B 22
4
218
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Digitized by Google

Digitized by Google

B. 2 2 4. 218

FASTI, DISASTRI, SOLLEVAZIONI E FAZIONI

DI GUERRA DEGL' ITALIANI

DAL 1789 AL 1815,

O STORIA MILITARE ITALIANA

GL'ITALIANI IN RUSSIA

MEMORIE

DI UN UFIZIALE ITALIANO

PER SERVIRE ALLA STORIA

DELLA RUSSIA, DELLA POLONIA,
E DELL'ITALIA NEL 1812.

ITALIA
1826.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

In memoria
di
GALGANETTO GALGANETTI
(1897-1917)
Dono della Famiglia

GL'ITALIANI

IN RUSSIA

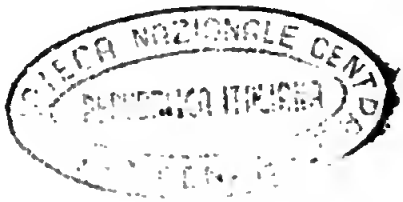
MEMORIE

DI UN UFIZIALE ITALIANO

PER SERVIRE ALLA STORIA

DELLA RUSSIA, DELLA POLONIA,
E DELL'ITALIA NEL 1812.

VOL. I.



ITALIA

MDCCCXXVI.

Rien n'est beau que le vrai, le vrai seul est aimable.

B°. 22. 4. 218

L' AUTORE AI LETTORI.

Io non sono un letterato; sono un soldato, amante del suo paese, che scosso dalla voce di questo amore prende la penna per narrare le gesta dei suoi commilitoni, obliate o neglette dagli autori stranieri. Coloro pertanto che trovar credessero nitidezza di stile, purità di lingua, bellezza di frasi nello scritto d'un soldato, s'ingannerebbero a partito. La verità, l'imparzialità, la franchezza, ecco i soli fregi che possano raccomandare il mio lavoro.

Pubblicando nel 1819 una breve scrittura anonima intitolata - *Lettera d'un uffiziale Italiano, agli autori delle effemeridi militari di Francia* - volli con essa eccitare alcuno de'miei

valorosi compagni d'arme, a narrare i fatti delle nostre milizie nelle ultime guerre. Indarno attesi finora gli effetti di quel mio, non autorevole sì, ma pur non dispregevole eccitamento. Perdendo quindi la speranza di vedere appagata questa mia brama, messo da parte il giusto timore che m'ispirano le mie deboli forze, nè più ascoltando che il grido dell' onor nazionale, imprenderò, non a descrivere, ma ad accennare le cose delle quali fui partecipe, e comincierò dall' ultima spedizione in Russia, vale a dire, dalla più gloriosa, come dalla più sventurata delle nostre imprese.

Altri capitani possono essere stati del pari animosi: ma niun esercito ebbe mai tanta gloria, sia nelle vittorie, sia nelle sconfitte. Una buona parte del medesimo componevasi d'Italiani, onde l'Italia non può essere indifferente alla Storia di quella guerra. Ella debbe gioire e dolersi al tempo stesso, udendo la prodezza e le sciagure

de'suoi figli, che sebbene reintegrati da breve tempo nell'arte della guerra, pur nondimeno seguirono in quei lontani paesi con fedeltà, costanza, e valore e per causa non propria, il comune capitano, memori che era egli pure Italiano.

Parecchi militari di differenti nazioni, hanno dato al Pubblico la Storia di questa spedizione. Alcuni fra essi assegnano agl' Italiani parte di quella gloria che loro è dovuta. Non pertanto molte nostre splendide fazioni, o furono appena indicate, o non ne venne fatta alcuna menzione. Io testimone oculare, e storico per ufficio del mio reggimento, ho avuto opportunità di notare quanto di giorno in giorno accadeva, e penso di potere aggiungere il mio giornale alle altrui relazioni. (*a*) Quel ch'io dirò sarà disadorno, ma non sarà io spero, indifferente a chi legge.

Io ripeterò ciò che disse uno scrit-

(*a*) L' autore serviva come ajutante maggiore.

tor militare nell'implorar, come io faccio, l'indulgenza dei suoi leggitori. » Un soldato, che scorse la massima » parte della sua gioventù ne' campi » della guerra, scrive sempre bene » quando può esser inteso. Un lavoro, » come il mio, dee esser semplice, e- » sente di frasi. Esse non tendono » che a deviare l'attenzione dallo sco- » po essenziale. I sofismi adornati coi » fiori dell'eloquenza, non divengono » che più pericolosi. La nuda verità è » più sensibile, e bella. »

D'altronde tutti gli scritti pubblicati sin'ora, limitandosi alla semplice narrazione degli avvenimenti militari, hanno poco o nulla toccato la storia delle due nazioni Russa, e Polacca, contro una delle quali combattevamo a favore dell'altra.

La Polonia, paese impegnato precipuamente in questi fatti, fu totalmente obliata. La sua origine, l'epoche più brillanti e più infelici della sua storia, tutti gli avvenimenti che condu-

cono allo sviluppo della guerra nel 1812, i tratti caratteristici di questa guerra, gli aneddoti generali e particolari; le sedute della Dieta, le di lei deliberazioni, il risultato, e l'efficacia delle medesime, sono documenti preziosi per la storia, e da raccogliersi con gran cura.

Un ragguardevolissimo personaggio, il quale trovavasi in quei dubbiosi momenti in grado più d'ogni altro di conoscere quanto si operava, si è compiaciuto ajutarmi de' suoi consigli e de'suoi lumi, nè sdegnò porre la mano al mio lavoro. È stato questo per me un immenso incoraggiamento, ed una sorgente di nuove ed interessanti cognizioni di cui ho potuto fare profitto. Io scrivo dunque compendiosamente la storia della Russia, della Polonia, e dell'armata d'Italia nella spedizione militare del 1812 in Russia.

Tutto quello che riguarderà le altre truppe, componenti l'esercito, sarà

estratto, per quanto è possibile, dagli autori delle nazioni medesime, o da quegli storici militari, che più imparzialmente degli altri ne scrissero. Tuttociò che è d'esclusiva ragione degl'Italiani sarà la copia fedele de' ricordi giornalieri di varj individui che fecero parte di quella spedizione (*a*).

Ho voluto render conto fedele del piano di quest'opera, onde prevenire la sorpresa che cagionar potrebbe la differenza che passa dalla condotta, e dallo stile del mio giornale alle altrui relazioni. Avrò forse peccato d'amor proprio; ma volli rispettare le uniche memorie che conservassi di quell'epoca, scritte sovente con un carbone sul luogo medesimo dell'avvenimento, ed al lume di un villaggio o di una casa in fiamme, e talvolta sotto il rigore di 28 gradi di gelo.

Sin dalla calata di Bonaparte in Italia, cioè sino dal 1796, ora gli uni

(*a*) Quest' ingenua confessione mi sciolga dall' obbligo delle frequenti citazioni.

ora gli altri i popoli della penisola combatterono del continuo fra le linee degli eserciti Francesi, in Italia, in Germania, in Prussia e in Dalmazia. Finalmente dal 1808 al 1814 dugento mila Italiani ebbero sempre comuni con quegli eserciti i pericoli e le fatiche sui nuovi campi delle battaglie. Potrà mai reputarsi una usurpazione l'attribuir a noi Italiani parte di quegli allori che tinti furono del nostro sangue? E la generosità dei Francesi non sarebbe ella offesa, se in ciò mostrassimo una timida esitazione?

Alieno da quanto concerner possa la politica dei gabinetti, io non toccherò delle cause principali se non quel pochissimo a cui mi obbligherà l'officio che mi sono eletto di esatto storico militare. Quest' officio richiederà pure ch'io parli spesso dei movimenti delle armi, non nostre, ma a cui le nostre erano strettamente collegate. Del resto, poichè nelle milizie Francesi si frammischiarono in gran

numero Piemontesi, Genovesi, Parmigiani, Romani, Toscani, Elbani, Corsi ec., io narrando ciò che torna a gloria della Francia, verrò pur sempre a narrare ciò che torna a gloria della nostra Italia.

Nota degli Autori che si sono consultati nella compilazione di quest' Opera.

Mémoires pour servir à l' Histoire de la guerre entre la France et la Russie en 1812 par M. le général Guillaume de Vaudoncourt.

Histoire militaire de la campagne de Russie en 1812 par le colonel Boutourlin aide de camp de S. M. l' Empéreur de Russie.

Victoires et conquêtes, désastres, revers, et guerres civiles des Français de 1792 à 1815.

Tableau de la campagne de Russie par M. René chirurgien major.

Histoire de l' expedition de Russie par M.

Ruszlands, und Deutschland Beszeiungs-Kriege, von der Franzosen herschat, in Iahren 1812-1815 D. Carl Venturini.

Considérations de M. L. C. Duchateau sur le mouvemens stratégiques de la campagne du 1812 en Russie.

Trophées des armées Françaises.

Campagne de Moskow en 1812 par J. Durdent.

Campagne de Russie en 1812 par M. Labaume.

Campagne de Russie de M. Ker-Porter.

Histoire de Napoléon et de la grande armée en Russie en 1812 par M. le comte de Ségur.

Storia dell'Amministrazione del regno d'Italia del sig. Federico Coraccini.

Mémoires des Contemporains pour servir à l' histoire de France, principalement à celle de la République et de l' Empire.

Mémoires pour servir à l' histoire de France sous Napoléon.

Gourgaud, Examen critique de l'ouvrage de M. le comte de Ségur, Napoléon et la grande Armée en Russie.

Pièces Officielles relatives aux préliminaires de Londres et au traitè d' Amiens.

Voyages en Russie par M. de Montulet Edouard.

Collezione completa del giornale Italiano.

Correspondance inedite de Napoléon.

Histoire de l' Empire de Russie par M. Karamsin.

Histoire de l'Anarchie de Pologne par Rulhiére.

Histoire de trois démembremens de la Pologne par l' auteur de l' Esprit de l' histoire.

Histoire de l' expedition de Russie par M. Blason capitaine du Génie au service de S. M. le Roi de Prusse; traduction de l'Allemand.

Montwran et Koch, Histoires des traités de Paix.

Biographie nouvelle des contemporains, ou dictionnaire historique.

Dictionnaire historique.

Tableau de la Puissance militaire et politique de la Russie en 1817 par le général Robert Wilson.

Mémoires de M. Barklay de Tolly général commandant l'armée Russe dans la campagne du 1812.

Mémoires du colonnel Serrazin.

Memoires du général comte Rapp.

Journal des opérations du corps d' armée Prussien sous le commandement du lieutenant-général de York,

pendant la campagne de 1812, par le général major de Seydlitz, alors aide-de-camp du lieutenant général de York.

Rückzug der Franzosen von Moskau am ende des Jahres 1812.

Oeuvres de M. de Liebenstein.

De Pradt, Ambasciata di Varsavia.

Histoire spéciale des Cosaques par M. Lesur.

Tableau de l'Empire de Russie par Damaze de Raymond.

GL'ITALIANI
IN RUSSIA

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO PRIMO.

Compendio della storia della Russia.

Estensione della Russia — Sua posizione geografica — Origine di questo popolo — Notizie storiche — Religione — Popolazione — Governo — Amministrazione delle città — Pene correzionali.

Proponendomi di narrare i fatti militari degl' Italiani in Russia, è necessario far precedere il mio racconto da un breve cenno sulla storia e sulla posizione de' paesi, che servirono di teatro in quella guerra. Tenterò altresì di descrivere, colla brevità conciliabile all' importanza di tanto soggetto, il carattere, ed i costumi dei loro popoli.

Le opere dei signori Levêque, Karamsin, Montulet ec. che diffusamente ne trattano, sono troppo voluminose per essere fra le mani di tutti. Reputo dunque opportuno il presentare in poche pagine a chi legge un estratto o un quadro delle principali cose in esse contenute.

I.

Estensione e confini della Russia.

La Russia è attualmente il più vasto Impero del mondo. Molto più estesa di quel che nol fossero gl' Imperj d' Alessandro, e dei Romani, comprende oltre a duemila leghe dall' ovest all' est. (*a*) Il mar Baltico, il mar Ghiacciato, quello del Kamtschatcka, la China, la Tartaria Chinese, la Persia, il mar Caspio, il mar Nero, l' Austria, la Turchia Europea, la Prussia sono i confini di quest' Impero.

II.

Sua posizione geografica.

In cotanto immenso sviluppo serve la Russia come di catena pel commercio dei due mondi. Le volontà del Sovrano di Russia possono in breve tempo trasmettersi dal Baltico alle Indie, da Pietroburgo al mar Nero.

Le provincie meridionali sono altrettanto fertili, quanto la Francia e l' Italia: mancano però loro le braccia; nè queste aver si potrebbero se non dando agli schiavi la libertà.

Nelle regioni settentrionali, che rimangono lunga stagione coperte dalla neve, l'agricoltura è stabilita sopra una base più certa, e facile a calcolarsi.

Pietroburgo, città capitale di tutto l' im-

(*a*) La lega della quale si farà sempre menzione in quest' opera sarà quella di 25 per grado e che comprende 2280 tese; il terzo di questa misura il miglio, il quarto la wersta.

pero e residenza ordinaria del suo capo, può allestire delle flotte capaci di emulare nel commercio tutte le nazioni marittime. L'imperatore delle Russie, collocato in questo punto, può dirsi la vedetta dominatrice di tutto l'Oceano, come da Varsavia lo è di tutta l'Europa, o almeno dei potentati limitrofi.

Odessa, foce di un ricco paese, già gareggia in commercio coi porti più accreditati del Mediterraneo. Finalmente l'Imperatore di Russia non ha di che paventare nè dalla Turchia, nè dalla Persia, nè dalla China. Cinquantacinque milioni di abitanti vivono in quest'esteso impero sotto le medesime leggi, pronti ad obbedire agli ordini del medesimo sovrano, qualunque sia la difficoltà che presenti la loro esecuzione.

III.

Origine di questo popolo.

I popoli dell'Est, i Tartari, i Siberiani, conquistarono anticamente la Russia e vi si stabilirono. Prova ne sieno le più antiche, e riguardevoli famiglie di Pietroburgo e di Mosca, discendenti da principi Tartari, Siberici, o delle sponde del mar Caspio. Convertiti in contante i loro estesi territorj, impiegarono quel numerario a scavare dalle viscere della terra il rame, il granito, il porfido, l'argento, ed altri preziosi minerali di che essa abbonda.

La popolazione della Russia Europea è

un mescuglio di oltre a venti nazioni, ognuna delle quali conserva più o meno i costumi e la religione dei suoi progenitori sotto la protezione delle leggi.

I dotti attribuiscono la di lei origine, o almeno la di lei denominazione ai Roxlani, o Rosselani, popolo nomade, pastore e guerriero, il quale, secondo Strabone, abitava presso le sorgenti del Tanai e del Boristene. Esso si estese progressivamente sino al Baltico: ma la vera origine della grandezza di questa nazione, solo a Pietro il grande è dovuta.

La maggior estensione della Russia è dall'Isola di Oesel al capo di Tchuwkotsk in Siberia, vale a dire di 186.° gradi di longitune, e 38.° di latitudine; ma essa occupa questo spazio dal nord-est al sud-ovest, dimodochè non contiene in queste due vaste dimensioni che circa 4,050,000 leghe quadrate, superficie molto più estesa che nol fosse quella dei due antichi imperj sopra citati, e dell'impero spagnuolo nel suo maggior fiore. I censimenti della Russia nel 1818 presentavano una popolazione di 51,707,706 anime.

Il 31 dicembre 1823 un più esatto censimento mostrò il prodigioso aumento di tre milioni, trecento ventotto mila, dugento novanta quattro anime, trovandosi in quest'epoca ascesa la popolazione delle Russie a 55,036,000, abitanti. In così vasta regione,

essendovi de' paesi più o meno popolati, è quasi impossibile additare con precisione il numero degli abitanti per ogni lega quadrata.

IV.

Notizie storiche.

Gli Slavi, venuti dall' Asia, occuparono le sponde del Danubio. Bentosto estendendosi verso il nord, fondarono Nowogorod.

Gli scrittori cominciano comunemente la storia della Russia dal regno di Rurik nell' 860. La dinastia di quel principe conservossi per 736 anni, somministrando in questo spazio di tempo 58 principi o sovrani, fra i quali i seguenti meritano che di loro si faccia menzione.

1.° Wladimiro, soprannominato il Grande, fattosi cristiano, e sposata la sorella dell' imperatore d' Oriente, indusse col proprio esempio tutta la Russia ad abbracciare la religione cristiana.

2.° Jaroslawo II figlio di Wladimiro. Dopo aver dato alla Russia un codice di leggi, ed aver regnato 35 anni, divise, ad esempio di Carlo Magno, l'impero fra i suoi cinque figli.

3.° Wladimiro II.

4.° Costantino. Usurpatore del trono del fratello, ma monarca utile al suo paese, protettore delle lettere, morto nel 1218.

5.° Juri II. Sotto il suo regno Batu-Katan

invase la Russia, uccise il granduca, e ne disfece l'armata. I Tartari saccheggiarono, e devastarono questo paese pel corso di due secoli.

6.° Alessandro il canonizzato, soprannominato Newsky. Regnò dieci anni con onore e giustizia.

7.° Iwano I trasportò la sede dell'impero a Mosca.

8.° Basilio III s'intitolò Czar (sovrano) Autocrate di tutte le Russie. Fece coniare in Russia le prime monete d'argento.

9.° Iwano IV, o Iwan Wassiliewitch, soprannominato il minaccioso, battè i Turchi, assoggettò al suo dominio i regni di Casan, d'Astracan e della Siberia. Stabilì una stamperia in Mosca; formò la milizia detta degli Strelitzi, e fu autore di molte utili instituzioni. Soltanto dal regno di questo principe cominciò la Russia a divenire veramente Europea.

Dopo la morte di Teodoro figlio di Iwano, poco conosciuto nell'istoria, la Russia fu per lungo tempo oppressa dalle sventure.

10.° Un certo Gregorio Otrepief si presentò nel 1605, sotto il nome di Demetrio, altro figlio di Iwano IV, come pretendente all'impero. I Gesuiti avevano raccolto ed allevato questo giovine destinandolo ad occupare il trono delle Russie, e servirsi di questa loro creatura a vieppiù consolidare il loro po-

tere in quell'impero. Senza le accurate e diligenti ricerche dell' esimio sig. professore cavalier Ciampi, noi saremmo tuttavia ridotti ad adottare un' errore di tradizione, e pendere tutt' ora incerti se questo Demetrio fosse o no il legittimo successore al trono (*a*).

Questo falso Demetrio, sostenuto dai Polacchi, si fece riconoscere pel fratello del Czar; regnò meno d' un anno, e fu poi trucidato dai Russi. Un nuovo impostore si arrogò il nome, che l' altro aveva usurpato. Finalmente i Russi nominarono Czar Wladislavo figlio di Sigismondo re di Polonia, e da quell'epoca i Polacchi divennero i dominatori della Russia.

Nell' anno 1609 un mercante di Nyni-Nowgorod, chiamato Minimi, mal soffrendo il giogo degli stranieri osò concepire il progetto di liberarne la patria. Recatosi a tal effetto presso il principe Demetrio Pojarski,

(*a*) Noi ci trovavamo in tale incertezza intorno ad un avvenimento tanto interessante della storia di Russia, allorchè giunse a nostra notizia, che il prelodato cavalier Ciampi avrebbe potuto somministrarci utilissimi schiarimenti. A lui ci dirigemmo, nè andò fallita la nostra speranza. Altrettanto culto, che gentile, ci offerse l' intera storia di tale, fin ora oscuro, avvenimento per essere inserita in questo scritto. Disgraziatamente i documenti giustificativi erano talmente voluminosi, che l' editore dovette rinunziare alla soddisfazione di arricchire quest' opera di così preziose memorie. Ma gli amatori delle scienze ne saranno ricompensati dall' emerito professore, che si propone d' inserire quegli autografi documenti nella sua storia degl' Italiani in Polonia.

gli offerì le sue ricchezze, ed il suo credito per formare un'armata, la quale servisse a discacciare i Polacchi. Il veterano che ambiva nuovamente di segnalarsi, e sciogliere il suo paese dalla servitù, accettò l'offerta. Una folla di Russi, animati da questi due esempj, presero le armi, e si diressero a Cachine, indicata da Demetrio per capo luogo di riunione. Appena egli si vide alla testa di un sufficiente numero d'armati per porsi in campagna, si rivolse a Mosca. Assalì e sconfisse i Polacchi, gli scacciò dal Kremlin, redimendo in tal modo la Russia dalla soggezione della Polonia. Un interregno di 3 anni seguì la cacciata dell'ultimo re, senza che veruno si occupasse di Demetrio, o pensasse a porlo sul trono.

11.° Nel 1613 si riunirono finalmente gli stati, e nominarono Czar Michele Teodorowich della famiglia dei Romanof e ceppo della dinastia oggidì regnante. Michele regnò 32 anni non si occupando che della prosperità e ingrandimento dello stato.

12.° Suo figlio Alessandro Mikhaelowitch, che gli successe, abbellì Mosca, la civilizzò, e regnò 30 anni, non meno gloriosamete del padre.

13.° Asceso al trono il di lui figlio Teodoro Alexiowitch designò Pietro per suo successore. Pietro nel cingersi la corona, l'anno 1682, assunse il titolo d'imperatore di tutte le Russie. Dotato dalla natura di tutti i pregj

che formar possono un gran monarca, non trascurò cure, fatiche d'ogni specie, diligenza somma, per infondere nel suo popolo uno spirito marziale, e renderlo formidabile per mare e per terra. Assistito dal genio che lo distingueva, giunse al suo scopo per vie ch'egli solo poteva tentare. Liberò l'impero dai suoi nemici; v'introdusse la civilizzazione, il commercio, e tutte le arti; finalmente diè nuova vita alla Russia. Sarebbe impresa superiore alle mie forze, e fuori del mio proposito, se partitamente io volessi descrivere ciò che questo saggio e intelligente monarca fece pel bene e pel lustro della sua nazione. Dopo 36 anni di regno, lasciò un governo che per mantenersi glorioso e grande non avea che a seguire l'irresistibile impulso, ch'ei gli aveva dato. Pietro è quel cittadino che ha prestato maggiori servigi alla sua patria; Pietro è quel sovrano che ha cinto la corona più meritevolmente d'ogni altro suo predecessore.

14.° Caterina II, vedova di Pietro II, ascesa al trono nel 1762 ingrandì lo stato, regolò le leggi, favorì le scienze e le arti; e fu degna infine di occupare il posto, che Pietro il grande aveva tanto illustrato.

15.° Paolo fu l'erede del trono, e della politica di Caterina. Egli aveva bisogno di gloria, e soprattutto di gloria personale. Sorrise all'idea di mostrare le sue bandiere ai popoli civilizzati dell'Europa. Le truppe rus-

se comparvero per la prima volta sulle rive del Po, e sulle Elvetiche rupi. Il comando ne fu affidato a Suwarof, famoso per le sue vittorie, e per le crudeltà da lui usate contro i Turchi ed i Polacchi.

16.° Alessandro Paulowitz, primogenito di Paolo I e della sua seconda moglie Sofia Dorotea Maria di Wurtemberg-Stuttgard', nacque il 22 dicembre 1777. Suo padre non si occupò affatto della sua morale educazione; contento al sottoporlo cogli altri suoi figli a tutto il rigore del servizio militare, vedevansi spesso i gran-duchi sfilare in parata innanzi a Paolo come semplici soldati. L'ava d'Alessandro Caterina II fu quella che ne diresse l'adolescenza. Ella fu che gli dette per ajo il celebre colonnello La-Harpe del Cantone di Vaud. Questi non lasciò intentata cosa alcuna per comunicare al suo augusto allievo i principj filosofici, che lo distinguevano.

Alessandro si unì in matrimonio il 9 ottobre 1793 a Luisa Maria Augusta di Baden, Elisabetta Alexiowna, ed ascese al soglio imperiale il 24 marzo 1801.

S'ignorano i motivi per cui Paolo avesse esiliato Sofia Dorotea sua consorte, ed i suoi figli in Siberia. L'ordine fu intercetto, e i nemici di Paolo se ne giovarono per procacciargli una morte violenta. Il ministro Pahlen fu creduto l' autore ed il capo della congiura.

Alessandro fu incoronato a Mosca il 27 novembre di quell'anno dall'arcivescovo Platone. Nel proclama ch' egli diresse alla nazione per annunziarle il suo avvenimento al trono, il nuovo imperatore giurò di seguire le traccie di Caterina II, e mantenne la sua promessa.

Nel giugno 1802, Alessandro si recò a Memel, ove ebbe un abboccamento col re di Prussia. Quindi prese principio l'intimo legame d'amicizia che unì questi due regnanti. L'affabilità, la generosità e la protezione accordata alle arti, ed alle scienze caratterizzarono Alessandro. In mezzo al fasto dei Bojardi della sua corte, egli si distingueva per la sua semplicità. Viaggiò costantemente nei suoi stati in vettura scoperta, e senza seguito.

Ricompensò Delille per la dedica fattagli della traduzione dell'Eneide, con un magnifico dono.

Dette quasi una nuova costituzione alla Russia, circoscrisse il potere dei governatori delle provincie; accordò a tutti i Russi in generale l'abolizione della confisca dei beni ereditarj. Stabilì nel 1804 una scuola di pubblico insegnamento a Teflis capitale della Georgia, aprì l'università di Wilna, e di Cherson; e fondò un seminario per i cherici cattolici; non che delle scuole di medicina, di chimica, e di chirurgia. (*Vedasi la sua vita stampata recentemente a Parigi.*)

Assalità la Russia nel 1812 da un genio grande, fermo ed ardito, regolatore di animi valorosi, l' inflessibile risoluzione di Alessandro, l' ostinazione di quel competitore, ed i meravigliosi rigori di un inverno forse troppo precoce, liberarono quel paese dalla legge dello straniero, e furono scala ai cambiamenti sopravvenuti posteriormente in Europa.

Alessandro I durante un viaggio in Crimea morì il 1.° dicembre 1825 alle 11 $^3/_4$ antimeridiane in Tangarog, e gli successe

17.° Niccolò I, per l'abdicazione a suo favore di Costantino, al quale spettava il trono come secondogenito di Paolo I.

Dal mar Baltico, e dal mar Nero fino a quello del Kamtschatka, tutto piega alla voce del sovrano delle Russie. Ottocento mila uomini stanno in arme pronti ad irrompere come torrente ove esso lo accenni.

V.

Religione.

La diversità de' culti non è minore in Russia di quella de' popoli suoi abitatori. In alcune provincie il più largo politeismo ha i suoi tempj accanto agli edifizj ove si adora un unico ente supremo. Ogni religione, sotto qualsivoglia denominazione o forma ella si eserciti, non solo è tollerata, ma può altresì innalzarvi degli altari ove più le piace. La differenza di religione non è un ostacolo ad ottenere le più alte dignità civili, o militari.

Si possono distinguere tutte le religioni professate in Russia in quattro classi principali.

La religione greca ch'è quella del monarca, e della sua famiglia, ed ha 36,314,000 settarj.

Da Pietro il grande in qua il capo della chiesa è l'imperatore. Egli affida le cure di tutti gli affari ecclesiastici al santo Sinodo dirigente, il quale ha la sua sede in Pietroburgo, essendovi un Sinodo succursale in Mosca.

Fra tutte le religioni che si professano in Russia quella che ha una maggior quantità di cerimonie è la greca, abbenchè nel dogma rassomigli in gran parte alla protestante.

La chiesa cattolica è la più numerosa dopo la greca, ascendendo i suoi credenti a 3,300,000 individui.

Il luteranismo è professato dagli Estonj, dai Finesi, dai Livoni, dai Lettoni, dagli Svedesi, dai Danesi, dagli Alemanni, e dai Lapponi, recentemente conquistati.

Gli Armeni in numero di 60,000, hanno un arcivescovo, che risiede nel convento di Nachitschsevan.

I Moravi, e i Mnemoniti non formano tra loro, che 11,000 individui.

L'islamismo è professato da 283,000 Maomettani.

Il giudaismo da 200,000 individui. L'esistenza politica degli ebrei fu assicurata dal

regolamento del 9 decembre 1804, in virtù del quale furono liberati da varie disposizioni oppressive, a cui erano sottoposti. Essi hanno delle sinagoghe, delle scuole, e pur'anco un università in Brzec.

La religione lamica, o degli adoratori di Dalai-Lama, conta 305,000 settarj.

Il camanismo conta 635,000 credenti. Alcuni fra loro non hanno che delle idee confuse intorno alla divinità; si cerca, illuminandoli, d'inculcar loro nozioni esatte della religione. Da 200 anni in poi ne fu convertito un gran numero alla religione greca.

I Russi di religione greca sono molto divoti, e generalmente più versati nei loro dogmi di qualunque altro popolo. Essi non fanno uso nei loro riti di una lingua diversa dalla nativa.

Il battesimo si amministra per immersione. Il compare e la comare nel contrarre questa specie di alleanza spirituale perdono la facoltà d'unirsi coi vincoli del matrimonio.

Il Russo si comunica sotto due specie; non crede al purgatorio; fa il segno della croce in senso inverso dei cattolici, cioè dalla destra alla sinistra; si umilia, e s'inginocchia dinanzi a tutte le immagini che incontra, le quali sono però bandite dall'interno delle chiese, e dice l'uffizio in slavo stando in piedi.

La musica vocale è la sola tollerata nelle

chiese, essendovi proibito il suono degli strumenti.

Il popolo osserva quattro quaresime; la più severa è quella che precede la pasqua, e che dura sei settimane. Niuno può far uso in questo tempo dei latticinj, e tutti condiscono le loro vivande con olio.

I Moscoviti hanno dei giorni destinati per far benedire tutto quello di cui fanno uso: le acque, i bestiami, le raccolte, le case ec.

Il matrimonio non si contrae mediante un atto civile, ma con una semplice inscrizione fatta dal prete sopra un registro stabilito a quest' effetto. I parenti non assistono a tal cerimonia: essi sono rappresentati da un supposto padre, quasi sempre eletto nella famiglia dei due sposi. Il prete li conduce per tre volte in giro intorno al libro del vangelo, e presenta loro alternativamente per tre volte una tazza piena di vino.

Il giorno dopo gli sponsali, il marito invia alla famiglia della sposa i lini testimonj della di lei illibatezza. Se la moglie muore senza prole, il marito restituisce ai parenti la dote.

I preti sono in obbligo d'ammogliarsi; se rimangono vedovi, perdono la parrocchia da loro governata fin' allora, e divengono monaci. Quando vanno a diporto colle loro consorti, queste li seguono rispettosamente, tenendosi qualche passo distanti da loro.

Si riconoscono questi preti, che diconsi *pope*, alle loro lunghe zimarre di seta, agli allungati capelli, ed ai cappelli simili a quelli dei gesuiti.

La morte di un individuo si annunzia colle seguenti espressioni « *Egli v' impone di vivere.* »

Il suo cadavere, prima di esser deposto nella bara, vien rivestito di tutto punto. Gli si cinge la fronte con una benda, sulla quale è scritta una preghiera per implorare a di lui favore la misericordia divina.

Prima di sotterrare il cadavere si pone in chiesa la bara ed ivi si cantano le preci, le quali si riducono alla ripetizione continua di queste parole « Signore abbiate pietà di noi » o in Russo *Ghospodi Pomilas.* Terminati i canti, e data la benedizione, il pope legge ad alta voce uno scritto che annunzia essere il defunto morto nella vera fede, pentito dei suoi peccati, e che le sue ceneri sono state assolute. Questa carta vien depositata nella bara, acciò serva, secondo quel rito, di passaporto pel paradiso. Esposto di poi il cadavere a tutti gli sguardi, i parenti, gli amici, gli schiavi ec. cominciano a lamentarsi secondo l'uso del paese. Ciascheduno di questi, facendo il giro della bara, si prostra dinanzi al corpo, e bacia le labbra del defunto. Posto quindi fra le mani del morto un poco di riso bollito, e dell' uva, il pope gli versa addosso

dell'olio consacrato, gettando poi a diverse riprese sopra lui della polvere bianca, probabilmente calcina, pronunzia in lingua Russa le seguenti parole *polvere fosti*, *polvere torni*. Ricoperto il cadavere, e cantato un *requiem*, la processione lo accompagna al sepolcro.

VI.

Popolazione.

Altre volte l'interesse personale induceva i ricchi proprietarj a nascondere al governo qual fosse il numero de' loro vassalli, perchè in tal guisa diminuivansi la tassa del testatico e la tangente di reclute che dovean somministrare all'armata; ma l'attuale legislazione ha tolto in gran parte quest' abuso.

I cittadini, i contadini, ed i manifattori pagano il testatico: non lo pagano i nobili, nè il clero, nè gl'impiegati civili o militari, nè le famiglie dei professori, nè i mercanti, nè finalmente i popoli nomadi dai quali non esige lo Stato che un semplice tributo.

I possidenti, cambiando e vendendo bene spesso i loro beni, aumentano o diminuiscono anche sovente il numero dei loro vassalli. Queste frequenti variazioni avevano reso sempre più intrigato il problema del censimento della popolazione Russa, dico problema perchè niuno storico aveva finora dato nel segno. Tutti più o meno si erano perduti in congetture.

L'imperatore Alessandro pose fine a questa incertezza coll' ultimo censimento, che durò dal 1813 al 1817, e dal quale resultò che la popolazione di tutto l'impero, di qualunque rito si fosse, ascendeva allora a 53,316,607 abitanti non compreso il regno di Polonia; della qual popolazione 38,262,000 individui professavano il rito greco.

VII.

Governo.

Il governo è monarchico assoluto. L' impero è diviso in cinquantadue provincie chiamate *governi*, più alcuni paesi recentemente annessi alla Russia. Ciascuno di questi governi ha un governatore particolare. Sonovi ancora governatori generali, militari, rivestiti d' un potere molto più esteso ed incaricati d' una maggior sorveglianza, che risiedono ne' governi di frontiera, soprattutto dal lato d'Europa, come a Pietroburgo, in Finlandia, a Riga, a Mokilow, a Grodno, a Mosca, a Smolensko, a Kiew, nelle provincie del Caucaso e ad Oremburgo.

VIII.

Amministrazione della città.

L' amministrazione della città spetta ai governi, ed a certe corporazioni, le quali hanno i loro capi, e de' tribunali i cui membri sono presi nelle corporazioni medesime. Il proposto dei mercanti, che presiede al consiglio supremo delle città, esercita per tutto e sempre

un potere, che bilancia vantaggiosamente la polizia del governo. La polizia non può penetrare nel domicilio dei membri delle corporazioni se non in virtù di ordini emanati dalla corporazione di cui quei membri fanno parte. Non può essere imprigionato se non quell'individuo che abbia commesso un delitto pubblico; dimodochè non si arresterà per esempio un uomo per debiti senza un ordine emanato dal tribunale della corporazione. Tre sono le corporazioni non computando quella della nobiltà, il di cui capo chiamasi il maresciallo della nobiltà; e dei quali ve n'è uno per ciascun governo, ed un altro per tutto l'impero.

IX.

Pene correzionali.

Un accusato non può in Russia aver difensore; dichiarato una volta colpevole, è costretto a sottoscrivere di sua mano la sentenza del proprio supplizjo. I piccoli errori, e i fatti leggieri si puniscono ordinariamente colla pena del kochachats, specie di frusta guernita di punte di ferro. I delitti gravi traggono seco quella del knout o gran frusta rinforzata di cuojo bollito, sotto la quale si fa gemere il condannato delle ore intere. I delinquenti ricevono pur anco il marchio in fronte, o nelle gote, o sul mento; si strappan loro le narici a norma della gravità del misfatto, e sovente son condannati ai lavori delle miniere in Siberia.

Il giorno del supplizio possono entrare nelle osterie ed ubriacarsi anche se loro piace, senza veruna spesa.

I carnefici son presi fra i delinquenti, ed il loro gastigo è sospeso durante il tempo in cui esercitano tali funzioni.

Le donne sono egualmente sottoposte alle pene corporali che sempre vengono inflitte con disgustosa indecenza.

Tale severità non si estende ai nobili, nè ai mercanti, se non quando han commesso delitti capitali, ma ordinariamente non si vede applicata che al popolo.

Un padrone ha la facoltà di requisire l'autorità per condannare il suo domestico ai lavori pubblici. I grandi, dispensati dalle formalità del giudizio, possono far castigare i loro schiavi da qualunque individuo ch' essi erigono in carnefice.

Gli ubriachi trovati per le strade dopo le 9 della sera, son condannati ai lavori pubblici pel solo delitto *d' intemperanza in ora illecita.*

Lo Czar, nel prendere le redini dell' impero, giura di non punire colla morte, e si riserva il dritto di far grazia.

CAPITOLO SECONDO.

Milizia — Costumi — Superstizioni — Schiavi — Ricchezze — Rendite — Miniere — Commercio — Cultura delle terre — Bestiami.

I.

Milizia.

Deve sembrare incredibile che vi sia tutt'ora un certo numero di persone (scarso è vero) che acciecate da false mire d'interesse, sorde agl'insegnamenti della storia e della esperienza, non ammaestrate dagli avvenimenti accaduti sotto a' loro sguardi, guidati insomma dalla più ingiusta prevenzione, riguardar possano la milizia come un peso gravoso. Questa falsa opinione non sarebbe ella per avventura indizio evidente della decadenza, della depravazione d'un popolo?

Non solo è giustizia, ma ben anco interesse dei regnanti, l'aver sempre in mira di conservare all'ordine militare quello splendore che per diritto gli spetta. Oro non v'ha che comprar possa la vita, e il soldato fa della vita un nobile e generoso sacrifizio alla patria dal dì che indossa la militare divisa; s'impegna da quel giorno a spargere il sangue per la difesa e conservazione delle sostanze e della persona di quegl'istessi sconoscenti cittadini,

che lo riguardano come carico inutile, se non dannoso, dello stato.

Se si considera con mente fredda e tranquilla, a quanti sacrifizj, stenti, fatiche, pene, perigli, privazioni durissime, prove di costanza, di fermezza, di coraggio, di rassegnazione, obbliga la professione delle armi, se facendo per un momento tacere l'interesse privato, si osserva l'utilità che le milizie arrecano all'interesse generale, certo si accorderà loro senza esitanza il posto che loro conviene, e nel quale sono stati sempre tenuti dai popoli illuminati. Agricoltori e soldati: ecco i saldi sostegni, i veri difensori d'ogni paese.

Nel 1724, epoca compresa nel regno di Pietro il grande, la Russia teneva in arme 108,350 uomini; oggi, ed appena scorsero cento anni, la formazione delle colonie militari, che è un magnifico supplemento alla casta dei Cosacchi (1), mette questo impero in grado di avere in armi al primo segnale tre milioni di giovani guerrieri, i quali forse invaderebbero tutta l'Europa, se trovassero un Tamerlano, o un Batu, o un Gengis che ve li guidasse. Tutti i maschi delle colonie militari nascono soldati; passano sotto le bandiere all'età di 15 anni e vi rimangono fino a' 60. Gli schiavi divengono liberi tosto che indossano l'uniforme; sono nobilitati appena pervengono al grado d'uffiziale, e possono

senza difficoltà divenir colonnelli e generali. La classe de' domestici composta essendo generalmente d'individui che sanno leggere, ha di molti vantaggi in questa scala ascendente. Così il mestiere delle armi che fra gli altri popoli non cangia lo stato degl' individui, in Russia li toglie dal grado invilito di servi, ed apre loro una carriera alla gloria. Le terre necessarie e le spese di primo stabilimento per le colonie militari, non che pel mantenimento de' reggimenti e per la distribuzione delle ricompense, si accordano dall'imperatore su'beni della corona.

Non è molto che in Russia furono raddoppiati gli stipendj agli uffiziali, ma non ostante quest' aumento di soldo coloro che non hanno beni di fortuna posson sempre riguardarsi come miserabili. La paga di un sotto tenente è di 500 rubli e di 12 mila quella d'un generale di divisione. Or non essendovi in Russia che due condizioni, o ceti di persone, i nobili cioè e gli schiavi, (2) a differenza di tutti gli altri paesi ove anzi, ciò che si chiama secondo ceto, è la classe più numerosa della società, ne segue strano risultamento, ed è che i generi di prima necessità o si provvedono a vil prezzo, o sono eccessivamente costosi. Per esempio un operajo, un soldato russo può con piccola spesa vivere nell'abbondanza perchè il numero degli schiavi essendo grandissimo, è stato indispensabile

che le derrate per l'uso loro siano a buon mercato. Ma un uffiziale, un negoziante, un viaggiatore, tutti coloro insomma che per la lor condizione, costumi, o riguardi sociali, non possono vivere come gli schiavi, sono costretti a farla da nobili. Assimilati nel grado, il son pur anco nelle spese; e quindi una cedola di 25 rubli che corrispondono a 25 lire italiane, spesa da un nobile, non gli rende quanto una di dieci spesa da uno schiavo. Si deduce da ciò qual' è la vera situazione d'un uffiziale russo, e quanto è difficile che un sott' uffiziale ambisca quel grado.

Quantunque il numerario sia considerabilmente aumentato, i pubblici impiegati son tuttavia pagati col danaro in carta; eppure il prodotto delle miniere sarebbe da se solo bastante a tal uopo. Se vi si aggiungano trenta milioni di rubli che annualmente pagano alla corona sei milioni di paesani, e l'immenso reddito delle dogane, che incassano per la sola acquavite sessanta milioni, può concludersi che la Russia in tempo di pace quasi potrebbe supplire a tutto senz'aver bisogno d'imporre altre tasse.

II.

Cosacchi.

Varia è l'opinione degli storici sulla origine de' Cosacchi. Pretendono alcuni ch'essi discendano dai Polacchi e che per sottrarsi al dominio de' lor signori emigrassero dalla pa-

tria e venissero a stabilirsi sulle sponde del Don; altri li fanno discendere dai Russi, alcuni finalmente asseriscono esser eglino originarj delle regioni situate presso il monte Caucaso. Quest'opinione sembra la meglio fondata. Non si crede per altro che tutti i Cosacchi quai li veggiamo oggidì provengano dalla medesima origine: la prima colonia che venne a fondare una piccola repubblica indipendente in mezzo a' diversi imperi su' quali gravava il sistema feudale, o il dispotico potere, grandemente si accrebbe per la volontaria, o forzosa espatriazione de' popoli che la circondavano. Sappiamo infatti che un numero ben considerabile di Polacchi le si congiunse, e che Tartari, Greci, Turchi, Armeni allettati dalla speme di libertà vi accorsero in folla e col numero loro il numero de' primitivi abitanti oltrepassarono. Queste addizioni di popoli tanto fra lor disparati cagionarono le tante e sì diverse opinioni e congetture più o meno erronee degli scrittori sulla origine dei Cosacchi.

Il significato della parola *Cosacco* è stato il motivo di non minori investigazioni; ciascuno storico pretendeva di rintracciarla nel linguaggio della nazione dalla quale facea discender questo popolo: sembra che il signor Peyssonel abbia disciolto un tal nodo rinvenendo l'origine di questo nome nel paese stesso che fu il soggiorno de' primi Cosacchi, cioè

nei *Chasaks* abitanti d' una provincia della Circassia.

I Cosacchi dividonsi in cinque denominazioni, cioè: Cosacchi del Don, del mar Nero del Volga, dell'Oremburg e della Siberia; ma chi ben guarda ravviserà di leggieri esser eglino tutti membri d' una medesima famiglia.

Componenti una specie di repubblica libera e indipendente somministravano spontaneamente i difensori allo stato: oggi fanno parte delle armate attive sotto la stessa legislazione degli altri popoli di Russia.

Ogni Cosacco riceve dall'imperatore una certa porzione di terreno e il diritto di pesca in una data estensione, obbligandosi in contraccambio a servire per venti anni nelle truppe: ne' primi tre anni deve egli combattere in qualunque luogo il bisogno lo richiegga, negli altri 17, soltanto ne' limiti del suo paese, eccetto ne' casi in cui circostanze straordinarie esigessero che ne uscisse. Trascorsi poi quei venti anni, non oltrepassa più le frontiere, ma è obbligato a disimpegnare il servizio della polizia interna per altri cinque anni. Spirato questo termine rimane totalmente libero.

I Cosacchi formano de' reggimenti, o piuttosto de' *corpi franchi* di cavalleria leggiera, non essendovi fra loro di fanteria se non quei vecchi soldati incaricati dell' interna

polizia durante gli ultimi cinque anni del loro servizio militare. Essi non combattono ordinatamente, ma alla spicciolata e son di poca utilità in una giornata campale: il copioso lor numero però, l'incredibile velocità de'lor movimenti, la forza instancabile degli uomini e de'cavalli, fanno sì che essi molestino grandemente le truppe nemiche, massime se queste battono in ritirata, nel qual caso esse debbono usare estrema attività e vigilanza se evitar vogliono d'esser da quelli sorprese.

Il sig. Lessur nella sua opera pubblicata nel 1814 ha distesamente ragionato intorno all'origine ed ai costumi dei Cosacchi, non che de' più illustri capitani che li guidarono nelle ultime guerre.

III.

Costumi.

Gli abitanti delle Russie possono dividersi in tre ordini, o ceti principali; cioè nobili proprietarj, mercanti, e plebe. I privilegj e le prerogative di cui gode in Russia la nobiltà son superiori a quelle di qualunque altro paese d'Europa. Essa è chiamata per obbligo alla difesa dello stato, ed è in generale molto più istruita che il restante della popolazione. Le dispute vivissime da gran tempo insorte tra'nobili sull'antichità della loro discendenza e sulla genealogia delle famiglie, indussero Pietro il grande a troncare in un punto simili contese che divenir poteano funeste allo stato.

Ei fe bruciare in un giorno tutti i titoli e diplomi della nobiltà, e li ristabilì immediatamente dopo, ordinando che da quel punto soltanto contar dovessero i nobili in avvenire l'antichità di lor famiglia. Con questo ardito colpo nel qual si ravvisa l'ingegno e l'audacia di quel monarca, ei pose un termine a quelle amarissime gare, che niuno prima di lui aveva potuto comporre.

In nessun paese d'Europa ha la nobiltà un sì gran numero di domestici come in Russia. Alcuni de' più gran signori ne hanno fino a trecento.

Il ceto assimilato in qualche circostanza alla nobiltà, in forza degli usi di cui ho parlato, ma che realmente forma il secondo ordine della società, è quello de' mercanti. Accarezzati dai nobili e dal governo a cagione delle immense loro ricchezze, vivono liberi, ma non hanno il diritto, che appartiene esclusivamente ai grandi, di aver degli schiavi. Questo secondo ceto si suddivide in quattro classi, o ordini, a norma del maggiore, o minore ammontare delle imposizioni ch' essi pagano allo stato. I figli de' mercanti di primo ordine, non sono obbligati a servire nelle truppe, e i figli di questi son nobili di diritto.

IV.

Superstizioni.

Ove la civilizzazione e la istruzione, che

nè è la base principale, sono meno generalmente diffuse nel popolo, ivi più alligna la superstizione; ma in niuna parte d'Europa, domina a parer mio, questo flagello morale, quanto in Russia. È raro che una madre, o una nutrice vi faccia mostra del suo allievo, massimamente se la natura gli fu prodiga di bellezza; perchè l'elogio che ne fa naturalmente chi lo contempla è apportatore di future disgrazie al fanciullo. Le donne giovani attendono con impazienza l'arrivo del carnevale traendone augurj del lor matrimonio. In quei giorni si pongono a mezza notte in ascolto e il primo romore accidentale che ascoltano è un segnale di vicino matrimonio. Se in quel momento un uomo attraversa la strada, lo richieggono del suo nome di battesimo, certissime che il futuro sposo deve portare lo stesso nome. Il popolo assicura che i bestiami sanno benissimo d'esser nati per servir di cibo agli uomini, e che si rallegrano quando sono al momento di essere scannati per questa felice destinazione. Mille altre superstizioni non meno stravaganti in voga presso quei popoli sono descritte dagli autori che hanno parlato della Russia.

V.

Schiavi.

Gli schiavi russi, nati essendo tali, non reputano infelice la lor condizione quanto potrebbe sembrarlo. Cresciuti infinitamente di

numero, e superato quello delle persone libere, hanno essi acquistato una certa considerazione che li fa riguardare piuttosto come coloni che come servi. In caso di una carestia il lor signore è tenuto ad accorrere in loro ajuto, a sollevarne la miseria ed anche a nutrirli, ove bisogni, senza poter pretenderne la restituzione. Ma da un altro canto i privilegj e diritti dei nobili su' loro schiavi sono illimitati: a voglia loro posson disporre di essi, delle lor sostanze, della lor famiglia. Caterina II promulgò una legge per la quale uno schiavo potea, mediante una somma di danaro, comprare la sua libertà, qualor dasse prove della sua capacità e de' mezzi che aveva di sussistenza per se e per la sua famiglia, per evitare il caso che un giorno ei non ricadesse a carico dell' antico padrone, e del governo. Ma cos' è in Russia uno schiavo liberato? È un disgraziato che trema sempre, perchè ha perduto il suo appoggio, e che non ha nemmeno la protezione della legge, non appartenendo più in certo modo a veruna classe della società.

Un terzo circa de' contadini, o schiavi, o servi (poichè si dà loro indistintamente una di queste denominazioni) appartiene al governo. La lor condizione è preferibile a quella de' contadini dipendenti dalla nobiltà: essi godono quasi degli stessi diritti degli uomini liberi, e son garantiti dalla legge, che spesso è muta per gli altri.

Una profonda ignoranza gravita sulla classe de' contadini. Pochissimi conoscono il sentimento e il pregio della libertà. Son buoni padri, ma ignari affatto delle idee che hanno le nazioni civilizzate sull' onor delle donne; abituati a rispettare profondamente l' autorità degl' impiegati superiori, e le voglie qualunque sieno de' lor signori, cedono volentieri agli uni ed agli altri le loro figlie, indifferenti sulla prostituzione delle medesime, tanto più che questo disordine non ha conseguenze, poichè se la giovinetta ne ottiene in premio qualche bella veste, tanto più facilmente trova l' occasione di maritarsi. Questo inconveniente è comune in Russia; i viaggiatori e coloro che vi hanno lungamente soggiornato lo confermano.

L' obbligo che hanno i nobili proprietarj di prender cura de' loro schiavi e di mantenerli a lor carico quando mancano di altre risorse, fa che non vi siano in Russia mendicanti, o che siano almeno rarissimi: i servi divenuti liberi sono industriosi, e coloro finalmente che mancano d' ogni mezzo di sussistenza, sono accolti negli ospedali fondati a quest' oggetto da molti de' primi signori dello stato.

Coloro fra i contadini che non son tassati in denaro dal lor signore, sono obbligati, (qualunque sia la distanza che li divide dalla sua abitazione) di trasportar la raccolta ch' ei si è riserbata, al luogo da esso indicatogli,

non che la quantità a lui devoluta di galline, oche, carni, e selvaggiume d' ogni specie. La conservazione di questi oggetti è facile, poichè in autunno e in inverno il freddo di quelle regioni è tale che gli animali si *gelano* appena uccisi. I proprietarj, formata in tal guisa l'annuale lor provvisione, ne vendono al mercato l'esuberanza.

I proprietarj non disconverrebbero dall'accordare agli schiavi la libertà, ma ne son dissuasi dal fondato timore di non aver più chi facesse valere le loro terre, poichè possedendo il governo immensi spazj di terra inculta favorevole all'agricoltura, i liberti sarebbero naturalmente invitati a coltivarla, e il governo, al quale ora quelle terre sono inutili, le cederebbe loro a vil prezzo, sì che le terre de' nobili rimarrebbero deserte. Questo è il motivo pel quale i nobili, quantunque caldi promotori della civilizzazione, non accordano agli schiavi la libertà. Il solo attaccamento de'contadini Russi al suolo che li vide nascere e nel quale riposano le reliquie de'loro maggiori, potrebbe attenuare un tale ostacolo; ma egli è da temersi che l'interesse personale, ivi come altrove, supererebbe ogni altra considerazione, e che l'esempio d'alcuni seco strascinerebbe tutti gli altri.

VI.

Ricchezze, rendite e profitti, miniere.

Vi sono in Russia miniere d'oro, d'ar-

gento, di ferro e di rame. L'annuo prodotto delle miniere d'oro che si scavano nei monti Urals, nel circolo o governo di Béresof, ne'monti d'Olonetz ec., va crescendo ogni anno in maniera da porre un peso nella bilancia universale della quantità in rigiro di questo metallo. Ricche pur sono le miniere di argento, e ricchissime quelle di rame, di ferro e di piombo. Possiede pure la Russia abbondanti miniere di sal-gemma nei contorni di Lelek e nel governo di Oremburgo. Il lago Salso di Jetton somministrò in un anno sei milioni di *punds* (3) di sale. La Tauride ne dà circa 2,250,000 di sal-marino. La totalità de'sali raccolti in Russia nel 1812 si fa ascendere a circa 20,000,000 punds.

L'amministrazione delle miniere del sale e delle saline spettanti alla corona, è affidata alla finanza; ma essa non può ingerirsi nell'amministrazione delle saline appartenenti ai particolari.

VII.

Commercio.

La prodigiosa attività del commercio interno della Russia è dovuta a' suoi grandi fiumi ed ai canali che l'uno all'altro li congiungono. I metalli, le pelli di Siberia, il pesce del mar Caspio, dell'Ural e del Volga: i legnami e i grani delle provincie interne, tutto insomma è agevolmente trasportato per mezzo de' fiumi infino ai porti del Baltico.

Similmente le merci e le derrate d'importazione che i navigli esteri depositano a Pietroburgo e in altri porti del littorale, circolano senza difficoltà collo stesso mezzo in tutto l'interno della Russia europea.

VIII.

Cultura delle terre.

Nella piccola Russia (cioè nella Ukrania e ne' governi limitrofi) sono le terre più fertili, e le migliori di queste rendono per più anni di seguito sino all'otto ed anche il dieci per uno; le terre mediocri danno quattro, o sei volte la sementa. Nell'Ukrania, nella Podolia e nella Wolkinia si fa ordinariamente uso di bovi per l'agricoltura.

Nella Livonia, nella Estonia e nell'Ingria abbruciano le foreste per rendere fertile il terreno: vi seminano nel primo anno lino, nel secondo orzo e vena, nel terzo grano d'inverno. Se la terra è buona prosieguono a coltivarla; se non è buona la lasciano in riposo, dando agli alberi il tempo di riprodursi, per incendiarli di nuovo quindici, o venti anni dopo.

Varj altri vegetabili che si coltivano con gran cura in Russia, somministrano al commercio altrettanti articoli. Il lino soprattutto e la canapa nelle provincie del Nord, il tabacco e luppolo in quelle del sud sono oggetti del massimo interesse e che producono una rendita considerabile.

IX.

Bestiami.

Anche l' educazione de' bestiami è in Russia un oggetto ragguardevolissimo pel commercio e per l'economia rurale; e questo ramo d'industria, dopo il regno di Caterina II è invigilato con somma cura dal governo e dai proprietarj. Il clima e la qualità de' pascoli servono ai Russi di norma nella educazione degli animali domestici.

I popoli pastori, numerosissimi nelle regioni più orientali dell'impero, come i Kirghis, i Calmucchi, i Mongolli, i Baskiri, e i Bocircati, hanno greggie innumerabili, che formano la lor principale ricchezza. La mandra d'un pastore comune, fra quei popoli nomadi, si compone almeno di 30 a 40 cavalli 20 a 50 capre, 100 montoni e di 15 a 20 capi di grosso bestiame. Quella poi d'un uomo ricco comprende talvolta 100 cavalli, 300 cammelli, tre a quattrocento capi di grosso bestiame, 2000 montoni e più di 1000 capre.

X.

Cavalli.

È un oggetto di considerabile ricchezza nella Russia, l'educazione de' cavalli; i più poveri fra i contadini ne mantengono sempre qualcuno e ne hanno la massima cura. Le razze migliori esistono ne' governi di Mosca, di Tombow, di Casan, di Simbirsk, nell'Ukrania e nella Lituania. Queste eccellenti razze,

somministrano i cavalli per la cavalleria grave e leggiera dell'impero; ne danno alla Prussia e all'Austria, forniscono altresì bellissimi cavalli di lusso che i Russi vendono agli stranieri.

I cavalli russi non partecipano della struttura di quelli del nord; in generale non sono belli, ma forti; hanno le estremità corte, le spalle assai rovesciate, la testa leggiera e piena d'energia: facilmente si avvezzano alla fatica e servono lungamente.

In Russia esiste una razza di cavalli piccolissimi ma forti, i quali non esigono alcuna cura. Furono essi d'un gran soccorso all'armata francese, soprattutto nella nostra ritirata (4).

XI.

Grosso bestiame.

Dopo i cavalli il grosso bestiame è una considerabile ricchezza; la Russia ne nudrisce ne' suoi pascoli almeno trenta milioni di capi. Molte migliaja di bovi partono ogni anno dall'Ukrania e dalla Podolia per recarsi a Pietroburgo, nel Nord della Russia, e nell'Alemagna.

XII.

Animali selvatici.

Nelle provincie che abbondano di animali selvatici, come la Russia, la loro caccia non può non essere un grande oggetto di commercio ed una sorgente di ricchezza: l'orso

bianco, le volpi di tutte le specie, i lupi, i gatti feroci della famiglia delle tigri, i lupi cervieri, le linci, le lontre, le antelopi ec. ec. somministrano colle loro pelli un ricco articolo d' esportazione alla Russia.

XIII.

La renna.

Un' altra ricchezza esistente in Russia ed ignota ai paesi meridionali ed occidentali è la renna. Questo animale è sommamente utile soprattutto nelle contrade boreali della Siberia; tien luogo del cavallo ed è di quello più assai veloce: colla sua carne e col suo latte nutrisce il padrone e lo riveste colla sua pelle; in fine questo animale docile e frugale è per gli abitanti della Siberia settentrionale e delle gelate sponde del Baltico e del mar Bianco, un oggetto di grandissima utilità.

XIV.

Il cane.

Anche del cane si servono i Russi in alcune provincie per fargli trascinare e portar de' pesi; ma quest'animale vi è degenerato, pel cattivo nutrimento e per la poca cura che n' è stata presa.

CAPITOLO TERZO

Qualità fisiche e morali dei Russi — Vestiario — Ricreazioni — Riunioni — Metodo di vita — Cibi — Bevande — Letteratura — Lingua.

I.

Aspetto dei Russi.

Hanno in generale i Russi un fisico molto piacevole, sono robusti e ben formati della persona, e mostrano, quando vi concorre la volontà, una memoria maravigliosa ed una grande attitudine per tutti i lavori meccanici. Le deformità comuni agli altri popoli sono ignote fra' Russi. Le donne divengono nubili a dodici o tredici anni; esse non imprigionano la persona in busti nè in vestiti attillati, onde non mostrano ciò che noi chiamiamo una figura svelta ed elegante, ma invece è comune fra loro una gran freschezza e un bel colorito di rosa.

II.

Carattere.

Il carattere de' Russi, dice il sig. di Montulé, somiglia molto a quello degli Arabi: neghittosi com' essi, affettano una gravità che non si sostiene e che qualche volta degenera in riso; audaci sul principio di una discussio-

ne, hanno l'astuzia di terminarla ridendo. Le vie di fatto alle quali fa d'uopo spesso ricorrer col popolo, sono un mezzo sicuro per tenerlo a freno, e l'abitudine della schiavitù fa che non ne mostrano gran risentimento; sovente anzi ne ridono e così disarmano la collera dell'avversario: i Russi son litigiosi ma non facinorosi. Hanno l'abitudine di salutare le persone che incontrano, quantunque poco conosciute, lo che dimostra un certo rispetto pe' loro simili, e forse anche dà indizio della dipendenza in cui vivono. Il carattere de' Russi offre un misto d'astuzia e di frivolezza, qualità che pare non possan riunirsi in uno stesso individuo essendo fra loro contrarie, ed esigendo l'astuzia una combinazione di condotta ed una attenzione continua, che dovrebbe escluder totalmente l'allegria e la frivolezza. Un tratto caratteristico de' Russi è la gelosia, quantunque poco, o niun merito riconoscer possano nell'oggetto da loro amato.

In generale l'indole de' Russi è buona: il viaggiatore non incontra in quel vasto impero crudeli assassini, ma bensì una quantità grande d'industriosi ladroncelli che esercitano la loro destrezza con lieve danno degli offesi.

I Russi riescono comunemente in tutte le arti d'imitazione. Desta l'altrui maraviglia il vedere con quanta attitudine si servono della scure, ed a qual grado di perfezione portano le opere, che lavorano con questo solo arnese.

È nota la somma facilità colla quale imparano, parlano e pronunziano le lingue estere; hanno una immaginazione vivace e sono amanti del giuoco; nelle case delle persone comode si osserva una certa pompa che li fa sfoggiare e mettere in mostra agli altrui sguardi con una specie d'affettazione quanto hanno di più prezioso in suppellettili, vestiario ec. Un tratto distintivo del carattere de' Russi è quello di creder la loro indole inaccessibile all'altrui penetrazione; tengono per impossibile l'esser conosciuti. Questa presunzione comune alla massima parte dell'uman genere, è in Russia profondamente radicata ed eccessiva.

« Studiando lungamente un popolo (sono « parole del sig. di Montulé) si scopre in « esso un lato generoso, ma ne' Russi per « quanto si osservino, non si ritrova che quel « genio astuto che la bontà reputa stupidez- « za, onesta cosa l'immoralità (quando non « sia conosciuta) spirito l' astuzia, idee « puerili e romanzesche l'onore e la delica- « tezza; e mentre un Russo sarà incapace « d'uccidere una colomba per aver preso lo « Spirito Santo la forma di questo volatile, « non avrà il minimo scrupolo di mancare alla « sua parola. Energici e ardenti, come i popoli « più meridionali, i Russi sorprendono tanto « più, quanto più sembrano annunziare in « principio tutta l'orientale gravità. »

« Il popolo russo, assai clamoroso ed ac-

« corto, deve necessariamente tenere in con-
« tinuo esercizio tutte le molle della pubblica
« polizia, e ben fa d'uopo a questa di saga-
« cità e d'esperienza per bene adempire ai
« suoi doveri. A me sembra che in generale
« i Russi posseggano molto spirito, ma essi
« mancano d'ingegno, dono della natura altret-
« tanto raro che prezioso. »

I Russi briosi per le città ed allorchè godono dell'aria aperta, non conservano questo contegno nell'interno delle loro case, ove regna sempre il silenzio e la tristezza: ciò provien forse dalla lunghezza degl'inverni, dal gran tempo che passano rinchiusi in casa, e dall'aria mefitica che vi respirano. Apati, immobili, muti nel fondo delle loro capanne, fanno pompa di grande elasticità, e di vivace spirito quando la buona stagione permette loro di godere il benefizio dell'aria. Entrando nel casolare d'un contadino russo del quale la loquacità e l'attività vi avevan sorpreso, ritrovate una specie di statua che vi guarda e non vi risponde.

Queste osservazioni potrebber forse soffrire delle eccezioni, e non sono per avventura attribuibili a tutti i Russi in generale, poichè la scarsità delle persone che incontrammo nella nostra militare spedizione, e l'aspetto non ordinario che devono aver le provincie nel critico momento d'una invasione, non mi ha forse permesso d'esaminar le cose

sotto il giusto punto di vista: pure il mio giudizio è confermato da tutti coloro che han lungamente viaggiato in quelle contrade settentrionali, e dagli autori che ne hanno scritto.

III.

Vestiario.

In Russia si è conservato l'antico costume nazionale perfettamente adattato, comodo, e vantaggioso alla persona. Il vestiario de' contadini Russi consiste in una lunga sopravveste a pieghe la quale scende fino al collo del piede: è soprammessa ed abbottonata dinanzi, e stretta alle reni con una cintura (kuschak) alla quale appendono i loro guanti, staffile ed accetta. I postiglioni vi passano anche la trombetta. Le persone del popolo invece di camicia portano una camiciuola di tela rigata a varj colori, e de' lunghi pantaloni pure di tela; l'uso delle calze è ignoto ai contadini; ravvolgono questi le lor gambe e i lor piedi con degli stracci legati da una cordicella, e poi mettono dei lunghi stivali, e qualche volta delle scarpe di cuojo, o di una certa scorza d'albero, senza cordoni. Portano de' cappelli con cupola alta, e colle falde ripiegate; in inverno de' gran berretti di pelo imbottiti di cotone che hanno delle lunghe ale dalle parti per coprirne gli orecchi, le quali si annodano sul volto. In vece del vestiario di sopra indicato fanno uso in inverno della pelliccia stretta dal kuschak, ma non portan nulla al collo che riman nudo in tutte le stagioni.

I facoltosi hanno conservato una parte del costume nazionale, ma vi hanno aggiunto l'uso delle camicie, de' calzoni e delle calze: i loro stivali sono più stretti, i loro abiti d'un panno migliore foderati per comodo e per ornamento di pelli preziose. Alcuni fra essi han conservato l' uso di lasciarsi crescere la barba.

I Russi del basso popolo hanno gran cura de' loro capelli che portano corti e della lor barba che è sempre liscia e pettinata colla massima diligenza. La nobiltà si uniforma quasi totalmente al costume degli altri popoli Europei più civilizzati.

Il vestiario delle donne non è proprio a guarentirle dai rigori del verno; ma il lor sistema di vita le espone pochissimo alle intemperie delle stagioni. Portano esse o una lunga camicia a pieghe con maniche, la quale scende dal collo fino al piede, legata alla vita con una cintura di cuojo, ovvero un abito a gonna senza maniche: l' acconciatura del loro capo è graziosa quanto semplice; consiste in un gran fazzoletto avvolto intorno alla testa. Il vestiario delle persone doviziose è molto ricercato, ma piuttosto ricco che elegante. Quasi tutte le donne della prima condizione offrono una imitazione de'costumi orientali: è generale in loro l' abuso de' bagni, del belletto, e di una vita sedentaria ed oziosa che forma in loro un temperamento malinconico ed appassionato. Queste ed altre cagioni che Wiche-Szausen

ha sviluppate diffusamente nel suo *quadro di Mosca* concorrono a distruggere in esse prima del tempo le attrattive della giovinezza e ad imprimer sui lor lineamenti le traccie della vecchiaja; cessano di piacere quando appena esser dovrebbero nella primavera della vita.

IV.

Ricreazioni, o riunioni piacevoli.

I Russi formano certe associazioni, o riunioni, che, come gl' Inglesi, chiamano *clubs*; da queste conversazioni sono escluse le donne. Questi *clubs*, o per dir meglio, i luoghi ove si riuniscono, sono caffè ridotti a guisa di stanze, o casini: ve n' erano in Mosca due principali, uno per la nobiltà, l' altro pe' mercanti.

Il popolo ed i contadini in generale, non hanno l' uso di fumar tabacco: Pietro il grande che aveva adottato indifferentemente i buoni ed i cattivi costumi degli Olandesi volle indarno assuefare i Russi a quest' uso; ei non è in voga se non presso quella porzione di nobiltà che chiamar si potrebbe orientale. Quel gran monarca aveva pur anco tentato di far rader la barba a' suoi sudditi per toglier loro quell' aspetto straniero che conservavano in mezzo alle altre nazioni europee; ma nessuno, eccetto la nobiltà e qualche individuo libero, adottò questo costume, tutti portano ancora la barba. Le antiche abitudini son profondamente radicate ne' popoli, e sono esse

una specie di proprietà alla quale non vuolsi rinunziare se non per propria elezione.

Il citato autore nelle sue Memorie della Russia si mostra esatto conoscitore di questo paese, ma non ha voluto, o non ha saputo mostrare altrui che il lato meno vantaggioso de' costumi russi: ei parla di un certo *clubs* ove i nobili de' due sessi riunisconsi in giorni determinati, per darsi in preda a tutti i disordini che la morale condanna. Nessuno però ha saputo accertarmi della esistenza di questa associazione di libertinaggio e prostituzione, e quantunque il buon costume non sia in Russia molto rispettato, non ho saputo indurmi a prestar fede a questo racconto.

V.

Bagni.

Fra i costumi orientali conservati in Russia, vi è quello de' bagni a vapore. I russi ne fanno un grand'uso e questi bagni sono un ridotto ove più che altrove trionfa la immoralità. Non sono così ben tenuti come quelli dei Turchi, ma non mancano di proprietà.

VI.

Cibi.

I cibi più comuni presso il popolo sono le cipolle, l'aglio, il latte rappreso, piccoli pezzetti di pane di segale biscottati, della grossezza e del colore delle noci; i pirogi, specie di pasta formata con farina scura, le uova, la carne grossa, il pesce, i cavoli ed il

caviale di cui si trova grande abbondanza in quelle contrade (5).

VII.

Bevande.

La bevanda della quale il popolo fa maggiore uso è un liquido chiamato *quas*, non disgustoso, salubre ed atto a dissetare. Lo preparano facendo fermentare della farina, o della crusca, o del pane, o anche ciò che rimane dell' orzo dopo averne estratto la birra. Il basso popolo beve altresì dell' acquavite di grano (wina) e di questo liquore distillato che prende allora il nome di *wilka*, non che della birra preparata con erba di segale e di formento. Questa birra è densa, torbida e talmente forte, che ubriaca senza spegner la sete. Un altra bevanda di cui il più basso popolo fa uso, è un acqua rossastra che ritraggono dalle barbebietole messe in botti a fermentare con dell' acqua. Con questo perfido liquore il nostro esercito si è più volte stimato felice di potersi dissetare, quantunque il sol vederlo sia nauseante.

VIII.

Terreno.

Di rado s' incontrano colline nel territorio della Russia; vi si veggono di quando in quando lunghi e bei viali di betulle; quasi tutto il suolo basso situato alle falde de' monti è composto di belle praterie naturali, interrotte da terre nere e fangose; le montagne son

ricoperte di magnifiche foreste di pini, di betulle, di abeti e di larici. Il territorio percorso dall' esercito nel 1812 era quasi una pianura uniforme, sparsa di poche collinette, ove le selve, le paludi, i laghi e i fiumi, dividono alternativamente le terre coltivate. Ivi la terra più che nelle altre contrade della Russia si presta all'industria, e largamente ricompensa le fatiche del coltivatore.

IX.

Città.

Sembra in generale che tutte le città della Russia sorgano da non gran tempo dallo stato di barbarie, e che di recente sian giunte ad un certo grado d' industria e di civilizzazione.

Nella Russia propria, ad eccezione delle grandi capitali, tutte le città si rassomigliano. In generale non sono cinte di mura, e situate quasi sempre sulle sponde de' fiumi e de' laghi, non conoscendosi in Russia l' uso dei pozzi. Le case sono di due piani e spesso d'un solo; hanno un gran cortile, un orto e il loro aspetto non è disgradevole. Le chiese sono di una graziosa architettura, alcune formate di legname ma la più gran parte di mattoni ed imbiancate all' esterno; le strade sono ordinariamente diritte e lunghe.

X.

Villaggi.

Distinguono i Russi col nome di *Derewni* i semplici villaggi più, o meno grandi, e con

quello di *Selo*, quelli che hanno una, o più chiese. Questi ultimi sono ordinariamente situati presso un ruscello, un fiume, un lago, o in vicinanza d' uno stagno; alcuni oltrepassano in grandezza anche i borghi (*Sloboder*). Ve ne sono perfino che hanno mille fuochi, de' mercati ed anche dei Bazaris (6). Le case de' villaggi, ad eccezione di poche fabbricate di pietra, sono tutte costruite di legname. Il genere di costruzione particolare ai Russi è comune, con piccole differenze, alle città ed alle campagne.

Anche le chiese parrocchiali di campagna son sempre situate sulle rive de' fiumi, o de' ruscelli, o de' laghi, e qualche volta presso una sorgente.

Viaggiando nelle provincie della Russia s' incontrano qualche volta de' villaggi di posta, i cui abitanti, obbligati a somministrar cavalli, si chiamano zumscihcki. In questi villaggi vi è una casa detta della posta, la quale però non offre ai passeggieri il minimo comodo nemmeno quello di potervisi riposare. Nelle provincie poi le meno frequentate di quel vastissimo impero, i viaggiatori son costretti a portar seco non solo un materasso per potervisi adagiare, ma ben anco le provvisioni indispensabili per la sussistenza e gli utensili per cucinarle, mentre in quei tristi deserti si viaggia qualche volta più giorni senza incontrare che qualche miserabile affumicata capanna.

Le strade in Russia sono cattive ed incomodissime: la natura del terreno ha obbligato per renderle solide, a formarle con rami d'albero, o randelli situati l'uno accanto all'altro, e ricoperti di sabbia; questi randelli sono sovrapposti a de' legni più grossi situati per lungo ché li sostengono: ognun vede quanto è facile che una strada maestra costruita in questo modo venga a guastarsi. Quando i legni sottoposti che servono di sostegno vengono a mancare, i randelli diventano elastici, la superior copertura di sabbia si decompone e si affonda, ed allora la strada offre un passaggio quanto mai può dirsi incomodo ed anche pericoloso specialmente pe'cavalli. Il marciapiede lungo le case ch' esser dovrebbe il sito della strada meno incomodo e che per tutto altrove è pulitissimo, in Russia e un continuato letamajo, che sarebbe affatto impraticabile se gli abitanti non vi sovrapponessero qualche volta delle tavole.

All'entrare ed all'uscire d'ogni villaggio, o assembramento di case evvi uno stipite, o termine, sul quale è scritto il numero de' fuochi e della popolazione che nel villaggio è contenuta. Alcune case hanno un aspetto passabile. Le finestre stanno ermeticamente chiuse durante tutto l'inverno; sovente son doppie e qualche volta guarnite di vetri.

Le capanne che s'incontrano di posta in posta pel cambio de' cavalli, dette *Salamkī*,

affumicate e sporchissime, sono generalmente situate presso un letamajo, o accanto a un pozzo profondo la cui acqua è torbida e salmastra.

XI.

Case.

Le case son quasi tutte uniformi; ognuna d'esse è composta d'un quartiere che serve d'abitazione, d'un magazzino, d'una stalla e d'un bagno caldo; tutte queste stanze costrutte di legno fanno corona al cortile.

Le case sono di forma quadrata; le fabbricano collocando de' travi rotondi orizzontalmente gli uni sugli altri e legandoli strettamente ai quattro lati dell'edifizio; gl' interstizi fra l'un trave e l'altro son chiusi con molta cura a forza di stoppa. Quando il corpo della fabbrica è inalzato quanto basta, lo cuoprono con tavole e quindi con covoni, o fasci di paglia, operazione che bene spesso ha luogo intorno alle pareti nell'interno della casa. Le tavole che a guisa di tegole cuoprono la casa, sono molto sporgenti sulla strada e formano una specie di tettoja la quale è alcuna volta bizzarramente decorata ad imitazione di quanto si costuma in Alemagna. Coperto l'edifizio, si tagliano nelle pareti i vani delle finestre e delle porte. I pavimenti di mattoni sono rarissimi, comunemente sono di legno, elevati circa due piedi al disopra del suolo, ed il soffitto lo è da 10 a 12 piedi al disopra del pa-

vimento. Le capanne de' contadini non sono di tanto lusso: una sola stanza di cui l' ingresso è sulla strada, fa le veci di tutto. Una quarta parte del locale è occupato dalla stufa di terra cotta e mattoni simile ai nostri forni eccettochè nella parte superiore la quale presenta una superficie piana: presso la stufa e quasi alla medesima altezza evvi una specie di ponte di travi, ricoperto di tavole, il quale serve di letto a tutta la famiglia; alcuni stendono sulle tavole grossi tappeti di feltro (*Woiloki*); i contadini non conoscono altra specie di letti nè maggiori comodità di queste per coricarsi. Queste capanne ricevono la luce da piccole aperture chiuse da un' imposta, ovvero da un' impannata di talco, o di tela, o di carta unta; qualche volta da una finestra con vetri di Moscovia (*Stonda*). Il fumo di cui son sempre ripiene queste capanne, si esala dai buchi che a quest' oggetto si lasciano nelle pareti; quindi tali abitazioni sono sempre immonde e nere pel fumo; ivi si fa la cucina, si cuoce il pane, si distillano i liquori, si lavora, si mangia, si dorme, e in conseguenza anche per la ristrettezza dello spazio non è possibile di mantenervi una certa pulizia. I Russi medesimi le chiamano camere nere (*Tschernajà isba*). Si aggiunga al già detto l' immondizia che procurano le galline delle quali ogni capanna ha un certo numero, e che vivono in comune coi padroni, vagando

a lor capriccio sul letto, sulla stufa, o per la stanza. I contadini tollerano volentieri l'incomodo e la lordura di questa compagnia per avernè le uova, soprattutto pel giorno di Pasqua.

Di quando in quando però s'incontrano anche fra' contadini delle case più grandi e meglio fabbricate; queste hanno una cantina (per aver la quale stabiliscono il pavimento del pian terreno quattro piedi al disopra del suolo, e servonsi ad uso di cantina del vano che rimane tra questo e il pavimento) e sono divise in due stanze; la camera bianca (*gorniza*), lasciando in mezzo un corridore (*Seni*) per discendere in cantina. La camera nera contiene il cammino, il forno o stufa, e la finestra di vetri, o mica membranacia (7). La camera bianca ha un'altra stufa di mattoni.

Sembra quasi impossibile che il popolo in Russia giunger possa ad ottenere la nettezza nell'interno delle case: la lunghezza e l'asprezza degl'inverni vi si oppongono. Quando si è costretti, pel corso di otto mesi, a respinger l'aria esterna come un nemico, a racchiudersi sotto doppie finestre, a tener chiuse le porte per conservare il calore, è impossibile che abitazioni ristrette ed affumicate presentino l'aspetto della mondezza.

Le suppellettili sono semplici come le abitazioni; accanto al tavolato che serve di letto si appende una culla in forma di branda:

coloro che sono abbastanza comodi per aver una lampada, l'appendono al soffitto; una lunga tavola e de' banchi per sedere formano tutto la mobilia di quelle case.

Presso i popoli della natura il lusso incomincia a manifestarsi negli ornamenti dell'uomo e della donna: i Russi lo hanno rivolto alla divozione. Le pareti delle loro camere son ricoperte di quadretti di santi e d'immagini, le cui cornici sono qualche volta d'argento presso le famiglie agiate. Le donne hanno la cura di mantenervi accesi i lumi, ne' giorni di festa, servendosi, in mancanza di candele, di lunghe scheggie bituminose d'abete, o di betulla (*Lutschinski*) (8). Gli utensili di cucina e di tavola corrispondono al resto. Le abitazioni son popolate di topi terrestri ed acquatici, di pipistrelli, donnole, grilli, pulci, mosche in gran quantità, tignole, zanzare ed altri insetti anche più sozzi. Questa è l'ordinaria compagnia di quegli abitanti che loro arreca una specie di martirio. Nelle case prossime alle terre paludose si aggiungono a tutti gli altri insetti anche le ranocchie ed i rospi.

XII.

Istruzione.

Tardi parteciparono i Russi ai vantaggi della moderna civilizzazione europea. Le invasioni de' Tartari e de' Lituani più che i rigori del clima contribuirono a questo ritardo.

Ma da un altro canto i suoi progressi, mercè le basi gettate da Pietro il grande, e le cure delle due Caterine, furono rapidissimi e gloriosi. I primi albori della russa letteratura spuntarono sotto i regni di queste ultime.

La Russia, come tutte le altre nazioni, ebbe nel medio evo i suoi cronologisti, i suoi trovatori, i suoi menestrelli, obliati poscia fra le tenebre della successiva barbarie. Un povero pescatore, nato presso le gelate rupi d'Arcangelo dotato d'ingegno meraviglioso, dette ai Russi poco innanzi la metà del secolo decimottavo, la loro prima gramatica, il loro primo dizionario, delle regole e alcuni saggi poetici. Ma il parnaso russo fu sterile di bei fiori fino al regno di Caterina II. Prima di lei non potea vantare che alcuni tentativi, e qualche mediocre imitazione da' poeti stranieri. La mente di quella donna capace di concepir tutto, d'intraprender tutto, conobbe la necessità di preparare per la cultura degl'ingegni del suo popolo un fondo più ricco e delle semente che, sviluppate dal tempo, dar potessero i frutti ch'ella ne aspettava. Fece ella tradurre in lingua Russa tutti i capi d'opera de' classici Italiani, Francesi, Inglesi e Tedeschi; con questo mezzo perfezionò la lingua nazionale e diresse a maturità lo spirito del suo popolo nascente; così gettò le fondamenta della pubblica istruzione, e per mantenerla ed accrescerla chiamò all'ombra del suo trono

uomini insigni da tutte le nazioni straniere. Alessandro imperatore sviluppò quindi con un piano più vasto e regolare la grand'opera di Caterina II.

Dall'insegnamento elementare di cui non son privi nemmeno gli abitatori delle capanne fino alle dotte lezioni di sei grandi università, si abbevera oggi il vasto impero di Russia a tutte le fonti del sapere. L'impulso generale comunicato agl'ingegni da una mano potente, ottiene effetti più pronti e di gran lunga superiori a quanto far possano le protezioni parziali e non permanenti. Nasce oggi davvero, e mirabilmente si sviluppa una Russia letteraria: lo attestano le opere degli Schuwaloff, Golowkin, Orloff (*a*), Karamsin, Khemnister, Dmitrief, Kriloff, Jukoffsky, Krusenstern, Romanzoff e di molti altri; nè il bel sesso manca d'ingegni che han preso posto fra'più celebri scrittori di quella nazione in qualsiasi genere di letteratura.

Per quanto giovine sia la letteratura dei Russi non offre meno produzioni originali di qualche altra nazione. Dopo aver molto tradotto, gli scrittori della Newa hanno meritato d'esser eglino a vicenda tradotti. Italiani,

(*a*) Il conte Orloff, appassionato per la gloria del suo paese, non solo la russa, ma ben anco la francese letteratura volle arricchire. Le memorie intorno al regno di Napoli, e le storie della musica e della pittura in Italia, sono opere che gli procacciano una bellissima fama.

Alemanni, e Francesi hanno reso loro già quest'omaggio. Il sig. Jones Bowring ha pubblicato in due volumi una scelta di poesie Russe tradotte in versi Inglesi. Si è potuto agevolmente giudicare da quest'antologia della ricchezza, e della varietà delle muse iperboree.

Da un secolo in poi che risvegliossi fra i Russi lo studio delle lettere, essi hanno tentato tutti i generi. La poesia ha preceduto la prosa; e la biografia dei loro poeti formerebbe già per se stessa un libro voluminoso. Dall'epopea all'epigramma, non havvi intiera lacuna. Hanno essi certamente molto imitato, e non poteva esser'altrimenti, poichè giungevano gli ultimi; ma si è troppo precipitosamente concluso, non esaminando che i primi scrittori, essere i Russi una nazione puramente imitatrice. Non dobbiamo scordarci essere stato questo fenomeno indigeno ad ogni paese, che dallo stato selvaggio comparisce in quello della civilizzazione. In fatti qual'è quella letteratura moderna, che non fosse fondata in origine su i libri santi, e su gli scritti dell'antichità? E non succede forse tuttora in molti paesi lo stesso, ajutandosi fra loro scambievolmente? Non si è egli veduto il Parnaso Francese esser successivamente Greco, Latino, Italiano, Spagnuolo?

XIII.

Della lingua.

La materia prima d'ogni letteratura, l'e-

lemento inseparabile, che non riceve, senza modificazione le forme del pensiero, e i colori dello stile, è la lingua. Il linguaggio d'un popolo è men suscettibile di mobilità, di quel che nol sia la lingua; ma egli è altresì la misura la più giusta per apprezzare i progressi ch'ella ha fatti, e quelli che può fare.

È difficilissimo il giudicare a dovere una lingua vivente: i naturali la conoscono troppo; gli stranieri non abbastanza.

Assicurano i Russi esser la loro lingua ricca, sonora e abbondante in tuoni diversi. Ella ha il privilegio di essere intesa nel loro impero senza intromissioni di dialetti, e di idiomi che di provincia in provincia sfigurano le altre lingue dell'Europa; ma differisce altresì intieramente da quest'ultima in virtù delle sue radici che gli sono totalmente proprie, e pel suo alfabeto, disposto dicesi, nel nono secolo da S. Cirillo di Tessalonica sopra dei tipi mischj di Greco, e di Ebreo. Figlia dei Slavi, Pietro il Grande fu il primo che si occupasse a farla pulire dalla ruggine che le invasioni dei Tartari, e dei Lituani vi avevano deposto.

I poeti la sottoposero alla rima, ed alcuni tentativi di dubbioso successo per ritrarne dei versi puramente metrici, lasciano nell'incertezza se possa pervenire ad acquistare il ritmo degli antichi. La prosa vi trova maggiori sussidj. Tale è l'elemento concesso ai Russi per comunicare i loro pensieri.

Il progressivo miglioramento di tutte le lingue trae la sua origine da due sorgenti costanti. La pratica continua delle migliori associazioni, e le applicazioni dei letterati. Pietroburgo, sede del governo, può considerarsi, e come una colonia dell'Europa, e come una capitale della Russia. Tutte le lingue sembran'esservisi naturalizzate.

Sia un dono della natura, o un'abitudine raccolta nell'infanzia, i Russi le parlano con eguale facilità. Il primo ceto ha preferito alla lingua materna, le lingue straniere per offrirgli queste un'elocuzione scelta, ed una letteratura formata. N'è resultato che la favella Tedesca, Italiana, e soprattutto la Francese sono state impiegate nelle relazioni sociali, e che il linguaggio Slavo-Russo è stato riservato ai bisogni comuni della vita domestica, mentre che la stessa predilezione del ceto più distinto pel teatro straniero privava l'arte drammatica Russa dei suoi tributarj, e delle naturali sue guide.

Le lingue non si propagano soltanto pel loro merito, ma per una folla di cause che ne sono affatto indipendenti, come la guerra, la politica, le colonie, la religione, l'interesse, l'adulazione, e lo spirito d'imitazione. Potrebb'egli avvenire che la lingua Russa divenisse un giorno Europea, come lo è attualmente la Francese?

Io credo per certo di non essermi di trop-

po allontanato dal vero nel quadro che ho fatto fin ora, e della Russia e dei Russi. Tali nozioni oltre alla mia propria inspezione e le relazioni di diversi personaggi Russi culti, e superiori alle debolezze dei piccoli spiriti, le attinsi dalle opere sopramenzionate dei SS.ri Karamsin, Montulé, e Fagnani, opere che acquistarono tanto credito e celebrità.

Vero è che non tutti i Russi vorranno convenire delle brevi indicazioni dettate dalla nostra imparzialità. Ma servirà loro di consolazione l'idea dei passi smisurati fatti da pochi anni a questa parte, e dell'ardore indefesso con cui si avanzano maravigliosamente verso la generale civiltà Europea, rompendo quella barriera che sembrava averneli fin'allora separati.

OSSERVAZIONI

SOPRA LA POLONIA E I POLACCHI.

LIBRO SECONDO.

Introduzione alla storia della Polonia.

Allorchè i preparativi formidabili di Napoleone nel 1812 ci fecero presupporre esser essi diretti al ristabilimento della Polonia per formarne un antemurale potente contro la Russia, l'Europa già sospettato l'avea, ed i Polacchi non ne dubitavano.

L'idea gradita di combattere per reintegrare nei suoi diritti una brava nazione altrettanto celebre nell'istoria per gli antichi suoi fasti, che interessante dipoi per un seguito non interrotto di calamità e di disgrazie, di cui ella fu vittima, dischiuse il cuore dei buoni Italiani alla gioia.

Se rimase delusa la generale espettativa; se le speranze dei Polacchi svanirono e se per una bizzarria della sorte, riserbato era a Napoleone il perdere quasi che l'intiero suo esercito nei geli del Nord, e lasciare al di

lui avversario la gloria di ristabilire il regno di Polonia, non poteva però questo paese essere indifferente a coloro i quali lo traversavano, e che credevano combattere per una sì nobile causa. Essi dovevano pertanto procacciarsi tutti i lumi, ed ogni possibil nozione per giudicarlo sanamente.

Noi abbiamo veramente calcato il suolo d'un regno che già da 16 anni aveva perduta l'esistenza politica, la rappresentanza tra le nazioni d'Europa e pur anco il suo nome. Ma quanto è certo che un paese può ben'essere conquistato, soggiogato, ed anche diviso in piccolissime parti, senza che possano mai scancellarsi le memorie che hanno illustrata la nazione, che lo abita, altrettanto io son convinto che il fondo del di lei carattere non avrà subito niuna variazione sensibile.

Io mi lusingo, che grati mi saranno i miei concittadini del conciso ragguaglio che loro porgo sulla Polonia.

Io divido queste nozioni da me raccolte in quattro brevi prospetti che si troveranno nei seguenti capitoli.

1.° Un compendio della storia di questo paese fino all'anno 1812.

2.° Le osservazioni sulle arti e le scienze in Polonia.

3.° Alcune nozioni sulla sua geografia.

4.° Un rapido prospetto dell'agricoltura, delle manifatture, e del commercio della Po-

lonia, non che del carattere e costumi dei suoi abitanti.

Senza punto presumere dei miei deboli talenti posso accertare aver attinto le notizie suddette dalle migliori sorgenti, e che non mi sono discostato dalla pura, dalla semplice verità. Il mio interesse in simile applicazione si è tanto più aumentato in quantochè mi sono convinto sul luogo stesso quanto erano erronee le nozioni che generalmente si avevano della Polonia, e dei Polacchi.

Nè destar può meraviglia quando si consideri, che la massima parte dei viaggiatori traversarono questo paese per la posta, senza fermarsi nè notte, nè giorno, affine d'evitare le triste stazioni; che ignari della lingua nazionale non potevano, e non volevano forse procacciarsi le informazioni necessarie in mezzo dei luoghi desolati, e devastati ove non s'imbattevano quasi che mai in verun'oggetto degno della loro attenzione; che alcuni pochi fra loro i quali hanno raccolto, passando, delle particolarità sui costumi, e gli usi degli abitanti dei secoli remoti, hanno dipinto i Polacchi moderni con tutti gli abusi del regno feudale, e che finalmente diversi stranieri, i quali per motivo della loro condotta riprovevole furono costretti ad abbandonar la Polonia, si vendicavano del castigo attiratosi declamando contro una nazione, che non avrebbe dovuto meritare che la loro stima, e la loro gratitudine.

Non posso terminare questo capitolo senza citare un passaggio di Maltebrun (pag. 4) nel suo quadro della Polonia antica e moderna. « I viaggiatori stranieri pieni di pregiu« dizj contro la nazione Polacca, sdegnati « contro la di lei favella, si limitarono quasi « che tutti a scrivere due o tre frasi relative « a Varsavia, e altrettante sulle saline di Wie« liczka . . . . Una descrizione della Polonia « è stata dunque fin' ora l'oggetto dei voti « inutili ec. ec. »

Io non mi lusingo già di poter adempire degnamente questo scopo; ma è certo che per riuscirvi non mi è mancato nè lo zelo, nè la buona volontà.

CAPITOLO PRIMO.

Compendio della storia della Polonia fino al 1812.

Quasi che tutti gli scrittori delle storie Polacche ne principiarono la narrativa dal sesto secolo dell' Era cristiana.

Lech primo duca venuto nel 550 sulle sponde della Vistola con una colonia di Slavi vi fabbricò la città di Gnesnè.

Sembrami inutile l' enumerare i re suoi successori nei primi tre secoli della storia della Polonia, e trattenermi sopra dei fatti altrettanto incerti che poco interessanti. Mi limiterò a far menzione di *Cracco* il quale, dicesi, fondasse la città di Cracovia verso l' anno 700 dell' Era cristiana, aggiungendo che dal 550 fino all' 842 il governo, che in origine fu amministrato da un duca, passò tre volte sotto l' amministrazione di 12 Palatini, e che ogni qualvolta la nazione stancavasi delle turbolenze dell' anarchia, ricorreva al potere sovrano d' un capo supremo.

Nell'842 un semplice cittadino della città di Kruswitz, chiamato Piast, fu eletto duca e divenne il capo d'una dinastia che governò la Polonia per cinque secoli.

Costretto a rinunziare alla cultura dei suoi campi ed alla semplicità delle sue abitudini per aderire ai voti della nazione, adempì gloriosamente gli obblighi contratti; stabilì una disciplina militare, incognita fin'allora, riprese agli Ungheri, ai Moravi, ed ai Prussiani le provincie ch'essi avevano invase, le ristrinse negli antichi limiti della Polonia, ed adottò il principio di non estenderli con nuove conquiste.

Miecislao quarto suo discendente e successore, abbracciò la religione cristiana nel 965 ed il suo esempio fu seguito dalla maggior parte della nazione.

Il di lui figlio Boleslao, sopranominato Chrobry (*a*) gli successe, e compì l'opera della conversione dei Polacchi. L'imperatore Ottone III sorpreso dal brillante principio del regno di questo giovine principe, volle conoscerlo personalmente, gli dette in consorte la propria nipote *Richsa*; gli fece prendere il titolo di re, ed esentò il di lui regno da qualunque tributo verso l'impero. Boleslao conquistò parte della Russia, e della Sassonia: estese il territorio della Polonia fino al

(*a*) Crobry in lingua slava significa valoroso.

confluente dell'Elba, e della Sala. La Prussia, fin'allora idolatra, fu convertita e incorporata nella Polonia, la quale non conobbe altri limiti dal lato del Nord se non il mar Baltico.

Miecislao II figlio di Boleslao ereditò il trono nel 1025 senza esser però l'erede di veruna delle qualità del padre. Perdè una porzione delle conquiste, che avevano esteso i limiti della Polonia sotto il regno del suo genitore, e si attirò l'odio della nazione.

Richsa reggente del regno, durante la minorità del suo figlio Casimiro, inasprì sempre più colla sua condotta i Polacchi, e fu costretta a prendere la fuga col giovine Casimiro, che collocò nel monastero di Clary in Francia, ove fecesi monaco. I Polacchi, preda dell'anarchia, costretti a richiamarlo, dovettero sottoporsi a sacrifizj considerabili per ottenere dalla corte di Roma lo scioglimento dei di lui voti.

Il di lui figlio Boleslao II gli successe nel 1058. Se divenne il terrore degl'Ungheri e dei Russi per le sue gesta militari, contaminò altresì il proprio regno con una condotta scandalosa, e depravata; il suo esempio funesto si comunicò ad una gran parte della nazione. Egli pose il colmo ai suoi misfatti assassinando sugli scalini dell'altare, S. Stanislao vescovo di Cracovia che aveva avuto il coraggio di rimproverargli i suoi eccessi. Boleslao, tormentato dai rimorsi e volendo

sfuggire ai fulmini del vaticano, e alle minaccie del popolo, disertò dalla Polonia per passare in Alemagna ove visse incognito, e morì oscuramente in un monastero.

Il di lui fratello Ladislao, non osando assumere il titolo di re, si limitò a quello di duca. Questo principe il quale morì nel 1102 sparse i primi semi della disunione e delle guerre intestine che per due secoli desolarono il regno, dividendolo fra i suoi due figli.

Boleslao III, suo successore, terrore dei nemici della Polonia, reso fu illustre da 47 vittorie le quali attestano la sua bravura personale e i suoi militari talenti. Egli morì nel 1139 dopo aver divisi i suoi stati fra quattro figli, i quali si disputarono a vicenda l'eredità paterna. Il quinto ed il più giovine di essi, Casimiro, obliato in questa divisione, salì sul trono nel 1177 e meritò il soprannome di Giusto. Egli si distinse in specie per la protezione accordata agli agricoltori.

Passerò in silenzio i principi successivi che contendendosi scambievolmente il trono, fecero della Polonia il teatro delle guerre e dell'anarchia, e mi ristrignerò a riprendere il filo degli avvenimenti dall'anno 1306, epoca in cui Ladislao soprannominato Lokietek, fu chiamato a prendere le redini del governo. Questo principe dopo avere esercitato per dodici anni la suprema autorità nello stato, fecesi sacrare re in Cracovia, e restituì defini-

tivamente alla Polonia il titolo di regno, che l'anatema del papa aveale fatto perdere posteriormente al delitto di Boleslao II.

Nel 1331 Casimiro III, soprannominato il grande, successe a Ladislao suo padre: la particolar protezione da lui accordata agli agricoltori meritolli il titolo di *Re Agricola.*

Privo di figli, propose per successore alla corona il suo nipote figlio di Carlo Roberto re d'Ungheria. Ma la nazione Polacca non lo chiamó al trono se non dopo averli fatto segnare un'atto il quale tendeva a diminuire la regia potestà, e ad aumentare i diritti e i privilegi della nobiltà. Casimiro, ultimo della dinastia dei Piast, morì nel 1370.

Dal regno di Luigi e dallo stabilimento della dinastia dei Jagelloni ha origine la costituzione repubblicana della Polonia. Furono allora create le Diete, le Dietine, e stabilita la forma delle deliberazioni determinando in egual tempo l'epoche della riunione di queste assemblee, i diritti dei deputati, la divisione elettorale ec. ec.

Edvige, seconda figlia di Luigi e sua erede, cimentò la prima unione fra il regno di Polonia ed il ducato di Lituania sposando Jagellone. Questi s'impegnò di riunire al regno Polacco la Lituania, la Samogizia, e le provincie Russe, lungamente disputate fra la Lituania e la Polonia; promise pure anco di professare la religione cristiana, e far abbandonare ai suoi sudditi il paganesimo.

Ladislao successe a suo padre nel 1434 e dopo 10 anni di regno fu ucciso alla battaglia di Wavna a lui subentrando suo fratello Casimiro. Terminò questi felicemente una guerra che non cessava da 12 anni, contro i cavalieri Teutonici assicurando ai Polacchi, mediante il trattato di Thorn, il possesso del ducato di Pomerania, dei distretti di Culm, di Danzica, di Mariemburgo, Elbing, e di tutta la Prussia reale. L'ordine teutonico non conservò se non la Prussia ducale, che dichiarò dover esser vassalla della Polonia. Uno dei suoi figli, Giovanni Alberto, allievo di Buonaccorsi fiorentino conosciuto nella storia sotto il nome di Callimachi, fu il successore di Casimiro. Appena coronato elesse per suo primo ministro il predetto suo precettore morto nel 1504, Alessandro di lui fratello compì la definitiva riunione della Lituania alla Polonia. Fu in allora e per sempre convenuto che i Polacchi, ed i Lituani non formerebbero in avvenire che un solo popolo sottoposto ad un solo re, che questo re sarebbe sempre eletto in Polonia, ma che la Lituania invierebbe alla Dieta i suoi rappresentanti. Le due nazioni non dovevano più avere che eguali principj, prerogative, e moneta conservando ciò nonostante ciascheduna di loro i respettivi tribunali ed il proprio sistema giudiciario. Dopo la morte d'Alessandro avvenuta nel 1506, fu chiamato al trono dalla scelta unanime della Dieta Sigi-

smondo I di lui fratello. Egli occupò un grado distinto fra i sovrani dell'Europa per la nobiltà del suo carattere per la protezione che largiva alle scienze ed alle arti.

Nel 1548 Sigismondo Augusto successe a suo padre: combattè i Russi con prospera fortuna, conquistò sopra loro la Livonia e morì nel 1572 compianto dalla nazione che vide pur anco in lui estinguersi la dinastia dei Jagelloni.

La nazione Polacca dopo 9 mesi d'interregno elesse in re il duca d'Anjou, Enrico di Valois, fratello di Carlo IX. Questo principe nell'accettar la corona segnò e giurò d'osservare i *pacta conventa* che gli furono presentati; questi sempre più limitando il potere dei re, estesero i privilegj della nobiltà. Enrico non regnò che cinque mesi; fuggendo da Varsavia sacrificò il trono della Polonia per quello di Francia da lui occupato alla morte di Carlo IX.

Stefano Batory prence di Transilvania e l'imperatore Massimiliano pretendevano alla corona di Polonia. Il primo fu preferito dopo aver sposata Anna figlia di Sigismondo Augusto. Egli corrispose perfettamente ai voti e alle speranze della nazione. Vincitore dei suoi nemici si occupò a stabilire delle savie leggi, ad introdurre una buona disciplina militare, a proteggere le scienze ed a far fiorire l'agricoltura. Dopo la di lui morte, Sigismondo,

figlio di Giovanni re di Svezia e l'arciduca Massimiliano si disputarono il trono di Polonia. I due pretendenti ne vennero alle mani, ed i talenti militari di Zamoyski celebre in Polonia come guerriero, e come uomo di stato, decisero la vittoria a favore di Sigismondo.

Era appena Sigismondo III asceso sul trono di Polonia che ricevè la nuova della morte del re di Svezia suo padre. Accorse in patria per far valere i diritti di successione, ma gli Svedesi rifiutarono di riconoscerlo per loro re. Egli ostinandosi alla difesa delle sue ragioni e ricusando d'accettare le proposizioni che Gustavo Adolfo gli aveva offerte, ne fu punito colla perdita della Prussia, e della Livonia. Un avvenimento rimarchevole segnalò il regno di Sigismondo nel 1608. Le turbolenze insorte nella Russia avevano indotto gli abitanti di Mosca a chiamare sul loro trono Ladislao figlio di Sigismondo, ma un rovescio della fortuna mandò a male il disegno.

Questo stesso Ladislao successe al padre nel 1634; le vittorie riportate sui Russi contribuirono a fargli recuperare i ducati di Smolensko e di Czernichow. Ebbe guerra coi Turchi gli disfece; e la Svezia che perduto aveva Gustavo Adolfo sui campi di Lutzen, propose immantinente una tregua di 26 anni. La restituzione della Prussia e la promessa d'un compenso per la Livonia data da quest'epoca.

Sotto il regno di Ladislao, i Cosacchi

che Stefano Batory aveva saputo affezionare alla Polonia, infastiditi dai cattivi trattamenti usati loro dai Polacchi si collegarono al Kan dei Tartari e devastarono la Polonia.

Giovanni Casimiro successe nel 1648 al fratello Ladislao: di cardinale divenuto re, malgrado suo, e costretto dalla nobiltà, si decise ad impugnare le armi. Disfece i Tartari ed i Cosacchi, e li costrinse a segnare un trattato; ma le ostilità ebbero una breve sospensione. Sotto questo regno altrettanto lungo, che infelice, s'introdusse l'abuso pernicioso del *liberum veto* che porgeva la facoltà ad un membro della Dieta di rompere le deliberazioni dell'assemblea colla sola sua opposizione. Il primo a porger l' esempio di quest' opposizione e nel momento in cui i nemici erano alle porte della capitale fu il nunzio d' Upita in Lituania Sieinsckj nell' anno 1652 Carlo Gustavo re di Svezia da un lato, i Russi, i Cosacchi, e i Tartari dall'altro, devastavano e saccheggiavano le provincie della Polonia.

L'Austria, l'Elettore di Brandeburgo e la Svezia formarono fino dall' anno 1658 il primo progetto della divisione della Polonia. La malintelligenza sopravvenuta fra le corti di Vienna e di Stokolm ne impedì l' esecuzione.

Se la Polonia fu salva nel 1660, mediante il trattato d' Oliva, perdè ella per altro una gran parte dell'influenza politica fino

allora esercitata. Per esso la Prussia ducale cessò di esserne dipendente, e guari non stette l'elettore di Brandeburgo a crearsene un regno il quale dal gran Federico II acquistò in breve tempo estensione e potenza.

Una porzione della Livonia fu altresì ceduta alla Svezia, ed il re di Polonia dovette rinunziare ai suoi diritti sulla Svezia e sulla Finlandia. Nel 1768 Giovanni Casimiro abdicò la corona per ritirarsi in un monastero di Francia, ove morì quattro anni dopo la sua abdicazione. Egli predisse le sventure riserbate alla sua patria, e che si effettuarono un secolo dopo.

Michele Koribut Wisniowiechi non regnò che quattro anni. Per far cessare le devastazioni che i Tartari, i Cosacchi, ed i Turchi commettevano nel suo regno, conchiuse con la Porta un ignominioso trattato. Oltre la fortezza di Kamienieck e le provincie dell'Ukrania, e della Podolia a lei cedute, obbligossi in nome della repubblica a pagarle un annuo tributo. La Dieta rigettò sdegnosamente di sanzionare cotal patto. Giovanni Sobieski fu investito del comando dell' armata e spedito immantinente contro il nemico. Egli riportò una compiuta vittoria ed acquistò nuovi titoli alla gloria, come alla gratitudine dei suoi concittadini. Eletto dalla nazione per successore a Michele Wisniowiecki, regnò 23 anni. Una delle più notevoli epoche del suo regno,

fu la liberazione della città di Vienna assediata dai Turchi. Questi già invasa avevano l'Austria. Tekely alla testa degli Ungari ribelli secondava gl' infedeli. L'imperatore Leopoldo, costretto insieme colla sua famiglia nel 1683 a fuggire dalla sua capitale implorò in tale disperata posizione l'ajuto di Sobieski alla testa dei suoi bravi Polacchi. La disfatta dei Turchi fu completa; la città di Vienna fu liberata, e Sobieski nel servire la cristianità ed un principe vicino colse novelli e gloriosissimi allori.

L'interregno che cominciò nel 1697 dopo la morte di Giovanni Sobieski, fu segnalato dai più gravi disordini, e la brama di pervenire al trono di Polonia risvegliò l'ambizione di diversi pretendenti.

L' Elettore di Sassonia Federigo Augusto prevalse, ed al suo avvenimento al trono concluse un trattato colla Porta a norma del quale la fortezza di Kamienieck e diverse piazze invase in Ukrania e in Podolia furono restituite alla Polonia. Ma la sua alleanza col Czar Pietro, soprannominato il Grande, gli costò momentaneamente il trono di Polonia; poichè Carlo XII penetrato fino a Varsavia, vi pronunziò la decadenza di Federigo Augusto, e fece eleggere re di Polonia Stanislao Leszczynski. Questo regno non fu di lunga durata: disfatto Carlo XII a Pultaw, Augusto riprese le redini del governo; ma dopo la sua morte

nel 1733 Stanislao che era divenuto suocero del re di Francia Luigi XV si presentò nuovamente, secondato dai Francesi, per risalire sul trono. I suoi partitanti non poterono lottare contro tre armate potenti dei Sassoni, Russi e Imperiali, che giungevano per proteggere l'elezione d'Augusto III chiamato per succedere a suo padre.

Stanislao fuggitivo per la seconda volta ottenne mediante la pace, che pose un termine e questa guerra infelice, il possesso del ducato di Lorena ove terminò i suoi giorni amato, e rispettato dai suoi nuovi sudditi.

Nel corso dei primi sedici anni del regno di Augusto III la tranquillità della Polonia non fu intorbidata.

Nel 1756 Federigo II re di Prussia s'impadronì della Sassonia. Augusto III, costretto di ricorrere alla protezione della Russia, ne ottenne veramente un soccorso di 100 mila uomini col quale pervenne a farsi restituire la Sassonia, allorchè fu segnato il trattato di pace di Kubertsburg; ma nel salvare i suoi stati ereditari sacrificò la Polonia la quale fino d'allora cominciò ad essere sotto l'influenza immediata della Russia.

Dopo la morte di Augusto III avvenuta nel 1763 la scelta dovendo cadere sopra un Polacco, ed esserne esclusi tutti i principi stranieri, niun pretendente osò presentarsi. Nel mese di maggio 1764 la corte di Pietroburgo

propose alla Dieta di convocazione Stanislao Poniatowski. (1) L'opposizione incontrata, i discorsi veementi, che furono pronunziati contro l'illegalità delle forme di questa Dieta, diretta dall'influenza straniera, e le proposte insorte consecutivamente non produssero altro effetto se non che di raddoppiare per parte della corte di Russia le precauzioni necessarie per far realizzare i suoi progetti.

La Dieta d'elezione cominciò il 27 agosto 1764 ed il 7 settembre Stanislao Augusto Poniatowski fu proclamato re di Polonia. Auspicj non troppo fortunati segnalarono il principio di questo regno. Le questioni suscitate dai dissidenti sostenuti da alcune potenze straniere cagionarono delle vive discussioni per parte dei cattolici e provocarono la disunione in mezzo ai partiti più notabili della nobiltà.

Nacquero allora diverse confederazioni. Quella di Bar dichiarò il trono vacante; la Russia adoprò le vie di rigore per raffrenare i malcontenti. Due vescovi ed un senatore palatino per aver osato parlar con troppa franchezza nell'assemblea della Dieta, furono trasportati sotto scorta dalla capitale nell'interno della Russia. I confederati dopo una lunga e vigorosa resistenza dovettero soccombere sotto il peso delle forze russe, che protessero Poniatowski ed inondarono la Polonia. L'assemblea generale della confederazione si ritirò, e nel 1772 si stabilì a Teschen in Sle-

sia. La fortezza di Lanckorona, Tyniec, Genstochowa e Cracovia difese con estrema ostinazione e valore dai confederati, furono astrette a capitolare e finalmente un manifesto delle tre corti di Pietroburgo, di Vienna, e di Berlino pubblicato nel 13 gennajo 1773, annunziò la prima divisione della Polonia.

La Dieta riunita l'anno medesimo e terminata nel 1775 ratificò il trattato di divisione concluso fra le tre potenze il 18 settembre 1773.

Le tre potenze condividenti guarantendosi reciprocamente i loro possessi e pur anco l'integrità del resto della Polonia, assicurarono la costituzione di quel paese la quale fu stabilita su quella base che più a loro piacque.

I dodici anni consecutivi a questa catastrofe non presentano verun interesse. L'ambasciatore di Russia residente a Varsavia governava il re e la nazione. Diciotto mila uomini di truppe effettive componevano tutta la forza armata: le finanze erano esauste; le Diete che solevano unirsi ogni due anni avevano nessuna influenza; non un avvenimento che presagisse cambiamento di sorta alla trista posizione dei Polacchi, almeno fintantochè esistesse una solida unione fra le tre corti, che divisa si erano la Polonia. Balenò un raggio di speranza verso la fine dell'anno 1787 e ne fu tratto profitto l'anno dipoi, tostochè avvenne l'apertura di quella Dieta che s'intitolò susseguentemente

« Dieta dei quattro anni, o Dieta costituzionale. » I Turchi nel mese d'Agosto 1787 dichiarata avendo la guerra alla Russia, la corte di Pietroburgo per ottenere dei sussidj contro la Porta, procurò di conciliarsi l'affezione dei Polacchi, mediante un nuovo trattato d'alleanza.

Frattanto Federigo Guglielmo II il quale aveva recentemente concluso un trattato coll'Inghilterra, fece presentare alla Dieta di Varsavia una nota esprimente la sorpresa in lui cagionata dal progetto d'un nuovo trattato d'alleanza offerto dalla Russia alla Polonia; nel dimostrarne l'inutilità esponeva le triste conseguenze che resultar ne potevano alla nazione Polacca, impegnandosi in una nuova guerra contro i Turchi. Egli offriva i suoi soccorsi e la sua alleanza alla Polonia se questa ne avesse di mestieri.

Una simile proposizione rovesciò i progetti del re di Polonia e di tutti i partitanti della corte di Pietroburgo; ma la maggior parte dell'assemblea, prevista la possibilità di sottrarsi al giogo della Russia, afferrò avidamente l'occasione che glie ne presentava la corte di Berlino.

Si adottò tanto più volentieri questa opinione, in quantochè il re di Prussia nell'insistere sulla conclusione d'un'alleanza, e di un trattato di commercio, che doveva esser garantito dall'Olanda e dall'Inghilterra, inco-

raggiava i Polacchi nel loro progetto di aumentare la loro armata, di regolare le loro finanze, e far le riforme che reputerebbero necessarie nella loro costituzione.

Il re di Polonia visto il partito Russo ridotto ad un ristretto numero, si riunì alla pluralità. Il 29 marzo 1790 fu segnato il trattato d'alleanza col re di Prussia. L'entusiasmo dei rappresentanti alla Dieta aumentandosi giornalmente fece nascere delle istituzioni altrettanto saggie che indispensabili per una nazione, la quale aveva cotanti abusi da riformare. La costituzione del 3 maggio 1791, conseguì l'effetto bramato. Tutta l'Europa ammirò quest'assemblea composta unicamente di nobili, che pose verun limite nei sacrifizj necessarj al servizio, ed al ben essere dello stato; che si spogliò spontaneamente di una porzione dei suoi diritti per dividerli colla cittadinanza, mentre occupavasi a sottrarre la classe agricola dalla schiavitù, e ad accordarle tutti i benefizj della protezione delle leggi. Ma era superiormente disposto, che i Polacchi non dovessero lungamente godere dei frutti di tanti sforzi generosi, e tutte le loro speranze svanirono col sistema del cambiamento politico dell'Europa.

La convenzione di Reichenback segnata il 27 luglio 1790 aveva appianate le vertenze esistenti fra le corti di Vienna e di Berlino.

La rivoluzione di Francia recò lo spa-

vento in tutti i gabinetti dell'Europa: essa determinò il re di Svezia a far la pace colla Russia; essa indusse il re di Prussia a concludere un trattato d'alleanza con Leopoldo, e in allora occupato unicamente della Francia perdè di vista gl'interessi della Polonia. La Russia, accelerata la pace col Turco, rese in tal guisa disponibili tutte le sue forze; fece avanzare alle frontiere della Polonia un armata di 100 mila uomini.

Felice Potocki, Branicki, e Rzewaski, partitanti Russi che disapprovate avevano tutte le operazioni della Dieta costituzionale, recatisi a Pietroburgo, sollecitarono la protezione e i soccorsi dell'imperatrice affine di rovesciare la nuova forma di governo. Autorizzati dalla medesima a riunire una confederazione, ne formarono l'atto a Targowica, e lo fecero segnare da uno scarso numero dei loro aderenti. Il 18 maggio 1792 il ministro di Russia rimise all'assemblea della Dieta in Varsavia un manifesto che in nome della sua corte annunziavale l'ingresso delle truppe Russe nelli stati della repubblica, e ne adduceva i motivi. L'assemblea della Dieta lungi dal mostrarsi sfiduciata per questa intrapresa, sembrò raddoppiasse d'energia e di vigore nelle sue operazioni (2). Essa conferì un potere illimitato al re, il quale doveva porsi alla testa dell'armata. Le truppe ricevettero ordine di recarsi frettolosamente alla volta delle frontiere aggre-

dite, e vi si condussero col consueto valore della nazione.

Il principe Giuseppe Poniatowski, Kosciuszko, Vielkorski, Mokronoscki e in una parola tutti, tanto ufiziali che soldati, animati dalla santità della loro causa, spinti nei parziali combattimenti di Zielence e di Dubienka contro delle forze ben tre volte superiori, vi si mostrarono degni di loro stessi (3).

Ma il re non abbandonò Varsavia nè si portò al campo come lo aveva promesso; egli trasmetteva ordini giornalieri all'armata per farla retrocedere, e finalmente segnò l'atto della confederazione di Targowica il 23 luglio 1792.

L'11 gennajo 1793, il re di Prussia di concerto con la corte di Pietroburgo per la seconda divisione della Polonia, fece entrare le sue truppe nella gran Polonia sotto gli ordini del generale Mollendorf. L'ambasciatore di Russia esigette che il re di Polonia col suo consiglio riunissero una Dieta a Grodno. Si costrinse quest'assemblea a segnare e ratificare il trattato di divisione tale quale fu presentato dalle corti di Russia e di Prussia. Il castello del re fu per ogni lato accerchiato dalle bajonette e dai cannoni. Furono anche introdotti nella sala stessa dell'assemblea dei militari Russi col pretesto di conservarvi il buon ordine. Si arrestarono e furono deportati i rappresentanti della nazione, che osavano prote-

stare contro la cessione del territorio della repubblica, come contro la violazione dei diritti i più sacri. È in tal guisa che fu eseguito il secondo smembramento della Polonia.

Le operazioni dell'assemblea della Dieta terminarono con un trattato d'alleanza tra la Russia e la Polonia, e colla dichiarazione annullante la costituzione del 3 di maggio, e tutte le instituzioni della Dieta precedente.

Le armate Russe occuparono Varsavia ed inondarono la Polonia. L'ambasciatore di Russia il quale oltre alle sue funzioni diplomatiche avea pur anco il comando dell'armata, governava arbitrariamente, ed i suoi ordini erano eseguiti dal re e dal consiglio permanente. Le persecuzioni non ebbero fine, gli arresti si succedevano, ma finalmente le violenze delle misure impiegate per comprimere i malcontenti inasprirono gli animi tutti, e originarono una disperazione foriera di una sanguinosa rivolta. L'ordine emanato dall'ambasciatore di Russia di riformare l'armata Polacca ne fu il primo segnale. Madalinski inalzò lo stendardo della rivolta. Kosciuszko chiamato dal voto unanime della nazione a porsi alla testa dell'armata e del governo, col titolo di generalissimo, abbandonò Dresda con diversi altri membri distinti della Dieta costituzionale per recarsi a Cracovia, ove penetrò senz'ostacolo il 24 marzo 1794. Mentre che gli amatori della patria riuniti in questa città compi-

lavano l'atto d'insurrezione e che Kosciuszko, dopo aver riunite le poche truppe ed i paesani armati, che potè tumultuariamente adunare, batteva i Russi a Ruslawice il 4 aprile, Varsavia e Wilna preparavano nell'ombre del mistero la loro rivoluzione, malgrado la vigilante e severa polizia del ministro Russo. Scoppiò apertamente il 17 aprile nella prima città, il 19 nella seconda. La massima parte dei Russi che formavano parte delle loro guarnigioni furono trucidati o fatti prigioni. L'entusiasmo non ebbe limite, ogni uomo divenne soldato (4).

Frattanto Kosciuszko, dopo i suoi primi successi a Ruslawice, rinforzato da tutti i militari Polacchi che avevano potuto raggiungerlo, credeva non aver a combattere che i soli Russi, ma il 6 giugno a Szczekociny fu tratto d'inganno. Quaranta mila Prussiani sotto gli ordini immediati del loro re erano venuti ad unirsi all'armata Russa, e la loro artiglieria fulminava le file Polacche. Kosciuszko trasse tutto il partito che le circostanze gli permettevano dalla sua posizione, ed i Polacchi battendosi con estremo coraggio ed accanimento dovettero cedere al numero. Il generalissimo fu costretto ad avvicinarsi a Varsavia, movimento che egli eseguì senza che il nemico osasse inseguirlo.

La città di Varsavia che non era mai stata fortificata, dovette sostenere per diverse

settimane un'assedio dalle truppe Prussiane comandate dal loro re. Il 6 settembre esse abbandonarono inopinatamente l'assedio richiamate nelle provincie Polacche recentemente aggregate alla Prussia da una rivoluzione scoppiatavi la quale faceva rapidissimi progressi.

Se la ritirata dei Prussiani rianimava le speranze dei Polacchi, la marcia ed i progressi degli eserciti Russi, le fecero ben tosto infievolire. Il generale Sierakowski fu rotto a Kropezyce. Kosciuszko portatosi personalmente all' esercito di Lituania venne gravemente ferito, e fatto prigione alla battaglia di Maiceiowice. Il generale Souwarof marciò allora alla volta di Varsavia e la costrinse a capitolare, dopo aver coperto di cadaveri il sobborgo di Praga. Le truppe Polacche, ritiratesi a Radolzyce, furono quivi costrette a deporre le armi.

Ebbe fine in tal guisa la memorabile rivoluzione del 1794, la quale in vero non produsse resultati favorevoli per la Polonia, ma coprì di gloria tutti coloro che vi ebbero parte. Essa provò in una lotta tanto ineguale quanto possa l'amor della patria, il coraggio e la disperazione. Un pugno di bravi osò cimentarsi contro le armate agguerrite di tre formidabili potenze, le quali stettero un momento in forse dell'esito.

Stanislao, re di Polonia, fu costretto il 9 gennajo 1795 ad abbandonar Varsavia e recarsi a Groduo ove segnò il 25 novembre

dell'anno stesso l'atto d'abdicazione. Partito dipoi per Pietroburgo cessò quivi di vivere il 2 febbrajo 1798.

La Russia s'impadronì del resto della Lituania e della Curlandia. Gli Austriaci presero possesso di Cracovia, i Prussiani occuparono Varsavia e le sue vicinanze. In cotal modo fu compita nel 1796 la terza ed ultima divisione della Polonia.

Kosciuszko, Ignazio Potocki, Mostowski, Wawrzecki, Niemcewicz, e la maggior parte dei capi della rivoluzione furono tradotti nelle prigioni di Pietroburgo, mentre che 12 mila Polacchi d'ogni età, d'ogni grado tanto militari, che civili venivano trasportati nel fondo della Russia.

Molti Polacchi avevano avuta la fortuna di evadersi e trovare un asilo in paesi stranieri. Il governo francese li protesse. Una riunione di emigrati Polacchi si stabilì a Venezia, un'altra a Parigi, ove oltre ad un'agente Polacco chiamato Barss ch'eravi stato inviato dalla Dieta costituzionale, si formò una deputazione composta di cinque membri, protetta prima dal Comitato di salute pubblica e poi dal Direttorio. Questa manteneva una segreta comunicazione per l'Italia e per l'Alemagna cogli emigrati Polacchi dispersi e perfino coi partitanti segreti del cessato sistema i quali non avevano potuto abbandonare il loro paese. Sotto l'immediata protezione del governo

Francese si formarono in Italia delle legioni Polacche, alla testa delle quali videsi comparire il generale Dombrowski accompagnato dai più bravi ufiziali che avevano potuto seguirlo . . . . La Turchia e la Svezia erano le sole potenze le quali potessero operare una diversione favorevole alla Polonia. Michele Oginski fu scelto dagli esuli suoi compagni per rendersi a Costantinopoli. Un altro agente Polacco doveva essere spedito a Stockolm. Il governo francese non lasciò intentato alcun mezzo per indurre la Porta a dichiarare la guerra alla Russia.

La pace della Francia con la Prussia, la defezione della Svezia, e la poca energia del Divano resero infruttuose tutte le negoziazioni. Era riserbato ai bravi militari che componevano la legione Polacca, di formare il nodo di riunione d'un' armata, che andrebbe un giorno a cogliere degli allori sul suolo della patria, e che mediante il suo coraggio, la sua perseveranza, ed il suo patriottismo, si meriterebbe la stima e la considerazione del rigeneratore della Polonia.

Ma non si anticipino gli avvenimenti.

Le legioni Polacche che in origine non ammontarono se non a circa seimila uomini si distinsero particolarmente nella prima campagna d' Italia, e si attirarono tutta l' attenzione e la benevolenza del generale in capo Bonaparte. Si formarono a Strasburgo le legioni

del Reno; fu aumentata quella d'Italia dopo la fine della prima campagna. Si crearono nel 1799 delle nuove legioni del Danubio composte intieramente di Polacchi emigrati, o che erano stati fatti prigionieri nelle differenti battaglie date agli Austriaci ed ai Prussiani.

La legione Polacca residente in Italia stretta in generosa amicizia colle prime legioni Italiane create da Bonaparte, colse insieme con esse parte degli allori di quella campagna ed associata alle medesime concorse nella spedizione di Napoli sotto Championet e Macdonald. Finalmente mentre porzioni di queste legioni quasi che sempre unite combattevano sui campi di Novi, della Bormida, e nei monti di Genova, le altre in mezzo a mille ostacoli si ritiravano dal mezzo giorno dell'Italia, (5) sostenevano le battaglie della Trebbia e di Modena, si congiungevano a Moreau e divenivano le valorose compagne dei difensori di Genova, e della linea del Varo.

Quando nel 1801 Bonaparte, primo console, spedì da Brest una flotta a san Domingo, una gran porzione delle legioni Polacche fecero parte dei 30 mila uomini componenti l'armata del generale Le-Clerc in quella spedizione. Il maggior numero di questi bravi perirono in quella disgraziata campagna; ma malgrado ciò i superstiti in Italia ed in Francia non perderono nè la loro energia nè la loro fiducia.

Tutte le vittorie riportate sugli Austriaci ed i Prussiani dalle armate Francesi, alimentavano le loro speranze. Esse aumentarono quando il primo novembre 1806 Napoleone fece un appello alla nazione Polacca con dei proclami segnati da Dombrowski, e Wybicki, e che alla testa delle sue truppe vittoriose penetrò fino a Varsavia. In soli 16 gorni aveva Dombrowski organizzati quattro nuovi reggimenti. Ogni Polacco voleva esser soldato. In tutte le battaglie che precederono il trattato di Tilsït le nuove leve si batterono colla medesima intrepidezza dei veterani. Questo trattato fu segnato colla Russia il 7 luglio, e colla Prussia il 6. Il re di Sassonia vi fu riconosciuto come granduca di Varsavia, e questo ducato che fu circonscritto da una superficie di 1800 leghe quadrate diviso in sei dipartimenti, ebbe una costituzione separata.

Allorchè nel mese d'aprile 1809 l'imperator d'Austria dichiarò la guerra a Napoleone, non avendo il ducato di Varsavia che delle deboli forze da opporre, trovandosi la maggior parte delle truppe Polacche impiegate nella guerra di Spagna, non potè impedire all'arciduca Ferdinando di penetrarvi, e di marciare con un armata di 40 mila uomini contro Varsavia.

Il principe Giuseppe Poniatowski per procacciare la sicurezza, e la tranquillità degli abitanti di quella città, segnò una conven-

zione ai 21 aprile in virtù della quale obbligavasi di passar la Vistola colla sua armata, senza disputare agli Austriaci il libero ingresso nella capitale. Ma mentre dei malcontenti mormoravano contro questa condotta, il principe Poniatowski si avanzò dal lato della Galizia operò una favorevolissima diversione per le armi Francesi, ed aumentò considerabilmente le sue truppe ed i mezzi di mantenerle mediante lo zelo e la premura degli abitanti. In conseguenza del trattato di Schönbrunn fermato fra la Francia e l'Austria, il ducato di Varsavia ottenne dalla Galizia una estensione di 900 leghe quadrate. Questo nuovo acquisto fu diviso in quattro dipartimenti.

La campagna del 1809 fu l'ultima che precedesse la celebre del 1812. Alla pace di Vienna Alessandro I unì sotto il suo scettro gran parte della Polonia la eresse in regno indipendente per se e pe'suoi successori, e le diede un libero statuto le cui franchigie vennero poscia ristrette. Quest'atto di ridonare in qualche guisa all'esistenza politica una generosa nazione, somministra senza dubbio all'Istoria la più bella pagina ch'ella possa scrivere di Alessandro. Il regno di Polonia ha l'esercito, i rappresentanti, il ministero, il magistrato interamente nazionali. Il Polacco, finalmente, ha racquistato il nome della patria e le care lusinghe. Del resto la Polonia è al presente per la Russia un campo di osservazione in mezzo all'Europa.

CAPITOLO SECONDO

Dello stato delle scienze, e delle arti in Polonia in differenti epoche della storia di questo paese.

La Polonia ebbe due epoche memorabili per la cultura delle scienze, e delle arti. Una rimonta al principio del XVI secolo; l'altra appartiene alla seconda metà del XVIII secolo.

Sigismondo I contemporaneo di Leone X di Carlo V e di Francesco I stimato ed apprezzato da questi sovrani, godeva pure di una somma reputazione in tutta l' Europa per i suoi lumi, e per la protezione da lui compartita ai sapienti.

Sotto il suo regno, ed anche un poco prima, le scienze e le arti facevano in Polonia dei progressi all'epoca del loro risorgimento in Italia. Moltissimi artisti Italiani passarono in Polonia, e v' introdussero il gusto per le arti, mentre che la gioventù Polacca concorreva a Padova, a Firenze, a Roma, ed a Bologna per perfezionarsi nelle scienze. Una gran quantità d' iscrizioni sepolcrali che tro-

vansi in queste città e massimamente in Padova attestano la numerosa gioventù Polacca intervenuta per farvi i suoi studj, e che da morte troppo precoce fu rapita alle speranze che in essa aveva riposto la patria.

Non posso dispensarmi dal citare i nomi di diversi fra questi studiosi, che attinte le loro cognizioni nell'università Italiane, acquistarono poi un grado non indifferente di celebrità.

Durante il regno di Casimiro Jagellone, quando il primo raggio dei lumi dissipava le tenebre dell'ignoranza del medio evo, *Ostrorog* era stato inviato in Firenze per farvi i suoi studj; Casimiro nell'istess' epoca chiamò alla sua corte Callimachi al quale affidò l'educazione dei propri figli. Fino d'allora si videro nascere fra l'Italia, e la Polonia dei legami che hanno lungamente esistito per mezzo delle scienze.

Janicki pagò il tributo di gratitudine a Bologna nelle opere che dette alla luce. Lo stesso praticò *Orzechowski* (Orichovino) riguardo a Roma.

Andrea Krzycki vide in Italia apparire i primi bei giorni del risorgimento delle scienze e delle arti, sotto il pontificato di Giulio II.

Il giovine Tenczynski faceva la descrizione dei preparativi del trionfo che si destinava in Roma all'autore della Gerusalemme Liberata; e mentre che questo celebre poeta,

il quale ha illustrata la nostra Italia, languiva nelle prigioni di Ferrara, Pietro Kochanowski faceva conoscere ed ammirare le di lui opere in Polonia mediante una traduzione che gode tuttora di una reputazione distinta.

Non tacerò dei Kmita, dei Kamieniecki, e dei Giovanni Tarnowski. Quest'ultimo fecesi conoscere per le sue gesta militari nelle due estremità dell'Europa combattendo valorosamente i Mauri alla testa dei Portoghesi, e i Tartari sulle frontiere del proprio paese. In Italia finalmente terminò i suoi studj il celebre Giovanni Zamoiski discepolo di Sigonio, amico di Mureto, rettore dell' accademia di Padova, fondatore di quella di Zamösc, il quale seppe trionfare dei nemici della sua patria, e farsi apprezzare come prode guerriero, e come ministro profondamente istruito.

Siccome il gusto delle arti segue da vicino quello delle scienze, appartenendo esso pure ai progressi della civilizzazione e dei lumi, così non deve recare stupore se i Polacchi adoprarono allora ogni mezzo per allettare ed attirare nel loro paese degli artisti Italiani di grido. Ad un così provvido divisamento si videro ben tosto succedere ottimi effetti. Gli antichi castelli dei re, i palazzi dei principali signori, le chiese ed altri monumenti gotici furono riformati ed abbelliti dagli allievi di Raffaello, del Buonarroti, di Carrallio, e di tanti altri i quali hanno lasciato nelle chiese

di Cracovia, di Wilna, di Posen e di Varsavia delle memorie degne dei capi d'opera dell'Italia. Diversi anche di questi artisti preferendo di terminare la loro esistenza in Polonia, vi lasciarono i loro monumenti sepolcrali con delle iscrizioni le quali attestano l'accoglienza, l'ospitalità ricevuta, e la loro gratitudine.

Il tempo, le rivoluzioni, e le guerre hanno distrutto una porzione di queste preziose memorie, ciò nonostante dei monumenti posteriori, come il palazzo Krasinski, ed il castello di Willanow, che possono paragonarsi ai più belli edifizj dell'Italia, dimostrano il gusto, che i Polacchi hanno sempre conservato per le arti.

È noto che Sigismondo I aveva fatto lavorare contemporaneamente a Francesco I e a Leon X quelle magnifiche tappezzerie tessute in Fiandra, dietro i disegni di Raffaello, che si ammirano tutt'ora come capi d'opera in alcuni gabinetti d'Europa, e che in Varsavia non esistono più.

Madama di Guebrian, che aveva accompagnata la principessa Gonzaga, destinata ad essere sposa di Ladislao IV re di Polonia, accerta nelle sue lettere non avere mai udita un'orchestra più perfetta di quella addetta al servizio del re. Essa ci fa una descrizione dei quadri preziosi, dei marmi, dei busti antichi, delle pietre incise, e dei cammei che trovato

aveva tuttora in Cracovia, ed in Varsavia: delle quali cose non restano oggi più traccie.

Ma si riprenda il nostro ragionamento riguardo alla cultura delle scienze dopo il principio del XVI secolo, e dei dotti che da quell' epoca illustrarono la Polonia.

Non vi fu un solo ramo d'istruzione trascurato dai Polacchi; non uno che non mostrasse degli uomini riguardevoli per i loro talenti, e per le loro cognizioni. Io sopprimerò la maggior parte di coloro, che sono esclusivamente cogniti nel loro paese, per non occuparmi se non di quelli fra i principali i cui nomi meritano nella dotta Europa un titolo di rispetto, o che si fecero conoscere con opere pubblicate in lingua straniera.

Gregorio di Sanok, antecessore d' un secolo al celebre Bacone, fu il primo che stabilisse i principj di una sana logica, introducendo un metodo semplice e chiaro di ragionare e distrusse in filosofia l' antico sistema di argomentare.

Quanto alle matematiche non devo tralasciare di far onorevole menzione di Brudzewoski professore a Cracovia, il quale ebbe la gloria di annoverare fra i suoi discepoli il celebre Copernico nato a Thorn in Polonia il cui sistema planetario serve di norma a tutta l' Europa. Diversi altri matematici si fecero conoscere per mezzo di opere dotte sulle longitudini, e sulle latitudini, con delle effe-

meridi astronomiche stampate a Cracovia, o dei trattati sulla geometria.

In mezzo a tali progressi non trascuravasi la medicina. Il traduttore di Galeno Strus fece delle utili scoperte. Il medico Kobylinski col pubblicare un trattato ostetrico, conservò la vita ad un numero prodigioso di madri, e di fanciulli, e dimostrò fin d'allora la necessità degli stabilimenti a quest' uopo, tanto preziosi per l'umanità, ed adottati in altri paesi assai più tardi che in Polonia.

La botanica era coltivata con successo. Un erbario polacco fu pubblicato da Sivenio del quale si apprezzano tuttora le cognizioni che porge. La principessa Anna, nipote di Sigismondo I, pose insieme colle sue stesse mani una collezione di piante i cui resti si conservavano pochi anni sono nella biblioteca Radzuwill a Nieswiez.

Diverse opere comparvero in quest'epoca sulla tattica militare e sulla difesa delle piazze fortificate. Il celebre Siemonowicz dette alla luce un trattato sull'artiglieria, talmente stimato da esser tosto tradotto in francese ed in tedesco.

La scienza della legislazione, illuminata dalla filosofia, trovò in Polonia molti individui che se ne occuparono, e che lasciarono non poche opere preziose su questa materia. Non si può a meno di non meravigliarsi nel trovare in uno di questi autori antichi chia-

mato Kirszteyn un passaggio sull'applicazione della tortura, il quale osava arditamente affrontare questo barbaro costume, scritto circa 200 anni prima della pubblicazione dell'opera dei *delitti* e *delle pene*. Eccone la traduzione precisa.

« Un villano robusto si lascerà tormen-
« tare senza confessare la verità, mentre che
« un debole individuo si accuserà d'un delitto
« che non avrebbe avuto il coraggio di com-
« mettere. Il carnefice comincia da esercitare
« il castigo sul semplice sospetto del delitto,
« prima che il giudice abbia dichiarato se il
« delitto sia o no stato commesso. Chi potrà
« indennizzare l'obbrobrio fatto subire, e i
« dolori sofferti? Chi sarà punito per aver
« fatto tormentare senza convinzione del de-
« litto? Non sarebbe preferibile che per avve-
« rarlo il giudice invocasse Dio, esaminasse
« le deposizioni dei testimonj, e la confessione
« dell'accusato prima d'aver ricorso al carne-
« fice? ec. »

Non desta meno stupore la coincidenza d'idea di due giureconsulti Polacchi del sedicesimo secolo, cioè Bernardo di Lublino, e Giovanni di Pilzna colle opinioni di Beccaria, e di Filangieri, i quali certamente hanno ignorato le opere, ed anco i nomi di questi due autori.

Lo studio delle lingue greca e latina nel XVI secolo era divenuto un occupazione di-

lettevole per i Polacchi, e le lingue straniere moderne non erano a loro ignote.

Citerò per convalidare questa mia asserzione due autori contemporanei, i quali ne hanno somministrate delle prove lusinghiere. Il celebre Muret, che si reputò il più dotto nella cognizione delle lingue antiche, in uno squarcio delle opere sue, si esprime nel modo seguente.

« Qual'è fra le due nazioni Italiana e « Polacca quella che merita maggior lode re- « lativamente alle scienze ed alle arti? Sono « forse gl'Italiani fra i quali si troverà appe- « na la centesima parte che studi il latino ed « il greco, e che abbia il gusto delle scienze, « ovvero i Polacchi, in mezzo ai quali un « gran numero possiede a perfezione le due « lingue, e che hanno un trasporto talmente « deciso per le scienze, e per le arti, che vi « consacrano la loro intiera esistenza? »

Era questo un confronto che l'autore voleva allora tentare fra la prima classe delle popolazioni dei due Stati. Ed è certo che la palma non era in tal caso dubbiosa.

L'istorico di Thou (Thuanus) nel render conto di 13 Polacchi spediti a Parigi per invitare Enrico di Valois ad accettare il trono di Polonia disse: « possedevano essi a fondo la « lingua latina; molti fra loro parlavano l'ita- « liano ed il tedesco, ed alcuni si esprime- « vano in un modo così puro ed elegante in

« francese, che sembravano nati piuttosto
« sulle sponde della Loira e della Senna, che
« nelle vicinanze della Vistola, e del Dnie-
« per: tal'è il motivo per cui hanno destata
« tanta impressione sullo spirito della nostra
« corte. »

Ebbe la Polonia nel principio del XVI secolo dei celebri oratori sacri, e profani, dei poeti, delli storici, dei giureconsulti, e molti Polacchi scrivevano il latino con la facilità della propria lingua. Sarbiewski (Sarbievus) cognito in tutta l'Europa sapiente, è stato giustamente chiamato l'Orazio della Polonia. Hoslio vescovo di Varmia e dipoi cardinale, il cancelliere Tomicki, Orzecowski, Kromer, Sarnicki, Koialowicz, ed altri in gran numero le di cui opere si trovano in tutte le maggiori biblioteche, hanno preferito di scrivere il latino piuttostochè valersi della lingua del paese, nota soltanto ai loro compatriotti. Il solo Starowolski ha pubblicato trentatre opere latine.

Il gusto per i classici antichi produsse delle traduzioni di Tacito, di Floro, d'una porzione delle opere di Cicerone, dell'Eneide di Virgilio, delle Metamorfosi d'Ovidio ec.

Ma ciò che merita un'attenzione molto più particolare si è la quantità delle stamperie esistenti in Polonia, e in Lituania nel XVI secolo, prova la più evidente dell'amore per le scienze, del numero degli autori, come

dei lettori e della libertà dell' opinione non inceppata dalle autorità governative.

Senz' inoltrarmi in discussioni se esistessero stamperie in Cracovia prima di Giovanni Haller come sembrano attestarlo due opere che recano la data in fronte del 1465 e 1474 (l' ultima delle quali si trova nella biblioteca del principe Adamo Czartoryski a Palawy) basti il dire che Haller nativo di Cracovia e discepolo di Hochofred, stabilì nella città ove nacque una stamperia prima del 1500 e che Swatopelk Fiola vi stampò un' opera in lingua slava nel 1491. Diversi altri cioè Ungler, Ostrogorski, Victor, Halicz ec, seguirono l' esempio di Haller, e vidersi ben presto in Cracovia delle stamperie con dei caratteri polacchi, latini, greci, ebraici, russi, e tedeschi.

Le mal' augurate dissensioni sulla differenza dei culti aumentarono il numero dei torchi, ed è in tal guisa, che le opere a favore del cattolicismo si stampavano a Cracovia, a Posen, a Lublino ed in altri siti, mentre i settarj della confessione d' Augsburg le pubblicavano per mezzo della stampa a Paniovice, a Dombrowa, ed a Szamotalw. I riformati le loro a Pinczow, e dipoi a Brzësö a Knyszyn e Nieswiez; li Ariani a Rakow, e Zazlaw; i Greci disuniti in Lituania a Oshow ed a Wilna.

Mai più in Polonia il numero delle stam-

perie fu altrettanto considerevole come in quell'epoca; se ne potrà giudicare riflettendo che nella sola piccola città di Brzësč se ne trovavano circa dodici. Nè esimermi posso dall'additare come una prova della libertà della stampa esistente sotto il regno de' Jagelloni, l'opera altrettanto importante quanto voluminosa intitolata li Statuti del Regno, stampata nel 1553 nella casa stessa dell'editore Przyluski.

E ben difficile il determinare con esattezza le vere cause della decadenza delle scienze in Polonia e della corruzione della lingua polacca, corruzione che doveva necessariamente alterare la letteratura nazionale. Si è preteso di ravvisare nel regno di Stefano Batory, così glorioso per tanti titoli, la prima epoca in cui la lingua polacca si corrompesse. Il re non conoscendola a sufficienza, i suoi cortigiani per farsi intendere più facilmente, mischiavano nei loro discorsi e nei loro scritti delle espressioni latine. Altri attribuirono ai Gesuiti la decadenza delle scienze e della letteratura polacca per avere ad essi Stefano Batory affidata l'accademia di Wilna. Protetti questi in appresso estremamente da Sigismondo III ottennero la generale direzione di tutte le scuole del paese.

Invano s'oppose l'accademia di Cracovia; dopo aver contro di essi lungamente lottato fu costretta a cedere, e perdette ben tosto

lo splendore, e la considerazione acquistatasi nell'Europa, ed esistè per così dire nella nullità fino al regno di Stanislao Poniatowski. I Gesuiti, malgrado le loro cognizioni profonde, il loro zelo, e la premura di formare delle nuove scuole ed aumentarle per quanto fu a loro possibile, non erano però in grado di surrogare tutti li stabilimenti pubblici e particolari, che sotto la secolar direzione erano esistiti fin' allora in Polonia e in Lituania. Ma sonovi io credo delle cause anche più essenziali le quali stagnarono nella Polonia i progressi delle scienze e delle arti, ne corruppero la lingua, e fecero perdere il gusto e l'applicazione allo studio. E queste cause possono soltanto rintracciarsi nell'anarchia che oppresse sì lungamente lo stato. Le incursioni degli Svedesi, dei Tartari, dei Cosacchi, e di altre nazioni vicine che devastarono questo paese per sì lungo tempo, ed in specie dopo il disgraziato regno di Giovanni Casimiro, fecero sparire i monumenti delle arti, le biblioteche, ed altri scientifici stabilimenti, i quali erano altrettanti tesori preziosi per una nazione illuminata. Tutto ciò che le fiamme risparmiarono, che la distruzione aveva rispettato, fu rapito dal nemico; e mentre che questo paese, uno fra i più ricchi dell'Europa, ridotto era un deserto, gli abitanti, vittime dell'anarchia, si trovavano quasi che del continuo costretti a rimanere sulla difensiva per conservare i lo-

ro focolari senz'avere il tempo di ristabilire ciò che le guerre avevano distrutto, e molto meno occuparsi della cultura delle scienze e delle arti.

Durante il regno di Giovanni Sobieski ebbe veramente la Polonia qualche periodo di splendore, ma non erano essi che il resultato delle gesta militari le quali illustrarono il suo capo e le di lei armate. Essa ha pur goduto diversi anni di pace e di tranquillità sotto il regno d'Augusto III; ma la nazione immersa in uno stato di letargo, prodotto dall'anarchia del governo, non poteva liberarsene sotto il regno d'un principe straniero.

Era riserbato a Stanislao Poniatowski, a questo re pieno d'istruzione e di cognizioni, ma debole e sventurato il vanto di far rinascere il gusto per le scienze e le arti, d'operare una riforma generale nel sistema dell'educazione nazionale, e di far ricomparire i dotti e i letterati di merito, che potevano restituire alla loro patria la considerazione di cui essa aveva goduto un tempo fra le culte nazioni.

Stanislao, dotato di vivo amore per le scienze e le arti, aveva studiate accuratamente, e possedeva a fondo le lingue dei dotti. Parlava purgatamente ed anche eloquentemente diverse favelle moderne; scriveva con facilità ed eleganza. In mezzo ad un regno sempre agitato e disgraziato non perdè di mira

il bisogno di cambiare nel suo paese il metodo d'insegnamento, e ricondurvi il gusto dello studio e dell'istruzione. Le sue intenzioni su questo proposito furono adempite con successo. La commissione d'educazione composta d'uomini i più illuminati ed i più instruiti, distese ed eseguì un piano d'instruzione per la gioventù, e tutte le scuole del paese fondate secondo questi principj, viddero bentosto emergere dal loro seno degli uomini capaci di poter servire la loro patria, e per i quali verun genere d'istruzione non era straniero. Devono i Polacchi a questa riforma d'educazione il copioso numero d'uomini istruiti e di cittadini veramente utili alla loro patria, che si sono distinti al tempo della Dieta del 3 di maggio o nella memorabile rivoluzione del 1794. Essi fecersi conoscere dall'intera Europa, e come legislatori, e come oratori e come dotati di tutti i necessarj talenti per servire degnamente il loro paese sia nella carriera civile, sia nella professione dell'armi.

Una delle prime cure di Stanislao Poniatowski fu di purgare la lingua nazionale, la quale era stata corrotta e trascurata sotto i regni precedenti. Ella fu sottoposta a regole determinate mercè di una grammatica la cui compilazione venne affidata a Kopczynski, ed il gusto che si riprese per la lingua polacca fece bentosto comparire una quantità d'opere le quali sì per la purezza e per la scelta delle

espressioni, come per la chiarezza, e l'eleganza dello stile superarono i loro antichi modelli.

L'incoraggiamento accordato dal re alle scienze ed alle arti, trasse in Varsavia un'immensa quantità di stranieri cogniti per i loro lumi come pure molti artisti distinti. La generosa protezione da esso largita a tutti i nazionali che mostravano dei talenti, produsse come per incanto degli uomini profondamente istruiti e degli scrittori eruditi in ogni materia.

Il conciso prospetto di queste osservazioni non mi permette di far l'elenco di tutti i dotti e letterati che levarono grido di se in Polonia per le loro opere, dall'avvenimento al trono di Poniatowski fino ai dì nostri. Citerò come per il primo riformatore della pubblica istruzione e per essersi acquistato titoli incontrastabili alla gratitudine dei suoi concittadini un Konarski. La medaglia che esso ricevette dal re di Polonia coll'inscrizione latina *Supere auso*, fa conoscere la difficoltà della sua intrapresa ed i servizj da lui fatti alla patria.

Io non posso astenermi dal ricordare i due dotti fratelli, i vescovi Jatuski, che avendo formato a loro spese una biblioteca di circa 200 mila volumi, ne fecero un dono alla nazione. Krasichi, Szymanowski, Trembecki, Naruszewicz, Wengiezski, Niemcewicz, Karpinski, Kniaznin, Dmochowski, Osinski, Kru-

pinski, Felinski, sono considerati secondo l'opinione universale come poeti di primo grado.

Moltissimi altri, che si trovano citati nelle opere di Krasicki, e di Stanislao Potocki, vanno quasi a quelli del pari.

Il predicatore di corte Lachowski, i vescovi Karpowicz e Woronicz hanno eguagliato sul pergamo Bourdaloue e Massillon.

Namszewicz si è occupato a compilare i fasti del suo paese, ed il dotto Albertrandi inviato dal re Stanislao a Roma e in Svezia per copiare tutti i manoscritti riguardanti un tal oggetto, gli somministrò dei materiali in una raccolta di 105 volumi in foglio scritti di sua propria mano.

Bandtke ha dipoi scritto una storia completa della Polonia. Czacki fece profonde ricerche sulle antiche leggi della Polonia e della Lituania. Siestrzenecwicz, e Giovanni Potochi hanno pubblicato delle opere sull'origine dei Slavi, e dei Sarmati. Lelevel raccoglie materiali per la continuazione della storia fino all'era attuale.

I nomi dell'astronomo Poczobut, e del professore di fisica Strzecki son chiari in Europa per la loro fama; e Klulk lo è del pari per la sua Storia naturale. Son rinomati Wisnowicz per la sua Geografia, Westwiki per diverse Opere utili, e patriottiche. Skrzetuski, Koloutay, il vescovo Strognowski, Staszic, e

tanti altri hanno acquistato una celebrità mediante i loro scritti, e non si pronunzierà mai il nome del principe Adamo Czartoryski e d'Ignazio Potocki senza riunire all'omaggio dovuto ai loro talenti quello al quale hanno essi acquistato tanti diritti pe servizj resi alla loro patria.

Ma disgraziatamente nell'epoca stessa in cui le scienze e le arti riprendevano in Polonia il loro splendore era decisa la sorte di questo sventurato paese. Smembrato dalle due prime divisioni, terminò coll'essere intieramente diviso fra le tre potenze nel 1796; e perdendo la sua esistenza politica ed anco il suo nome, vide cambiare il sistema d'educazione che era stato introdotto sotto il regno dell'ultimo re, come videsi egualmente riformare l'interna amministrazione nelle sue differenti provincie a norma delle disposizioni delle potenze condividenti.

La lingua polacca soffrì tanto più nelle porzioni della Polonia occupate dalla Prussia, ove tutti gli impiegati del governo erano Tedeschi, e dove furono adottate tutte le forme di procedura prussiana. Sarebb'ella col tempo caduta in disuso, o almeno corrottasi, se alcuni amatori delle cose patrie, saggi ed illuminati non avessero pensato a conservarla in tutta la sua purezza ed a mantenere il gusto della letteratura polacca, erigendo in Varsavia una Società che il re di Prussia ha

onorato della sua protezione, e che ha dipoi esistito col nome di Società *degli amici delle scienze.*

Nelle parti della Polonia spettanti nella divisione alla corte di Vienna, siccome usossi nei tribunali le lingue polacca e latina, la prima non rimase alterata. La Galizia, provincia sottoposta al dominio Austriaco fino dal 1773 è quella ove assai meglio si parla il polacco, che non nelle diverse altre provincie della cessata Polonia. Ma con tutto ciò non avendo mai ricevuto nè la lingua, nè la letteratura polacca sotto il governo attuale incoraggimento veruno, l'accademia di Cracovia, altre volte sì celebre, quantunque abbia contenuto nel suo seno qualche letterato di riguardo non ha potuto però mai rialzarsi dallo stato di decadenza, in cui l'aveva ridotta il cambiamento del governo.

Nella porzione della Polonia sottoposta al dominio della Russia, che pel trattato di divisione era la più estesa, contenendovisi una popolazione di 7 in 8 millioni di abitanti, la lingua che vi si parlava non soffrì veruna alterazione. Vi si conservarono quasi tutte le antiche forme di giudicare e meno i rappresentanti del governo, i percettori d'imposizioni, i doganieri, gli uffiziali di polizia, e tutti gli altri impiegati erano Polacchi. La giustizia si amministrava conforme le antiche leggi e la lingua polacca era la consueta e

praticata in tutte le discussioni, le arringhe, ed in ogni decisione dei giudizj civili e criminali. Ma ciò non basta. L'imperatore Alessandro, che ha costantemente accordata una protezione particolare ai Polacchi, lungi dal voler far cadere in oblìo la lingua del paese, e di permettere la decadenza delle scienze e delle arti nelle provincie della Polonia sottoposte alle sue leggi, ha voluto che l'università di Wilna riprenda tutto il suo antico lustro. Ha permesso che un ginnasio stabilito a Krzemieniec servisse all'istruzione della gioventù per i Polacchi abitanti le provincie del mezzogiorno. Ordinò, che delle pubbliche scuole dell'università di Wilna fossero stabilite in tutti i governi e distretti della cessata Polonia; e nulla risparmiando per l'esecuzione dei suoi progetti fece porre a disposizione della suddetta università i fondi, e le proprietà già state assegnate nell'antico regime della Polonia all'educazione nazionale. Da ciò è resultato che i membri dell'università di Wilna furono e sono meglio trattati e pagati di quel che non lo siano in molte altre università dell'Europa, che nulla fu risparmiato per mantenere e moltiplicare gli stabilimenti scientifici, che le scuole furono provviste di istitutori scelti, e capaci e che una gioventù numerosa, la quale aveva la facilità di formarsi in qualsivoglia genere d'istruzione, benediva tutti i giorni il mecenate sovrano che glie ne procacciava i mezzi.

Diversi distinti professori stranieri come Franck, Boianus, Spitznagel, Cappelli, partirono dal loro paese natale per recarsi a Wilna ad occupare delle cattedre. Molti professori nazionali i quali possono essere schierati fra i dotti di primo ordine, contribuirono alla di lei celebrità. Giovanni Sniadecki, astronomo cognito in Europa, letterato insigne, ed uomo di merito sommo, Andrea Sniadecki che punto non cede all'altro in istruzione ed in qualità eccellenti, dottore in medicina e professore di chimica, sono due fratelli che a norma della generale opinione, scrivono il polacco colla maggior purezza, precisione, ed eloquenza.

Jundzill professore di botanica, benemerito del suo paese tanto per le sue opere, che per le cure utilissime da lui poste ad accrescere ed arricchire il giardino delle piante del quale egli è stato per così dire il fondatore, è conosciuto in modo onorevole dai primi botanici di Parigi e di Londra. Niemczewiski, buon matematico, Stubilewicz, Niszkowski, Beuc, Danilowicz professor di legge, Narwoysz, professore d'algebra, Grodek, professor di lingua greca, e latina, Stowacki, professore di letteratura polacca (6) sono tutti uomini di un merito sommo, e sinceramente affezionati al loro paese.

CAPITOLO TERZO.

Descrizione geografica della Polonia.

Il quadro che termina questo breve capitolo, e che ho copiato dall'opera di Maltebrun (Tableau de la Pologne page 21. et 29) con qualche addizione di Thiessè pag. 26 porgerà un'idea sufficiente dell'estensione progressiva dei limiti della Polonia in differenti epoche della storia di questo paese. Io mi contenterò di abbozzarne un ristretto prospetto geografico estratto dalle esatte nozioni che ho potuto procacciarmi.

La Polonia, innanzi al primo smembramento del 1773 era grande quanto la Francia; ma la sua popolazione non ammontava, che a 12 in 13 milioni d'abitanti. Essa confinava al nord con la Prussia, il mar Baltico, e la Russia; all'oriente in tutta la sua estensione dal nord al mezzogiorno colle provincie dell'impero Russo. Al mezzogiorno colla Turchia e i monti Carpazj i quali la separavano dall' Ungheria, all' occidente con la Slesia e la Prussia.

Il regno di Polonia dividevasi in tre provincie, cioè la gran Polonia, la piccola Polonia, e la Lituania. Ogni provincia spartivasi in Palatinati e questi in distretti. Ogni palatinato aveva un palatino ed un castellano che portavano il titolo di senatori componenti il corpo del senato nell' assemblee della Dieta.

I distretti avevano pure dei castellani, i quali erano senatori di second'ordine. In ogni capoluogo dei distretti la nobiltà si riuniva in assemblee, che si chiamavano Dietine, per eleggere dei nunzi, o rappresentanti alla Dieta. La Dieta, che doveva riunirsi ogni due anni, componevasi di tre ordini cioè, del re, del senato, e dell'ordine equestre, o deputati rappresentanti la nazione. L'arcivescovo di Gnesne che assumeva il titolo di Primate del regno, e in generale tutti i vescovi come pure i ministri di stato sedevano in senato.

La Polonia è un paese piano. Si fa derivare il nome di questo paese da *Pole* che vuol dir pianura. Infatti non si trovano montagne, che nei contorni di Cracovia e di Sandomir. L'aria che si respira in Polonia è pura e sana come in tutti i climi temperati; lo sarebbe anche di più se nell' interno di alcune fra le sue provincie, in specie della Lituania, vi fosse un numero minore di foreste, di terre incolte, e di paludi. La parte meridionale della Polonia è fertilissima e produce frutti eccellenti. Non è gran tempo che nei contorni

di Varsavia si vedevano coltivati allo scoperto e con molto successo i peschi, gli albicocchi ed i mandorli. Sono stato assicurato esser il freddo da trent'anni all'incirca molto più rigoroso che nel passato, in modo da esigere che i detti alberi siano riparati dalle ingiurie dell'inverno. Molto tempo innanzi al primo smembramento era la Polonia chiamata il granajo dell'Europa. Favorita dalla natura per tutte le produzioni di prima necessità, ella esportava un'immensa quantità di grano e soprattutto di fromento, lino, canapa, cera, miele, sego, legname da costruzione, alberi per i vascelli, lana, pelli ed infiniti cavalli di razze eccellenti. Ma fatalmente per l'esportazione dei suoi prodotti non possedeva questo paese altro porto che la città di Danzica, dimodochè tutta la parte meridionale priva d'uno sbocco al commercio, vedeva ingombre le sue più fertili provincie d'ogni sorta di produzioni della terra, che non potevano essere esitate nemmeno al più misero prezzo. In tal guisa le raccolte di diversi anni, affastellate ed esposte a tutte le ingiurie dell'aria, coprivano i fertili campi dell'Ukrania e della Podolia.

La Polonia abbondava di tutto; un tenue assegnamento bastava per vivervi onestamente; le miniere del sale di Bochnia, e di Wieliczka fruttavano al di là dei bisogni del paese. Non mancava nè il ferro, nè il rame e le miniere

di Okrusz avrebbero abbondantemente somministrato l'argento ed il piombo se si avessero avuti fondi bastanti per scavarle, e se i torbidi continui che agitavano lo stato non avessero impedito d'occuparsene.

I progressi della civilizzazione del popolo Polacco dimostrarono evidentemente più che altrove, essere essi relativi alla situazione più o meno opportuna delle provincie ch'egli abitava. Le provincie limitrofe alla Prussia e che componevano i palatinati della gran Polonia, si distinguevano particolarmente dalle altre e soprattutto dalla Lituania.

Il fabbricato delle città, l'aspetto esterno dei villaggi, che annunziava l'agiatezza degli abitanti, l'agricoltura più in fiore, il bestiame più numeroso ed assai meglio conservato, le frequenti manifatture d'ogni genere che s'incontravano, tutto faceva conoscere la diversità dei due popoli. Nei contorni di Cracovia ove il terreno è intersecato di montagne, l'aria che gli abitanti vi respirano, dà loro un' aspetto sano e robusto, che suol anche renderli laboriosi, industriosi e di lieto umore. A misura che uno si allontana dalla gran Polonia, e da Cracovia, trovasi l'abitante meno attivo, meno curante della propria sussistenza; ed appena guadato il Niemen per penetrare in Lituania, si ravvisa generalmente il popolo assai meno civilizzato, più infingardo, e maggiormente dedito all'ubriachezza.

I popoli della Samogizia, limitrofi alla Curlandia ed alla Prussia, godendo di maggior libertà che i Lituani, sono molto più civilizzati di loro. La vicinanza dei porti di Memel e di Libau che facilita l'estrazione delle loro derrate li rende anche maggiormente attivi ed inclinati all'agricoltura.

Varj sono i fiumi navigabili della Polonia. La Vistola che traversa questo paese in tutta la sua estensione dal mezzogiorno fino al nord, passando per Cracovia e Varsavia onde scaricarsi nel Baltico presso Danzica, è il principale. Due dei suoi maggiori confluenti sono la Narew ed il Bug.

Le acque della Wilia si congiungono al Niemen e facilitano agli abitanti della Lituania l'esportazione delle loro produzioni a Koenigsberg ed a Memel. La Dzwina, che un tempo formava la frontiera fra la Russia e la Polonia dal lato del nord, serviva al trasporto delle derrate del paese fino a Riga. Per compensare la privazione sofferta da alcune provincie nei vantaggi della navigazione, si scavarono dei canali i quali mediante la loro riunione con diversi fiumi, aprirono una comunicazione fra il mar Baltico ed il mar Nero. Uno di questi intrapreso per le cure del governo, e che porta il nome di canale Machawiece non è terminato. L'altro che i denari e l'opera del conte Oginski, gran generale della Lituania, e che porta il suo nome hanno

reso già navigabile, è tato interamente compito mercè le sollecitudini dell'imperatore Alessandro. I miglioramenti ricevuti e la costruzione delle nuove cateratte lo hanno reso essenzialmente utile per le comunicazioni commerciali dell' interno della Lituania.

In un paese così esteso come lo era la Polonia, non deve recare stupore che si trovasse nelle differenti provincie, che la componevano, tanta varietà nella temperatura dell' aria, e tanta differenza nella natura del suolo e nella qualità delle sue produzioni. La Lituania, la quale compone la parte orientale della Polonia ed è la meno popolata delle altre provincie, contenendo una quantità maggiore di foreste, di paludi e di terre inculte, è tanto più esposta ai rigori del verno.

L'Ukrania, la Podolia, la Wolhynia, gli antichi palatinati di Sandomir e di Cracovia, godono di una temperatura molto più dolce, e l'inverno è ben di rado prolungato e rigoroso a Varsavia, come nelle parti occidentali della Polonia.

Cracovia era l'antica capitale del regno. Si pretende che sia stata fabbricata da Craco nel 700. Questa città così celebre un giorno per il suo commercio, per la sua opulenza, per la ricchezza dei suoi abitanti, e gli uomini illustri, che formavano la sua università, ha partecipato di tutte le calamità che si versarono sulla Polonia. La sua situazione pre-

sente forma un contrapposto singolare col brillante splendore e lo stato florido nel quale si trovò anticamente. Le sue mura racchiudono delle memorie sommamente preziose per i Polacchi. Residenza per lungo tempo dei loro sovrani, ne conserva le tombe, come molti altri antichi monumenti. Il castello, quasi diroccato, rammenta il valore e l'energia di un piccolo numero di bravi confederati, che nel 1771 sostennero per diversi mesi un assedio ostinato contro le truppe Russe altrettanto numerose, che agguerrite (7).

La città di Varsavia, più recentemente fabbricata, non cessò di essere la capitale della Polonia fino all'ultimo smembramento di questo paese.

Varsavia, che la Vistola separa dal sobborgo di Praga, è una città estesissima. Veduta dalla strada della Lituania essa ha l'aspetto di una gran capitale, ma la sua popolazione non corrisponde alla sua grandezza. Vi si contavano un tempo circa 60 mila abitanti, ed il maximum della popolazione nell'epoca della Dieta costituzionale cioè nell'anno 1791, aumentò fino a 95 mila anime. Il palazzo del re edificato in vicinanza della Vistola, è notabile per la sua ampiezza. Quanto l'esterna sua architettura è meschina, altrettanto magnifico, sontuosamente addobbato, e ricco di oggetti di belle arti ne aveva reso Stanislao Poniatowski a sue spese l'interno. Diverse

strade della città sono assai larghe e ben lastricate. Non poche chiese meritano l'esame del viaggiatore al quale attestano la devozione degli antichi Polacchi. Il palazzo del governo (già Krasinski) è di una bella architettura italiana. Quello di Sassonia, che forma l'estremo prospetto d'una piazza grandissima, è annesso ad un magnifico giardino il quale serve di pubblico passeggio. La scuola militare dei cadetti, l'arsenale e le caserme meritano d'essere citate come riguardevoli edifizj pubblici. Quanto alle abitazioni particolari mi contenterò di nominare i palazzi del principe primate, di Brühl, di Radziwill, di Czartoryski, Oginski, Potocki, Branicki, Raczynski, Bielinski, de Teppert ec.

La casa di piacere del re a Lazienski, il castello di Willanow che fu altrevolte abitato da Giovanni Sobieski, il palazzo di Wiazdow di poi cambiato in caserma; la Garenne, Powonski, Marimont, il bosco di Bielany, e differenti ville circondate di giardini, abbelliscono le vicinanze di Varsavia sulla sponda destra della Vistola.

Sull'argine opposto i contorni di Praga presentano un terreno inculto, e arenoso. (8)

Senza trattenermi a descrivere le altre principali città della Polonia, io non farò che un breve cenno intorno a Wilna che nel corso della campagna del 1812 fu destinata dall'imperatore Napoleone a formare il punto cen-

trale di tutte le comunicazioni. Quivi si fermò per varj mesi il duca di Bassano onde ricevervi e trasmettere gli ordini e le istruzioni del proprio sovrano. Quivi diversi ministri stranieri attendevano il resultato di quella campagna memorabile. Quivi furono stabiliti i magazzini dei viveri, come pure i depositi delle provvisioni e forniture d'ogni genere per l'armata. Finalmente fu in Wilna che si formò il nuovo governo destinato ad amministrare la Lituania.

La città di Wilna la quale verso il nord-est è distaute 75 miglia alemanne da Varsavia fu già la capitale della Lituania e la residenza dei suoi duchi. Situata in una piccola valle al confluente della Wileyka con la Wilia mostra da ogni lato un aspetto veramente pittorico. Le colline boschereccie che la circondano offrono dei punti di vista variati, e le sue vicinanze dei passeggi piacevolissimi, cioè Werki, Zakret, Antokole, Pioromont, e Rybiszki. La città non è per se stessa molto estesa, ma il gran numero delle chiese, e dei campanili che da lungi si scorgono gli danno l'aspetto d'una capitale. Le strade nè molto larghe nè molto dritte, attestano la sua antica origine. Essa ha sommamente acquistato sotto il governo Russo quanto alla nettezza, ed agli abbellimenti esterni degli edifizj. Deve ella assai in questa parte alle sollecitudini ed allo zelo instancabile del governatore di Lituania Korsakow.

L'abitazione del generale governatore, anticamente il palazzo dei vescovi di Wilna, è un vasto edifizio di cattiva architettura, ma che ha acquistato celebrità per essere stato in differenti occasioni abitato dall'imperatore Alessandro, e nel 1812 dall'imperatore Napoleone.

La chiesa di san Giovanni, che anticamente apparteneva ai gesuiti, è circondata da diversi vasti edifizj, i quali formavano un convento e che oggi sono destinati per uso degli scientifici stabilimenti e per le sale d'istruzione della gioventù concorrente all'università non che per l'abitazione dei diversi professori.

La chiesa cattedrale è un bel monumento di architettura moderna; ornata di colonne, di statue, e di buoni quadri, essa fu costrutta secondo il disegno e la direzione dell'architetto Polacco Gucewicz. Le chiese di san Casimiro, dei domenicani, e dei religiosi d'ogni specie, che numerosi si trovano in Wilna, hanno più o meno il loro pregio, ma quella di san Pietro Antokole fuori della città, dimostra il gusto della bella architettura Italiana.

L'osservatorio astronomico, reputato una volta come uno dei primi dell'Europa; i gabinetti di fisica e di storia naturale, il laboratorio chimico, la sala anatomica, la biblioteca dell'università ed il giardino delle piante, meritano d' attirare l' attenzione de' viaggiatori.

I pij stabilimenti come gli spedali, l'orfanotrofio, la casa di beneficenza ec. sono conservati e condotti con moltissima cura.

La nobiltà Lituana passa ordinariamente l'estate alla campagna, e si riunisce ai principj dell'inverno in Wilna. Molte sono le case le quali tengono crocchj piacevolissimi. Le donne sono generalmente amabili e piuttosto belle.

La galanteria regna nelle società, e tutto contribuisce a rendere piacevole agli stranieri il soggiorno di questo paese.

Prospetto cronologico della progressione aumentante, e diminuente del Territorio Polacco dai tempi meno incerti, fino al giorno d'oggi.

Anni dopo l'era cristiana.

900. La Polonia si compone della grande, della piccola Polonia, e della Slesia.

1008. Boleslao Chroby I riduce in stato di vassallaggio tutta la Russia fino a Kiew, come pure la Moravia.

1084. La Prussia e la Moravia sono incorporate alla Polonia.

1084. La Russia rossa è conquistata dagli Ungheri.

1138. Divisione in quattro ducati 1.° la Slesia, Cracovia, Syradie, e Lencicza, 2.° la Mazowie, 3.° il rimanente della gran Polonia, 4.° Sandomir, ed il resto della Polonia piccola.

1146. Perdita della Slesia.

1194. Conquista della Pomerelia.

1215. Il ducato di Mazowie diventa indipendente.

1352. Conquista definitiva della Russia rossa fatta dai Polacchi.

1386. Prima riunione della Lituania e delle di lei dipendenze, cioè la Wolhynia, la Kiowia, la Podolia,

1401. La Moldavia e la Valachia si pongono sotto la protezione della Polonia.

1466. La Prussia occidentale si sottomette alla Polonia. L' ordine teutonico conserva il resto come un feudo Polacco.

1501. Riunione definitiva della Lituania.

1561. La Livonia è annessa alla Polonia, La Curlandia, e la Semigallia divengono feudi.

1611. Conquista di Smolensko.

1621. La Moldavia e la Valachia cessano di dipendere dalla Polonia.

1629. Gli Svedesi s'impadroniscono della Livonia.

1657. La Prussia ducale è ceduta in perpetuità all' Elettore di Brandemburgo.

1667. Smolensko, e Kiew sono ceduti ai Russi.

1772. Primo smembramento. Metà della Russia bianca, la Russia rossa, una porzione della piccola Polonia, la Prussia Polacca ec. sono usurpate. Di 38. mila leghe quadrate non ne restano più, che 26 mila.

1793. Secondo smembramento. La Polonia perde oltre 15 mila leghe quadrate non ne restano che 11 mila. Le porzioni smembrate sono: quasi tutta la gran Polonia, la Curlandia, il resto della Russia bianca, la metà della Russia nera, la Podlesia, la Volhynia, l'Ukrania, e la Podolia.

1795. Nullità della Polonia mediante la terza divisione.

1807-1809. Una piccola porzione dell'antica Polonia è eretta in ducato di Varsavia, e data all'elettore di Sassonia.

1814. Il ducato di Varsavia riunito all'impero Russo, è conceduto all'Imperatore il quale assume il titolo di re di Polonia, e concede una costituzione a questo regno. Cracovia è dichiarata città libera.

CAPITOLO QUARTO.

Prospetto dell'agricoltura, delle manifatture, e del commercio in Polonia come pure del carattere, e de' costumi degli abitanti.

La vasta estensione di terreno, che occupava la Polonia in confronto della popolazione; la fertilità del suo suolo in una gran parte delle sue provincie, possono essere allegate come altrettante sufficienti ragioni atte a spiegare la poca cura data in quel paese all'agricoltura. È ben vero che si usava di seminare una quantità assai maggiore di segale, orzo e vena, che grano, e che tali produzioni non abbisognano di una coltivazione troppo accurata; è pur anco vero, che ovunque si poteva sementar grano, nelle terre grasse e fertili per loro stesse, si raccoglieva ordinariamente da 12. a 18. grani e qualche volta trenta; ma mentre alcune parti della Polonia favorita dal clima, o dalla qualità del suolo presentavano raccolte abbondantissime, molte altre ove l'arte avrebbe potuto in parte supplire alla natura erano trascurate. Cagione di questa non cu-

tanza si era l'abbandono che i signori facevano ai contadini dell' intiera condotta e vigilanza dell' agricoltura, come reputando essi indegna di loro una simile occupazione. Aggiungerò inoltre, che la piccola nobiltà, schiava d' antichi pregiudizi, considerava ogni rinnovazione pel perfezionamento dell'agricoltura come perniciosa o per lo meno inutile. Ma siccome da trent'anni a questa parte distrutto ha pur quivi l' esperienza una gran parte dei pregiudizi, così variato è con essi l' aspetto del terreno della Polonia. Il gusto per la cultura dei campi e dei giardini è divenuto quasi che generale. I primi signori ne porgono l' esempio e mentre passano una porzione dell' anno alla campagna e vi trovano delle occupazioni piacevoli, essi fanno dei miglioramenti nelle loro proprietà, ed addolciscono la sorte dei loro contadini.

Tutte le biblioteche di campagna sono provviste d'Arthur, Young, del dizionario di Rozier, delle opere di Thaer, di Fabbroni ec. Non un' opera vede la luce nelle differenti lingue sulle nuove scoperte in fatto d' agricoltura e di giardini, che tosto non si acquisti. Si leggono i giornali polacchi della società d' agricoltura; l opere di Trembieki, la gazzetta di campagna ec. ec. Sembra che si rivalizzi nell' introduzione dei nuovi metodi adottati in Inghilterra, e in Alemagna per migliorare i campi, variare le raccolte e perfezionare le

praterie. Si vede non solo nelle antiche provincie della Polonia ma pur anco in molti luoghi della Lituania, del bestiame trasportato dall'Olanda, dall'Inghilterra, e dal Tirolo; delle mandre di merinos, dei campi ben coltivati, de' prati coperti di trifoglio, delle macchine per batter il grano, e di quelle a vapore per la fabbricazione dell'acquavite. In una parola il viaggiatore che avesse traversata la Polonia trent'anni fa resterebbe sorpreso nel vedere quali giganteschi progressi viha fatto l'agricoltura.

Non può dirsi altrettanto delle manifatture e delle fabbriche. Furono esse sempre poco numerose in Polonia, ma diminuirono maggiormente dopo lo smembramento, per non aver ricevuto alcun'incoraggiamento. Sotto il regno di Stanislao Poniatowski, Tyzenhaus direttore delle regie rendite, aveva fatti costruire in Grodno dei vasti edifizj per i fabbricanti chiamati in Polonia dai differenti paesi dell'Europa; ma le fabbriche dei velluti, dei panni fini, delle stoffe di seta, dei galloni d'oro ec, non essendo quelle analoghe per sovvenire ai bisogni degli abitanti, avvenuta appena l'ultima divisione della Polonia, scomparvero. Nell'epoca della quale io ragiono, cioè nel 1812, non s'incontrava in tutta l'estensione dell'antica Polonia se non poche fabbriche di panni, e queste mantenute a spese di varj particolari, erano ben lungi dal-

l'adempire lo scopo che si proponeano d'impedire, cioè l'introduzione dei panni stranieri.

Lucrosissimo era un tempo il commercio della Polonia, abbenchè prima dell'introduzione del lusso in quel paese, vendevansi molte produzioni alli stranieri, senza fare un soverchio consumo delle loro derrate. Tra i rami di commercio, che furono successivamente abbandonati si può indicare quello del Kermes, il quale prima della scoperta della cocciniglia, alla quale suppliva, era per i Polacchi un'oggetto di speculazione importantissimo nel commercio che facevasi coi Veneziani, e co' Genovesi. La vendita degli alberi per i vascelli ed altro legname per la loro costruzione scemò d'assai dopo che le foreste furono in gran parte distrutte per l'incuria degli abitanti e soprattutto dopo che l'Inghilterra e le altre potenze marittime cominciarono ad estrarre dall'America parte del legname di cui abbisognavano per la costruzione delle loro flotte.

Citai nel precedente paragrafo le produzioni che gli stranieri compravano in Polonia quando questo paese era intatto ed intero, cioè prima della divisione del 1772 ma fin d'allora il commercio era divenuto assai meno lucrativo per i Polacchi, i quali facevano eccessivo consumo di vini stranieri e di derrate coloniali, e non potevano ormai privarsi di moltissimi oggetti di lusso. Inoltre non

possedendo nell' interno del loro paese nè fabbriche nè manifatture, essi spacciavano le loro produzioni rozze per ricomprarle quindi molto più care, lavorate dalle mani degli stranieri, ed è in tal guisa che vendevano il lino, e la lana greggia per comprare le tele d' Olanda, di Slesia e i panni d' Inghilterra, di Francia e di Alemagna.

La prima divisione della Polonia la privò delle sue ricche saline di Wieliczka, e di Bohnia, e pose i Polacchi nel caso di comprare il sale, produzione di prima necessità che avevano avuto in abbondanza pel consumo di tutto il paese. Questa prima divisione fece anche perdere lo sbocco libero delle loro produzioni lungo la Vistola tostochè la città d-Danzica divenne una proprietà della Prussia. L' occupazione Russa delle provincie Orientali intralciò il commercio nelle sue comunicazioni del Dnieper, e della Dzwina. Le seconda divisione ristringendo d' avvantaggio i limiti della Polonia, rese il suo commercio quasi che nullo. Finalmente questo paese cessando nel 1795 d' esistere, non offrì più verun compenso speculativo agli abitanti, i quali non avevano alcun' altro oggetto da vendere che il superfluo delle loro raccolte per pagare le imposizioni e sovvenire ai loro primi bisogni. In così critica posizione non vi furono che gli abitanti delle provincie meridionali della Polonia i quali potessero lodarsi della protezione del-

l'Imperatore Alessandro per la facilità che loro offriva di vendere le loro produzioni in Odessa. Questa facilità aprì un nuovo sbocco al commercio dal lato del mar Nero, fece aumentare il prezzo delle proprietà in Ukrania e in Podolia, e rese la sorte degli abitanti di queste provincie assai migliore di quella di tutti gli altri loro concittadini.

Io terminerò il presente capitolo, forse già troppo lungo, con qualche semplice osservazione sul carattere ed i costumi di questa nazione; nazione la quale ha fino all'evidenza dimostrato che l'estrema forza individuale non è la più favorevole alla forza delle masse.

I Polacchi sono in generale non troppo amanti del commercio, ed estremamente dediti ai piaceri.

Sia quell'immensa distanza che separa il padrone dallo schiavo, il ricco dal povero, la nettezza dal sudiciume, le cognizioni dalla bruta ignoranza, e che ha ridotto abitudine nei nobili un certo contegno sostenuto ed ardito, sogliono essi ben tosto riconoscersi, specialmente in Lituania, ad un'aria di fierezza e di superiorità che mai non si smentisce.

Abitano i nobili la maggior parte dell'anno alla campagna, e non si riuniscono nella capitale, che per discutere gli affari dello stato ed i proprj interessi. Le loro case e le loro ville sono addobbate e servite con un lusso molto minore del tempo passato, ma

sempre in modo da dimostrare il gusto che essi hanno conservato per le abitazioni comode ed una tavola ricercata.

I nobili sono franchi, leali, bravi, instruiti, generosi; la fedeltà, l'onore, l'amor della patria ne costituiranno sempre degli eroi: ma siccome non vi è corpo che non abbia ombre, e ove esistono delle virtù s'incontrano anche dei vizj, così molti fra loro sono per carattere millantatori, orgogliosi, despoti contro i vassalli, vendicativi e barbari qualche volta con gli schiavi.

Le vestigia di ferocia che si incontrano fra i nobili sono una conseguenza delle loro antiche instituzioni politiche.

Non potendo essere arrestati quando violavano le leggi, se non che in pochissimi casi; bisognava qualche volta abbandonare alla famiglia offesa il pensiero di vendicarsi e la vendetta era atroce.

Radziwil, Sapieka, Czartoryscki, Labomizki, Potocki, mantenevano ciascheduno un corpo di 6 in 12 mila uomini, meglio montati che le truppe del re.

I nobili meno ricchi i quali abitano costantemente in campagna, avendo minor pratica del mondo sono d'un carattere sostenuto, poco comunicativo e non troppo affabile. Essi si rendono meno visibili per esser troppo miserabili e non poter conservare dignitosamente il loro grado.

Contenti bene spesso d'una capanna modesta, ma pulita, dividono non ostante volentieri con coloro che l'accidente o il bisogno vi conduce, il pasto frugale che somministra la casa.

Lo scarso vantaggio che i possidenti possono tutt'ora procacciarsi dalla vendita dei loro prodotti nelle provincie dell'antica Polonia, e principalmente in Lituania, è a loro sempre contrastato dagli Ebrei, che si trovano in questo paese in numero molto maggiore che nel resto dell'Europa. Essi compongono sovente il quarto ed anche il terzo della popolazione delle città, e tutte le campagne ne sono inondate.

Attivi e industriosi per natura, sobrj a norma dei principj della loro religione, spendono poco per alimentare una grossa famiglia, e si arricchiscono a spese delli stranieri e degli abitanti del paese ai quali si sono resi necessarj. Il signore del luogo ove essi abitano, non può batterli, potrebbe però scacciarli dal villaggio, ma per lo più se ne astiene essendo essi i soli che dar lor possano del danaro in prestito, quando loro ne occorre.

Interpetri dei viaggiatori che giungono e non conoscono la lingua del paese, servono ad essi di somministratori in tutti i loro bisogni. Non vi è quasi possidente che possa far a meno della opera loro, e per contrattare, e per far i sensali, e per le investigazioni ec. ec. Sono

per così dire esclusivamente padroni del commercio, e niun mercante cristiano può gareggiar con loro. Siccome sono essi i proprietarj ed i fattori di quasi tutte le vendite, così assorbono tutto ciò che il contadino e lo schiavo ha raccolto.

Son essi che mantengono nei paesani il vizio dell'ubriachezza. Hanno essi tanta influenza nei villaggj quanta gli stessi proprietarj.

Sotto l'apparenza della povertà godono però di tutti i comodi della vita.

Essi si sostengono e si proteggono scambievolmente: non si vergognano punto di far uso dell' inganno, nè sanno ciò che dir voglia in commercio l' onore. Finti, superbi, avidi, crudeli, sudici, sprezzano tutti; ciò nonostante sono tollerati pel bisogno del commercio e dell' industria.

Rigorosi osservatori delle loro leggi, hanno i loro costumi particolari ai quali impreteribilmente stanno attaccati. Non potendo dalla sera del venerdì alla sera consecutiva maneggiar danaro, tengono una serva Polacca la quale amministra in loro vece.

Gli artisti, i manifattori, i mercanti ec, che si trovano nella città, non potranno mai migliorare la loro condizione fintantochè gli Ebrei saranno i padroni del commercio, e la specie di schiavitù nella quale si trova il paesano non permetterà loro per gran tempo di togliersi da quello stato di miseria e di bru-

talità nel quale si trovano ridotti in quasi tutte le provincie dell' antica Polonia.

Il popolo minuto vive nella città miserabilmente al pari dei servi della gleba. Ma ben anche in mezzo alla miseria e alle privazioni il popolo Polacco conserva un temperamento robusto, assalito però bene spesso da malattie fierissime. L' influenza maligna in alcuni luoghi, di un clima troppo umido, le esalazioni micidiali degli estesi paduli, e delle vaste foreste; un tristo e scarso alimento, la penuria d' acque potabili, l' abuso dei liquori, il sudiciume dei tugurj ove abitano, simili a quelli che ho descritto nella Russia, tutto congiura a danno dei contadini, o servi, e del rimanente del popolo. I mali che affliggono gli altri popoli, e che in quel paese mietono abbondanti vittime, sono aumentati da un morbo a noi ignoto, la plica. Quest' indigena sorte di tigna non risparmia nè sesso, nè età, nè condizione; infierisce specialmente sui contadini, sui mendicanti, e sugli Ebrei.

I servi o contadini Polacchi sono altrettanti miseri schiavi. Essi non sono coloni, ma per sostentarsi vien loro accordato un pezzo di terreno ed un determinato numero di giorni per coltivarlo. Costruiscono le loro case col legname che prendono, senza pagare, dalle foreste del loro signore. Lo schiavo non può riscattarsi quando non ne ottenga il consenso dal suo padrone.

Il fattore d'un signore è qualche volta libero, ma per lo più viene scelto fra i suoi schiavi più capaci. Raduna questi seralmente alle otto i soprastanti dei lavori; comunica ad essi le istruzioni per la bisogna del giorno consecutivo, e alle cinque della mattina seguente tutti i contadini destinati devono trovarsi alla porta del fattore con i viveri per la giornata. La mancanza d'un villico ricade in punizione del capo che lo comanda, il quale riceve un determinato numero di bastonate. Veri fratelli dei Ligj e degli Slavi i contadini Polacchi dimenticano cantando le loro pene.

I contadini liberi godono di qualche agio, vivono in capanne di albero o di argilla, ma meglio costrutte e più comode dei meschini tugurj degli schiavi, avendo quasi tutti un giardino vicino alla capanna.

Il paesano umano e ospitale offrirebbe volentieri ai viaggiatori un asilo e dei viveri, ma una capanna coperta di paglia che appena può contenere la sua famiglia, ed un cattivissimo e nerissimo pane, sono le sole ricchezze di cui egli possa disporre.

Uno straniero che facesse il viaggio della Polonia e non recasse seco tutto ciò che gli è necessario per i comodi della vita, vivrebbe meschinamente, a meno che non incontrasse una qualche casa signorile, o l'abitazione d'un gentiluomo, o quella d'un paroco che compensassero talvolta le sue privazioni. Gli al-

berghi che si trovano sulla strada postale sono quasi tutti occupati dagli Ebrei. Le case della posta ben di rado offrono una camera comoda e separata per uso dei viaggiatori, e non mai certamente tutto quello che è necessario per sodisfare a' bisogni di coloro che viaggiano in paesi stranieri.

Quanto a noi militari a cui poco basta e che sappiamo facilmente adattarsi, non possiamo se non lodarci dell'ospitalità ricevuta nelle case dei particolari ove ci ricevevano con sodisfazione e piacere; ma è altresì vero che siamo stati sorpresi della miseria e del sudiciume ond' è attorniato il popolo nell'interno delle sue case e molto più in quelle degli Ebrei. Abbiamo peraltro avuto bene spesso ragione di lagnarci delle cattive strade le quali erano del tutto trascurate in quelle contrade (9).

Conclusione

Un uso ingiusto, ma disgraziatamente pur troppo vero, fa innalzare la fama dei favoriti dalla fortuna, e condannare quelli che ella ha abbandonati. Tanto gli uomini che le nazioni subiscono l'applicazione di questo decreto di consuetudine. Tutti gli antichi scrittori, i dotti, e gli artisti rendevano omaggio ai Polacchi nell'epoche brillanti della loro storia. I pochi autori che parlarono della Polonia dopo ch' essa cessò d' esistere, hanno tentato la maggior parte di accagionare gli stessi Po-

lacchi delle disgrazie di cui furono le vittime.

È ben vero essere assai più facile il ragionare a seconda delle apparenze e delle opinioni accettate intorno ad avvenimenti le cui principali particolarità furono ignorate, anzi che intraprendere di analizzarne, e svelarne le vere cause. È più facile, e sembra più semplice, il condannare una nazione che non ha potuto conservare la sua patria, e che fu scancellata dalla lista delle potenze di Europa, piuttostochè attribuire la sua caduta ad una concatenazione di circostanze politiche, sulle quali si vorrebbe non trattenersi, ed alla forza degli avvenimenti che hanno spesso crollato e rovesciato gl' Imperj anche più colossali.

In cotal guisa nei secoli più remoti e pur anco recentemente, siamo stati sovente ingiusti al segno d' accusare d'imperizia, di viltà, o di tradimento i cittadini i più virtuosi, ed i militari i più distinti allorchè non riuscivano nelle imprese che erano loro affidate, o che non corrispondevano alla pubblica espettativa. Un disastro ha tante volte oscurata, e qualche volta anche cancellata agli occhj del volgo, la gloria, la celebrità d' un eroe.

Ma senza pretendere di confutare le opinioni di chicchesia sulle cause che produssero la decadenza della Polonia e senza prendere a giustificare quelli che vengono accusati di avere a ciò contribuito, io mi servirò non di

parole, ma di fatti per provare cosa sono stati i Polacchi dall' avvenimento al trono di Stanislao Poniatowski fino all'epoca attuale, affine di porgere un' idea giusta e vera del loro carattere e del loro patriottismo.

Questa non sarà che una riepilogazione ed in fine una conclusione di tutto quello che fu detto fin ora.

Io non mi appoggerò nè sull' energia, nè sul coraggio, nè sui sacrifizj dei confederati di Radom, e di Bar, perchè potrebbe supporsi che l' odio da essi portato al re ed alla Russia, la quale lo aveva collocato sul trono, influir potesse nell' animo loro quanto l' amore della libertà e dell'indipendenza del loro paese. Ma si osservino i Polacchi dopo il 1788. I rappresentanti alla Dieta (meno alcuni partitanti russi) obliano tutte le querele che avevano contro il re per occuparsi di concerto con lui a scuotere il giogo della Russia, ad aumentare l'armata, a determinare le imposte a norma dei bisogni dello stato, a concedere al paese una costituzione libera e indipendente che potesse assicurare la sorte di tutte le condizioni degli abitanti. Verun sacrifizio è risparmiato per parte della nobiltà, non vi è pericolo che la trattenga, ed il re sembra dividere sinceramente la loro opinione.

Tutta la nazione approva le operazioni della Dieta. La costituzione del 3 maggio si accoglie con applausi in tutte le Dietine, o

assemblee particolari della nobiltà, nei palatinati, e nei distretti. L'entusiasmo è universale. Egli aumenta anzi che indebolirsi allorchè la dichiarazione della Russia in data del 18 maggio 1792 costringe i Polacchi, abbandonati dal re di Prussia loro alleato, a difender soli le loro frontiere contro un'esercito di 100 mila uomini. L'assemblea della Dieta ben lungi dall'intimorirsi, conferisce il supremo potere e il comando generale delle truppe polacche al suo re, al quale tutt'ora si affida. Questi, troppo debole per appigliarsi ad una risoluzione, e troppo pusillanime per spiegare un'energia sufficiente, ordina all'armata di retrocedere alla capitale invece di corrispondere alla fiducia dei Polacchi, recandosi al campo per prenderne il comando. L'armata indispettita freme, ma obbedisce dopo aver ottenuto dei successi sulla frontiera sotto gli ordini di Giuseppe Poniatowski e di Kosciuszko. Tutta la nazione mormora, ma sommessamente.

Tre soli individui devoti alla Russia eransi recati a Pietroburgo per implorare l'appoggio e la protezione dell'imperatrice. Le soscrizioni per l'atto della confederazione di Targowica non furono raccolte, che con la bajonetta alla mano. L'esecrazione della nazione verso coloro che avevano guidato le armate nemiche nell'interno del loro paese era universale. Eglino stessi ebbero orrore della

propria condotta, tosto che si accorsero delle funeste conseguenze che ne furono il resultato, e si ritirarono. Una Dieta riunita a Grodno nel 1793 per discutere sopra un oggetto ch'era già stato deciso fra la Russia, e la Prussia e per ratificare la divisione ch'era già avvenuta di fatto mediante l'occupazione di diverse provincie della Polonia, non potè resistere alla forza; ma furono necessarie tutte le minaccie del ministro di Russia, l'arresto di diversi membri, ed altre misure di rigore e di violenza esercitate senza verun riguardo per strappar loro un'atto che il suo stato di debolezza, ed impotenza dovevano scusare, poichè fu entro una sala del castello reale già stato circondato di cannoni, e da diversi battaglioni di truppe Russe in presenza dei militari armati che s'erano introdotti in mezzo all'assemblea, che venne messo a partito e deciso il secondo smembramento della Polonia,

Tutta la nazione sentiva profondamente il proprio avvilimento e l'eccesso delle sventure della patria. Tutta la nazione vessata, oppressa, perseguitata, si levò in massa nel 1794 e avendo Kosciuszko per capo della rivoluzione, resistè per otto mesi agli sforzi riuniti di tre potenze.

Kosciuszko ferito e caduto nelle mani del nemico a Macieiowice, portò la disperazione nell'animo dei Polacchi, ma il loro ardentissimo zelo di patria non si rallentò non

pertanto, ed i bravi Polacchi fecero il loro dovere fino all'ultimo termine di questa memorabile rivoluzione.

Tutti coloro i quali poterono sfuggire alla schiavitù, corsero a rifugiarsi in paesi stranieri. I più ricchi signori abbandonarono i loro beni ed ogni loro possedimento. Privi della loro patria tutti questi stimabili esuli andarono a combattere sotto le bandiere della Francia, e somministrarono quelle legioni d'Italia, del Reno, del Danubio, e della Vistola che si fecero amare e stimare dai loro compagni d'arme, di tutte le nazioni, meritando contemporaneamente la benevolenza particolare del loro capo.

Me ne appello a voi bravi commilitoni che avete servito nelle stesse file, che avete divisi gli stessi pericoli, e che simpatizzaste con animo dolce e fraterno con i Polacchi; voi avete compianto la sorte loro, voi avete reso giustizia al loro valore; voi formaste dei voti sinceri per vederli rientrare nella loro patria. Questi sentimenti che i Polacchi vi hanno inspirato, egualmente che a tutte le persone dabbene, forma il maggior elogio del loro carattere.

Io terminerò quest'articolo citando l'Autore il più moderno che abbia parlato dei Polacchi immediatamente prima della pubblicazione di queste memorie (Thiessé. Resumé de l' Histoire de Pologne pag. 6.)

« I Polacchi furono sempre una nazione « fiera, brava, leale, e generosa per carattere, capace di entusiasmo e suscettibile dei « maggiori sacrifizj. Colma è la storia loro di « nobili tratti di coraggio; in verun luogo non « vidersi esempj più belli di quella virtù cavalleresca della quale pretende la Francia « aver conservato le tradizioni. I Polacchi uniscono alle qualità morali la forza e la bellezza del corpo. La casa d'un gentiluomo « fu sempre l'asilo delle virtù domestiche, e « di una generosa ospitalità »

LIBRO TERZO.

Dell' Italia e degli Italiani.

Descrissi nel più conciso e più esatto modo, che mi fu possibile, la storia, il carattere, i costumi, i prodotti, l'industria ed il commercio di quei popoli, che scopo ed ausiliarj gli uni, antagonisti gli altri ci furono in questa guerra: alcuna cosa dir anco dovrei dell'Italia, che i suoi figli spediva a combattere in quel gelido polo.

Ma se io parlai dei Polacchi e dei Russi, lo reputai necessario per essere a mio parere questi popoli assai meno cogniti di quello, che alcun sel pensasse, mi v' indussi per rendere alla sventura la giustizia dovutale, per porgere al lettore un idea precisa dell'imparzialità, non che della franchezza di mia opinione, e finalmente nella ferma persuasione che imprendendo a ragionare diffusamente sopra un avvenimento ove dei popoli non abbastanza noti servono di protagonisti principali, quest'avvenimento potrebbe rimanere oscuro, dub-

bioso e privo d' un vero interesse, qualora non si sviluppassero con chiarezza le forme dei protagonisti medesimi e non si stabilisse un idea determinata del terreno, del clima, dei mezzi, ed infine di tutti quei necessari materiali, che compongono l'intiero edifizio ove l' avvenimento ebbe luogo.

Ma che dir poss' io dell' Italia, che a tutti noto non sia? Chi non conosce questo popolo antico e religioso; guerriero e conquistatore; illuminato e legislatore; invaso e gotizato; fazioso e feroce; soggiogato, e temuto; diviso e potente sempre; degenerato ed oppresso; conservator delle scienze, inarrivabile nelle arti, non più maestro di guerra, ma di lettere, di utili scoperte ed invenzioni, lampeggiando infine costantemente nel corso dei secoli d' ogni sua prisca virtù?

La storia dei sig. Botta, quantunque presenti di molte lacune; quantunque in alcuni punti trasfigurata, ha per altro somministrato un'idea quasi esatta degli ultimi fatti concernenti l'Italia dal 1789 al 1814: ove essa omise ciò che si riferiva all'amministrazione del cessato regno d' Italia, vi supplì anticipatamente con sagacità ed ingegno il sig. Coraccini. Ma scordando ambedue, che all' ombra soltanto delle armi fioriscono le arti della pace, che le ricchezze non essendo mai state l' assegno del militare, bisogna ricompensare una tal mancanza con la considerazione ed i riguardi,

poco o punto si trattennero sulla gloria acquistata dalle armi Italiane. Essi per certo non ignoravano che il rispetto usato verso i difensori dello stato, conserva la purità del punto d'onore, vera e principal forza delle nazioni.

Nella mia breve lettera scritta nel 1819, già citata nell' introduzione di questa opera, riepilogai velocemeute la storia delle imprese militari degl'Italiani dal 1796 al 1814; senza nulla più estendermi onde non entrar in particolari di veruna specie, mi limiterò a porre sotto l'occhio del lettore: 1.° un ristretto della situazione dei diversi Stati Italiani nell' epoca del 1796, 2.° un prospetto cronologico rapidissimo delle fasi subite dalle loro truppe, non che dell' origine e progressi d' un armata Italiana fino al principio del 1812.

Prima suddivisione del prospetto.

L' Italia bagnata dai due mari nei tre lati del trapezio, non ha che appresso a poco 200 leghe di frontiere terrestri, barriere le più forti ed insuperabili, che la natura possa accordare. La popolazione di questo paese, compresovi le sue isole, ascende a 17 in 18 milioni. A norma dei calcoli dei più moderati aritmetici politici, può facilmente e senza veruno sforzo mantenere collettivamente fra tutti i suoi principati un' armata attiva di 200 mila buoni soldati. Ardisco dire buoni soldati

per quella convinzione che ce ne ha data l'esperienza di venti anni, ed appoggiato alla testimonianza del giudice più sicuro in questo genere. Egli ha detto « La bravura delle truppe « Italiane non può revocarsi in dubbio in ve- « run'epoca. Per convincersene basta rammen- « tar Roma, tutti i condottieri del Medio Evo, « e nel XVIII e XIX secolo le truppe della « repubblica Cisalpina, e del regno d'Italia. « (Montholon memoires pour servir a l'hi- « stoire de France sous Napoléon.)

L'Italia nel 1790 dividevasi in 10 principati, o Governi differenti.

I.

Il Piemonte benchè privo d'una polizia attiva, e vigilante, vivea pacifico all'ombra delle sue antiche leggi.

Prima della guerra colla Francia il re di Sardegna possedeva 12 in 15 fortezze, e 25 mila uomini di truppe in tempo di pace, che raddoppiavansi in caso di guerra con un numero eguale di milizie.

Padrone della contea di Nizza, si stendeva lungo la sinistra del Varo, ed era in possesso di tutti li sbocchi delle alpi fino al Sempione, che lo separava dalla Svizzera. Possedeva altresì al di là delle alpi la Savoja; ma questa provincia trovandosi geograficamente compresa nella Francia io non la considererò nell'attuale prospetto.

Li stati del re di Sardegna erano limitati

all' est dal Ticino, che li separava dalla Lombardia Austriaca; all'ovest dalla cima delle alpi; a mezzo giorno dalla cresta superiore degli Appennini, che la disgiungevano dalla repubblica di Genova, e dal ducato di Parma; a settentrione dalla catena delle alpi, che la separavano dalla Svizzera.

La loro popolazione, compresavi la Sardegna, ascendeva a circa due milioni, e 400 mila anime.

II.

La repubblica di Genova senz' esser più quella Potenza che disputava a Venezia l' impero dei mari, regolata da un governo aristocratico, saggiamente equilibrato, vedeva sorgere di tratto in tratto nel di lei seno degli uomini distinti che uscendo dalla condizione popolare ascendevano per le loro virtù ai primi onori.

La Roya separava all' ovest questi stati dalla contea di Nizza. L' alta catena degli Appennini la divideva al nord dalli stati del re di Sardegna. La stessa catena la separava all' est dal ducato di Parma. Il granducato di Toscana e il mar Mediterreaneo la fronteggiavano a mezzo giorno.

La sua popolazione ascendeva a 500 mila abitanti: la sola città di Genova conteneva 120 mila anime.

Quantunque le fortificazioni di questa piazza fossero un poco troppo estese, ella era

però assai forte. Le truppe di linea non si componevano che di mille cinquecento uomini.

III.

Il ducato di Parma sotto il reggimento d'un infante di Spagna, non aveva ottenuto da lui quella prosperità che aveva il diritto d'attendersi da un allievo della filosofia, da un discepolo di Condillac.

Separato dalla Lombardia Austriaca per mezzo del Pò, aveva al sud-ovest la repubblica di Genova; all'ovest il Piemonte, e all'est il ducato di Modena.

La sua popolazione era di 500 mila anime, compresovi circa 2500 uomini di truppe.

IV.

Il Ticino, fiume largo e rapido, separava la Lombardia Austriaca all'ovest dal Piemonte; le alpi la dividevano al nord dalla Svizzera. La disgiungeva a mezzo giorno il Pò dal ducato di Parma. Li stati veneti la limitavano all'est.

La di lei popolazione ascendeva ad un milione e 100. mila abitanti.

La Lombardia Austriaca dopo le riforme, forse un poco precipitose, di Giuseppe II era rimasta bramosa di nuovi miglioramenti, più conformi ai suoi bisogni.

Gli Austriaci possedevano diverse fortezze fra le quali Mantova e la cittadella di Milano.

I reggimenti Belgioioso e Caprara for-

manti in circa 4 mila uomini, erano alimentati da questo paese per mezzo d'una requisizione forzata e d'ingaggi.

V.

Un celebre scrittore dice che la repubblica di Venezia era per la forma del suo governo e dei governanti, simile ad un serraglio ove sono permessi tutti i piaceri meno quello del quale coloro che lo abitano fanno più conto.

La sua antichità, l'immenso splendore ottenuto nei decorsi secoli, il tralignamento attuale la mostravano nello stato della decrepitezza, cioè prossima alla morte.

Vasta però sempre nel suo dominio, il Tirolo la separava dalla Baviera; le alpi Noriche dalla Carintia, l'Isonzo dalla Carniola. Era dessa limitata a mezzo giorno dall'Adriatico e dal Pò, che la dividevano dalli stati del papa.

Possedeva al di là dell'Isonzo l'Istria, la Dalmazia, le bocche di Cattaro; all'imboccatura dell'Adriatico Zante, Cefalonia, Cerigo e santa Maura.

Contava una popolazione di tre milioni, e 500 mila anime, uno stato militare di circa 20 mila uomini.

Le fortezze di Peschiera, Porto Legnago, Palma Nova erano i suoi bastioni in Italia; Zara e le bocche di Cattaro nella Dalmazia, Corfù nel mar Jonio.

I di lei mezzi marittimi si componevano d'un ricco arsenale per le costruzioni e di una flotta di 12 in 15 bastimenti da 54, senza contare le fregate, brick, ed altri piccoli bastimenti.

VI.

Il ducato di Modena era situato fra il ducato di Parma, il granducato di Toscana, la Lombardia, e li Stati del Papa. La sua popolazione ascendeva a 380 mila anime, compresovi 1500 uomini di truppe.

Retto questo stato da Ercole d'Este principe buono, affabile, umano, e coltissimo, i suoi popoli non seppero mai accagionarlo d'altro biasimo, che di eccessiva economia.

VII.

Il pontefice Pio VI sovrano di Roma si distingueva per opere utili, per intraprese grandiose, e per la protezione accordata all'agricoltura.

Il Po separava gli stati del papa da quelli della repubblica di Venezia; il forte Urbano dal ducato di Modena; gli Appennini dalla Toscana; l'Adriatico limitavagli all'est; il regno di Napoli al sud.

Il papa possedeva l'imboccatura del Po, il porto, e la cittadella d'Ancona sull'Adriatico; il porto e la fortezza di di Civitavecchia sul Mediterraneo.

La popolazione di questi stati componevasi di due milioni e quattrocento mila ani-

me; il suo militare di cinque in sei mila uomini,

VIII.

La Toscana separata dalla repubblica di Genova per mezzo delli stati Lucchesi e dal ducato di Modena cogli Appennini, era bagnata dal Mediterraneo all'ovest, e limitata dalli stati del papa a mezzo giorno. La sua popolazione non oltrepassava un milione e 100 mila anime, ed aveva circa 4 mila uomini sotto le armi.

Estinta la Famiglia dei Medici fu governato questo stato, prediletto dal cielo, da principi savj, filantropi ed illuminati. Potrà la mano del tempo cancellar molto, ma non il nome, nè le opere del gran Leopoldo. Dal 1765 al 1790 che vegliò alla felicità di questo popolo parve che fin d'allora ve ne radicasse il germe, coll'impulso dato alle leggi e lo spirito suo medesimo transfuso nei suoi discendenti.

IX.

La repubblica di Lucca, situata fra la Toscana e li stati di Genova, formava una popolazione di 100 mila industriosi e comodi abitanti, con circa 200 uomini di truppa.

X.

Finalmente il regno di Napoli, abitato da un popolo rozzo e grossolano, guidato appresso a poco dagli antichi sistemi feudali (posizione disgraziata della quale non sentiva

il disagio, non immaginandosene una migliore) retto da un sovrano privo della forza necessaria per resistere, e tanto meno per distruggere i molti vizi ed abusi, esisteva nell'estremità meridionale della Penisola.

Circoscritto da tre lati dal Mediterraneo, limitato era al nord dalli stati del papa. Uno stretto di duemila tese di mare lo separava dalla Sicilia, che gli è di faccia.

La sua popolazione, compresovi la Sicilia, e le piccole isole dependenti, ammontava a circa sei milioni. Napoli ebbe nel 1796 un armata di 50 mila uomini.

De' vascelli da 74 e alcune fregate formavano la sua marina.

Seconda suddivisione.

I.

Le truppe del Piemonte che dal 19 settembre 1792 fino al 28 novembre 1796 non avevano cessato d' illustrare col loro valore le gelide cime delle alpi, contrastandone costantemente il passo ai Kellerman, ai Dumerbion, ai Scherer, ec. superate esse pure da quell'uomo che superar dovea tutti, ma ammirate dall' Europa tutta, soggiacquero nobilmente, ottenendo il 14 maggio 1796 una pace abbastanza onorevole in tale e tanto frangente.

Rimasero esse tranquille fino al 5 aprile del 1797 che fu concluso un trattato d'alleanza

offensivo e difensivo fra il loro governo, e la Francia.

Non contenta l'irrequieta e attiva avidità del Direttorio della libera disposizione in cui si teneva e quel re, e quel regno, e le sue truppe, fece loro il 6 dicembre 1798 dichiarare la guerra.

Privo ormai di fortezze, di frontiere, d'appoggi e di capi soggiacque il Piemonte alle leggi del vincitore.

Puo dirsi che da quest'epoca cominciassero le truppe Piemontesi ad associarsi ai destini della Francia per cui combatterono assai valorosamente a Verona; ma lo furono definitivamente l'11 settembre 1802 allorchè il Piemonte venne incorporato alla predetta potenza, e sottoposto alle medesime leggi. Vi fu allora promulgata la legge della coscrizione, levati 4 mila uomini per marciare, ed altrettanti per la riserva.

II. e III.

La repubblica di Genova ed il ducato di Parma dopo varie vicende, e dopo avere in questi calamitosi periodi somministrati non pochi rinforzi (*a*) alle armate Francesi, terminarono essi pure col subire la sorte del soprad-

(*a*) Fino dal 1802 era stata obbligata la repubblica di Genova ad assegnare 3 millioni di lire alle spese della marina. Essa dovea avere un arsenale da costruzione, e mantenere un armamento marittimo almeno di 2 vascelli da 74, di due fregate, e quattro corvette.

detto stato: la prima il 15 giugno 1804 ed il secondo il 9 ottobre 1802.

IV.

I rapidi progressi dell'armata conquistatrice, che la resero ben presto padrona della Lombardia Austriaca; la rivolta del 30 agosto 1796 avvenuta in Reggio; la creazione posteriore della repubblica federativa di Modena, Reggio, Bologna e Ferrara, sotto il nome di repubblica Cispadana il 17 settembre 1796 erano state tutte circostanze che avevano già fatto nascere quelle legioni Italiane le quali sotto il comando dei Lahoz, dei Pino, dei Fantuzzi, Balabio, Fontanelli, Rossignoli, Porra, Pittoni, Peiri, Ortigoni, Orsengo ec. concorsero unite ai Francesi alle celebri battaglie di Bassano, d'Arcole, all'assedio e presa di Mantova, Faenza, Ancona, alla pace di Tolentino, ed ai combattimenti susseguenti.

La riunione alla repubblica Transpadana della Cispadana e dei paesi di Massa e Carrara, sotto il nome di Comitati riuniti nel 12 maggio 1797, e poi di repubblica Cisalpina il 12 giugno dello stesso anno; lo stabilimento d'un governo provvisorio nella rivoltata e conquistata o tradita Venezia; la fondazione d'una repubblica Ligure delli stati di Genova; la Valtellina, Chiavenna, e Bormio riunite alla repubblica con decreto del 26 ottobre del generale Bonaparte; il ristabilimento

della repubblica Romana il 15 febbrajo 1798 contribuirono sempre più ad aumentare le legioni Italiane, le quali concorsero alla conquista del regno di Napoli alla fine del 1798 e al principio del 99.

La sconfitta ricevuta da Scherer il 5 aprile sull' Adige, e le perdute battaglie di Magrano e Bassano procacciando alle truppe Austro-Russe il loro ingresso in Milano il 28 aprile 1799 terminarono l'esistenza del governo Cisalpino, che si ritirò in Francia mantenendo però sempre un ambasciatore a Parigi. Ma l'armata Italiana, divisa nei due eserciti Francesi situati al nord ed al mezzogiorno dell'Italia, partecipava delle loro sventure, come aveva diviso con loro i trionfi.

Seguendo una stessa sorte nella ritirata dal regno di Napoli, e nelle gloriose, ma perdute battaglie della Trebbia, e di Novi, i soldati Italiani si accompagnarono con Championet nella sua ritirata, dividendosi ancora fra i difensori di Genova, e della linea del Varo.

Frattanto il generale Lahoz Mantovano, già ajutante del generale Laharpe, quindi di Bonaparte, udita con sorpresa, e dispetto la nuova costituzione data il 1° settembre 1798 dal Direttorio esecutivo Francese alla repubblica Cisalpina, partecipò il malcontento dimostrato officialmente dal corpo legislativo Italiano per quest' atto di dispotismo, ed insorse.

Credendo Lahoz che l'Italia riacquistar non potesse la promessa indipendenza, che dalle proprie indigene risoluzioni, cospirò con molti altri uffiziali per scuotere il giogo della Francia, e provvedere altrimenti alla libertà del suo paese.

Quest' avvenimento e questa cospirazione, non abbastanza noti nella storia moderna, mentre diminuivano le file dell'esercito Italiano unito alla Francia, ne ingrossavano un altro, che guidato da opposti principj, ma in apparenza con un medesimo scopo inferociva, e straziava a vicenda il « *bel paese che appennin parte, il mar circonda, e le alpi.* »

La massa degli Italiani guidati da Lahoz secondava le operazioni degli alleati contro la piazza d'Ancona, in cui stavano Italiani e Francesi a presidio.

Perito Lahoz, non rimase priva d'un capo quella *gagliardissima* e fin'allora, tumultuaria riunione. Ancona, valorosamente difesa, dovette soccombere ai loro validissimi sforzi. La legione di Pino che tanta gloria vi aveva acquistata ridottasi in Francia, si rannodò alle altre legioni Italiane che combattuto avevano sotto Macdonald, Scherer, Moreau, il bravo, ed infelice Joubert, Championnet, Suchet, e Massena.

Discese nel 1800 nuovamente in Italia sotto la condotta di Giuseppe Lecchi e di Pino, cinsero pur esse la fronte degli allori

raccolti alla meravigliosa battaglia di Marengo. Mentre il Piemonte disponevasi allo stato di provincia di Francia, e che gli altri paesi occupati dai Francesi in Italia ricevevano i cambiamenti, che tendevano allo stabilimento di governi patrii, la repubblica Cisalpina disponeva nel maggio 1801, che la sua armata fosse aumentata sino a ventiduemila uomini. Quando poi la repubblica Cisalpina il 26 gennaio 1802 si intitolò repubblica Italiana, il sig. Melzi nell'installazione del governo, successa il 4. febbrajo, propose un nuovo aumento dell'armata ed il corpo legislativo stabilì che l'esercito sul piede di pace fosse di 22 mila uomini, come era stato determinato nell'anno precedente, a questo poi sene aggiungesse un'altro di riserva il quale in cinque anni fosse portato a 60 mila uomini. Per tale effetto mediante la coscrizione di tutti i nazionali dai 20 anni ai 25, si levassero dodici mila uomini in ogni anno. Essere la riserva destinata unicamente a portare l'armata sul piede di guerra, se ciò fosse necessario. Intanto i requisiti restassero alle proprie case riunendosi soltanto in alcuni tempi per esercitarsi alle armi. La repubblica dichiarò inoltre di accettare al suo soldo due mezze brigate ed un reggimento di cavalleria leggiera di Polacchi, che avevano contribuito al suo consolidamento. Bonaparte poi decretò, che l'artiglieria esistente nelle piazze della repubblica Italiana

appartenesse alla medesima sino al valore di 4 milioni di franchi. Si costruissero due equipaggj di ponte, uno per passare il Pò, e l'altro per l'Oglio e l'Adige. Si preparassero ogni sorta d'armi da conservarsi in Mantova ed in Pizzighettone. Per l'interna sicurezza fosse ordinata la guardia nazionale di tutti i cittadini dai 18 ai 50 anni, e stabilito un corpo di giandarmerìa di 1600 uomini non che un reggimento di granatieri per la guardia del governo estratti fra i soldati della linea, che più si erano distinti nelle diverse campagne.

Allorchè la guerra si dichiarò nel 1803 fra la Francia e l' Inghilterra, e che i Francesi occuparono i forti di Genova e tornarono nel regno di Napoli, una divisione Italiana comandata dal bravo generale Lecchi fece parte di questa spedizione, ed occupò insieme ai Francesi tranquillamente le coste dell'Adriatico, dal Tronto sino al Brandano presso Taranto.

La repubblica Italiana dovendo necessariamente prender parte alla nuova guerra sollecitò la coscrizione per compiere l'armata, ed oltre la divisione spedita nel regno di Napoli potè inviarne un'altra nel mese di novembre sulle coste dell'Oceano a Boulogne in Francia sotto gli ordini del general Pino destinata a far parte della spedizione contro l'Inghilterra.

Contemporaneamente il reggimento dei

granatieri della guardia si recava a Parigi, onde ricevere dal primo console le bandiere per le truppe Italiane.

Napoleone, creato della repubblica Italiana il regno d'Italia, e cintosene la corona il 26 di maggio, emanò diversi decreti relativi all'amministrazione del regno ed all'aumento e formazione della sua armata. Eugenio Beauharnais suo figlio adottivo fu dall'Imperatore eletto a presiedere col titolo di vicerè, sul destino di quei popoli.

Nel primo discorso pronunziato dal vice rè al corpo legislativo egli tenne un linguaggio modesto e assai riservato. Egli disse:

« Chiamato molto giovine ancora dall'e-
« roe che presiede ai destini della Francia e
« a quelli dell'Italia a rimanere appo voi
« interpetre delle sue volontà, non posso
« offrirvi per ora, che delle speranze: ma se
« credete o signori ai sentimenti, che mi a-
« nimano, queste speranze non saranno de-
« luse. Io già fin d'ora appartengo intiera-
« mente ai popoli il cui governo mi è confi-
« dato. Assistito dal concorso di tutte le autori-
« tà, e particolarmente dallo zelo e dai lumi
« del corpo legislativo; sempre diretto dal
« vasto, e possente ingegno del nostro illustre
« Sovrano: pieno delle grandi lezioni e dei
« sublimi esempj, che hò ricevuti da lui, non
« avrò, che uno scopo ed un bisogno, cioè
« la gloria e la felicità del regno d'Italia. »

Queste promesse disposero favorevolmente gli animi degli Italiani. Si aumentò di 3 mila uomini l'annuale coscrizione.

L'esercito Italiano, già considerabilmente accresciuto, dovette riunirsi per evoluzionare il 13 giugno nel gran campo di Montechiaro. Pago l'imperatore della disciplina e dell'istruzione delle truppe, regalò loro quindici giorni di paga.

Fu decretato che ciaschedun dipartimento somministrerebbe una compagnia di guardie d'onore, ed ogni guardia pagherebbe un annua pensione di 1200 franchi.

Si ordinò la formazione d'un reggimento di Veliti per la guardia reale, composto di un battaglione di granatieri ed uno di carabinieri. Ciaschedun velite pagar doveva un assegno annuale di franchi 200.

Un reggimento di dragoni della guardia, due compagnie d'artiglieria a piede, ed una leggera, una compagnia di marinari, dovettero pure formar parte della divisione della guardia, alla quale si univa sotto il nome di reggimento granatieri quello che aveva servito fin allora per guardia del governo. Un decreto posteriore accordava il diritto di cittadinanza Italiana a tutti gli uffiziali, sotto uffiziali e soldati, che avevano fatta una campagna coi corpi Italiani della repubblica cisalpina.

All'annual coscrizione di 15 mila uomini venne aggiunta il 19 giugno di quest'anno una

nuova leva di 6 mila per completare i corpi decretati pel sospetto di una prossima guerra; ed il 21 settembre si pagò dall'Italia una tassa di 6 milioni per l'approvvisionamento delle piazze forti.

L'attivazione della guardia nazionale in tutto il regno, una requisizione diligente delle armi, ed una nuova sovvenzione straordinaria di 15 milioni resero quasi certezza il dubbio della guerra.

Frattanto nella prospettiva di dare un giorno delli uffiziali istruiti all'armata si fondavano le scuole militari di Pavia e di Bologna.

Si aumentavano il 9 settembre i reggimenti di fanteria leggera con una compagnia di carabinieri per non deviare dalle Istituzioni militari di Francia.

Il maresciallo Massena, Italiano pur esso, che fino dal 7 settembre era giunto in Milano per assumere il comando dell'armata d'Italia che operar doveva sull'Adige, la prevenne della sua missione l'11 dello stesso mese.

La guardia nazionale dovendo supplire nell'assenza delle truppe di linea al servizio militare, ed opporre contemporaneamente un corpo armato alle minaccie dell'armata di Napoli coadiuvata dallo sbarco di 15 mila Anglo Russi, fu invitata dal vice re il 29 novembre ad inviare 500 in 1000 uomini per dipartimento, onde riunirsi in un campo di riserva formato fra Modena e Bologna.

Il 18 dicembre dello stesso anno dissipato ogni pericolo dal mezzo giorno della Penisola, fu il detto campo trasportato sull'Adige, per custodire li stati Veneti spogliati di truppe, mercè gli avanzamenti dell'armata d'Italia.

La divisione italiana che trovavasi al campo di Boulogne, non era frattanto lasciata nell'ozio. Chiamata a far parte del grand'esercito, abbandonò frettolosa le sponde dell'oceano, e di battaglia in battaglia procedendo sino a Vienna, dette prove non dubbie di se in ogni occasione ed i granatieri della guardia in ispecie si segnalarono nella celebre giornata del 2 dicembre ad Austerlitz.

Non s'ignora quanto l'artiglieria leggera italiana acquistasse gloria in quel giorno, e qual ricompensa credette accordar Napoleone al di lei valore.

La pace di Presburgo del 25 dicembre 1805, non distolse questa divisione dal rimanere nel settentrione dell'Europa, onde proseguire più tardi la guerra colla Prussia, la Russia, la Svezia, e coglier nuovi allori sui campi di Jena d'Eylau, di Friedland, e intorno a Colberg, Stralsund, e l'isola di Rugen.

Il 25 gennajo 1806, le truppe italiane, che si trovavano coll'esercito di Massena, rinforzate dai nuovi reclutamenti riuniti nel loro ritorno in patria, marciarono contro il regno di Napoli.

Seguendo sempre a dire velocemente delle cose principali che le nostre armi e i nostri capi concernono, non è fuor di proposito il conoscere che il 14 marzo 1806, al general Pino, creato capitano della guardia, era successo nel ministero della guerra il general Caffarelli.

Gli stati di Venezia, riuniti definitivamente all'Italia, cominciarono altresì a somministrare il loro contingente alla di lei armata. Il giorno 30 agosto fu decretato in que' nuovi dipartimenti la formazione di una compagnia di guardie d'onore sotto il nome di compagnia di Venezia.

Pacificate le Calabrie, presa Gaeta e tutte le altre fortezze del regno di Napoli, retrocessero le truppe italiane, e già recatesi a nuova guerra nella Dalmazia contro i Montenegrini e gli abitanti delle bocche di Cattaro, riportavano contro di essi un vantaggio importante il 19, ottobre 1806.

I giovani chiamati alla difesa del loro paese per formar parte delle legioni, non attendevano più, come per lo passato, la voce reiterata della legge; visti i progressi, le distinzioni, la gloria dei loro amici e concittadini, troncata l' abitudine dell' ozio, della neghittosità, stimolati dal nobile e nascente sentimento dell' onor nazionale, accorrevano di buon animo sotto le bandiere. Le più brillanti coscrizioni furono certo quelle dell' 11 gen-

najo e 30 ottobre 1807; ventimila uomini rinforzarono i diversi corpi e furono seguiti da una quantità di volontarj.

L'allegria che essi recarono accrebbe il fondo buono ed agguerrito dell' armata già esistente e così si composero quelle brave divisioni, che con i 12 mila coscritti chiamati l' 11 novembre 1808, i 12 mila del 1809, i 12 mila del 6 gennajo 1810, ed i 15 mila del 10 gennajo 1811, illustrarono con sommo valore l' onore delle armi italiane in Spagna, in Germania, ed in Russia.

Il 28 novembre 1807, partiva per la Spagna una divisione comandata dal generale Giuseppe Lecchi, della quale facevano parte quelli 800 granatieri veliti resi poi così celebri, che stimati, ed amati dagli amici, furono temuti e rispettati dalli stessi nemici.

Il 29 febbrajo 1808 le autorità dipartimentali e municipali di Milano solennizzarono il ritorno dalla grand' armata della prima divisione italiana, ma il di lei capo, il bravo milanese, generale Tueillié mancava; i soldati riportarono alla famiglia la nobile spoglia, e narravano la gloriosa sua morte avvenuta sotto le mura di Stralsund.

Il 12 maggio 1808 riunite al regno d'Italia le provincie d' Urbino, d'Ancona, di Macerata, e di Camerino, tutti i militari che si trovarono in questi recenti acquisti formarono dei nuovi reggimenti incorporati all' armata.

La coscrizione destò in principio qualche malcontento in que' paesi, ma non pertanto formatesi le prime truppe marciarono insieme colla divisione Pino per la Spagna, e quivi emularono degnamente i loro commilitoni.

Una nuova campagna nel gennajo del 1809 si apriva. Le truppe Italiane, che si trovavano in Dalmazia, fra le quali i battaglioni dei carabinieri veliti e dei granatieri della guardia (che già avevano concorso alla pacificazione di questa provincia) non che le diverse altre truppe del regno, come guardie d'onore, granatieri della guardia e brigate di linea, partirono il dì 11 marzo per recarsi verso le frontiere, onde rispingere la mossa ostile delle truppe Austriache.

L'armata Italiana comandata dal Vicerè battuta presso Sacile il 18 aprile, dovette retrocedere sull'Adige il 26, ma il 4 maggio ripresa l'offensiva, incalzò gli Austriaci fino a Raab ove il 14 giugno ottenne completa vittoria. Il proclama indirizzato da Napoleone agl' Italiani in data del 2 giugno, lusingando forse il loro amor proprio, fu l'artefice principale della vittoria.

I nuovi coscritti intanto, sotto il comando del general Fontanelli, avviati nel Tirolo, avevano secondato gloriosamente i disegni del loro generale in quella ostinatissima guerra.

Il regno d'Italia con decreto del 10 ottobre 1809 fu spartito in 6 divisioni militari

aventi il quartier generale supremo in Milano. Il ritorno delle diverse brigate dalla campagna del 1809 somministrò delle basi eccellenti a queste divisioni.

Il Tirolo e la Dalmazia mantennero però ancora per qualche tempo l'attività delle truppe, alle quali nella loro assenza avevano supplito spontaneamente le guardie nazionali, distinguendosi in particolar modo quella del Cadore.

Il 9 giugno 1810 riunito il Tirolo meridionale all'Italia somministrò nuovi difensori: si cominciarono a spargerli per i reggimenti, e ad estrarne degli altri per dar fondamento alla creazione delle compagnie guarda-coste poste in attività il 21 luglio.

Se si considera l'estensione che occupava il regno d'Italia, il di lui esercito era già in uno stato rispettabile. I servigi importanti da esso resi in ogni incontro alla Francia, provocarono le ricompense della munificenza sovrana.

Il 17 ottobre furono distribuite una quantità di dotazioni ai generali ed uffiziali Italiani, che maggiormente si erano distinti fin dalla creazione della repubblica Italiana.

Si intraprese a que' giorni una spedizione contro Lissa, isola dell'Adriatico occupata dagli Inglesi. Un uffizial distinto della marina Francese, il capitano di fregata Dubourdieu comandava il convoio; il bravo gene-

rale Giflenga le truppe Italiane per lo sbarco. Quando tutto sembrava concorrere a lusingare dell'esito, un'intempestiva e poco avveduta risoluzione del primo fece andar a vuoto l'impresa.

Il reggimento dei veliti per la sua nobile condotta nelle campagne di Dalmazia, di Spagna, di Italia e di Alemagna erasi conciliata l'attenzione del sovrano il quale in ricambio, volle con decreto del 28 gennajo 1811 esentare quelli che contavano cinque anni compiti di servizio, dal pagamento dell'annua pensione di 200 franchi.

Il 18 luglio essendo stato richiamato in Francia il ministro della guerra generale Caffarelli, per essere impiegato presso l'imperatore, questi li sostituì in quella carica il generale divisionario conte Fontanelli.

Quest'ottimo uffiziale ed istruito amministratore internandosi col maggior interesse nei più minuti particolari dell'esercito, lo aumentò, lo perfezionò, lo abbellì, spedì ben tosto una nuova divisione in Spagna, accrebbe con due battaglioni di cacciatori la forza della guardia reale, fece stabilire a norma degli ordini imperiali una compagnia d'artiglieria per ciascun reggimento di fanteria, finalmente spinse al più alto grado lo splendore dell'esercito italiano, perfezionando ciò che aveva già cominciato con tanto successo il suo predecessore.

Fanteria di linea reggimenti	N.° 7	29000
id. Leggera	id. 4	19000
— Artiglieria di linea	id. 2	3500
— Artiglieria leggera	id. 1	720
Genio reggimento	id. 1	1000
Due reggimenti dragoni		2180
Quattro reggimenti cacciatori a cavallo		4360
Gendarmeria di linea delle due armi		2600
Veterani invalidi		1000
Stati maggiori, impiegati militari ec.		800
Treno		800
Compagnie guarda-coste		1500
Totale		75960

Queste forze, spartite come abbiamo già detto in sei divisioni, al principio dell' anno 1812 si trovavano distribuite nel modo seguente: due occupate nella guerra di Spagna, e quattro per le diverse guarnigioni della Dalmazia, dell' Italia e lungo le frontiere (2).

V.

La repubblica di Venezia caduta nelle mani dei conquistatori dell' Italia sotto il pretesto dell' insurrezione avvenutavi il 17 aprile 1797, somministrò fino d' allora non pochi combattenti alla Cisalpina. Bucchia uffiziale dalmato al servizio della repubblica di Ve-

nezia, acclamato nel maggio 1797 generale comandante la guardia nazionale di Venezia, passò dopo il trattato di Campo Formio al servizio Cisalpino alla testa della legione veneta, contentandosi del grado di capitano. Quest'esempio fu ben tosto seguito da molti altri.

Dietro il trattato di Campo-Formio caduta quest'antica e veneranda repubblica sotto il governo austriaco, non dette verun altro combattente all'Italia fino al 31 dicembre 1805, che in seguito del trattato di Presburgo *passò a far parte del regno* d'Italia.

VI.

Noi abbiamo visto nella descrizione della Lombardia Austriaca come fino dal 1796, si fossero fusi nella repubblica Cisalpina, poi regno d'Italia il ducato di Modena, li stati di Massa e Carrara, le legazioni e successivamente Ancona, Macerata, Urbino, Camerino ec., non ci resta dunque, che far conoscere a qual sorte fu sottoposto il militare Toscano, non che quello appartenente alli *stati residuati al governo* del papa e del regno di Napoli.

VII.

La Toscana, paese dell'Italia, che meno soffrì degli altri per le convulsioni politiche, vidde le sue truppe (fra le quali si conservava una memoria orgogliosa della guerra dei 7 anni) per quanto poche esse fossero, at-

tendere con ansietà il segnale di guerra. Nel 1799 si credettero esse in dovere di seguire la ritirata delle truppe austriache fino a Venezia. Ravvisata, nell'agonia generale dell'Italia, un'occasione di poter anco mostrare il loro attaccamento, corsero a darne prova non equivoca nella valorosa difesa di Portoferrajo contro le sempre vittoriose falangi Francesi.

Un solo battaglione potè essere organizzato in Toscana per sussidio delle novelle dottrine.

Spedito contro i popoli insorti a difesa del trono, si vide con orrore da ogni buon cittadino, rinnovarsi quei tempi infelici delle fazioni, e si riconobbero nei combattenti delle due parti, i non degeneri figli degli antichi Etruschi.

Nell'assedio di Genova ove erasi quel battaglione ridotto, rimase quasi consunto, ed i pochi che sopravvissero, o si restituirono in tempo più tranquillo in seno della patria, o furono amalgamati nelle legioni Italiane e Francesi.

Fino all'ottobre del 1807, che la Toscana fu retta dal governo Borbonico di Spagna, essa non somministrò contingenti alla Francia: riunita alla fine essa pure all'impero, i reggimenti che vi esistevano di fanteria e cavalleria preso il nome di 113 di linea il primo, di 28 cacciatori l'altro; nomi rammentati non senza gloria nei fasti delle

armi Francesi in Spagna, in Russia, in Alemagna, e nella celebre difesa di Danzica e di Amburgo.

La sola artiglieria nella suddetta riunione del 1808 non passò al servizio Francese, ma fu incorporata nell'esercito Italiano. Si attribuisce questa varietà, ad esser essa stata la prima a partire, e trovarsi già pervenuta al suo destino allorchè Napoleone, che aveva avuta l'intenzione di riunire la Toscana al Regno d'Italia, cambiò parere, dietro le reiterate suggestioni dei suoi consiglieri.

Dall'epoca suddetta la Toscana inviò i suoi figli a militar per la Francia, e oltre i due reggimenti sopramentovati attestano il valore del suo popolo il battaglione dei veliti, il 35, il 37, il 54, l'84, il 112 di linea e l'11, e 27 leggeri non che tanti altri ove si trovavano egualmente promiscui ai Francesi.

VIII.

La principessa Elisa sorella di Napoleone, fino dal 19 marzo 1805, aveva avuto il posseso del Principato di Piombino, come il di lei consorte il governo assoluto delli stati di Lucca dal 9 luglio dello stesso anno. Questi paesi essendo stati esenti dalla coscrizione, non inviarono che dei volontari nelle armate *Francesi e Italiane.*

IX.

Li stati del papa e Roma stessa, divenuta nel 15 febbrajo 1798 Repubblica Romana,

contribuirono non poco ad aumentare il numero dei combattenti Italiani per le cause Francesi.

Allorchè il 16 ottobre 1799 i Francesi evacuarono i detti stati, le legioni Romane create in quel periodo, ebbero le stesse peripezie e la medesima fine delle truppe Cisalpine.

Nel mese di maggio 1809 li stati Romani fecero parte dell'Impero Francese. In allora sottoposti alle medesime leggi, le coscrizioni e le leve che vi furono progressivamente decretate, aumentarono le forze dell'impero, e seco loro combatterono, emuli dell'antico valore dei loro antenati.

X.

Il regno di Napoli avendo aderito fino dal 1793 alla coalizione contro la Francia, spedì porzione delle sue forze militari in Tolone da loro difeso insieme agl'Inglesi e gli Spagnuoli contro le armate Francesi.

Tremila uomini di cavalleria di questa nazione nella campagna del 1796 in Italia resero segnalati servigi agli Austriaci e furono sovente citati con distinzione. Il general Bonaparte medesimo nelle sue lettere al Direttorio dimostra in quanto conto tenesse costoro.

Nella breve campagna del 1799 un armata di 60 mila uomini apparve e scomparve di fronte alle legioni Franco-Italiane, fosse difetto del generale o della sua organizzazio-

ne, essi non corrisposero alle gesta dei loro commilitoni suddetti.

Dopo varie vicende, caduto questo regno sotto il dominio di Giovacchino Murat, due divisioni Napolitane che guerreggiarono in Spagna si acquistarono gloria. Fatti individuali accaduti in mezzo a' loro combattimenti sorpresero i vecchi uffiziali Francesi. (Vedasi l'assedio di Ostalrich). L'armata Napoletana era di 50 mila uomini nell'anno 1812. Una divisione d' 8 mila uomini di fanteria della linea, e duemila uomini di cavalleria della guardia dovevano concorrere alla spedizione di Russia; ma essendo giunti troppo tardi non oltrepassarono la fanteria Danzica, e la cavalleria Ozmiana.

Questi abitanti meridionali trasportati sotto 28 gradi di freddo perirono quasi che tutti nel novembre e dicembre di quell'anno: i superstiti furono nel numero dei valorosi difensori della piazza di Danzica.

Mostrata la numerosa massa degl'Italiani armati, che o come divisioni intieramente Italiane, cioè attenenti ai regni d' Italia e di Napoli, ovvero come facenti parte dei reggimenti Francesi militarono a favor dell'impero; accennate celeremente e cronologicamente le effemeridi principali di queste milizie dal 92 al 1812, non mi resta, che ad additare le cause per le quali furono condotte a combattere e vincere gli uomini nella spedizione di

Russia, e ad esser pur esse a vicenda vinte e distrutte dagli elementi.

Prima per altro di terminare questo rapido prospetto siami permessa un osservazione di fatto, che non potrà perciò esserci da veruno impugnata.

I popoli di questa bella penisola, tante volte dall'invidia e dall'altrui risentimento calunniati, mostrarono in questo non breve, e calamitoso periodo tutte le virtù che in retaggio avevano acquistate dai loro antenati. *La costanza, la fedeltà, il coraggio e l'onore.*

Gli Italiani i quali servivano nelle file Francesi, Austriache, Russe, o Inglesi si conservarono costantemente fedeli ai loro giuramenti, fin tanto che non ne furono legalmente disciolti. Combatterono essi con la medesima ostinazione, con la stessa bravura ed attaccamento in Francia e in Italia fino al termine della guerra, ad onta delle numerose e lusinghiere eccitazioni che ricevevano per ogni lato, e la certa scienza, che la massima parte delle loro provincie essendo già occupate dalle truppe vincitrici, non aveva per loro altro scopo la guerra, che lo spargimento del loro sangue pel legame sacrosanto dell'onore.

Miei valorosi compagni, la storia trasmetterà ai nostri posteri questa gloriosa e irrefragabile riprova del vostro prode ed onorato carattere. Il vice rè d'Italia nell'adottare nel

1814 la divisa *d'onore e fedeltà*, non compose a caso una frase, o ebbe d'uopo studiarla, ma gli fu naturalmente suggerita dalla vista e dalla condotta dei trenta mila bravi, che lo accerchiavano, i quali portavano scolpito sulla loro fronte l'onorifico stemma; stemma che si mostrò generale anche in tutti coloro che non militavano nell'esercito nazionale.

I sovrani medesimi che oggi servite devono esser gloriosi di questo vostro brillante distintivo, sapendo ciò che possono e devono attendersi sempre da voi.

NOTE AI TRE LIBRI.

(1) De' Cosacchi si parlerà distesamente nel corso di questa istoria.

(2) I mercanti pel loro tenore di vivere, sono collocati piuttosto nella prima, che nella seconda classe; ma quanto alla vera distinzione compongono un ordine ristretto sì, ma sempre particolare e non formante parte delle sopraddette due condizioni, come pretende il signor De Montulè, e come in appresso faremo meglio conoscere.

(3) Un punds è 40 libbre di Russia, ossia 53 libbre e 4 oucie delle nostre.

(4) Il punds di sale costa 35 copetk. Cento di questi formano un rublo.

(5) L'esercito li conosceva sotto il nome di konniach, ma konniach in Russo, o Polacco significa cavallo. L'esercito soleva dar loro questo vocabolo indigeno, per distinguerli dai cavalli più alti e più grossi.

(6) Il caviale è formato dalle uova crude dello storione fortemente compresse. Quasi tutti i fiumi della Russia abbondano di storioni, particolarmente il Volga. Un solo di questi può somministrare 165 libbre d'ova: 5 ova pesano un grano; si tolgono alle ova i filamenti che le inviluppano facendole passare per setaccio. Dalla vescica dello storione se ne trae la colla.

(7) Il nome di Bazar, che fu reputato originario dall'Asia settentrionale, perchè se ne fa uso in diverse lingue di quella regione, chiamando così dei cortili assai vasti circondati da magazzini a volta i quali servono di mercati, si vuole piuttosto che derivi dal tar-

taro; questa parola ha delle accettazioni diverse; indica il luogo ove si tiene il mercato stesso, oppur anco una fiera annuale o settimanale.

(8) Vetro impiegato per le finestre dei bastimenti da guerra, che resiste senza rompersi alle scosse provenienti dai colpi di cannone. Questo vetro è della grossezza d' una carta da giuoco.

(9) La chiesa greca proibisce le statue ed immagini propriamente dette, come oggetti di culto non pubblico, ma privato.

NOTE AL SECONDO LIBRO.

(1) Non fu che al tempo di questa dieta, che i Polacchi riconobbero la legittimità del titolo di Re nel Re di Prussia, e d'Imperatore nello Czar delle Russie.

(2) Deliberò la dieta di prendere al suo soldo grossi corpi di cosacchi e di altre truppe leggere: fu aumentata l' armata fino a 100 mila uomini effettivi: si provvidde abbondantemente l' erario pubblico per le spese della guerra, dovendo supplirvi la decretata rendita delle starostie, la quale calcolavasi di 400 millioni di fiorini polacchi, e per accrescerne i fondi il Re rinunziò al Gius-Padronato delle chiese dipendenti dalle starostie di Cheminiek, e di Kaniew, le quali la dieta del 1775 gli aveva cedute come ereditarie. Dopo molte altre savie ed energiche risoluzioni la dieta deliberò con un decreto intitolato *preparativo di difesa pubblica*, che la nazione prendeva Dio e l'universo in testimonio, che non pensava di dichiarare la guerra a qual si volesse potenza, ma solo di conservare intera la sua libertà, e la nuova costituzione; quindi per sola sua difesa. 1; Affidò al re tutte le sue forze: 2; incombensò il re di prendere al servizio due o tre generali esteri esperti, onde fossero comandanti in capo delle armate, come pure, che assoldasse degl' ingegneri, ed artiglieri: 3; che si prendessero ad imprestito trenta milioni garantendoli colla rendita delle starostie: 4; che il re disponesse di nove milioni per l' occorrente alla difesa e quando scoppiasse la guerra, potesse disporre di tutti li 30 milioni: 5; che fra due mesi il ministro del consiglio dovesse renderne conto.

(3) Il principe Giuseppe Poniatowski nipote del

Re nell' Ukrania; nella Lituania li generali Judicki, Zabiello ed altri facevano costar molto sangue ai Russi i loro avanzamenti: si vedevano azioni eroiche dell' uffizialità, e della soldatesca; ma era impossibile il far argine a tanto torrente, disparatissimo essendo il numero delle truppe e delle artiglierie. Continui fatti d' armi si diedero in giugno e decisivo credevasi quello del dì 17 giugno sull' argine di Boruszkowice. I Polacchi restarono allora padroni del campo di battaglia dopo sette ore di conflitto, e con tale guerriero entusiasmo, che il comandante Poniatowski credette meritevoli di eterno marmoreo monumento gli estinti per difesa della patria coll' iscrizione. *Hic siti sunt Poloni qui adversus vim atque iniuriam Moschorum, pro patria pugnantes mortem occubuerunt.*

(4) Moltissimi uffiziali Francesi e Italiani, combattevano uniti ai confederati, fra gli altri Choasy, Viomenil, Doumouriez, Augerèau, e fra gli Italiani che accorsero in quell' epoca sotto le bandiere Polacche si rammenta con distinzione Giuseppe Fantuzzi ajutante di campo di Kosciuszko, perito poi nell' assedio di Genova l' anno 1800.

(5) La legione polacca che formava parte del corpo di Macdonald perdè molta gente nel 1799 per opera degli insorti Aretini ed altri abitanti delle circonvicine campagne, nel tragitto che faceva per quel paese onde rendersi alla Trebbia.

(6) Redattore della gazzetta di Wilna dopo l' ingresso dei Francesi nel 1812.

(7) Dopo l' epoca in cui mi occupava a raccogliere queste memorie, la città di Cracovia colle sue vicinanze è stata dichiarata repubblica libera a norma delle convenzioni avvenute fra le corti di Russia, di Prussia ed Austria.

Ella ha un senato ed una costituzione. Nel 1814 fu trasportato a Cracovia il cadavere del principe Giuseppe Poniatowscki, il quale perì nel passaggio dell'Elster presso Leipsich; e nel 1818 il corpo di Kosciuszho morto in Svizzera e pel quale la gratitudine nazionale fece erigere un monumento al lato di Craco e di Vanda.

(8) Tutti coloro i quali hanno vista Varsavia dopo il ristabilimento della Polonia fatto dall' imperatore

Alessandro, assicurano, che nello spazio di 11 anni vale a dire dal 1815 fino al 1826, i cangiamenti operati nelle piazze e nelle strade di questa città; la costruzione di moltissimi nuovi edifizi altrettanto spaziosi, che magnifici, e l' abbellimento di tutti quelli, che vi erano esistiti fin allora, hanno reso Varsavia una delle più belle capitali dell' Europa. Il censo operato nel 1825 ha fatto ammontare la popolazione a 117,000 abitanti.

(9) A seconda delle gazzette e delle relazioni, che recarono differenti viaggiatori sembra, che dopo il ristabilimento del regno di Polonia siansi fatte con gran dispendio delle strade selciate lungo differenti vie, e che varie case di posta siano state montate in modo da' offrire tutte le comodità possibili ai viaggiatori. Dicesi pure che dopo la campagna del 1812 tutte le strade postali della Lituania e delle altre provincie dell'antica Polonia sottoposte alla Russia; sono state slargate e ornate di quattro filari d'alberi, e che sia stato anche ordinato in diversi governi di costruire delle case postali in mattoni, a norma di un disegno uniforme spedito da Pietroburgo. Quelle fabbricate nel 1821 sulla strada di Wilna a Kowno sono di due piani, e di un' elegante architettura.

NOTE AL TERZO LIBRO.

(1) Nella solenne apertura del corpo legislativo in Milano, Napoleone terminò il suo discorso dicendo: « Credo d'aver date delle sicure riprove della mia costante risoluzione di adempire quanto i miei popoli « d' Italia attendono da me; spero, ch' essi in ricambio vorranno occupare quel posto, che io loro destino « nella mia mente, e non vi perverranno, che persuadendosi risieder nella forza delle armi il principal sostegno degli stati. È omai tempo, che codesta gioventù che annegliittisce nell'ozio delle città cessi di temer « le fatiche ed i pericoli della guerra e si ponga in « grado di far rispettar la patria; se vuol che la patria sia rispettabile. L' Italia raccolse nobilmente il « guanto gettatoli da Napoleone. La di lei gloria militare si mostrò tosto coll' estendere quella della Francia; visse a lei eguale e morì come lei dello stesso « supplizio . . . »

DIPARTIMENTI	CAPI LUOGHI	POPOLAZIONE	PREFETTI	GENERALI COMAND.
Adda	Sondrio	76,429	Rezia	Renard *
Adige	Verona	302,161	B.Smancini*	Milossewitz *
Adriatico	Venezia	290,112	B. Salvagno Franceschi *	Daurier*
Agogna	Novara	348,429	B. Luini	
Alto Adige	Trento	266,734	De Fiume*	Bertolossy*
Alto Pò	Cremona	363,196	Ticozzi *	
Bacchiglione	Vicenza	314,479	B. Mugenta Pio *	Milossewitz *
Basso Pò	Ferrara	241,265	B. Zacco	Balabio *
Brenta	Padova	285,185	B. Porro*	.....
Crostolo	Reggio	167,123	Zecchini	.....
Lario	Como	310,664	Tamassia	Renard *
Mella	Brescia	312,778	B. Sommenzari*	Fontana*
Metauro	Ancona	305,037	Gaspari *	.....
Mincio	Mantova	232,163	Vismara *	Julhier
Musone	Macerata	220,643	Villata	.....
Olona	Milano	580,436	B. Caccia*	Bertolossy*
Panaro	Modena	181,130	Tadini	
Passeriano	Udine	289,770	Agucchi*	B.Schill
Piave	Belluno	138,028	Ferri	.....
Reno	Bologna	405,845	B. Quorini*	B. Roize
Rubicone	Forlì	280,034	Frosconi...	Villata*
Serio	Bergamo	305,202	B. Cornalia*	
Tagliamento	Treviso	301,114	B.De Majno*	
Tronto	Fermo	185,423	Staurenghi	
		6,693,200		
Dipartimen.	24			
Distretti	91			
Cantoni	344			
Comuni	2,155			
Popolazione	6,693,200			
Rendite	122,000,000			

Le stelle collocate al seguito dei nomi delle due colonne qui sopra, indicano che gl'individui erano decorati della Corona di Ferro.

LIBRO QUARTO.

CAPITOLO I.

Brevi considerazioni sull'origine della guerra di Russia. — Trattative delle due potenze. — Napoleone parte da Parigi. — Riunione dei sovrani settentrionali in Dresda.

Il trattato d'Amiens pacificò l'Europa. Sembrava che questa pace esser dovesse stabile, opera essendo di un uomo straordinario il cui nome reso era già celebre dalla felicità con che eragli riuscito tutto ciò che aveva fin'allora intrapreso.

Ridotti al silenzio i partiti, rinnalzato l'edifizio sociale, fattosi erede della rivoluzione, rimasto era ei solo in piede in mezzo ai rovesciati anarchisti, ed alle vinte fazioni.

Il maggiore fra quanti capitani vantino i secoli, possessore per eccellenza dell'arte rarissima di guidare a suo piacimento gli spiriti e piegarli costantemente all'inflessibile sua volontà, rimaner non poteva stazionario.

I folgori del di lui genio, coronati dalla fortuna, abbagliata avevano l'Europa. Egli osò dilatare i limiti assegnati alla Francia dal trattato di Luneville.

L'Inghilterra si era gia svincolata dai legami impostisi col trattato del marzo 1802; ma non trovava alleati. L'incorporazione all'impero, della repubblica di Genova ed altri piccoli Stati d'Italia; la morte del duca di Enghien, l'invasione dell'Hannover porsero a Pitt ciò che con tanto ardore cercava.

Balenava sull'orizzonte politico la terza *Coalizione*. Napoleone sembrando non occuparsene, cingevasi la fronte con le corone di Francia e d'Italia, dilatando sempre più il suo dominio in questo paese. Le potenze alleate si mostrarono allora con le armi alla mano. Un seguito di mal'augurate operazioni, per parte loro, precederono la maravigliosa giornata d'Austerlitz, e nello spazio di tre mesi fu l'alleanza disciolta. L'Austria segnò la pace a Presburgo. La Russia malamente ferita potè ritirare le sue armate per attendere una migliore occasione di scendere in campo.

La rapidità della conquista della Prussia, la dichiarazione di guerra fatta dalla Turchia alla Russia, per opera di Napoleone il 19 dicembre 1806, e finalmente la battaglia di Friedland (nella quale ebbero onorevolissima parte le armi Italiane) determinarono Alessandro a cessare dalle ostilità.

L'Austria non si muoveva; la Prussia non esisteva più; gli Svedesi troppo deboli per essere di verun soccorso agli alleati, potevano appena sostenersi in Stralsund. L'In-

ghilterra, collocata in mezzo a circostanze difficili, non sembrava disposta a spingere la guerra con attività. Un esercito *demoralizzato* dalle recenti sconfitte e rigettato nel suo territorio; il terrore già sparso nelle Russe provincie ed il fermento che manifestavasi nelle Polacche, le quali tendevano le braccia agli eserciti Francesi; l' impossibilità d' accumulare sufficientemente a tempo in così vasto impero i compensi necessari per combattere vantaggiosamente un nemico audace, intraprendente. . . . furono le considerazioni che fecero cedere l'Imperatore Alessandro al desiderio comune.

Si abboccarono i due Imperatori sul Niemen; *son nemico degl' Inglesi quanto voi*, aveva detto Alessandro a Napoleone nell' entrare sulla barca del Niemen. Questo sentimento ravvicinava in un momento i due sovrani, e la pace fu fatta. Quivi si determinarono i nuovi destini dell'Europa, la quale rimase sorpresa e dubbiosa nell' udire la pubblicazione del trattato di Tilsit.

Ma abbenchè la Russia uscisse da questa lotta, ove aveva dovuto soccombere, più forte e più grande che non vi era entrata; quantunque avesse la gloria di far rinascere una Prussia quando più non esisteva, le parve però di scorgere nella formazione del Ducato di Varsavia, sotto il reggimento di un principe discendente dagli antichi sovrani della Polo-

nia, non che nel possesso riserbatosi da Napoleone della città di Danzica fino alla pace marittima, una minaccia nell'avvenire.

Le disgraziate circostanze in cui si trovava l'Europa, e sopra tutto la necessità di acquistare il tempo necessario per prepararsi a sostenere con onore la lotta, che sarebbe per succedere un giorno, imposto avevano ad Alessandro il dovere di allontanare ad ogni costo la guerra.

Fedele ciascheduno alla propria parola si proponevano di osservare con esattezza gl'impegni che si erano scambievolmente imposti, attendendo dall'altrui infrazione il diritto di riprendere le armi.

La stanchezza ed il bisogno di curare le respettive ferite genera la pace fra gli stati giganti; ma ove uno di essi crede di essere rimasto alquanto leso ne' suoi interessi o nell'amor proprio, non è questa pace se non una tregua mediante la quale le parti contraenti sonosi riserbata l'occasione di ricominciar la guerra in tempo più opportuno.

Ad onta di simili disposizioni il cuore d'Alessandro si scosse alla memorabile spedizione di Danimarca fatta dal gabinetto di S. James. Il bombardamento di Coppenaghen, fu il segno della dichiarazione di guerra della Russia all'Inghilterra e dell'adesione al sistema continentale. Ma quest'adesione nel Baltico avrebbe ottenuta ben poca entità, se la Sve-

zia non vi avesse concorso (1). Invitata dalla Russia negò. Il di lei rifiuto produsse la guerra. La Svezia perdè la Finlandia.

Dice il sig. Gourgaud essere stato convenuto a Tilsit fra i due sovrani alleati, che appena decorso un anno si abboccherebbero ancora. Il principio infelice delle guerre del Portogallo e della Spagna; gli armamenti dell' Austria, provocarono e resero più necessario questo abboccamento dei due Imperatori ad Erfurth (2).

Napoleone ottenne la ricognizione delle conquiste nuovamente progettate e la sicurezza d' un' alleanza nel caso, che l' Austria movesse la guerra. Alessandro fu garantito della definitiva riunione all' impero Russo della Moldavia e della Vallachia, già occupate dalle sue truppe, non che dello sgombramento della Prussia dalle truppe Francesi mediante il pagamento di 120 millioni di franchi per stralcio della massa totale delle contribuzioni arretrate.

Reputandosi sicuro al settentrione Bonaparte accorse in Spagna, e seco volò la vittoria. Ma la guerra repentina dell' Austria lo richiamò con egual velocità sul Danubio.

La posizione della Russia in questa nuova lotta, che adoprato aveva ogni mezzo segreto per impedire, era delicatissima. Osservar non poteva tranquillamente la distruzione della sola potenza intermedia fra i suoi stati e la

Francia, nè doveva infrangere i reiterati trattati conclusi con l'Imperatore dei Francesi osservatore dei medesimi fin'allora scrupoloso.

E se pur'anco in quel momento la politica fosse stata più necessaria, che la morale, l'occupazione delle sue armate nelle guerre Turche e Svedesi glie lo impedivano.

Trentamila Russi concorsero dunque insieme coi Polacchi alla conquista della Galizia, e nella pace di Schoembrunn n'ebbero in ricompensa il distretto di Tarnopol popolato da 400 mila anime.

La pace di Fridriklrshamm fra la Russia e la Svezia, precedette quella di Schoembrunn. Acquistò la Russia con essa le isole di Aland, la Finlandia, l'Ostro-Bothnia, e la parte della Vestro-Bothnia situata all'oriente delle riviere di Torneo, e del Muonio.

La Galizia incorporata al ducato di Varsavia destò le inquietudini della Russia. Essa propose a Napoleone di stipulare una convenzione, mediante la quale egli non avrebbe riconosciuto mai il ristabilimento del Regno di Polonia. Vi si rifiutò l'Imperatore dei Francesi perchè incompatibile quest'atto colla sua dignità (3).

Tale fu il primo principio di disunione. Alessandro si confermò nell'opinione che le alleanze di Tilsit, e di Erfurth non potevano essere che precarie, e prevedendo una prossima rottura si preparò chetamente dei mezzi

formidabili di difesa ed offesa, da contrapporre a quelli, che gli avrebbe presentati la grandezza colossale del suo avversario.

Tollerate aveva la Russia in silenzio le riunioni avvenute nel 1809 degli stati del Papa all'Italia. Il senso litterale del trattato di Tilsit ve la costringeva: ma allorchè nel 1810 il Vallese, le provincie Olandesi, il Ducato di Lauenburg, la città di Lubeck sul Baltico, i paesi situati sulle coste del mar del Nord, compresovi le città di Brema e di Amburgo, furono pure riunite all'Impero Francese Alessandro protestò contro un tal'atto di dispotismo.

Questa nuova riunione era tanto più dispiacente in quanto che comprendeva il ducato di Oldemburgo appartenente ad un prossimo parente ed alleato della casa imperiale di Russia.

Napoleone si difese dicendo, che il ducato di Oldemburgo doveva per la di lui situazione geografica seguir la sorte delle città anseatiche, in mezzo alle quali era frapposto: che il sistema continentale stabilito dal trattato di Tilsit non poteva nuocere efficacemente all'Inghilterra fintanto che non ricevesse una completa esecuzione per l'interdetto dei porti al commercio Inglese. Che frattanto tutta l'Alemagna riceveva le mercanzie Inglesi dai mari del Nord, e del Baltico. Ma che essendo stato al duca, dal trattato di Tilsit, garantito

il possesso di Oldemburgo, offriva Napoleone di rindennizzare il medesimo colla città di Erfurth e la signoria di Blankenhayn, possessi accordati dal predetto trattato alla Francia.

Questo compenso non fu reputato sufficente. Dopo il cambio di varie note officiali l'Imperatore Alessandro fece presentare dai suoi ministri alle differenti corti ove erano accreditati, la seguente protesta.

« S. M. I. di tutte le Russie lesse con
« una vera sorpresa il Senatus Consulto che
« S. M. l'Imperatore dei Francesi, Re di Ita-
« lia ha promulgato, onde incorporare al suo
« impero il ducato di Oldemburgo. S. M. ha
« esposto all'attenzione dell'Imperatore suo
« alleato, come lo fa a quella dell'Europa
« intiera le seguenti osservazioni. 1.° Che il
« trattato di Tilsit assicura nominativamente
« al suo legittimo sovrano il pacifico possesso
« del ducato suddetto. 2.° S. M. rammenta a
« quel monarca, e lo ripete a tutte le poten-
« ze, che la Russia col trattato provvisorio
« del 1766, e con quello del 1773, abban-
« donò al re di Danimarca tutto quello che
« possedeva nel ducato d'Holstein, e ne ri-
« cevè in cambio le contee d'Oldemburgo e
« di Dekenhorst, che per delle cognite tran-
« sazioni, alle quali dovettero necessariamente
« prender parte diverse potenze, furono erette
« in ducato sovrano a favore di un ramo ca-
« detto di questa casa Holstein-Gottorp alla

cc quale S. M. I. appartiene pel legame del
cc sangue il più diretto. 3.° L'Imperatore A-
cc lessandro giudica che questo Stato, creato
cc dalla generosità del suo impero, non può
cc essere annullato senza ledere la giustizia ed
cc i suoi diritti 4.° Egli scorgesi per conse-
cc guenza obbligato ad usare del diritto di ri-
cc serva, e porre al coperto come lo fa col
cc presente ufficio in suo proprio nome e
cc quello dei suoi eredi al trono a perpetuità,
cc tutti i diritti ed obbligazioni che derivano
cc dai trattati qui sopra mentovati.

cc Qual prezzo potrebbero infatti otte-
cc nere le alleanze, se i trattati che le fondarono
cc non garantissero quello che loro spetta? Ma
cc S. M. affine di non porgere mezzo d'equi-
cc voco, dichiara che un grand' interesse po-
cc litico produsse la sua alleanza con S. M.
cc l'Imperatore dei Francesi, che quest' inte-
cc resse sussiste, e che ella si propone in con-
cc seguenza di vegliare alla conservazione di
cc tale alleanza e ne spera un egual contrac-
cc cambio per parte del monarca alla cui ami-
cc cizia ha dei diritti.

cc Quest' unione dell' interesse dei due
cc imperj, concepita da Pietro il Grande, che
cc fin d'allora e di poi incontrò tanti ostacoli,
cc ha già procacciato dei vantaggi all' impero
cc di S. M., ed alla Francia. Sembra pertanto
cc utile ai due imperi l'applicarsi a conser-
cc vare una tale alleanza, e S. M. vi consa-
cc crerà tutte le sue cure.

« Il sottoscritto che obbedisce agli ordi-
« ni dell' Imperatore suo padrone, indirizzan-
« do il presente ufficio al sig. . . . . coglie
« quest' occasione ec. »

Il gabinetto francese reputò questa protesta, tanto per la sua forma, come per lo scopo reale, un offesa grave fatta ad un alleato.

L'orizzonte politico sempre più si turbava. Il seguente squarcio di una lettera officiale scritta dal ministro Bechlechoff residente a Parigi all'Imperatore Alessandro lo dimostra.

« Il trattato di Tilsit, scriveva il mini-
« stro, non può essere considerato se non un
« armistizio, più o meno protratto a norma
« delle mire ambiziose di Napoleone. Egli
« non ignora d'aver ferito l'amor proprio
« della nostra nazione; tutto indica la sua in-
« tenzione d'umiliarla d'avvantaggio. Tale è
« la tendenza della sua politica, resultato dei
« suoi giganteschi progetti.

« Egli si è riserbato dei pretesti, e sa-
« prà far nascere ben presto l'occasione di
« una rottura per attccarci di nuovo. Convien
« dunque attaccarci, e prepararsi con vigore
« ad un simile avvenimento. »

Una causa non meno essenziale della prima aveva d'assai contribuito ad alterare prontamente il buon'accordo già esistito fra il gabinetto Russo ed il Francese. Il sistema

continentale esteso alla Russia, in forza del trattato di pace, produceva necessariamente un grave detrimento nel commercio di questa potenza, e minacciava di esaurire tutti i sussidj finanzieri dello Stato.

Il ministero russo per evitare un male peggiore, e non rinunziare totalmente al sistema continentale pubblicò il 19 cioè 31 decembre 1810 una nuova legge. Questa inibiva l'ingresso di tutte le mercanzie che avevano fin'allora formato l'oggetto del commercio esterno. Le mercanzie proibite esser dovevano distrutte. Le derrate coloniali permesse, purchè non fossero conosciute proprietà inglesi, nel qual caso dovevano esser confiscate, come qualunque altra proprietà nemica. Dimostrò la Francia essere un tal sistema più a lei nocivo, che all'Inghilterra.

Napoleone diceva essere il diritto marittimo la causa di tutte le nazioni. Il mare non poter essere coltivato, nè posseduto; esser' egli la sola e vera strada pubblica, e qualsivoglia pretensione esclusiva per parte di una nazione alla supremazia dei mari formare una vera dichiarazione di guerra agli altri popoli. Egli annetteva pertanto una somma importanza al regolamento continentale, da lui reputato l'arme più formidabile per abbattere l'Inghilterra e costringerla alla pace. Egli metteva nel mantenerlo altrettanto vigore, che perseveranza, assicurava esser questo uno

dei principali motivi per cui riuniti aveva all'impero gli Stati del Papa, la Toscana ec., onde sottoporli con maggior sicurezza ad un tal sistema.

In mezzo però a questo eccessivo rigore fu egli il primo, costrettovi forse da circostanze di politica interna, a porgere il tristo esempio della trasgressione. Si accordarono a prezzo d'oro delle licenze, mediante le quali diversi Francesi poterono trafficare coll'Inghilterra. Quest' audace infrazione delle leggi, che egli aveva voluto stabilire in Europa, rendeva naturale negli altri Monarchi l' imitazione; ma egli potente nol volle in alcun modo tollerare, e stabilì da per tutto a tal'uopo un inquisizione severa. Le spiegazioni reciprocamente datesi dai due gabinettti, non erano che nuovi mezzi per acquistar tempo. Desideravano forse entrambi la guerra, e la temevano.

La Russia affrettava la fine delle ostilità colla Porta, e preso sospetto dagli armamenti della Polonia, dal rinforzo progressivo dell'esercito francese d'Alemagna, e dal traslocamento del quartier generale di Davoust da Ratisbona ad Amburgo, credette dovere riunire la massima parte delle sue forze sulla frontiera occidentale. Una divisione, che rimasta era fino dall' ultima guerra colla Svezia, nell' antica Finlandia, si recò sull'alta Dzwina. L'esercito del Danubio, che alla fine del 1810

componevasi di 9 divisioni, fu ridotto a quattro, inviandosi le altre cinque sull' alto Dniester.

Poteva fin d' allora la Russia, cioè dalla primavera del 1811, cominciare la guerra; ma come bene osserva un Russo scrittore, (il colonnello Boutourlin) la situazione politica, e militare dell' Europa, non le permetteva di abbandonarsi ad operazioni offensive. Niuno impedivale di correre fino all' Oder; ma questa corsa rischiosa e di nessun felice resultato, l' avrebbe anzi esposta ad una ritirata disastrosissima. Era assai meglio l' attendere e rinforzarsi.

Tale fu il partito eletto dall' Imperatore Alessandro (4).

Una battaglia avvenuta innanzi a Rutschuk fra il gran visir e Kutusof, costrinse quest' ultimo a ritirarsi. Napoleone non potendo forse nascondere la gioja, che ne risentiva, fece balenare il suo progetto agli occhi dei diplomatici esteri, per i quali erano state fin' allora un mistero le discussioni, che sussistevano fra il gabinetto Russo e Francese.

La mattina del 3 agosto 1811 in un circolo diplomatico, tenuto alle Tuilleries, indirizzò all' ambasciatore di Russia dei rimproveri sulla condotta del suo governo, per l' infrazione dei trattati, e la renitenza mostrata alla conciliazione. I ministri delle altre potenze quivi presenti si dettero ad argomentare l' avvenire.

Ma Kutusof distrusse i calcoli, che aveva fatti creare la sua ritirata. Il 26 agosto ruppe sul Danubio l'armata Turca, che si rese prigioniera alcune settimane di poi. La Porta scoraggita chiese la pace. Un congresso di legati delle due potenze fu a tal effetto stabilito nel mese di dicembre in Bukarest.

Contemporaneamente al congresso di Bukarest, cioè alla fine del 1811, il gabinetto di Pietroburgo aveva cominciate delle trattative coll'Inghilterra, con la Svezia, (5) con l'Austria, con la Prussia, e con la Danimarca. Accederono facilmente le due prime, resistè (6) la Danimarca. Erano per annuire anche l'Austria e la Prussia. La causa della Russia sembrava agli occhi delle altre corti, quella dell'Europa. Dimostravano generalmente tutte una repugnanza a cooperare alla rovina di una potenza, la cui caduta credevano dovesse fare svanire ogni speranza di libertà continentale.

Se si eccettua la Russia, l'Inghilterra, e la Turchia, non rimanevano in Europa altre potenze indipendenti da Napoleone, che la Danimarca, la Svezia, la Prussia, e l'Austria. Era interesse speciale di Napoleone il distorre queste potenze, da ogni risoluzione contraria ai propri progetti. Le forze atte ad imporre timore, che dirigeva alla Vistola, e che allora traversavano la Germania, posero in sospetto l'Austria. Credendo non potersi appigliare al

partito della neutralità, senz'un umiliante disarmamento, preferì di segnare il 14 marzo 1812 un trattato di alleanza offensiva e difensiva, il più conforme alla politica de' proprj interessi. Trenta mila uomini, e 60 cannoni posti erano alla disposizione della Francia, ma le forze della monarchia (7) riserbavansi per essere impiegate a norma delle circostanze.

La Prussia trovandosi per ogni lato circondata di truppe, e di stati dipendenti da Napoleone, aveva temuto d'essere la vittima della prima guerra che fosse per accadere. Fino dal 1811 ella aveva richiesto di collegarsi intimamente colla Francia. Queste proposizioni più volte rinnovate, furono ognora freddamente accolte per non commettere un fallo politico. Tale fu sempre il destino dei deboli e degli sventurati, prestarsi pazientemente alle volontà dei forti, e tremare per la loro propria esistenza. Ma allorchè Napoleone temette di vederla precipitare nelle braccia della Russia, e che quei numerosi magazzini di sussistenze da lei formati nell'anno decorso potessero essere stati preparati per sussidio dell'esercito Russo, cambiò tosto consiglio. Il corpo del maresciallo Davoust, forte di 60 mila uomini, dovette tenersi pronto ad entrare in Prussia, se il trattato d'alleanza non veniva segnato. La Prussia, troppo debole per opporsi, ruppe le cominciate trattative con la

Russia e si unì alla Francia. Ella s'impegnò col trattato del 24 febbrajo, segnato a Parigi, di mettere a disposizione della Francia un corpo di 20 mila uomini e 60 cannoni per impiegarsi contro la Russia e di somministrare, mediante pagamento, le necessarie sussistenze all'armata Francese, durante il suo passaggio attraverso gli stati Prussiani.

Due sole potenze restavano dunque tutt'ora in Europa, esclusa l'Inghilterra, da collegarsi alla Francia contro la Russia; cioè la Turchia e la Svezia. Era quest'ultima necessaria alla Francia per minacciare la Russia di una pericolosa diversione nel Nord; ma asserisce il sig. Gourgaud (pag. 52.) che i tentativi di Napoleone con questa potenza divennero infruttuosi, per non aver voluto aderire ad una condizione, che l'onore vietavagli assolutamente di sanzionare, cioè la cessione della Norvegia. Napoleone trovavasi nel suo gabinetto di Dresda quando gli giunse la ripetizione di quest'ultimatum della Svezia. « Egli rispose, non comprerò mai un dub« bioso alleato a costo di un amico fedele » (Gourgaud pag. 52.)

Se utile era per la Francia l'alleanza colla Svezia, non lo era niente meno l'alleanza con la Turchia, perchè oltre ad ottenere lo scopo importante di mantenerla in guerra colla Russia, operava anche una potente diversione al mezzo-giorno. L'alleanza col Turco

esisteva: non si trattava, che di mantenerla e fu mantenuta. Non divenne offensiva contro la Russia, se non perchè l'Inghilterra seppe far credere alla Porta, che la missione del conte di Narbonne a Wilna, aveva avuto per oggetto di porla alla discrezione della Russia. Si seppe anche convalidare una simile asserzione con delle prove (8).

Il visir abbagliato, deluse il Sultano. La pace fu segnata. Il sultano Mahmud conosciuta, troppo tardi l'astuzia o l'inganno, rovesciò il suo sdegno e la pena sull'infelice visir, e sopra i suoi complici.

Il rinvio delle truppe serviane alle loro case; la diminuzione fino dal 23 gennajo 1812 delle truppe Turche nei contorni di Nissa; l'intiera cessazione delle ostilità; le piccole differenze, che si diceva, rimanessero ad appianarsi nel congresso di Bukarest su i limiti territoriali e finalmente l'interesse, che doveva avere Alessandro e l' Inghilterra, l'uno per ottenere questa pace a costo dei più gravi sacrifizi, l'altra per favorirla e sollecitarla, erano circostanze tutte di tale importanza, che non potevan rimanere ignote alla Francia, e che dovevano altresì renderla, e più sveglia, e più insistente, nella sua diplomatica sollecitudine verso la Turchia.

Nonostante se i due gabinetti si preparavano alla guerra, non cessavano però di trattare per conciliarsi, sia che ne temessero i

resultati, sia che tentassero scambievolmente d'assopirsi. È certamente indubitabile, che il giorno dopo la conclusione e ratifica del trattato con la Prussia, Napoleone ne spedì copia a Pietroburgo, insieme alla determinata proposizione d'applicarsi a distruggere le lievi scissure esistenti fra i due governi: e non è meno vero, che trovandosi il colonnello Czernicheff a Parigi, già incaricato come ajutante d'Alessandro, di comunicazioni confidenziali fra i due sovrani, Napoleone lo inviò il giorno 15 marzo a Pietroburgo col trattato dell'Austria e con delle nuove proposizioni conciliatrici, per evitare una rottura fra i due Stati. L'Imperatore Alessandro persuaso che le scissure in questione non erano che accessorie, ma che il fondo della querela dividente i due imperi non era suscettibile d'esser risolto, che per la via dell'armi, prese un attitudine imponente, reputandosi forte abbastanza per misurarsi vittoriosamente col suo avversario. Finalmente dopo aver lungamente riflettuto rispose, che l'ostacolo principale alla riconciliazione fra i due stati si era il potere dittatoriale esercitato da Napoleone in Europa.

Il 25 aprile una nuova lettera indirizzata dal duca di Bassano al conte Romanzof cancelliere di Russia, presentava una minuta esposizione dei fatti avvenuti dopo il trattato di Tilsit fra le due potenze, citando sopra tutto

l'Ukase del 1810, e chiedendo dei precisi, ed ultimi schiarimenti. La grandezza dell'intrapresa, nella quale era Napoleone per impegnarsi, glie ne mostrava pur anco le difficoltà, e lo riduceva a tali reiterati tentativi conciliatorj, prima di devenire ad una fatal conclusione.

Non poco sospetto suscitare doveva certamente in lui la riflessione ch'egli agiva in opposizione di quelle massime, che lo avevano reso costantemente vittorioso. Pericolosa era l'estrema lontananza delle due guerre; forse lusingavasi, che breve, decisiva e gloriosa sarebbe questa, e non minuta, lunga e popolare, come quella di Spagna. Soggiogata la Russia rovesciar potevasi arditamente e intieramente sull'altra; ma se l'opposto accadeva in qual guisa avrebbe egli mantenuto, ed accudito ad entrambe?

La lentezza, e l'irresoluzione delle trattative non erano imitate dai movimenti preparatorj di offesa e difesa. Davoust penetrato era in Prussia, e vi si accantonava, mentre Alessandro recatosi a Wilna il 28 aprile, ove era già stabilito il quartier generale della sua grand'armata, adottava le più valide disposizioni per opporsi alla possibile offesa.

Reputando anzi un atto offensivo la mossa di Davoust, spedì da Wilna l'ordine al principe Kurakin ambasciatore a Parigi, di far conoscere al governo Francese, che la prima

base di ogni trattativa doveva essere l'impegno solenne dell'intiera evacuazione della Prussia e di tutte le fortezze di quel paese, qualunque fosse stata l'epoca della loro occupazione; la riduzione della guarnigione di Danzica nello stato del 1810; l'evacuazione della Pomerania Svedese ed un accomodamento fra la Francia e la Svezia. Senza la preliminare adesione alle suddette richieste, era inibito all'ambasciatore di spiegarsi in verun modo su i mezzi essenziali della pacificazione (9).

Allorchè l'ambasciatore avesse ottenuto queste anticipate condizioni, poteva in nome dell'Imperatore Alessandro accettare i seguenti impegni. Primo, di non prestarsi a verun cambiamento alle misure proibitive adottate in Russia contro il commercio diretto con l'Inghilterra: secondo, di convenire con l'Imperatore dei Francesi per un sistema di licenze da introdursi in Russia ad imitazione della Francia, bene inteso, che non potrebbe essere ammesso se non dopo riconosciuto, e comprovato non potere aumentare per i suoi effetti il pregiudizio che provava il commercio Russo; terzo di trattare, mediante un particolare accomodamento, delle modificazioni, che la Francia poteva desiderare pel vantaggio del di lei commercio nella tariffa del 1810; quarto finalmente, acconsentire a concludere un trattato di cambio del ducato di Oldemburgo,

contro un proporzionato equivalente, che sarebbe proposto dall'Imperatore dei Francesi, ed a ritirare in questo caso la pubblicata protesta.

Malgrado l'urgenza delle circostanze i preliminarj presentati dall' ambasciatore di Russia rimasero quindici giorni senza risposta.

Il ministro delle relazioni estere duca di Bassano, scorso questo tempo, domandò all'ambasciatore se avesse i pieni poteri necessarj per fissare e concludere il trattato che proponeva. Il principe Kurakin fece osservare, che il carattere del quale era rivestito, rendeva superfluo ogni altro potere speciale.

Giungeva frattanto quell'epoca determinata dall'Imperatore Napoleone per l'adunanza dei sovrani Oltre-Reno nella capitale della Sassonia. Partì egli pertanto da Parigi il giorno 9 di maggio dirigendosi a quella volta, sperando che la grandiosità e lo splendore di una tanta riunione, deciso avrebbe Alessandro a condiscendere alle richieste che garantir dovevano la pace fra le due potenze.

Meno che i Sovrani di Russia, Svezia e Danimarca si erano tutti gli altri settentrionali riuniti in Dresda, insieme alle corti d'Austria e di Francia. Al soggiorno dell' imperatore Napoleone a Dresda, dice il sig. abate de' Pradt, potrebbe applicarsi ciò che Fedra disse d' Ippolito.

Même aux pieds des autels que je faisais fumer
J' offrais tout à ce Dieu

In realtà, prosegue sempre il predetto scrittore, Napoleone era il nume di Dresda: il re di tutti i re, che facevano il corteggio al re dei re: sopra di lui erano fissi gli sguardi: presso a lui e intorno a lui, si riunivano gli ospiti augusti, che conteneva il palazzo del Re di Sassonia. L'affluenza degli stranieri, dei militari, dei cortigiani; l'arrivo dei corrieri; che s'incrociavano in tutte le direzioni; la moltitudine, che si affollava alle porte del palazzo al minimo movimento dell'Imperatore calcandosi vicino ai suoi passi, contemplandolo con quell'aria, che nasce dall'ammirazione, e dallo stupore: l'espettazione degli avvenimenti dipinta su tutti i volti: la confidenza da una parte, l'ansietà dall'altra: tutto ciò in complesso presentava un quadro il più vasto, il più magico, e un monumento il più grande, che mai siasi eretto alla potenza di Napoleone. Ei poteva conservarvisi, e l'andare al di là pareva impossibile.

Il principe Kurakin frattanto vistosi affatto privo di risposte, domandò a norma delle ricevute istruzioni, i suoi passaporti.

Presentato il quadro delle relazioni politiche fra la Russia e la Francia, e delle cause che produssero l'ultima rottura fra le medesime, passeremo a porgere al lettore un'idea dei preparativi, e dei mezzi militari dei due avversarj.

CAPITOLO SECONDO.

Preparativi della Russia e della Francia, e loro mezzi per supplirvi.

Se non vi fosse in Europa che un popolo solo il quale stasse preparato alla guerra in modo di poterla fare appena intimata, tutti gli altri si troverebbero inevitabilmente costretti a mettersi nel medesimo stato, per respingere la possibile offesa. La colpa del primo scusa in questo caso la disgrazia necessaria di tutti.

La Francia sotto Carlo VII fu la prima a tenere una forza militare permanente; la Francia sotto Napoleone ebbe un numerosissimo stato militare e tutti i governi dovettero quindi armarsi nella medesima proporzione.

La Russia, rivale più formidabile che nel 1810 si avesse la Francia, approfittando e della guerra colla Turchia, e della propria natural posizione geografica, che la metteva al coperto di un'immediata sorveglianza, si era posta in stato di recare sopra un punto qualunque delle sue frontiere un'armata di

200 mila uomini, senza troppo indebolire quella occupata nella guerra col Turco.

Noi abbiamo visto, che fino dal 1810 si prevedeva in Russia una prossima rottura colla Francia, onde il governo Russo cominciati aveva già i suoi preparativi fortificando alcuni punti i quali dovevano spalleggiare le operazioni dei suoi eserciti.

Si aumentarono le fortificazioni di Kiew, e di Riga; s'innalzarono le nuove fortezze di Bobruisk sulla Berezina, e di Dunaburgo sulla Dzwina. Con tanto zelo ed ardore si sollecitarono i lavori intorno alla prima, che al principio delle ostilità erano quasi compiti. La piazza di Dunaburgo era reputata men necessaria, ed i contrasti avvenuti fra i progettisti fecero sì che i suoi lavori si trovarono al principio della guerra abbozzati.

Fu innalzato un campo trincerato a Drissa alla sinistra della Dzwiua: formata una testa di ponte a Borisow sulla Berezina onde mantenersi al possesso di questo punto importante situato sulla strada di Wilna e di Minsk per Smolensko a Mosca. Doveva esser pure fortificato Borisow, perchè servendo la nuova fortezza di Bobruisk ad abbarrare la strada di Nieswicz a Rogaczew, veniva così ad impedirsi il secondo sbocco attraverso la foresta lungo la strada di Minsk a Orsza. Ma la subitanea rottura della guerra non permise di recare a termine i progettati lavori di questo punto essenziale.

Fu accennato nell' esposto breve compendio della storia della Russia qual fosse il metodo praticato in quest' impero per la reclutazione dell' armata. La classe sopra la quale si posava essendo, per la maggior parte, proprietà dei possidenti delle terre sulle quali essi vivono, il governo soleva dirigersi a questi possidenti per avere delle reclute, indicando loro il numero e la qualità delle medesime.

Nel mese di giugno del 1810 componevasi l' esercito Russo di 13 reggimenti di granatieri, 96 di fanteria, 32 di cacciatori a piede, 6 di corazzieri, 36 di dragoni, 11 di usseri, 5 di ulani, e 2 reggimenti di guastatori. Eranvi inoltre tre reggimenti di granatieri della guardia, uno di cacciatori a piede, un battaglione cacciatori della Finlandia, due reggimenti di corazzieri, uno di dragoni, uno di usseri, uno di ulani, uno di cosacchi, e circa cento cosacchi dell' Ural.

Consisteva l'artiglieria dell'esercito Russo in 25 brigate, senza computarvi un battaglione ed una compagnia a cavallo della guardia.

Oltre il sopraenunciato prospetto di un esercito attivo, esistevano per le guarnigioni 105 battaglioni di deposito, fra i quali uno della guardia.

Tutti i reggimenti dei granatieri, e dei cacciatori a piede erano di tre battaglioni, eccetto un reggimento dei granatieri della guardia, che si componeva di quattro.

Ciaschedun battaglione della linea ascendeva a 738 uomini; quelli della guardia a 764.

I reggimenti dei corazzieri, e dei dragoni contavano cinque squadroni, quelli degli usseri e degli ulani dieci, toltone quelli appartenenti alla guardia, che non ne avevano se non cinque.

Ciascheduno degli squadroni della linea presentava nel suo completo 151 uomo a cavallo, e 159 per quelli della guardia.

Fra le 25 brigate dell'artiglieria eranvene 16 di sei compagnie, 7 di cinque, e 2 di quattro. Ogni compagnia ammontava a 240 in 250 uomini.

L'intiero esercito ascendente a 437 battaglioni, e 399 squadroni era scompartito in 25, divisioni.

Alla fine del 1810 il governo per far fronte alle perdite consuete dei corpi, ed a quelle sofferte nella sanguinosa campagna di Moldavia, aveva ordinata in tutto l'impero, meno nei governi della nuova Finlandia, della Georgia, e nelle provincie di Bialystock, e di Tarnopol, una leva di tre reclute sopra 500 maschi. Questo reclutamento fu impiegato a completare i quadri dei reggimenti esistenti, ed a formarne dei nuovi.

Poco importa il conoscere tutte le variazioni, traslocamenti ed aumenti che incontrò quest'esercito nel corso del 1811: basterà il

sapere che mercè simili nuove disposizioni si trovò egli composto di 498 battaglioni e 409 squadroni non compresovi 97 battaglioni di deposito collocati nelle diverse guarnigioni dell' impero.

Le vertenze fra le due corti di Pietroburgo e delle Tuilleries avendo acquistato un tal grado di gravità da non mostrare dubbiosa una prossima guerra, Alessandro credè opportuno di aumentare sempre più il personale della sua armata, la quale presentava al primo di gennajo del 1812 un totale di 517,682 uomini di truppe regolate sparse lungo i diversi punti dell'impero.

Dei copiosi magazzini di viveri e foraggi erano stati stabiliti a Nowgorod, Sonitza, Trubzewsk, Riga, Dunaburgo, Bobruisk, Kiew, Wilna, Zazlawl, e Lutzk. Altri meno considerevoli a Drissa, Wielikie Luky, Chawli, Wilkomir, Swienciany, Grodno, Brzesc, Slonim, Glutzk, Pinsk, Mozyr, Staroi-Kostantinow, Gitomir, Ostrog, Dubno e Kowel.

Per non offendere visibilmente le apparenze di buon' armonia esistenti fra i due stati faceva d' uopo devenire a tali urgenti preparativi con la massima cautela, e valersi di varj pretesti per velare lo scopo vero dei traslocamenti continui ai quali andavano soggette le diverse divisioni, che spezzatamente o unite si recavano dai lontani luoghi dell'impero alle frontiere occidentali. Ma allorquando per la

medesima causa le truppe Francesi abbandonarono le feconde pianure del mezzo giorno per recarsi alle sponde della Vistola, i loro movimenti non potendo farsi così celati, che l'ignorasse la Russia, si credette essa allora di avere il diritto di agire nel modo stesso, e ponendo da banda ogni riguardo, occuparsi unicamente dell'organizzazione delle armate attive sulla frontiera occidentale dell'impero.

La guardia ricevette l'ordine di recarsi a Wilna; due divisioni dell'esercito di Moldavia si trasportarono a marcia forzata a Lutsk, indicato come punto centrale di concentrazione per la composizione di un armata, cui comandar doveva il principe Bagration: i contorni di Wilna fino a Riga servir dovevano di capo nodo ad un altra armata sottoposta agli ordini del generale Barklay de Tolly.

Erano già pervenute le diverse divisioni ai posti loro assegnati per la difesa della frontiera occidentale dell'impero, quando Alessandro, come si disse, partì da Pietroburgo per recarsi a Wilna.

Quivi si occupò a percorrere la linea delle posizioni occupate dalle sue truppe, ed a passarle in esatta rassegna. Ordinò in vista dell'urgenza delle circostanze, un nuovo reclutamento di due uomini sopra 500 maschj, sussidio che doveva aumentare le masse delle reclute riunite nei numerosi depositi stabiliti

nelle provincie interne le più vicine a quelle situate alle spalle dell' esercito.

Durante il tempo che egli trascorse in Wilna rivolse una particolare attenzione a sempre più cattivarsi l' animo di quegli abitanti, ed in specie dei nobili, dimostrando loro un' affabilità ed una condiscendenza ai loro desiderj, che gli vincolò certamente la maggior parte di loro.

Napoleone, il quale non aveva ignorati i segreti preparativi della Russia, non poteva apertamente lagnarsene. Persuaso, che con l' audacia si può tutto intraprendere, ma non si può venire a capo di tutto, si mostrò sempre più intento a non trascurare veruno di quei mezzi che aveva a sua disposizione, per aumentare il suo stato militare e pervenire in tal guisa, qualora le trattative non ottenessero un felice resultato, a schiacciare il suo nemico sotto le masse formidabili che a suo danno avrebbe rivolte.

Egli diceva esser la leva di potenza la più sicura, una forza militare che dia la legge, e della quale il genio disponga. Tale era stata la coscrizione. Ragionando con questa forza sparivano le contradizioni e si consolidava il potere.

Verso la fine del 1810 l' esercito francese contava 128 reggimenti di fanteria di linea o leggieri, quali di due, quali di tre, quali di quattro battaglioni. La cavalleria si

componeva di 16 reggimenti di carabinieri e corazzieri a quattro squadroni oltre i depositi . . . . . 64. —.

30 reggimenti di dragoni a quattro squadroni . . . . . 120. —.

37 reggimenti degli usseri, o cacciatori a 4 squadroni . . . . . 148. —.

Aggiungendovi la guardia imperiale composta di 30 in 35 mila combattenti, i diversi reggimenti svizzeri, polacchi, e di altri corpi stranieri porgeva quest' armata un totale di circa 583,214 uomini.

Tali forze per quanto prodigiose si fossero, non parvero sufficienti all' imperatore Napoleone.

Fino dall'anno 1811 aveva egli formato il prospetto di un quadro per un'armata attiva in cui la sola Italia doveva somministrare 40 mila uomini.

La Francia secondo il censo del 1811 conteneva 34 milioni 900 mila anime fra il Reno, i Pirenei e le Alpi. I dipartimenti Italiani, ad essa aggregati, le aggiungevano una popolazione di 4 milioni e 900 mila anime (*a*). Quelli dell' Olanda, e dell' Alemagna 3 milioni e 300 mila: il regno d' Italia 6 milioni e 400 mila le provincie Illiriche un milione e 500 mila (10).

(*a*) Suol calcolarsi in Italia sopra ogni lega quadrata circa 800 abitanti.

L' Imperatore Napoleone disponeva dunque di una popolazione di 51 milioni d'anime; lo che a norma delle regole generali somministravagli i mezzi di mantenere un esercito di oltre 500 mila uomini. Più della metà di quest'esercito trovavasi in Spagna; così la quantità disponibile formava un totale di circa 210 mila uomini in gran parte occupati a guarnire le piazze ed altri punti dell' Impero.

Nel corso di quest'anno il dipartimento della guerra spiegò un' attività straordinaria per completare i corpi ed organizzarne dei nuovi, mediante gli aiuti della coscrizione e l'incorporazione delle truppe Olandesi.

Si aumentò il numero dei reggimenti di fanteria di linea, o leggeri fino a 138; si soppressero sei reggimenti di dragoni i quali servirono per quadri a 9 reggimenti di lancieri, arme necessaria per opporsi ai numerosi lancieri russi e cosacchi; si aumentò la forza dei reggimenti corazzieri, si formò un nuovo reggimento di cacciatori (il 29.°) Finalmente il 15 ottobre 1811 questa massa numerosa dividevasi in 815 battaglioni e 380 squadroni.

Napoleone oltre le suddette forze aveva a sua disposizione quelle dei suoi numerosi ausiliari. Cioè del regno d' Italia e di Napoli, del granducato di Varsavia, dei re di Baviera, di Sassonia, di Westfalia, di Würtemberg, del Granduca di Baden, e dei contingenti dell' Assia, ed altri Principi della confederazione renana.

Resulta dal prospetto che abbiamo esposto, che egli poteva disporre pel primo momento di guerra di un esercito d'oltre 300 mila combattenti pel di cui reclutamento potevano annualmente somministrargli e i suoi stati, e i suoi alleati 200 mila uomini senza che perciò cessasse dal proseguire la guerra di Spagna.

Malgrado l'immensità di tali sussidj pensò a crearsene dei nuovi che in caso d'impreveduto bisogno supplissero al vuoto che cominciavano a presentare le classi diminuite della coscrizione.

Tutti i sudditi maschi Francesi e Italiani che si trovarono in grado di portare le armi furono divisi in tre bande. Il primo comprendeva i giovani dai 20 ai 26 anni; il secondo i validi dai 26 ai 40: il retrobando si componeva di quelli dai 40 ai 60. Il primo bando gravitava nei dipartimenti oltre il Reno, le Alpi e in Italia sopra una classe di un milione e 700 mila teste, e di 240 mila nel regno d'Italia, dedotta però sempre la coscrizione: il secondo bando sopra 4 milioni nei suddetti dipartimenti francesi e 500 mila nel regno d'Italia.

Impiegando soltanto il 5.° di questo numero, che nella consueta proporzione compone la metà degli uomini non ammogliati, poteva il primo bando somministrargli 380 mila uomini, ed il secondo 800 mila, dei quali gli

rimaneva pur anco dietro al Reno 250 mila uomini del primo bando, e più di 500 mila del secondo.

Napoleone per formarsi una prima riserva, e prevenire il momento in cui una campagna disgraziata, o prolungata a troppa distanza, l'obbligasse a porre sotto le armi la totalità delle coorti del primo bando, ne levò cento fra queste che gli formarono un corpo di 85 mila uomini di fanteria, e 10 mila cannonieri.

CAPITOLO TERZO.

Gl' Italiani traversano le Alpi, e l' Alemagna, e si recano agli accantonamenti in Slesia. — Carattere dell' armata. — Dopo inutili trattative è dichiarata la guerra. — La Russia accelera e ottiene la pace col Turco.

È una sventura quasi inevitabile per le piccole parti di un gran tutto, l'esser sottoposte all' oblio; così la storia militare moderna non può più occuparsi degli uomini, ma delle cause, e degli effetti. Convien dunque che le memorie particolari correggano questo torto della sorte somministrando al pubblico ciò che esse hanno potuto raccogliere, onde pur anco la posterità delle piccole parti non resti dubbiosa nella storia dei suoi predecessori.

Dissi poc'anzi che Napoleone, come Re dell' Italia aveva destinato fino dal 1810, 40 mila Italiani a far parte dell' esercito che muover si doveva alla volta del Nord.

Il generale Pino, primo capitano della guardia reale Italiana, ebbe l'ordine dal maresciallo Berthier maggior generale, di tenersi pronto ad entrare in campagna con una divisione di fanteria di circa 15 mila uomini,

due reggimenti di cacciatori a cavallo, la divisione della guardia aumentata dal reggimento dei dragoni-regina, con più le truppe dell'artiglieria, del genio e degli equipaggi.

La divisione della guardia reale partì da Milano il 18 febbrajo 1812, e traversato il Tirolo, la Baviera, e la Sassonia, non arrestandosi che nei luoghi consueti di soggiorno, ed una settimana in Augusta, giunse il 17 aprile a Goldberg, una delle città della Slesia Prussiana (11). Fu dessa ben tosto seguita dalla divisione Pino composta totalmente d'Italiani, quindi dalle divisioni Broussiers, e Delsons, (alimentate sempre, durante il loro lungo soggiorno in Italia; dai dipartimenti Italiani aggregati alla Francia) e finalmente dai reggimenti di cavalleria della guardia comandati dai colonelli Narboni, e Marranesi, e dalla brigata di cavalleria leggera, sotto gli ordini del general Villata. Tutte queste truppe compresi i cannonieri, gl'ingegneri, i servizi riuniti ec. formarono il predetto contingente Italiano, il quale si recò pure nella Slesia Prussiana componendo un solo corpo sotto gli ordini del duca d'Abrantes.

Parve il nostro viaggio un brillante, e dilettevole passeggio militare. Popoli buoni, pazienti, flemmatici, costumati, sottoposti sempre al governo militare, ci accoglievano umanamente, e abbenchè fossero omai stanchi dalle non interrotte visite che loro facevano l'ar-

mate francesi, da sì lungo tempo, pur non ostante non sapevano discostarsi dalle loro ospitali abitudini, e dalla loro bontà naturale.

I sottoposti secondano efficacemente i superiori allorchè sanno che questi sono inflessibili. Tale era la bilancia di equilibrio fra il grado maggiore ed il minore nel nostro esercito. Resultarne pertanto dovevano conseguenze felici ed atte ad onorare la nazione alla quale esso apparteneva.

L'ammirabile e dignitosa disciplina conservata dalle nostre truppe, aumentava il rispetto, il riguardo, e l'ammirazione di quei popoli, presso cui riposavano.

L'allegria e il buon'umore presiedevano a queste marcie; l'amor proprio, che è il veicolo dell' onore, dell' emulazione e del coraggio, posseduto era in sommo grado dalle truppe Italiane. La frequenza delle occasioni di praticare questi sentimenti, li rendeva stabili, abituali.

Ignari i soldati del loro destino, recavano seco loro la convinzione della giustizia della propria causa. Per conseguenza di buone istituzioni, mai non cercavano essi qual fosse la contrada ove érano destinati.

Noi avevamo pure, come in tutte le armate, alcuni individui i quali nè ragionatori, nè istruiti, riguardando tutto con occhio di scetticismo ignorante, dividevano il mondo in due sole parti; in una felice ove alligna la vite,

ed in altra abominevole zona, ove non fa vino. Sentendosi dire al cominciar d' ogni guerra, che erano destinati a dar l' ultimo crollo alla vacillante potenza degl' Inglesi, eglino confondevano sì fatta potenza sotto tutte le forme coll' Inghilterra medesima. Giudicavano della distanza che ne li separava, dal numero delle marcie che da parecchi anni facevano dall' una all' altra estremità dell' Europa, senza aver mai potuto giungere a codesta specie di paese immaginario e lontano, che spariva sempre a loro dinanzi. Costoro coi loro discorsi ingenui, ma bruschi, e con la loro filosofica aria marziale, abituavano gli altri allo stoicismo, al disprezzo dei patimenti, delle fatiche, delle privazioni e della morte. Essi non conoscevano altro nume, che il loro Re, verun' altra ragione, che la forza, nessun' altra passione che la gloria militare.

Gli altri, e questi componevano la massima parte, senza aver quella bruschezza, che non disdiceva all'agricoltore divenuto soldato, egualmente buoni, ma più intelligenti agivano totalmente per amor patrio, per avidità di fama e di gloria. Tutti poi regolava il legame della disciplina, e l' obbedienza passiva, prima virtù del soldato.

Si addestravano i nuovi soldati nei luoghi di soggiorno, e con le marcie non interrotte acquistavano il brio, il contegno e la disinvoltura militare.

I veterani coi loro racconti aumentavano la cupidigia di gloria nei giovani, ed esagerando bene spesso le loro azioni, si ponevano poi nella circostanza di giustificare nell'occasione, col fatto ciò che avevano voluto far credere. Destava un egual sentimento, ed ajutava l'ardore dell'emulazione, il sapere le belle ed eroiche imprese dei nostri commilitoni in Spagna, e ciascheduno anelava al momento di gareggiarli e sorpassarli se fosse possibile. Non minore elettrizzamento produceva l'aspetto dei corpi militari, che s'incontravan per via, i quali rammentavano qualche fatto eroico delle guerre decorse.

In preda a queste diverse sensazioni, variando giornalmente di paese, d'oggetti, ed acquistando sempre nuova materia di ragionamento, spariva piacevolmente la via.

E non è già che bene spesso tra i nostri amichevoli crocchj, si trascurasse pur noi di occuparci dell'oggetto di questa gita; ma la condotta diplomatica dei due gabinetti era talmente un mistero, che mentre ci trovavamo al di là della Baviera e pur anco su i confini della Slesia, pochi avrebbero osato decidere qual potenza si andasse a combattere.

I giornali Italiani non avevano tampoco annunziata la nostra partenza dall'Italia. Berthier nelle sue lettere confidenziali, che in nome dell'Imperatore scriveva al Re di Baviera, perchè questo sovrano s'interessasse a far pre-

parare le necessarie sussistenze all'armata d'Italia, e fare sgombrare il monte Brenner dalle nevi onde renderne più agevole il passaggio gli raccomandava il segreto, affinchè i Russi non ne fossero fatti accorti dai pubblici fogli.

Leggendo le seguenti lettere si potrà anche meglio convincersi della naturale incertezza sul nostro destino in cui ci trovavamo allora.

Parigi 9 febbrajo 1812.

« Il principe di Neufchatel e di Wagram « a S. E. il ministro dell'Imperatore presso « al Re di Baviera.

« Le trasmetto, signore, la lettera, che « per ordine dell'Imperatore scrivo a S. M. « il Re di Baviera per informarlo che l'armata « d'Italia si porrà in marcia dal 16 al 20 « febbrajo divisa in 9 colonne dirette a Ra- « tisbona. Io invito il Re ad abbassare i suoi « ordini . . . . . per far sì che il movimento « dell'esercito Italiano possa rendersi più ce- « lere che sia possibile. La prego istruirmi « delle disposizioni che avrà adottate la corte « di Baviera. È della massima importanza, « che si conservi il segreto di questo movi- « mento pel maggior tempo possibile.

« Per evitare che i Russi invadano il « granducato di Varsavia, conviene che que-

« ste truppe giunger possano senza loro saputa
« alla Vistola ec.

Firmato
ALESSANDRO BERTHIER.

« Il pricipe di Neufchatel e di Wagram
« a S. M. il Re di Baviera.

« Sire!

« Ho l'onore d'informare V. M. che a
« norma degli ordini dell'Imperatore l'eser-
« cito d'Italia forte di 80 mila uomini tra-
« verserà il Tirolo in 9 colonne, le quali si
« porranno in marcia dal 16 al 20 febbrajo
« per la via di Botzen a Ratisbona. Importan-
« do essenzialmente che il movimento di que-
« ste truppe sia rapidissimo, desidera l'Impe-
« ratore che V. M. degnisi abbassare i suoi
« ordini affinchè la strada del monte Brenner
« sia sgombra dalle nevi, che ne impedisco-
« no il passo, e si somministri alle truppe
« quello che sarà loro necessario, a norma dei
« regolamenti esistenti, durante il loro tra-
« gitto per li stati della M. V.

« Per evitare, che i Russi non devastino
« le terre del granducato di Varsavia . . . . .
« è necessario o sire, che venga conservato
« il massimo segreto intorno questo passag-
« gio, affinchè le truppe abbiano il tempo
« materiale per giungere alla Vistola prima
« che i Russi lo sappiano.

« Io prego V. M. ec.

Se nel nostro rapido viaggio avessimo avuto l' opportunità di leggere i fogli inglesi avremmo forse cominciato a nutrire qualche sospetto, abbenchè soltanto il 30 aprile lo Statesman cominciasse a darne un cenno nel modo seguente:

« Non sembra che Napoleone colla nu-
« merosa riunione delle sue truppe sulle spon-
« de del Baltico, abbia in questo momento
« intenzione di rovesciare qualche potenza del
« Nord; ma piuttosto di consolidare con la
« forza dell' armi il suo gigantesco progetto
« (il sistema continentale) in quelle regioni; »

Vero è altresì che uscivano contemporaneamente di Spagna tutti i reggimenti Polacchi diretti per la grand' armata, e la gazzetta di Parigi annunziando il loro passaggio per Pau, faceva di loro non pochi elogj; ma avrebbe convenuto ricorrere per trovare il filo di questo laberinto, a dei calcoli di politica, professione della quale poco o nulla ci occupavamo allora. Coloro pur anco i quali se ne occupavano, si sarebbero bene astenuti dal manifestare pubblicamente le loro supposizioni, di modo che i soldati vivevano allegramente e poco si curavano d'andare ad attaccare i Russi, piuttosto che i Persiani. In fatti in mezzo alle nostre congetture, e in mancanza di dati probabili, indicavamo la Persia e l'Indie orientali, come lo scopo della nostra spedizione. Per quanto esagerata possa appa-

rire a prima vista questa opinione non era però priva totalmente di fondamento, se qualche volta prestar deesi fede alle più forti apparenze.

Sembrava in fatti regnasse la migliore intelligenza fra le corti dell' Europa; verun'indizio, verun pubblico ragionamento era comparso per turbar la pace del continente; vedevansi ciò non ostante seguite le armate da numerosissimi convoj di viveri ed equipaggi militari; le strade tutte che conducevano alla Vistola n'erano ingombre. Gli equipaggi particolari non erano mai stati altrettanto numerosi. Il lusso si era introdotto veramente nell' armata progressivamente colla ricchezza dei generali; ma gli equipaggi stessi di Napoleone, ridotti nelle precedenti campagne al puro necessario, si sapeva esser composti di una quantità numerosa di carri, e di muli carichi di tende per se, pel suo seguito e pur anco per i suoi cavalli. Finalmente si osservò poi arruolati e al di lui seguito, degli artisti e manifattori d' ogni genere, i quali non avevano alcuna relazione coll'arte militare: addetti alli stati maggiori non pochi dotti, come nella spedizione dell' Egitto e molte altre persone inutili alla guerra, le quali erano tutte provviste di carri o carrozze. Tutto dunque poteva far presagire una spedizione lontana, in contrade a noi ignote, traversando paesi poco popolati ove l' armata non avrebbe potuto trovare o calcolare che su gli ajuti che seco traeva.

Stavamo gioiosamente nei nostri accantonamenti di Goldberg allorchè nutrivamo, e vagheggiavamo simili giganteschi pensieri. La riunione di Dresda non aveva che poco, o nulla servito ad illuminarci.

Noi ignoravamo allora i preparativi della Russia, o se si conoscevano, credevamo che essi fossero diretti ad avvalorare le nostre offese contro qualche potenza più lontana.

Si rimase in questa dubbiezza quasi fino allo sviluppo dell'intrigato mistero, sviluppo avvenuto verso gli ultimi giorni di giugno.

Ma frattanto l' Imperatore Alessandro ed il Sovrano della Francia facevano un frequente cambio di corrieri latori d' importanti comunicazioni; e mentre trattavano, proseguivano ad adottare reciproche disposizioni d' offesa e di difesa.

Sembrando la guerra imminente, Napoleone spedì come suo ambasciatore a Varsavia l'arcivescovo di Malines, dice il sig. di Segur, incaricato di dirigere i slanci del fervido amor di patria sempre dai Polacchi dimostrato.

Il conte di Narbonne, del quale erasi il Sovrano di Francia fin' allora prevalso insieme col Piemontese sig. di S. Marsan ambasciatore alla corte di Prussia, per delle trattative interessanti con questa potenza, fu spedito a Wilna con importanti comunicazioni dalle quali resultar poteva la deviazione delle ostilità.

Il sig. di Segur pretende che Napoleone nel trasportare masse così prodigiose ai limitari della Russia non avesse altro oggetto, se non quello d'imporne ad Alessandro, per farlo aderire a quelle condizioni d'alleanza che più gli fosse piaciuto di dettargli.

Secondo lui, la spedizione del conte di Narbonne doveva servire a provocare la manifestazione di simili supposte disposizioni d'Alessandro; ma giunto questo generale in Wilna e consegnati i suoi dispacci al conte Romanzof, vide e parlò all'Imperatore delle Russie, il quale fu trovato in attitudine molto diversa da quella fin'allora immaginata. Nè avvilito, nè altiero si mostrò in quella conferenza: si limitò a rispondere alle proposizioni delle quali era Narbonne latore, riferirsi totalmente alle partecipazioni già esposte dal suo ambasciatore a Parigi, aggiungendo che senza l'accettazione di quelle basi preliminari acconsentir non poteva ad ascoltare veruna proposizione di alleanza e di pace.

Il generale Lauriston, ambasciatore Francese a Pietroburgo, aveva egli pure ricevuto l'ordine di sollecitare il permesso per rendersi a Wilna, onde far presente al cancelliere di Russia che l'imperiosa dimanda dell'evacuazione degli Stati e fortezze Prussiane era offensiva per la Francia, sospettosa e pericolosa all'indipendenza della Prussia. Ma l'Imperatore Alessandro non giudicando conve-

niente di ricevere l'ambasciatore Francese in mezzo alle sue truppe lo fece prevenire di restare al suo posto, e limitarsi a trattare per lettera.

Reduce in Dresda il 28 maggio Narbonne, s'interrompevano le magnifiche feste. Ne partiva Napoleone il 29 per esaminare più da vicino i preparativi della sua spedizione, sollecitare colla sua presenza il termine dei medesimi, assicurare la sua linea d'operazione e quindi cominciare le ostilità, prima che si avanzasse più oltre e verso il termine la stagione favorevole ai militari movimenti.

Le truppe destinate a questa impresa si trovavano accantonate fino dalla metà del mese d'aprile fra l'Elba, l'Oder e la Vistola. Delle inutili trattative fatto avevan perdere fin'allora un tempo prezioso. Conveniva pertanto riacquistarlo colla celerità dei movimenti, e mettere a profitto il poco che ancor vi restava. Se proseguiva anche in questo momento ad essere un mistero pel comune dell'esercito lo scopo della nostra riunione, non lo era già per quelli, che più o meno accostavano Napoleone.

L'Imperatore, dice il sig. Fleury, conservava il segreto e conduceva misteriosamente alla fine i progetti, che non ponevano in moto le sue passioni, perchè allora solo sapeva dominarsi: ma non così poteva condursi negli affari che agivano fortemente sul di lui animo:

una simulazione sostenuta e costante gli era impossibile. L'oggetto del quale si trovava occupato, assaliva il suo spirito, e scaldava la sua immaginazione: la sua testa in un continuo fermento abbondava d'idee, che traboccavano suo malgrado, ed i monosillabi stessi distruggevano intieramente il mistero col quale avrebbe voluto inviluppare i suoi progetti. Fu certamente in uno di questi momenti che parlando in Posen al generale Dessoles capo dello stato maggiore dell'armata d'Italia disse. « *Se la riunione di Dresda non ha deciso* « *Alessandro alla pace, non vi è da sperarla* « *che dalla guerra* » parole che porgeano una gran luce sulle sue vere intenzioni.

Prossimo a maturarsi l'effetto dei suoi preparativi fece spedire il 9 giugno al principe Kurakin i suoi passaporti, imponendo contemporaneamente a Lauriston di chiedere i suoi.

Frattanto si dette a passare in rivista i diversi corpi, che incontrava nel suo cammino, a visitare una porzione degl'immensi depositi di sussistenze stabiliti lungo la Vistola, non che le fortezze, trattenendosi particolarmente in Thorn per qualche giorno. Così la guerra era dichiarata tacitamente da lungo tempo, ma niuno dei due Sovrani, osava annunziarla il primo all'Europa, nè muover passo fintanto che tutti i formidabili preparativi non fossero al posto loro assegnato, e che

le circostanze non gl'inducessero a dimostrare che v'erano loro malgrado costretti. Prodigioso effetto della reciproca diffidenza che loro inspirava l'esito d'un impresa sì smisurata! Ma dopo i rapidi e concisi sviluppi accennati sembra esser dimostrato, che la vera causa di questa guerra non era già l'infrazione degli articoli d'un trattato i cui termini non si estendevano ad altre violazioni, che a quella del territorio immediato della Russia; ma piuttosto all'influenza acquistata dal gabinetto di S. James sopra quello di Pietroburgo, ed al desiderio che nutriva quest'ultimo di rivendicare l'umiliazione sofferta nel 1805.

Mentre si decideva fra i due Stati la guerra, le conferenze di Bukarest progredivano verso la pace. Fuvvi però un momento in cui si suppose che il congresso sarebbe stato disciolto e riprese le ostilità, ma l'Inghilterra e la Svezia vennero a capo d'impedirlo. La situazione nella quale trovavasi l'impero Russo gl'imponeva la legge di fare qualunque sacrifizio sulle sue frontiere meridionali affine di opporre tutte le proprie forze alla tempesta ch'era per scoppiare all'occidente dei suoi stati. La massima parte della Moldavia e della Vallachia, provincie il cui possesso erale stato garantito nelle conferenze di Erfurth, furono da essa perdute; ma la pace, scopo d'ogni suo desiderio, fu segnata il 28 di maggio.

CAPITOLO TERZO

Gl' Italiani traversano la Prussia, la Vistola e la Polonia — Concisa descrizione dei luoghi più interessanti — Annedoti tratti dal mio giornale — Ordine del giorno dell' Imperatore — Impressioni che desta — Osservazioni.

Descritte più chiaramente, e concisamente che mi è stato possibile le cause, che prepararono la rottura fra i due Stati, dimostratine gli effetti, additati i preparativi, le forze ed i formidabili mezzi d'offesa e difesa delle due potenze belligeranti, conviene che io faccia ritorno al mio giornale per indicare i movimenti relativi ai soli Italiani, secondo lo scopo prefissomi.

Dal 17 al 30 aprile che l'armata d'Italia era stata agli alloggiamenti nella Slesia Prussiana, non rimase trascurato un istante per accelerare ed aumentare l'istruzione dei corpi. Il cammino percorso dall'Italia sin là aveva già contribuito a render più maschie, e disinvolte quelle truppe. L'affezione e le attenzioni ospitali che loro dimostravano ed usavano gli abitanti, faceano fede del loro onore, della

loro morale, e dell'esatta disciplina alla quale erano sottoposte.

Fu il 1.° di maggio che i reggimenti per inaspettato comando dovettero abbandonare i loro graditi soggiorni. Alla separazione da un amato congiunto può paragonarsi soltanto il distacco degl' Italiani dai loro ospiti, e di questi da quelli.

La massima parte dei reggimenti furono accompagnati lungo un gran tratto di cammino da quelle buone ed ospitali popolazioni la cui memoria ci fu poi sempre argomento di dolce rimembranza.

La divisione della guardia reale pervenuta lo stesso giorno a Liegnitz, nell'atto del partirne la mattina seguente per proseguire il suo viaggio, ricevè un corriere spedito dal maggior generale principe di Neufchatel proveniente da Glogau, che recò l' ordine a tutte le truppe che componevano l'armata d'Italia di acquartierarsi fino a nuova disposizione nella bassa Slesia, ed alla guardia Italiana quello di ritornare nei suoi antichi accantonamenti.

Sarei troppo minuto, se ridir volessi le accoglienze, che ricevemmo al nostro ritorno nei predettti paesi. Ciaschedun abitante andava per le file a cercare il suo ospite e senza attendere veruna sorte di formalità comunale lo conduceva all'antico suo alloggio. È l'ospitalità una virtù, la gratitudine un dovere sacrosanto. Io avrei mancato di riconoscenza,

se non avessi consacrato queste poche righe per rendere al buon popolo Slesiano quel tributo di grazie, e di giustizia, che egli si merita.

Riprese le consuete abitudini restammo tranquilli nei nostri accantonamenti fino al giorno 8 maggio, che da un ordine dello stato maggior generale, fummo informati assumer l'armata d'Italia il nome di 4.° corpo del grand' esercito, e riunito che si fosse senza dilazione a Glogau sull'Oder, capitanato dal vicerè d'Italia, dirigersi dovesse alla Vistola.

Partiti di nuovo dai nostri accantonamenti si andò a Liegnitz, ove soggiornammo il 10.

È Liegnitz una delle belle e grandi città della Slesia capitale del governo dello stesso nome. Posta sul Katzbach tributario dell'Oder alla foce dello Schwartz-waser, o del Rio nero, ella racchiude 860 case, 5 chiese, 3 ospedali, 1 ospizio per gli orfani, un lazzeretto, e molti belli edifizi, fra i quali distinguevasi il castello reale, il palazzo pubblico e diversi altri. Trovansi nei contorni abbondantemente i gelsi, i castagni ed altri alberi fruttiferi: i primi ombreggiano un elegante passeggio lungo e attorno alle mura della città. Osservai con piacere la diligente applicazione dei professori nel ginnasio luterano, e fui grato alla gentile accoglienza ricevuta nel collegio dei nobili, e nella biblioteca corredata di una copiosa collezione di modelli e di oggetti di istoria naturale.

La popolazione di Liegnitz ascende a 9300 anime. Gli abitanti lavorano le stoffe, i panni, le sete, e diversi altri arredi di lusso. Il commercio consiste specialmente in granaglie e legumi. Io non ho vedute le razze dei cavalli esistenti nel principato, o governo di Liegnitz; ma mi fu assicurato esser queste le migliori del regno.

Partiti l'11 maggio alla volta di Parchevitz si giunse il 13 a Glogau, o Gros Glogaw, città forte e considerabile, collocata sull'Oder e capitale del ducato dello stesso nome. È questa città dopo Breslau la più popolata e meglio situata di tutta la Slesia. Federigo la conquistò nel 1741, e la possiedono i suoi successori pel trattato del 1742. Noi subentravamo in questo paese all' 8.° corpo composto di Vestfaliani.

Il vice-rè era giunto a Glogau il giorno 13 seguito dal conte Mejean, e dai suoi uffizi. Affine di trovarsi sempre a portata di provvedere ai bisogni dell'amministrazione del regno d'Italia, i ministri avevano ricevuto l'ordine di trasmettere i respettivi loro lavori al quartier generale (12).

Sulla spianata al di fuori della piazza si schierò il 4.° corpo il 14 maggio per essere passato in rivista dal vice-rè.

La guardia reale, occupando la destra della lunghissima prima linea trovavasi postata sul cimitero della città. I sepolcri interrom-

pevano il regolare schieramento. Qualche superstizioso traevane sinistro augurio, e si trovava dispiacente del nostro collocamento. Le legioni romane avrebbero sacrificato agli Dei per allontanare gl' infausti presagi. Sopraggiunse il vice rè che ci trovò disposti e di un umore lietissimo. Egli manifestò con un ordine del giorno la sua piena soddisfazione per la bella tenuta e disciplina delle truppe Italiane.

Dal 16 fino al 20 che si giunse a Kalisz nulla accadde di rimarchevole. Ma Kalisz, capitale del governo di tal nome merita una qualche menzione. Situata fra i due rami del Prosna, circondata di vecchie mura e bastioni è una città di circa un migliajo di case, molte delle quali di pietra, e di regolare costruzione. Le strade son larghe, ben lastricate, particolarmente le due maestre di Varsavia e di Breslawia.

Fra gli edifizj si distingue il castello in cui risiede il governatore. Vi sono dieci chiese, due monasteri di religiose, una sinagoga, un teatro, un passeggio nei giardini d'Orzechowschi, e diversi altri utili e belli stabilimenti. Il commercio dei panni, dei cappelli, delle bijette dà un guadagno non scarso alla popolazione, la quale oltrepassa gli 8000 mila abitanti.

Ogni reggimento avèva ricevuto l'ordine di collocare provvisoriamente in qualche paese

alla sinistra della Vistola un copioso deposito di vestiario e d'armamento. Fu imposto dal vice-rè al general Lecchi, comandante la guardia reale, di eleggere per questo effetto la città di Kalisz.

Dopo esserci quivi trattenuti due giorni ed adempite queste prescrizioni si andò il 23 al borgo di Kalminiech, il 24 a Malonowa, il 25 a Rusnia, il 26 a Kolo, il 27 e 28 a Klodowa, il 29 a Kolendri e Stizela, il 30 a Biala, il 31 a Plock città situata sulla sponda destra della Vistola. Questo fiume prende origine sul declivio dei monti Carpati, e precisamente nel monte Skalz, presso Skotschan nel circolo di Teschen in Moravia: egli divide il regno di Polonia, e il territorio di Cracovia dalla Galizia; taglia dipoi il regno di Polonia, e in ultimo il regno di Prussia ove si sparte in due rami per gettarsi con uno nel Baltico presso Danzica, e coll'altro nel Frischaff dopo un corso totale di 480 miglia. È navigabile da Cracovia per 350 miglia, e riceve i tributi d'altri fiumi cioè il Wieprz, il Pilica, il Bug e la Narew.

La divisione Pino traversò la Vistola sopra grosse barcaccie a Wralaswech.

Plock, posta sopra una collina le cui falde lambite sono dalla Vistola, è una città di circa 400 case, e 3000 abitanti, per un terzo ebrei. Ella ha un lungo sobborgo. Si contano fino a 21 piazze tra grandi e piccole, undici chiese

cattoliche, una sinagoga, un ginnasio, ed un ospizio per gli orfani.

Il vice-rè prima del suo arrivo in questa città aveva ricevuto l'ordine seguente

« Stato maggior generale »

Dresda 27 maggio 1812.

« Ordina l'Imperatore ch'ella imponga
« ai sigg. generali comandanti le divisioni di
« passare il 4 giugno in rassegna le loro
« truppe. Essi si assicureranno, che le armi
« siano perfette, che ciaschedun soldato sia
« provvisto di 50 cartucce, e di 3 pietre
« da fucile. I comandanti dell' artiglieria vi-
« siteranno i cassoni e si assicureranno esser
« essi in buono stato, nè trovarvisi muni-
« zioni che abbiano sofferto. Inibisce S. M.
« che ne' corpi dell'esercito s'imprimano or-
« dini, o proclami di veruna sorta, essen-
« do anzi sua precisa intenzione che non si
« desista dal conservare un linguaggio pa-
« cifico.

» Non ostante si osserverà con attenzione
« di non lasciare ad alcuno oltrepassare i po-
« sti avanzati a meno che non siano muniti
« di passaporti firmati dal duca di Bassano.
« Si potrà per altro permettere l'ingresso a
« tutti i viaggiatori o corrieri, che si pre-
« sentassero, osservando però d'interrogarli,

« e facendoli quindi tradurre al quartier ge-
« nerale di S. M. »

Questa lettera, che ho trascritta per scusar sempre più l'incertezza in cui vivevamo sul nostro destino futuro, accordò alla guardia reale l'onore d'esser riveduta in gran-d'uniforme sulla piazza di Plock dal vice rè medesimo. Terminata la rivista tutti gl'uffiziali delle diverse divisioni accantonate nei contorni si erano riuniti nel di lui palazzo in città. Il principe gli esortò ad invigilare col massimo zelo e rigore all'impedimento d'ogni disordine, affine di non arrecare veruna macchia alla riputazione dell'armata. « Tali disor-
« dini, egli disse, oltre al deturpare il bel
« carattere di cui dee rivestirsi il guerriero,
« non farebbero che alienarci l'animo delle
« popolazioni, le quali devono con le loro
« braccia, e con le loro risorse coadiuvarci
« nelle nostre imprese future. Io non ho fin'ad
« ora che a lodarmi delle mie truppe. Non ha
« guari che l'Imperatore annunziandomi la
« poco onorevole condotta tenuta da alcune
« altre, fece con termini lusinghieri l'elogio
« del corpo che io comando. Si prosegua dun-
« que a meritarci e la sua stima, e quella
« dell'Europa, che tutta ha i suoi sguardi
« rivolti sopra di noi. »

Ma mentre egli favellava in tal guisa, a centinaja i paesani Polacchi piangevano, e si desolavano nei loro deserti tugurj, o presso ai

carri che la necessità aveva costretto a riunire, per adempire le misure di previdenza prescritte dai capi dell' esercito.

Imposto aveva Napoleone, che ogni corpo, senza punto trattenersi nei luoghi ove si trovassero i magazzini precedentemente stabiliti a vantaggio dell' esercito, ne estraesse le sussistenze necessarie per 25 giorni, osservando però di conservarle intangibili fino al Niemen.

Esuberavano i detti magazzini di viveri, ma mancavano di foraggi. I cavalieri per nutrire i loro cavalli si vedevano astretti a mietere la segale tutt' ora verde, ed a strappare la paglia, che legata in stretti covoni compone il tetto delle case di quelle contrade. Accorrevano in folla gli abitanti a reclamare contro questi due mezzi di violenza; ma come render loro ragione? Si aumentò il malcontento delle popolazioni quando per supplire alla lentezza dei convoj militari, fu d' uopo imporre delle requisizioni straordinarie di cavalli, e carrette pel trasporto delle predette sussistenze, del bestiame e di nuove granaglie pel futuro sostentamento. Affine di sollecitare quest' urgente operazione circolarono nella campagna e nei paesi una quantità di distaccamenti, i quali scortavano al capo luogo insieme ai requisiti carri e cavalli, lo stesso proprietario onde servire di conduttore, e custode dei medesimi. Le famiglie tremavano e

credevano di più non rivedere nè quest' individuo a loro appartenente, nè quel possesso che formava gran parte della loro fortuna. Molti di quei conduttori temendo d' esser costretti a seguire per lungo tempo l' esercito, colsero il primo momento opportuno per evadersi sacrificando i loro carri, ed i loro cavalli per riacquistare la propria libertà.

Ma questi mali, già gravi, erano un nulla in confronto di quelli che originavano. La perversità essendo sempre individuale, quasi mai collettiva, ne avviene che si trovano in tutte le comunità, gli avidi, e i pessimi. Un immensa riunione, composta di elementi sì eterogenei, doveva dunque disgraziatamente averne molti nel suo seno.

Tramezzo ad alcune buone ed onorate truppe appartenenti ad un piccolo Stato, pochi soldati indegni di un nome così onorevole, associati a quei vagabondi i quali sotto i speciosi titoli di domestici, o di cantinieri seguono le armate col solo oggetto di depredare, si approfittarono dell' isolamento in cui erano posti dalle suddette scorrerie per farsi lecito d'estorcere a forza di minacce, e qualche volta con percosse degli oggetti che gli rendevano colpevoli e verso gli aggrediti e verso l'armata.

Alcuni impiegati non vergognavano di ricevere un riscatto di ciò che era stato imposto ad una famiglia, e poco dopo a questi

subentrava a caso, o appositamente un altro che violentemente rapiva a quest' infelici ciò che avevano con i loro denari redento.

La filosofia più vantaggiosa e più saggia è quella che ci fa vedere il lato meno sfavorevole delle circostanze le più dispiacenti. Ma i disgraziati abitanti non volevano, o non potevano averla, e trovandosi dilapidati e in preda al dolore, non sapendo fare eccezione, spaventati, credevano ravvisare in ogni armato un nuovo depredatore. Di qui gli alterchi, le minacce, i reclami, il malcontento, l'odio, le dissensioni. Sono queste per mala ventura le infelicità, che hanno sempre accompagnato gli eserciti, quelli in specie i quali viaggiano per un improvvisa necessità troppo celeremente. La certezza di non esser riconosciuto in mezzo ad un numero prodigioso d'armati sempre in moto, rendeva anche più ardito il malvagio. Troppi erano questi domestici e speculatori tollerati al seguito dei corpi. Vili nel pericolo, insolenti nella fortuna, spandono lo spavento alle spalle dell'esercito nel minimo svantaggio, e derubano o vessano gl'infelici abitanti all'ombra dei bravi che bagnato hanno di sangue il terreno, ch' essi devastano. La colpa ricade frattanto sull'esercito che ebbe la debolezza d'accoglierli; questo sempre più allontanandosi ignora le accuse, e non può giustificarsi; i clamori degli uni ed il silenzio dell'altro autorizzano la società a cre-

derne vere le querele e la storia parziale agli oppressi, le ricorda alla posterità attonita e meravigliata, la quale non sa combinare una tanta bravura, un tanto onore, con sì enorme sfrenatezza ed indisciplina.

La sollecita e forzata requisizione fece pur anco esuberare in alcuni paesi i mezzi provvisti. Ne successe un traffico fra alcuni impiegati e gli abitanti: e questo nuovo ed impudente mercato contribuì a diminuire la riputazione dell' esercito, e ad esagerare i danni arrecati.

Numerosi e troppo carichi erano i carri che ci seguirono il giorno 6 giugno, allorchè partimmo da Plock. Già in questa prima stazione si erano essi talmente perduti di vista, che venne ritardata la partenza il giorno 8 da Soldau per porger loro il campo di raggiungerci, come alle altre divisioni di porsi in linea.

Al castello di Neidenburg, collocato sopra un poggio della Gallindia, si pernottò li 8 di giugno, quindi il 9 ci recammo a Malgo, il 10 e 11 a Willemberg, il 12 a Ortelsburg, piccolo forte della Gallindia, frontiera della Prussia colla Polonia.

Per Saluen il 13, a Sonsowo il 14, fummo a Rastemburg il 15. In questo piccolo e non tristo paese della Prussia, che porta il titolo di città, gli abitanti sono coltivatori e commercianti. Egli è situato a 18 leghe S. E. da

Koenisberg. Nei due giorni che quivi ci trattenemmo il vice-rè volle approfittarsi del vasto lago che bagna una porzione del paese per fare delle prove di guadi militari. A tale effetto ordinò, che diversi veliti sotto il comando di un uffiziale e di qualche sott'uffiziale, si trovassero il giorno 16 armati del loro fucile a bandoliera, e 50 cartuccie bene assicurate dentro ad una specie di turbante, che fasciava la loro testa, pronti a traversare a nuoto il lago suddetto (13).

I preparativi per questo esercizio presero l'aspetto d'una festa piacevole e di ricreazione; e tale sarebbe ella stata in effetto, se tutto quello che referivasi a questa spedizione non avesse costantemente portato l'impronta della sventura. Avevano i veliti felicemente adempito il loro tragitto: retrocedevano al punto di partenza quando a mezza strada uno di questi giovani scomparve, nè più si rivide. Nacque allora una gara di umanità e di bravura. Il lago fu ad un tratto coperto di notatori per tentare di salvare l'infelice: tutto fu vano. Il tenente Bazzi, che comandava il distaccamento dei nuotatori, il colonnello La Bedoyere ajutante del principe che s'immerse quasi vestito per partecipare a quest'opera generosa rimasero defraudati nelle loro speranze.

Dei pescatori circa un'ora dipoi lo trovarono infine e lo estrassero di mezzo ad una

folta siepe di vimini ove era rimasto avviluppato. Ad onta delle infinite premure per richiamare alla vita questo bravo giovine, degno di miglior sorte, ed a malgrado che l'esimio professore Azzalini ponesse in opera tutti i sussidj dell'arte, dovemmo compiangerne la perdita.

Il bravo colonnello La Bedoyere non cessò mai di prodigare le maggiori e più minute attenzioni al disgraziato Muccio, finchè potè conservarsi la minima speranza. È questo un attestato di gratitudine che la famiglia Muccio consacra alla memoria di così prode e distinto uffiziale (*a*).

Si partì il giorno 18 da Rastemburg, e arrivammo il 24 a Kalwary.

Questa così detta città, circondata da un ampia foresta, è situata sullo Szeszupa, e contiene 3000 abitanti fra i quali per lo meno un terzo ebrei.

(*a*) Un giovane, nel vigor della forza buon nuotatore, che nel ritorno perisce, come per decreto della necessità, in mezzo all' elemento ch'egli era avvezzo a domare, senza che verun umano sforzo sia potente a salvarlo, qual anticipata immagine della sorte che dovea nel ritorno da Mosca immolare il nostro sventurato esercito nel mezzo a' suoi stessi trionfi? Gli storici dell'antichità raccontano minutamente i fausti e gli infausti presagj che precederono i grandi avvenimenti. Senza cadere nella superstizione, non è indifferente avvertire che la campagna di Russia fu preceduta dai più infausti augurj, e che un secreto presentimento funesto occupò l'animo di tutti gli aderenti di Napoleone al rompersi di quella guerra.

Swembiè ed Olecko furono i primi luoghi ove si bivaccasse (*a*), non che gli ultimi paesi della Prussia orientale. Alla distanza di due leghe da Olecko sulla via di Kalwary entrammo di nuovo nella Polonia, o Granducato di Varsavia.

È questo cambiamento talmente evidente, che fa d uopo accorgersene anche senza volerlo.

Avevamo incontrate nella Prussia delle case ben fabbricate di bell'aspetto, disposte internamente con ordine, pulitezza e simetria. Qui la sola esterna apparenza bastava per rattristarci. Eravamo come respinti indietro dal fetore, ch'esse esalavano, e l'interno sudiciume era tale, che coprendoci dei più immondi animali, preferivamo ben mille volte di restare a cielo scoperto.

Gli abitanti del primo paese (quantunque da lungo tempo aggravati dalle nostre onerosissime visite) si mostravano nondimeno cortesi, ospitali e prevenenti; avidi, rozzi e schifosissimi ebrei erano per la maggior parte i nostri nuovi albergatori.

(*a*) Per *bivaccare* s'intende accamparsi senza tende a cielo scoperto. L'autore si serve di questo termine tecnico, e divenuto parte della lingua militare moderna, perchè nessun altro ne abbiamo che rappresenti l'istessa idea, a malgrado del *serenare* del Montecuccoli, proposto dal Grassi in sostituzione. La stessa osservazione dee servire a scusarlo di aver adoperato tante altre voci che la moderna milizia ha adottate, ad onta de' dizionarj.

Poco però allora potevamo di loro occuparci; la sollecitudine colla quale ci andavamo appressando al Niemen ce lo impediva.

Questo fiume, che la spedizione del 1812 ha reso sì celebre, è dai Prussiani chiamato Memel. Egli prende origine nelle terre paludose del Minsk, e precisamente negli stagni di Dolguinowiczi fra i borghi di Chask, e di Uszda. Scorre dall' est all' ovest per Nowy-Swierzen, Stolbcey, Lubeza e Bielica, fino alla città di Grodno, ove volge ad un tratto dirigendosi paralellamente alla Vistola fino a Kowno. Nelle vicinanze di quest' ultima città forma un nuovo gomito e si dirige verso il nord-ovest dividendo la Lituania dalla Polonia e dal regno di Prussia scaricandosi poi nel Baltico presso al golfo di Curische-Haff.

Il Niemen principia ad asser navigabile da Stolbcey ove ha 30 tese di larghezza, ed aumentando gradatamente giunge al di sopra di Kowno ad averne da 90 a 110. Le acque della Vilia che riceve al di sotto di questa città aumentano anche di 50 in 60 tese la sua larghezza. Da Grodno fino alla sua imboccatura scorre in una gola profonda, formata da scoscese montagne, le quali non presentano che uno scarso numero di passaggi, e questi assai difficili. Pacifico nel suo corso ed avendo un letto tagliato ad arco concavo, non rode i margini, nè trasporta seco gli alberi delle foreste.

Al di sopra di Grodno la sponda destra domina quasi sempre l'opposta. I ponti di Nowy-Swierzen, di Bielica, di Mosty e di Grodno assicurano la comunicazione fra le due sponde. Al di sotto di Grodno non si traversa che per mezzo di Scaffe stabilite a Kowno, e ad Jurborg ad un guado in faccia a Jurborg, ed al ponte di Tilsit situato negli stati del Re di Prussia. La frontiera occidentale della Russia estendendosi da Polangen sul mar Baltico fino a Zaletchiki sul Dniester, cioè per un tratto di circa 1000 werste ed essendo questa frontiera naturalmente divisa in tre distinte, ma ineguali parti, il Niemen, nel corso che abbiamo indicato, compone la parte destra della frontiera da Polangen fino a Grodno, ove rivolgendosi separa questa parte destra dalla parte centrale della ridetta frontiera (*a*). La porzione centrale delle frontiere occidentali si estende da Grodno fino a Brzesc-Litewsky. Questa linea di demarcazione parte da Grodno, passa alla sinistra del Niemen, si spinge alle sorgenti del Bobr, ne segue la sponda destra fino alla sua foce nella Narew, risale la sponda destra di questo fiume fino a Suraz e dopo aver raggiunto a 10 werste al di sotto di Briansk le acque del Nurets

(*a*) Dirigendosi da Grodno verso il mare per la sponda destra, la vera frontiera della Russia lascia il fiume a sinistra, e va a raggiungere le coste del Baltico presso Polangen.

ne scende per la sponda destra fino alla sua imboccatura nel Bug, del qual fiume risale il destro margine per Droguiczin, Mielnik, Niemirow, e Brzesc-Litewsky. Il fiume Pripet e gli stagni dai quali scaturisce, formano la naturale separazione della parte centrale dalla sinistra delle frontiere occidentali dell' impero russo. La linea di demarcazione di quest' ultima parte sinistra prosegue a risalire la sponda destra del Bug dai contorni di Brzesc-Litewsky, fino a 7 werste al di sotto di Sokal. Lasciando quivi il Bug a destra, si dirige a guisa d'arco concavo di circa 250 werste di spazio fino al Dniester, che ella raggiunge a 25 werste al di sopra di Zaletchiki.

Una quantità di fiumi e di canali facilitano le comunicazioni ed il commercio fra la Polonia, la Prussia e la Lituania, e in conseguenza fra la Vistola ed il Niemen. Dessi furono ricoperti di barche cariche di viveri per l' esercito, le quali seguivano i di lui movimenti.

Le strade erano pure ingombre dai numerosi convoi di sussistenze; ma se la siccità e l' opposizione in più punti della corrente delle acque, formarono ostacolo e ritardavano l' arrivo sollecito delle barche, il terreno estremamente arenoso della Polonia e la nostra velocissima marcia, ci allontanavano altresì e sempre più dai carri che traevano le sussistenze raccolte.

I soldati dopo essere stati ridotti ad una modica e scarsa porzione di vitto giornaliero, erano presso a mancarne del tutto. Il vice-rè vedeva con dolore un simile frangente pericoloso, nè trovò altro compenso migliore, che di ricorrere alle comunità.

I terreni poco ubertosi, la scarsa raccolta degli anni decorsi, quella ancor non mietuta e ben misera dell'anno corrente, rendevano questi paesi poveri ed impossibilitati a somministrare dei mezzi per vivere ad un'armata tanto numerosa. Ciò non ostante le comuni anche più attristate di noi da un contrattempo così disgraziato, risposero, che avevano eccitato inutilmente le popolazioni a somministrare di che nutrire le armate di passaggio, mancandone esse pure ed invitavano perciò a ricorrere alle militari perquisizioni.

Condotte queste dai medesimi impiegati comunali furono eseguite nel modo il più umano: ma i paesani che quel poco da loro conservato si vedevano rapire, anche con la promessa di un futuro pagamento, non intendevano ragione. Delle sterili consolazioni non supplivano alle famiglie pel nutrimento che erasi loro involato. Sdegnate piangevano, si lagnavano, maledivano e caratterizzavano per eccessi queste misure di previdenza, che tendevano anzi ad allontanarli.

Nè il paesano aveva torto, nè il soldato era colpevole; l'uno era leso nell'interesse par-

ticolare, e temeva la fame per se e per la sua meschina famiglia; l'altro obbediva agli ordini che l'assoluta necessità aveva provocati.

E s'ingannerebbe a partito chi accusar volesse d'imprevidenza il capo principale dell'armata per questa penuria. Allorchè si procede verso un paese di conquista, dal quale non si è lungi che poche stazioni, i viveri possono seguire, ma non precedere. Gli ostacoli, il ritardo erano stati previsti; non trascurati i mezzi per ripararvi; ma le opposizioni erano al di sopra della forza umana per superarsi. Il trattenere l'esercito per attendere le copiose provvisioni che ci seguivano era un peggior rimedio del male. Che risolver pertanto, se non vivere come si poteva e dirigersi verso l'oggetto principale, cioè raggiungere il nemico, piombare improvvisi con una massa di circa 400 mila uomini sulla di lui armata ottenere una vittoria decisiva, e quindi una sollecita pace? Liberavansi così tanto più presto i nostri alleati dai gravami indispensabili del nostro passaggio ed i danni e le lacrime cagionate potevano esser compensate nella pace, e dalla brevità della guerra, e dalla munificenza sovrana.

Le armate nemiche distavano di poco l'una dall'altra. Esse attendevano con impazienza il segnale per cominciare le ostilità. I Russi le credevano veramente anche più lontane di noi ignorando che noi fossimo già così

prossimi. Niuno dubitava più della guerra, ma veruna pubblica dichiarazione l'aveva per anco annunziata.

Il 19 giugno il sig. Prevost segretario di legazione francese reduce da Pietroburgo, ragguagliò verbalmente l'Imperatore del rifiuto dato al general Lauriston di rendersi a Wilna e dell'ultimo termine d'ogni speranza di pace. Napoleone in allora abbandonato il 20 giugno Gumbinen, e appressatosi al Niemen dal suo quartier generale di Wilkowiszki il 22 giugno 1812 annunziò l'apertura della campagna col seguente proclama.

Soldati!

« La seconda guerra della Polonia è co-
« minciata. La prima ebbe fine a Friedland,
« e Tilsit. La Russia giurò a Tilsit eterna al-
« leanza alla Francia, e guerra perpetua al-
« l'Inghilterra. Ella frange oggi quei giura-
« menti, nè veruna ragione vuol darci di così
« strana condotta fintantochè le nostre aquile
« ripassato non abbiano il Reno, lasciando
« in tal guisa i nostri alleati alla di lei discre-
« zione. È una fatal cecità, che la guida!
« compier si devono i di lei destini! Ci
« crede ella dunque degenerati? Eh che! non
« siam più forse i soldati di Austerlitz? Ella
« ci colloca fra il disonore e la guerra; può
« essere in noi dubbia la scelta? .... Si pro-

« ceda dunque, si varchi il Niemen; *rechiamo*
« *la guerra sul di lei territorio;* la seconda
« guerra della Polonia sarà gloriosa alle armi
« francesi, quanto la prima; ma la pace, che
« concluderemo trarrà seco inevitabile garan-
« zia: essa porrà un termine alla funesta in-
« fluenza, che la Russia esercita da 50 anni
« su i gabinetti dell' Europa.

Napoleone.

Pernottavamo a Kalwary quando giunse a noi un tal proclama. Io non ho bisogno di leggere il mio giornale per ridire ciò che insieme cogli altri provai. Quattordici anni d'intervallo e di posa non hanno potuto per anco cancellare dalla mia mente l'impressione, che in noi tutti destò questa voce del nostro capo, ed oggi che scrivo ho per un momento risentito quel fremito orgoglioso che s' impadronì allora di tutti i nostri sensi.

Fa d'uopo per non reputar romanzesca una tale idea trasportarsi ove noi eravamo, quali e quante vittorie preceduto avevano questi accenti, che noi reputavamo profetici, e dove la nostra viva ed ambiziosa fantasia, nella sicurezza della vittoria, ci faceva volar col pensiero.

Se prima di esser certi che la guerra della Russia era lo scopo del nostro viaggio, avevamo creduto di recar la guerra nell' Asia,

ora si aumentava la nostra supposizione. La Russia soggetta, dischiuso il lato vulnerabile dell'Inghilterra, non avrebbe Napoleone dilazionato il momento della vendetta: noi saremmo giunti ove niun'armata meridionale era mai penetrata. Preceduti dal grido delle nostre vittorie irrompevamo per la barriera di quella ricca e vasta regione piena di gloriose memorie dei nostri antichi Italiani. La pace universale, il dominio del mondo, le ricche ed onorifiche ricompense, una reputazione eroica meravigliosa, tali erano le prospettive che il nostro sguardo ambizioso tentava raggiungere nel bujo dell'avvenire. Felici sempre in ogni impresa la più ardua, perchè ora che ci vedevamo e più numerosi e più forti e possenti, che mai fossimo stati avremmo dubitato e non prestato fede a dei vaticinj, forieri costanti del resultato delle più improbabili imprese?

È massima che un esercito numeroso, istruito e veramente militarizzato, ama sempre la guerra. La savia, la vera disciplina guida costantemente le truppe nella via dell'onore e del dovere qualunque sia l'opinione che le anima. Cessa d'aver essa la forza inerente allorchè si commette l'errore di rendere queste truppe corpi deliberanti. Se si riflette pertanto alla composizione di quest'esercito, alle disciplinari e savie sue instituzioni, ai grandiosi ed imponenti apparati, che per ogni lato scorge-

vamo, e che infiammavano il cuore e l'immaginazione; alla nostra educazione militare, che allevati ci aveva in mezzo alla vittoria, ed alla fiducia che riponevamo nel nostro capo, non si porrà, io spero, il benchè menomo dubbio sulla veracità dei sentimenti che io dico aver animato i soldati alla pubblicazione dell'ordine predetto.

Questi sentimenti che brillavano, per così dire, sul volto di tutti si è posto in dubbio che potessero essere generali, dicendo, per esempio che sembrarono meno vivi fra noi: ma havvi questo divario fra il carattere dei Francesi e quello degl'Italiani, che i primi bollenti, generosi, ma leggeri si lasciano facilmente adescare dalle esterne apparenze quando l'oggetto che lor si presenta ha un aspetto di grandezza, dovecchè i secondi accoppiando ad una maniera più fredda di vedere una sorprendente mobilità d'immaginazione, non hanno tanto l'esterno dell'esaltazione, ma discoprono e penetrano più il fondo delle cose e fissandovisi davvantaggio, la loro preoccupazione interna cela la gioja che potrebbe esternamente apparire.

Il carattere delle nazioni è certamente diverso, e fra 400 mila uomini, due terzi almeno dei quali stranieri alla Francia, che componevano l'esercito Napoleonico, poteva anche esser diverso il modo di pensare, e di sentire. Se come si è detto le buone institu-

zioni formano buoni gli eserciti, le istituzioni militari della Francia essendo state riconosciute migliori ed adottate dai popoli loro alleati, questi popoli aver dovevano le loro armate altrettanto buone che le Francesi e partecipare dei desiderj e delle speranze, che quelle animavano.

Poichè cade in acconcio, io mi credo in dovere di schiarire il dubbio che si è preteso far nascere intorno ai sentimenti che animar potevano altresì quei reggimenti trasportati dal mezzogiorno al Nord dell'Europa. Si è osato asserire, che defraudati della concepita speme del riposo, abbiano seco recato il malcontento, e lo sdegno nell'armata di Russia. È questa la maggior eresia militare che pronunziare si possa: conviene non conoscere affatto il carattere delle truppe per immaginarla, ed esser privi del senso comune per crederlo. I reduci dalla Spagna recando in trionfo agli sguardi di tanti commilitoni, vergini da qualche tempo della guerra, le loro azioni, le loro cicatrici, le loro ricompense, la loro gloria recente, erano anzi orgogliosi di trovarsi chiamati in questa nuova impresa. Essi odoravano tuttora del foco dei combattimenti, inspiravano agli altri il rispetto ed una generosa invidia; come sarebbe loro dunque rincresciuto il trovarvisi? Dirò all' incontro, che manifestavano una sincera soddisfazione nell'essersi liberati da una guerra

lunga, minuta e disastrosa e che giojosi apparivano nel vedersi chiamati a combattere sotto gli sguardi del Sovrano, dal quale tutto attendevano.

Per convincersi dello spirito che tutti i reggimenti nutrivano, bastava traversare i campi, o arrestarsi intorno a qualche bivacco. I vecchi soldati che si riconoscevano ben tosto alle loro fisonomie márziali, non parlavano che della guerra; i giovani coscritti partiti le tante volte dalle loro case deboli e malsani erano retroceduti dopo una o due campagne robusti e sviluppati di forma, partecipando o di cuore, o per amor proprio i sentimenti dei veterani. Essi s' infiammavano perchè era una virtù l'essere ambiziosi.

Gli uffiziali erano degni dei soldati, o erano costretti a divenirlo: le belle maniere delle conversazioni galanti, la ricchezza, l'eleganza dell'abito non erano i mezzi per acquistare la stima dei sottoposti, ma le cicatrici, il talento, l'attività ed il valore.

Allorchè noi Italiani davamo uno sguardo all'intorno, e vedevamo tante nazioni armate a favore d'una sola, che tutte le dominava, non potevamo dispensarci dal rammentare la nostra antica grandezza e ravvisare nei Francesi gl' imitatori di ciò che noi pure fatto avevamo un giorno. Quelle savie istituzioni dei nostri antichi conserveranno anche per

molti secoli la stessa preponderanza. Il sig. di Montesquieu dice nel cap. primo *Delle Cause della grandezza dei Romani* « Quello « che più ha contribuito a rendere i Romani « padroni del mondo è stato, che nell' aver suc- « cessivamente combattuto contro tutti i popoli « della terra, rinunziavano sempre ai loro usi « tosto che ne trovavano dei migliori, (ed al- « trove) e facevano servire le proprie con- « quiste a conquistare. »

CAPITOLO QUARTO.

Partenza da Kalwary — Forza, composizione, collocamento e comando dei due eserciti nemici all' epoca del 24 giugno 1812 — Piano d' attacco e disposizione data da Napoleone ai corpi per l' invasione.

Dileguati i nostri dubbi, rianimate le nostre speranze, sì partì lietamente da Kalwary il 25 giugno dirigendoci a Samalka, ove si giunse la sera. Il 26 si prese stanza a Marienpol, il 27 a Jescotroki, il 28 a Laikimiski. Quivi soggiornammo il 29 in attenzione di nuovi ordini, e guardandoci con estrema circospezione. Infatti noi non eravamo distanti se non poche leghe dai confini dell' impero Russo, e dall' armata nemica.

L' esercito Napoleonico che si presentava per invader l' uno e attaccar l' altra, dividevasi in dodici corpi d' armata composti, comandati e collocati nel modo seguente.

Quartier generale a Wilkowiszky.

Guardia imperiale innanzi a Wilkowiszky 32,000

Cavalleria 3,800
Truppe addette allo stato maggior generale 1,908
Primo corpo comandato dal maresciallo Davoust situato davanti alla foresta di Pilwiski; fanteria. . . 65,000
Cavalleria 2,400
Secondo corpo in seconda linea del primo e sotto gli ordini del maresciallo Oudinot; fanteria. . . . 32,000
Cavalleria 2,400
Terzo corpo: maresciallo Ney: a Mariampol; fanteria 35,000
Cavalleria 2,400
Quarto corpo: principe Eugenio: nei contorni d'Olecko; fanteria. . . 38,000
Cavalleria 3,800
Quinto corpo principe Poniatowski: verso Nowogorod sulla Narew . 36,000
Cavalleria 3,400
Sesto corpo: Gouvion S. Cyr. nei contorni d'Olecko; fanteria 25,000
Cavalleria 3,400
Settimo corpo: conte Reynier; verso Nowogorod sulla Narew; fanteria 24,000
Cavalleria 2 400
Ottavo corpo: generale Wandamme sotto gli ordini del Re di Westfalia: fanteria 18,000
Cavalleria 1,200
Nono corpo: maresciallo Victor; entrato

in Russia il 3 settembre 1812, e non pervenuto, che a Smolensko.	29,000
Cavalleria	3,500
Decimo corpo: maresciallo Macdonald: davanti a Tilsit	26,000
Cavalleria	3,000
Corpo austriaco principe di Schwartzemberg sul Bug, fanteria . . .	26,000
Cavalleria	4,000
Riserve di cavalleria comandate dal Re di Napoli e situate in faccia a Kowno, ed a Preny.	
Primo corpo: conte Nansouty	7,200
Secondo corpo: generale Montbrun. .	7,200
Terzo corpo: conte Grouchy, situato presso ad Olecko ed al Vicerè .	7,200
Quarto corpo Latour Maubourg: seguente il Re di Westfalia	7,200
Cavalleria Napoletana	2,000
Divisione Loison penetrata in Russia nel novembre. Fanteria	9,000
Totale della fanteria	396,908
Totale della cavalleria	66,500
Totale generale	463,408
Numero di bocche a fuoco	1,000

Oltre le predette truppe, il maresciallo Augerau comandava l'undecimo corpo, che

riunivasi sull' Elba, sull' Oder e sulla Vistola, e doveva essere appresso a poco composto di circa 26 mila uomini di fanteria, e quattro mila di cavalleria.

Composizione dell' esercito Russo.

Generale comandante, Barklay de Tolly, ministro della guerra. Quartier generale a Wilna.

Primo corpo: conte Wittgenstein: Rossienie e Kieydany fanteria e artiglieria	23,604
Cavalleria	3,916
Secondo corpo: tenente generale Bagawut sulle due sponde della Wilia presso Orgihki e innanzi; Janow fanteria e artiglieria	19,427
Cavalleria	1,208
Terzo corpo: tenente generale Tuczkoff Nowe-Troki, fanteria e artiglieria.	20,903
Cavalleria	1,446
Quarto corpo: tenente generale Schuwalof: Olkeniki ed Orany fanteria e artiglieria	17,706
Cavalleria	1,208
Quinto corpo: S. A. I. il Gran Duca Costantino: in Swienciany fanteria	20,000
Cavalleria e artiglieria	5,000
Primo corpo di cavalleria: tenente generale Uwarof; artiglieria com-	

presa 4,332
Secondo corpo: generale maggiore Korf, Smorgonie; cavalleria e artiglieria 4,237
Cosacchi e artiglieria del generale Platof 245
Sesto corpo di fanteria distaccato dalla seconda armata a Lida: tenente generale Doktoroff; fanteria e artiglieria 19,427
Cavalleria 1,208
Terzo corpo di cavalleria, riunito al sesto di fanteria, e comandato dal generale maggiore conte Pahlen. 3,265
Seconda armata Russa dell'Owest sotto gli ordini del generale di fanteria principe Bagration: quartier generale Wolkowysk.
Settimo corpo: tenente generale Raeffskoi: Nowoidwor, fanteria e artiglieria 19,427
Cavalleria 1,208
Ottavo corpo: tenente generale Borosdin. Wolkowysk: fanteria e artiglieria 17,461
Cavalleria 3,020
Quarto corpo di cavalleria: generale maggiore conte Siewers; Zeliwa. 4,604
Cosacchi: generale Ilowaiskoi; da Bielsk fino a Brzesc-Litewski . . . 4,745
Divisione di fanteria Newerowskoi in marcia per raggiungere dall' interno la seconda armata 8,856

Terza armata dell' Owest comandata dal generale di cavalleria Tormasoff: quartier generale a Luck.

Primo corpo: tenente generale Kamenskoi ;fanteria e artiglieria	14,264
Cavalleria	1,208
Secondo corpo: tenente generale Markoff	18,692
Cavalleria	1,208
Terzo corpo: tenente generale Saken; fanteria e artiglieria	5,971
Cavalleria: generale maggiore Lambert	6,171
Cosacchi , ...	4,500

Questo terzo esercito accantonava per divisioni a Luboml, a Maziejow, a Kowel , a Torczyn , Lucka , Zaslaw, Staroikostantinow , ed i suoi Cosacchi erano sparsi dalla frontiera del governo di Grodno fino ad Jegorlik.

Totale per arme. Fanteria	205,738
Cavalleria.	59,729
Totale	265,467
Bocche a fuoco	844

Oltre le suddette forze che i Russi presentavano attivamente in prima linea , si erano formati una riserva lungo la frontiera occidentale composta di 87 battaglioni e 54 squa-

droni, ossiano sei divisioni di fanteria e tre di cavalleria, divise tra Riga, Dunamunda, Mittau, Dunaburgo, Walk, Newel, Borisow, Bobruisk, Mozyr, Kiew, ed alla sinistra del Bug, presso Oriopol. Il numero di queste truppe ascendeva a 24 mila uomini i quali aumentavansi giornalmente.

Tosto che la pace della Turchia rese disponibile l'esercito di Moldavia comandato dall'ammiraglio Tschit-chagof egli si recò in linea ad aumentare di 55 mila uomini quello del generale Tormasow.

Quest'esercito di Moldavia, a norma di ciò che asserisce il colonnello Buturlin nella sua storia della Russia del 1812, era stato destinato ad invader l'Italia passando per la Servia, la Bosnia e la Croazia.

Una simile spedizione era per altro ineseguibile, perigliosa e contraria ad ogni regola della guerra. Ineseguibile poichè conveniva ottenerne l'adesione dalla Turchia, la quale era impossibile a conseguirsi. Perigliosa perchè se potè avere un buono effetto per Scipione contro Cartagine mentre Annibale minacciava Roma, il fatto e le circostanze erano sommamente diverse. Esso prima di giungere al proprio destino traversando dei paesi difficili e miserabili sarebbe d'assai diminuito ed avrebbe già trovato in quelle frontiere una difesa superiore all'offesa. Il corpo di Tormasow sarebbe rimasto distrutto o disperso con estre-

ma facilità, e senza poter ciò evitare per qualsivoglia concerto; e finalmente questa diversione anzichè apportar danno, avrebbe arrecato un incremento maggiore alla fortuna dell'esercito francese.

Un simile progetto tende d'altronde a dimostrare evidentemente, che l' Imperatore Alessandro ad onta delle cognizioni che gli erano state procacciate dal colonnello Czernicheff da Parigi sulla forza dell'esercito Napoleonico destinato ad attaccarlo, era ben lungi dall'esser giunto ad una certa scienza del vero; poichè senza questo non avrebbe pensato a diminuire anche davvantaggio il numero delle truppe, che già non stavano a confronto del numero di quelle del suo avversario.

I parchi di riserva per l'artiglieria della prima linea erano stati stabiliti a Wilna, a Dunaburgo, a Nieswiez, a Bobruisk, a Polownice, e a Kiew; quelli della seconda linea a Pskow a Porkow, nel magazzino a polvere di Chosterik, a Briansk, e a Smolensko. Finalmente i parchi della terza linea si stabilirono a Mosca, a Nowgorod e a Kaluga.

La disposizione delle truppe russe, e le opere innalzate alla destra della loro linea, avevano indicato a Napoleone che si temeva doversi l'invasione rivolgere contro Pietroburgo per la Curlandia e la Livonia. Egli calcolò in conseguenza, aver i Russi determinato, una volta che fossero respinti dal Niemen, di

ritirarsi sulla Dzwina, affine di coprire le strade che guidano a Pietroburgo per Pskow e Nowgorod-Wieliki. Napoleone scorse pure che l'armata di Bagration collocata a Wolkowysk e Lida, era in una situazione pericolosa, mentre copriva, invece d'esserne coperta, le paludi della Beresina sulle quali poteva essere addossata. Attaccandosi pertanto il centro di questa lunga linea, e procedendo poi direttamente, restava separata l'ala sinistra dal centro e dall'ala destra, e obbligata per raggiungere il corpo principale a fare un lunghissimo giro. Trovavasi inoltre il nemico costretto a cambiare in un momento sì critico il piano di difesa, che aveva in principio adottato.

Quattro sono i punti d'intersezione di tutte le grandi comunicazioni delle provincie frontiere dell'Impero Russo, Mittau, Wilna, Neswiez e Zytomier. Qualunque siasi l'estensione di una frontiera è certo che non havvi se non un solo punto decisivo, ove sia urgente di concentrare l'armata incaricata di difenderla. Elesse Barklay a tal'effetto Wilna capitale della Lituania. La scelta era savia; ma avendo trasgredito alle regole conseguenti da questo primo principio, doveva per identità di ragione esser Wilna il primo scopo dei nostri passi dopo aver traversato il Niemen.

Restava da eleggere il punto più utile, ed essenziale per l'esecuzione di questo pas-

saggio. La Wilia sbocca nel Niemen a Kowno, il possesso di questo punto ne rendeva padroni delle due sponde e della Wilia e del Niemen, si minacciava le spalle dell'esercito Russo, e si costringeva ad abbandonare le sue posizioni.

Noi abbiamo visto come si componesse l'esercito Napoleonico, e quale fosse il paese occupato dai diversi corpi dell' armata nell'epoca di cui ragiono. La sua disposizione era tale che presentava una linea d'operazione la quale estendevasi dal Bug fino al mare. Elettosi da Napoleone, mercè il prospetto sopra indicato, il punto di passaggio al confluente della Wilia e del Niemen, divise la sua armata in cinque corpi per concorrere all'attacco delle frontiere nemiche, nel modo seguente.

All'estrema nostra destra Schwartzemberg capitano di 30 mila austriaci, nel muoversi dal punto di partenza, esagerar doveva il numero delle sue truppe; dirigersi per Lemberg, e Lublino a Droguiczyn, e traversato il Bug, a Moguilnitsa penetrare nel mezzo giorno della Lituania per Pruzany, interporsi fra l'armata di Bagration ed il corpo russo, che si riuniva in Wolynia, ed attirarsi in tal guisa l'attenzione del primo, rendendo immobile e stazionario l'altro.

Il Re di Westfalia con i corpi di Vandamme, Poniatowski, Reynier e la cavalleria di Latour Maubourg, formante una massa,

di 78 mila uomini di fanteria e 14,200 cavalli doveva dirigere Reynier per Brock e Tykocin, a Bialystok e indirizzarsi con gli altri tre corpi da Nowogrod sulla Narew per Augustowo a Grodno: attaccar di fronte il corpo di Bagration, ed impedirli d'appressarsi all'armata principale Russa.

Contemporaneamente il vice-rè unita alla sua armata quella di Saint Cyr ed il corpo di cavalleria di Gronchy, in tutto 63 mila uomini di fanteria, e 14,400 cavalli, movendosi da Olecko, e Maryampol verso Pilony, coglier doveva il momento opportuno per interporsi fra lo stesso Bagration e Barklay, ed attaccare il primo, qualora tentasse avvicinarsi a Lida, o a Merecz.

Era ufficio di Macdonald destinato comandante di 26 mila uomini di fanteria e 3,000 di cavalleria prussiani e polacchi collocati alla nostra estrema sinistra (a loro protetta dal Baltico) di sboccare da Tilsit, invadere il Nord della Lituania e situati così alle spalle dell'ala destra dell'armata russa minacciare ad un tempo essa, Rewel, Riga e Pietroburgo.

Napoleone essendosi riserbato il comando particolare dell'esercito, che prima doveva agire degli altri, lo aveva composto della guardia imperiale, dei corpi di Davoust, Oudinot, Ney, Nansouty, e Montbrun, ossia di 165,908 mila uomini di fanteria, e di 25,400 di cavalleria sotto l'immediata direzione del Re

di Napoli. Situate queste truppe fra Pilviszki, Maryampol ed il Niemen dovevano precipitosamente rivolgersi a Kowno, determinare il movimento dell'armata nemica, che stava in Wilna, verso la Dzwina, ed isolarla da quella, che trovavasi verso Grodno e Wolkowysk.

Il Piano di questa invasione fu degno della mente del gran capitano, che lo aveva immaginato. I signori Buturlin, Ker Porter ed altri scrittori militari di questa campagna, gli tributano il dovuto elogio militare, ma lo riconoscono vizioso in politica per la disposizione data alle diverse truppe, che concorrere dovevano nelle operazioni.

Perchè, dimandan essi, collocare isolati e come appoggi alle sue ale degli alleati della di cui buona fede avrebbe dovuto Napoleone dubitare? Aveva egli obliato che i popoli conquistati, o dei quali fu troppo l'amor proprio avvilito, non possono amare i loro oppressori, e in conseguenza concorrere di buona voglia ai loro trionfi? Ignorar poteva egli forse ch'essi mordono fremendo le catene, che gli tengono avvinti, ed attendono un'opportunità favorevole per spezzarle? Tal'era pertanto la situazione degli Austriaci e dei Prussiani di fronte alla Francia. Mischiati al resto dell'armata francese non si sarebbero occupati che della gloria, nè rimasto sarebbe loro il tempo di distrarsi altrimenti: isolati avrebbero fatto ciò

che poteva attendersi da degli ausiliari costretti dalla politica e dalla forza delle circostanze ad una guerra contraria ai loro interessi.

I sopraddetti scrittori terminano dicendo, o Napoleone sperò troppo dai suoi primi movimenti o dei trattati segreti glie lo impedivano.

Il sig. Gourgaud senza impegnare la prima supposizione dei nominati autori, nega la seconda dicendo non essersi stipulato trattato alcuno a ciò relativo, e che il solo impegno contratto si fu che il corpo austriaco non sarebbe diviso, e resterebbe sotto il comando dei suoi generali, senza cessar per altro di dipendere dagli ordini assoluti, ma immediati dell' Imperatore Napoleone. Fu un fallo, non vi è dubbio, riprende il sig. Gourgaud l'aver lasciato questi corpi troppo indipendenti, e troppo vicini alle loro frontiere, ma questo fallo era originato dalla generosità e dalla fiducia.

D'altronde sboccando gli Austriaci dalla Galizia, ed i Prussiani da Tilsit ove avevano dovuto riunirsi, ed essendosi conservate le apparenze di pace con la Russia fino all'ultimo momento, era naturale tanto la direzione dei primi sulla destra, come quella dei secondi sulla sinistra per la celerità delle operazioni.

Noi vedremo ciò non ostante che negli ultimi giorni di luglio aveva Napoleone par-

tecipato l' ordine al maggior generale di richiamare il corpo austriaco nella linea d'operazione dell'esercito centrale, sostituendoli al mezzogiorno il corpo comandato dal generale Reynier, ma alcune circostanze avendo contrariata l' esecuzione di quest' ordine non potè ricevere più effetto.

Dopo aver lottato venti anni contro la Francia, arrossivano gli Austriaci nel trovarsi schierati fra i di lei ausiliari, e ne mormoravano ad alta voce. La politica, che fa tacere le passioni dei gabinetti, non può ad un tratto spegnere quelle che ha l'abitudine fomentate nei campi.

Il solo capo sembrava volonteroso di cogliere allori ed onori in questa guerra. Ma si pretende, che ad onta del nuovo grado ricevuto di feld-maresciallo, rimasto era tuttavia disgustato allorchè seppe esser Reynier destinato colle sue truppe a surrogarlo nell'ala destra dell'esercito. Si pretende anche, che allor quando ricevette il contr' ordine per questo movimento, credesse aver ravvisato in Reynier, un tratto di diffidenza dell' Imperatore, ponendoli attorno un sorvegliatore della sua condotta.

Erano veramente i Prussiani associati ad una divisione Franco-Polacca, e sottoposti al comando di un maresciallo di Francia. Ma questa medesima dipendenza da uno straniero urtando sempre più l' amor proprio nazionale

doveva essere un nuovo motivo per diffidare (14).

Potevano i soldati battersi nelle occasioni per cancellar forse agli occhi del mondo la macchia sofferta dalla loro reputazione nel 1806; ma spenger non potevasi però in loro la sete della vendetta e la brama della libertà, tolta al loro paese dall' oppressione militare a cui soggiaceva. Infatti i capi appartenevano per la massima parte a quelle sette instituite segretamente nella Prussia col titolo di Tugend Bund, e dirette a quest'unico scopo.

Napoleone allorchè trasmise al maggior generale, l'ordine del giorno che annunziava all'esercito il principio delle ostilità, avendo compresa la diversità d'interessi degli eserciti prussiano e austriaco da quelli dei Francesi, degl' Italiani e dei Polacchi, impose con la seguente lettera relativamente a loro delle differenti disposizioni.

Napoleone al maggior generale
Wilkowiszky 22 giugno 1812

« Mio cugino spedite il mio proclama
« all' esercito. Date l'ordine ai marescialli
« comandanti il primo, secondo e terzo corpo,
« la guardia e la cavalleria di non pubbli-
« carlo, che il 24 all' alba del giorno. Scri-
« vete al duca di Taranto che egli faccia co-
« noscerlo il 25 alla settima divisione, ma che

« non lo comunichi al corpo prussiano, pel
« quale ne comporrà uno di sua fantasia, ove
« dirà in poche parole, che la guerra comin-
« cia, e che la Russia la vuole. Scrivete al
« Re di Westfalia di farlo conoscere al quin-
« to, settimo e ottavo corpo soltanto la mat-
« tina del 26. Trasmettete il proclama al
« principe di Schwartzemberg, e siccome non
« è a proposito pel suo corpo d'armata, inca-
« ricatelo di sostituirvi quello, che gli può
« convenire. Basta ch'egli lo pubblichi il 26
« dicendo puramente che la guerra è inco-
« minciata. Comunicate il mio proclama al-
« vice-rè, che ne porgerà cognizione al suo
« corpo e ai Bavaresi il 25. I governatori di
« Koenigsberg, e di Danzica lo pubblicheranno
« il 27. — Speditelo per staffetta quest' oggi
« ai miei ministri a Vienna, a Berlino ed a
« Varsavia. Essi non lo faranno noto che il
« 26. In cotal modo questo proclama servirà
« per tutto l esercito, meno per gli Austriaci
« ed i Prussiani, ai quali i comandanti di detti
« corpi ne emaneranno uno particolare. »

Con questo prego ec.

In conformità dell'ordine sopradetto dell' Imperatore ecco in qual modo Macdonald arringava le sue truppe.

Prussiani!

« La Russia vuole la guerra: essa l' ha

« cominciata : La grand' armata della quale
« voi fate parte, vi osserva con piacere nelle
« sue file. I nostri augusti monarchi fidano
« sulla vostra bravura : essi tengono i loro
« sguardi fissi sopra di voi per applaudire ai
« vostri successi e ricompensarli.

« Tilsit 24 giugno »
Macdonald duca di Taranto.

Annunziava pure Schwartzemberg al suo corpo d'armata il principio delle ostilità col seguente ordine del giorno.

« L'ordine di S. M. il graziosissimo no-
« stro sovrano, ci chiama nuovamente alle
« armi, cioè sul teatro della gloria, e del-
« l'onore. La continua sollecitudine del mo-
« narca pe' suoi stati, l'ha determinato a dare
« a questo corpo d'armata la destinazione di
« combattere per uno scopo, che ci è comune
« coi nostri alleati. Noi combattiamo per essi
« e per noi. In questa nuova lotta in cui sia-
« mo impegnati sarà per me un gran piacere
« il far conoscere all'Imperatore quelli che si
« distingueranno. Io son convinto che ciasche-
« duno farà di tutto in questa guerra per me-
« ritarsi la benevolenza del monarca e soste-
« nere la gloria delle truppe austriache.

Dato al quartier generale di Lubika
Schwartzemberg.

CAPITOLO QUINTO.

L'armata di Barklay dopo alcune dubbiezze si concentra, meno qualche corpo, a Swienciany — Ordini spediti alle altre armate Russe — Napoleone con una porzione del suo esercito traversa il Niemen il primo — Gli altri corpi ne seguono più tardi il movimento — Proclami d'Alessandro — Disposizioni generali — Osservazioni — L'armata d' Italia giunge a Troki.

La celerità dell'arrivo dell'armata francese, e la di lei concentrazione verso Kowno, rese tardivamente accorti i Russi, aver disposta la loro armata sopra una linea di troppo distesa per impedire un invasione. Il generale Barklay di Tolly per non compromettere di bel principio la sorte della campagna e dei suoi, risolse d' evitare il combattimento fintanto che non avesse riuniti tutti i corpi, che componevano il suo esercito,

A tal' effetto furono trasmessi a tutti i generali comandanti degli ordini eventuali per porsi in ritirata nelle diverse direzioni, che venivano loro indicate, tostochè cominciassero le ostilità.

Swienciany, punto intermedio fra Kiey-

dany e Lida, ove estendevansi la destra e la sinistra della prima armata, fu indicato come nodo di riunione generale.

La battaglia di Marengo e la spedizione di Russia hanno dimostrato, che l'azzardo sta per tre quarti nel metodo attuale della guerra.

Noi vedremo infatti che questi movimenti di Barklay derivati da una difettosa precedente disposizione delle sue truppe lungo la frontiera, mentre saranno loro momentaneamente cagione di non pochi danni, invece d'esser sottoposti a censura, produrranno col tempo un effetto totalmente inatteso. Essi spargeranno in Europa il sospetto, che un piano premeditato dettato avesse la strana risoluzione, di abbandonare un esteso paese già fortificato e provvisto d'immensi magazzini di sussistenze, provvedimenti che erano costati esorbitanti spese allo stato, e si accuserà d'imprevidenza un gran capitano, il quale intanto per la sola minaccia d'un'aggressione contro un punto inatteso, produceva il summentovato sconcerto. Tali sono i capricci della fortuna!

Questi ordini eventuali che Barklay spediva alle truppe non potevano, che cooperare alla loro oscitanza. L'indecisione delle istruzioni promulgate da un generale al suo esercito produce lo stesso effetto, che la paralisia nell'azione delle membra. Gli ordini militari devono essere brevi, chiari e precisi, diver-

samente ne succederà sempre la titubanza, e da questa lo sconcerto, il disordine, le sventure. Infatti noi avremo luogo d'osservare, che la massima parte dei capi di corpo erano stati indotti in errore da questa dubbiezza, e senza un evidente appoggio e della fortuna, e della loro capacità, trarsi molti non avrebbero potuto dal loro imbarazzo.

Le istruzioni date però da Barklay a Platow e Bagration, in seguito della sopraddetta minaccia di aggressione, quantunque sembrassero ristrette e precise; divennero nondimeno ineseguibili; stante il metodo dell'attacco praticato da Napoleone.

Doveva agire il primo contro il fianco destro e le spalle dei nemici, che traversato avessero il Niemen, mentre il principe Bagration con la sua intiera armata sarebbe accorso a secondare questa sua operazione.

Tormasow destinato a coprire la Wolynia fu incaricato d'invigilare su i movimenti dei nemici che trovati si fosse di fronte, e qualora spingessero a suo danno delle forze superiori, ritirar si doveva verso Kiew. Se all'incontro poi non si trovasse opposte che delle forze minori, dovevasi rivolgere colla porzione della sua armata, accantonata nei contorni di Luck, verso Pinsk onde minacciare il fianco destro delle truppe, che agissero contro il principe Bagration. In simile ultima ipotesi avrebbe egli lasciato presso Staroy-Ko-

stantinow, per opporre alla Galizia Austriaca, il generale Sacken con le divisioni 36.me di fanteria, 11.ma di cavalleria, rinforzate da buon numero di Cosacchi.

Non ho bisogno di dimostrare quanto più erronee si fossero tali nuove disposizioni, e quanto si prestassero ad aumentare sempre più le probabilità di ventura all'esercito Francese. Napoleone con tanta maggior facilità avrebbe impiegata la massima prediletta e da lui adoprata in tutte le sue campagne, di approfittare dell'isolamento dei corpi nemici per recare consecutivamente la massa delle sue forze contro di loro e sconfiggerli partitamente. Le regole dell'arte, e numerosissimi esempj ne somministrano prove non dubbie.

La maggior brevità di cammino, la precedenza di movimento dal punto di partenza aveva condotto assai più rapidamente al Niemen i corpi indicati a formar parte dell'esercito di cui erasi Napoleone riserbato l'immediato comando, di quel che far lo potessero quelli comandati da Eugenio e Girolamo.

La maggior parte dei corpi di cavalleria si trovavano con Napoleone. Il paese era affatto esausto di mezzi per mantenerli; il trattenersi non serviva che a pregiudicarli di più. D'altronde temendo che i Russi avessero il tempo di correggere il loro errore, se più ritardava l'invasione, risolse di non attendere il concorso simultaneo dei due corpi suddetti

per eseguirla. Destinò dunque la notte del 23 giugno per l'adempimento di questa mossa e prevenendoli si riserbò di dar loro, quando giungessero alla sponda destra del Niemen, quella direzione più opportuna, che il genio e le circostanze gli suggerissero.

Prima però di traversare il fiume, che ci separa dal territorio ove cominciar devono le ostilità si esamini un momento lo stato delle truppe che vi giungevano, e serva questo esame a far apprezzare maggiormente gl'inusitati sforzi, che desse hanno dovuto poi fare.

La fanteria pervenuta in bell' ordine sulle frontiere della Lituania, sofferta aveva pochissima diminuzione per gli uomini rimasti ai depositi, o agli spedali. Ma la cavalleria, e le mute dell'artiglieria erano ben lungi dal presentare un così bell'aspetto.

I cavalli avevano estremamente sofferto nelle lunghe marcie per mancanza di nutrimento, insufficiente nei paesi traversati, ad un numero così considerabile. Giunsero essi pertanto sfiancati e deboli, abbenchè fossero stati surrogati i sfiniti, ed i morti a spese degli abitanti.

Tale era lo stato dell'armata il 23 giugno quando l'Imperatore Napoleone alle due del mattino indossato il cappotto ed il berretto d'un cavalleggero Polacco dello squadrone di servizio della sua guardia, accompagnato dal generale del Genio Haxo, per-

corse la sponda sinistra del Niemen per determinare il luogo del passaggio. Alle due pomeridiane montato di nuovo a cavallo, seguito da un numeroso stato maggiore passò, in rivista i diversi corpi riuniti nelle vicinanze del fiume. Reso al suo quartier generale e fatta una breve refezione, tornò nuovamente al fiume, e alle ore 10 della sera tre ponti distanti l'uno dall'altro 150 tese, furono costrutti in un seno formato dal Niemen fra Kowno, e Ponemunie. Il generale Morand e tre compagnie di volteggiatori traversarono i primi quel fiume, per proteggere sulla sponda destra la costruzione dei ponti. Alle 11 Davoust divise il suo corpo in tre colonne, ed effettuò il passaggio senza incontrar verun' ostacolo, non avendo i Russi quivi postato se non qualche picchetto di Cosacchi. Le truppe di Davoust erano già disponibili all' una e mezza della mattina sulla sponda destra. Esse accamparono sotto le armi fino allo spuntar del giorno. Furono allora spediti varj drappelli a riconoscere il paese. Alle 12 meridiane del 24, Pajol precedè il movimento e alla testa della sua brigata di cavalleria leggera, e di un battaglione della divisione Morand scacciò alcune deboli orde di Cosacchi, che infestavano i contorni del cammino, che conduceva a Kowno, e prese possesso di questa città.

Mediante un simile movimento Bagawut si trovò diviso dal resto del grand' esercito

Russo, dimodochè pensò tosto a ritirarsi per Szyrwinty, e Giedroicie sul corpo di Wintgenstein ad Antoliszki, e quindi a Dunaburgo,

Verso sera Napoleone stabilì il suo quartier generale a Kowno, facendo immediatamente por mano alla costruzione di un ponte sulla Wilia. Appena terminato, il corpo del duca di Reggio si diresse a Kieydany. Questo movimento obbligò il conte di Wintgenstein ad abbandonare tutta la Samogizia, ed il paese situato fra Kowno ed il Mare.

Davoust rimontando il Niemen spinse le sue truppe fino a Rumszyszki, ed il re di Napoli colla cavalleria andò a stabilirsi dietro Jeketany. Nei giorni 24 e 25 la cavalleria del Re di Napoli oltrepassò il primo corpo, e si estese fino a Zyzmory. Il maresciallo Ney perveniva già lo stesso giorno a Kormelow.

Il 26 proseguì Napoleone il suo movimento. Era Oudinot a Jaswoy, Ney a Skoruli, ed il Re di Napoli si avanzò fino presso Jewie.

Lungo ogni direzione fu trovata l' armata Russa in piena ritirata.

La città di Kowno, povera e poco popolata, era importante per la sua posizione. Situata al confluente della Wilia e del Niemen, vi fanno capo tre strade provenienti da Wilna. Napoleone destinandola per suo principale magazzino dei viveri, ordinò che fosse posta immediatamente al coperto da un aggressione, facendola fortificare.

Erano rimaste talmente celate le disposizioni dell'esercito Francese e la di lui marcia riuscita sì celere, che gli abitanti delle sponde del Niemen rimasero sorpresi del di lui arrivo. La nuova del passaggio di questo fiume pervenne al quartier generale di Wilna la sera del 24, mentre l'Imperatore Alessandro assisteva ad un festino che davangli i suoi ajutanti nel castello di Zakret, appartenente al generale Benningsen, (15) distante mezza lega da Wilna. Barklay non attendendosi così tosto l' attacco, ne rimase alquanto sconcertato, ma comprendendo che non eravi tempo da perdere per concentrare la sua armata, spedì immediatamente l'ordine a tutti i capi di corpo di ritirarsi a norma delle già ricevute istruzioni.

Si spedirono contemporaneamente delle staffette al generale Platow, e principe Bagration per significar loro quest' aggressione, ed invitarli a cominciare le loro operazioni a norma del piano, che era a loro stato precedentemente comunicato.

Il giorno 25 l'Imperatore Alessandro annunziò la guerra alle sue truppe con un ordine del giorno concepito in questi termini.

« Da lungo tempo avevamo già osservato « per parte dell' Imperator dei Francesi dei « modi ostili verso la Russia; ci eravamo pe« rò sempre lusingati d'allontanarli con dei « metodi concilianti e pacifici. Finalmente « scorgendo la continua rinnovazione di offe-

« se evidenti, malgrado il nostro desiderio di
« conservare la tranquillità, siamo stati co-
« stretti a completare e riunire le nostre ar-
« mate. Non ostante ci lusingavamo sempre
« di pervenire ad una riconciliazione restando
« sulle frontiere del nostro impero, senza vio-
« lare lo stato di pace, e pronti soltanto a di-
« fenderci. Tutti questi mezzi concilianti e
« pacifici non giunsero a conservare il riposo,
« che desideravamo. L'Imperatore dei Fran-
« cesi nell'attaccare subitamente la nostra ar-
« mata a Kowno, ha il primo dichiarato la
« guerra. Vedendo dunque che nulla può ren-
« derlo accessibile al desiderio di conservar
« la pace, non ci resta se non che invocare in
« nostro soccorso l'Onnipotente, testimone e
« difensore della verità, ed opporre la forza
« alla forza. Non mi fa d'uopo rammentare
« ai comandanti, ai capi di corpo, e ai solda-
« ti il loro dovere e la loro bravura: il san-
« gue dei valorosi Slavi scorre nelle loro vene.
« Guerrieri! voi difendete la religione, la
« patria e la libertà! Io sono con voi. Dio è
« contro l'aggressore! »

Firmato Alessandro.

La guerra venne poi annunziata alla nazione colla seguente lettera scritta da S. M. l'Imperatore Alessandro al conte Soltikof comandante in capo a Pietroburgo.

« Conte Niccola Iwanowicz! »

« Le truppe Francesi hanno passata la « frontiera del nostro impero. La stretta os- « servanza dell'alleanza è stata contraccam- « biata con la più perfida aggressione. Per « conservar la pace esaurii tutti i mezzi com- « patibili colla dignità della mia corona, e « gl'interessi del mio popolo. Ogni mio sfor- « zo fu vano. L'Imperatore Napoleone ha fer- « mamente determinato nel suo pensiero di ro- « vesciare l'impero Russo. Le proposizioni le « più moderate rimasero senza risposta. Un'i- « nopinata invasione ha svelato coll' evidenza « la falsità delle proteste pacifiche rinnovate « anche recentemente. Non mi resta dunque « che prender le armi ed impiegare tutti i « mezzi che la provvidenza pose nelle mie « mani per rispinger la forza colla forza. Ho « piena fiducia nello zelo del mio popolo, e « nella bravura delle mie truppe. Essendo « minacciate nei loro propri focolari, esse gli « difenderanno colla fermezza e l'intrepidità, « che le caratterizzano. La provvidenza santi- « ficherà la nostra giusta causa. La difesa del- « la patria, la conservazione dell'indipendenza « e dell'onore nazionale ci hanno costretto a « cinger la spada. Io non deporrò le armi fin- « tanto che un solo guerriero nemico resterà

« sul territorio del mio impero. La mia be-
« nevolenza è con voi. »

« Wilna 13 o 25 giugno 1812.

Alessandro.

Il proclama all' armata Russa come il manifesto, che nello spirito della suddetta lettera fu diretto alla nazione, eccitarono l'entusiasmo. Ogni militare ardeva di misurarsi col nemico, e farlo pentire di aver violato il territorio sacro della patria. Ma questo ardore fu contrariato dagli ordini di ritirata, ricevuti dal quartier generale. Essa fu in principio eseguita con qualche precipitazione; vedendo poi il general Barklay che i Francesi, ritardati dal passaggio del fiume, non comparivano in forza, vi pose maggior ordine. Le retroguardie dei generali Tuczkof e Schuwalof si trattennero a Nowe-Troki, e Rikonty per osservare la strada di Kowno. Il solo generale Dorokhof che comandava la retroguardia del generale Schuwalof, non avendo ricevuto in tempo gli ordini di ritirarsi e trattenendosi anche il 26 nella sua posizione di Brany per attenderne, si trovò intercisa la via di Swienciany dal corpo Francese che si recava da Kowno a Wilna.

Il conte Wittgenstein appresa l'invasione, si era pur esso ritirato; ma temendo di essere

prevenuto a Wilkomirz, impegnò il generale Uvarof a sostenersi in quel punto fino al suo arrivo che fu il giorno 27. La sua retroguardia si portò a Dziewialtowo. Lo stesso giorno giungeva Oudinot a Szaty sulla destra della Wilia. Napoleone frattanto proseguiva la sua marcia verso Wilna. Al di lui appressarsi Barklay levò il campo. Divisa in tre colonne la sua armata si ritirò alla volta di Swienciany stabilendo la sera medesima il suo quartier generale a Brytaniszki.

I Francesi comparvero mentre la retroguardia postata a Rykonty era per uscir di Wilna. Queste truppe percorsero in tre giorni la separazione di 69 miglia italiane esistenti fra Kowno e Wilna, ad onta che la strada arenosa e intersecata di botri fosse incomoda al viaggio in specie delle artiglierie. Il Re di Napoli sostenuto dal corpo di Davoust precedeva l'armata Francese. La cavalleria leggera del conte Bruyeres era alla testa incalzando il principe Chakhofskoi, comandante la retroguardia Russa. Questi, passata la Wilia al ponte verde, vi pose il fuoco, come aveva già fatto a tutti i magazzini della città. Il generale Bruyeres, stante la rottura del ponte, si rivolse ad inseguire la colonna centrale per la strada maestra di Swienciany.

Appena Wilna fu evacuata dai Russi la città inviò una deputazione a Napoleone per presentargliene le chiavi. Al sig. Antonio La-

chnicki maresciallo della nobiltà del distretto di Wilna e cavaliere di seconda classe dell'ordine di S. Anna di Russia, capo di questa deputazione, pel quale serviva d'interpetre il principe Alessandro Sapieka, furono dirette dall'Imperatore le seguenti domande. *Quanto tempo è che l'Imperatore Alessandro ha lasciata Wilna? Il senatore Oginski l'ha egli seguito? Fra gli abitanti della vostra città vi son eglino traditori?* Il sig. Lachnicki dopo aver rispesto adequatamente alle prime due dimande, replicò in quanto alla terza non essersi mai trovati traditori in mezzo ai Polacchi. A mezzo giorno del 28 Napoleone fece il suo ingresso in mezzo alle acclamazioni della popolazione, che riconobbe con sincera gioja fra i Polacchi della guardia dai quali Napoleone si era appositamente fatto scortare in questa circostanza, quei martiri della patria che si erano esiliati colla di lei libertà.

Le truppe che penetrarono nel castello dove il generale Benningsen aveva ricevuto l'Imperatore Alessandro, lo trovarono abbandonato, ma sembrava che la festa di ballo non fosse stata interrotta se non pochi momenti prima; poichè nella confusione prodotta dalla nuova dell'arrivo dei Francesi, o non si era pensato, o non si era avuto il tempo di asportare alcuna cosa.

L'Imperatore ordinò tosto che fosse raccolto tutto quello, che salvar si potesse dal-

l'incendio; che si riattasse sollecitamente il ponte verde e si stabilissero dei ponti di zatte sulla Wilia. Tutti i falegnami della città concorsero spontaneamente a quest'opera (16). Terminato il lavoro una porzione della cavalleria passò la Wilia e andò ad attaccare verso sera il principe Chakhofskoi che fu rispinto fino a Lubow.

Credettero alcuni scorgere nella preoccupazione dimostrata in questa circostanza da Napoleone, il dispetto di vedere svanite le speranze d'una resistenza. Altri all'incontro giudicando anche meglio, non vi riconobbero che la indispensabile preoccupazione del capo d'un immenso impero, il quale dar nuova forma doveva alle conquistate popolazioni.

Comunque sia, egli si rasserenò nell'udire il cannone dalla parte di Dziewialtowo, e vi accorse rapidamente. Era la vanguardia di Oudinot che scacciava di posizione in posizione la retroguardia di Wittgenstein comandata dal generale Kulnef, il quale opponeva una valorosa e nobile resistenza. L'Imperatore prodigò i maggiori elogi all'undicesimo leggero composto totalmente di Romani e Toscani, i quali spiegarono un valore degno del loro antico nome. Animati dalla presenza e dalle lodi compartite loro dal sovrano, costrinsero Kulnef a traversare la Swenta, e ceder loro Willkomirz ove egli aveva avuto intenzione di fermarsi; impedendogli altresì di bruciare

il ponte come aveva già fatto precedentemente dei magazzini (17).

Il conte Wittgenstein si ripiegò fino a Perkale, il generale Uvarof prese la medesima direzione. L'undicesimo leggero, e la cavalleria Francese ebbero i loro posti a tre werste al di là di Willkomirz.

Il 29 il quartier generale di Barklay era a Bojareie. Il 30 l'armata Russa non vedendosi incalzata soggiornò, per accordar tempo ai bagagli ed altri ingombri di sbarazzare la strada di Swienciany. Le retroguardie Russe erano a Taurogin e Dowgialy.

Non pochi uffiziali di stato maggiore Russo e diversi corrieri, i quali ignoravano esser Wilna occupata dalle armi Francesi, caddero in mezzo ai nostri posti avanzati.

Napoleone nell'accordare alle sue truppe fino alla mattina del 2 luglio un necessario riposo, attendeva per porsi in movimento l'arrivo del vice-rè e le notizie dei movimenti operati dal Re di Westfalia contro i corpi di Bagration.

La notte del 1 al 2 luglio avendo ricevuto un dispaccio del principe Eugenio, recatogli dall'ajutante di campo Battaglia, si trovò costretto dal contenuto del medesimo, a cambiare il sistema delle operazioni già stabilito; pose pertanto la mattina del 2 tutti i corpi che si trovava disponibili in movimento, meno la guardia imperiale la quale rimase seco lui in Wilna.

Il maresciallo Oudinot da Willkomirz si diresse alla Dzwina. Il Re di Napoli alla testa del corpo di cavalleria di Monthrun e delle divisioni Friant e Gudin del corpo di Davoust, sostenuto dalle colonne del maresciallo Ney, inseguì i Russi sulla strada di Swienciany. Il corpo di cavalleria del generale Nansouty e la divisione Morand del corpo di Davoust, si spinsero da Niemenczin a Michaliszki per isolare il corpo di Doktorof, ed impedirgli la riunione al grosso dell'esercito Russo.

Il maresciallo Davoust colle divisioni Desaix e Compans, che li rimanevano, e le brigate di cavalleria leggera Bordesoult e Pajol, rinforzate dalla divisione di corazzieri Valence e da due reggimenti cavalleggieri della guardia comandati dal generale Colbert, seguì la strada di Wilna a Oszmiana, affine di mantenere la separazione delle due armate principali Russe e rimpiazzare in tal guisa il vicerè, che troppo arretrato non era più in caso d'adempire la sua principale destinazione.

Il generale Grouchy, che appena traversato il Niemen si era staccato dal vice rè, ed aveva per ordine superiore accelerata la sua marcia, dirigendosi verso Olzany, doveva cooperare ai movimenti di Davoust.

La legione del ducato di Varsavia, corpo veterano di fanteria Polacca comandata dal generale Claparede, arretrata tutt'ora di quattro marcie era pur essa destinata a seguire il movimento di Davoust.

La velocità dei movimenti dell' armata Francese dal Niemen a Wilna, che divisa avevano la seconda armata Russa dalla prima, aveva isolato oltre il corpo di Dorohkof, posteriormente anche quello di Doktorof. Andò vagando Doktorof fino al 1 luglio; cozzò più volte nei corpi Francesi, e li schivò con saviezza; finalmente una tempesta sopravvenuta in questa giornata, ed una marcia lunga, precipitosa e penosa di 42 werste da lui precedentemente eseguita, lo posero in grado di comunicare direttamente con Barklay sacrificando però la massima parte dei suoi bagagli. Dorohkof non fu così sollecitamente felice. Trovate per ogni lato abbarrate le vie, si vide costretto, come accenneremo in appresso, a ripiegarsi sul corpo di Bagration e seguirne il destino.

Gli altri eserciti intanto, non collocati sotto l'immediato comando di Napoleone, precipitavano per quanto era loro possibile, il movimento d' invasione per porsi in linea dell' esercito principale.

Macdonald passato il Niemen il 24 giugno a Tilsit giungeva il 30 a Rossienie.

Il principe di Schwartzemberg varcato il Bug a Moguilnica presso Drochjczyn non si trovò sulla frontiera Russa che il 3 luglio.

Il giorno 29 il Re di Vestfalia alla testa del quinto, settimo, ottavo corpo, e della ca-

valleria Latour Maubourg effettuò pure il suo passaggio per Grodno. Non avendo a fronte che i soli Cosacchi di Platow, che si ritirarono a Lida, non incontrò molti ostacoli. Credendo dovere attendere la riunione di tutti i suoi corpi per proseguire le operazioni, trattenne le sue truppe nei contorni di Grodno. Il generale Tharrau il più anziano fra quelli dell'ottavo corpo, subentrò pochi giorni dipoi a Wandamme nel comando di queste truppe, a lui tolto dal Re di Vestfalia, per un alterco insorto fra loro, appunto per quest'inazione.

La nostra armata d'Italia frattanto, che abbiamo lasciata il 30 giugno a Laikimiki e Pilony presso al Niemen, coperta dalla foresta Prussiana di Pilwishki, non giunse a scorgere il fiume se non quando potè quasi toccarne le sponde. Quivi trovammo il vice-re, il duca d'Abrantes e tutto lo stato maggiore invigilando alla costruzione d'un ponte.

L'artiglieria della guardia reale fu collocata in posizione sopra un'eminenza, che dominava la riva opposta.

I militari non ignoravano, che allorquando si tenta sorprendere un punto di passaggio lungo un fiume, si campeggia in modo da non trovarvi il nemico; ma il sapere che i primi esploratori i quali guadàto avevano il fiume non avevano incontrata nè una vedetta, nè un abitante, ci destò insieme stupore e curiosità. Simili ai marinari quando dopo lunga navi-

gazione approdano in incognita terra, noi gettavamo sguardi inquieti, e curiosi su quel terreno aspro e deserto che ci vedevamo a fronte.

Sembrava che pur anco i nostri movimenti partecipassero di questa sospettosa ansietà. Terminata la costruzione del ponte, traversarono il fiume le prime divisioni col maggior ordine e silenzio (18).

Il resto dell'armata accampò sulle colline e nel bosco vicino. Reputando il vice-rè d'essere in prossimità del nemico vietò i fuochi, e le truppe ebbero ordine di bivaccare colle armi alla mano sul terreno assegnato, per esser pronte ad ogni minimo cenno.

L'impazienza, l'umidità del luogo, il freddo e la cupa oscurità della notte ce ne fece sembrare il corso più lungo. Spuntò finalmente l'alba bramata e non vidersi mai truppe accorrere con tanta celerità ed allegrezza a schierarsi nelle file, per porsi poi in movimento.

La guardia reale seguita dalla divisione Pino, cioè venticinquemila Italiani riuniti, traversarono il fiume alla presenza del vice-rè prorompendo in acclamazioni spontanee e reiterate di gioja e di applauso; nè un solo fra loro dubitava che più vive e più liete non dovessero esser quanto prima ripetute sullo stesso fiume allor che vincitori fatto avrebbero ritorno alla patria. Ed ella rallegrarsi dovette nel sapere, che questi campioni lungi

ben 500 leghe da lei, conservavano lo stess'ordine, un egual disciplina, pulitezza e brio come se avessero evoluzionato in Milano in faccia al palazzo del principe in un giorno di festa.

Fino dal giorno precedente era stato prevenuto il vice-rè dal generale R. . . . che 30 in 40 mila Russi minacciavano la nostra sinistra. Contemporaneamente fu egli avvisato essere stata veduta una quantità di Cosacchi dalla parte di Stokliszki. Il vice-rè non avendo nuova alcuna dell' esercito di Napoleone credette opportuno di prendere delle precauzioni, e mentre attendeva il ritorno dal quartier generale imperiale dell'ajutante di campo Battaglia per le ulteriori istruzioni onde regolarsi in simil frangente, fece accampare le sue truppe sulle alture della sponda destra obbligando i corpi alla più severa vigilanza.

Alcuni casolari prossimi al campo abbandonati dai proprietari, servirono d'alloggio al vice-re ed allo stato maggiore. La proibizione d'allontanarsi dai posti occupati, e la speranza di mettersi ben tosto nuovamente in cammino, fecero trascurare i mezzi per formarsi un riparo contro le ingiurie dell'aria. La giornata d'altronde era sì chiara e calda che fu anche reputata inutile questa precauzione.

Ma verso le 11 della mattina ci parve sentire in lontananza il fragore del cannone,

Mentre ciascheduno tendeva avidamente l'orecchio e udiva insensibilmente avanzarsi questo rombo, ci accorgemmo in fine esser' esso prodotto dal tuono.

Il fluido atmosferico prese ad un tratto l'aspetto il più bizzarro e terribile: un furiosissimo colpo di vento da ponente precedè una colonna d'aria folta e insalubre. L'orizzonte fu ben tosto coperto da un vasto e densissimo strato di nubi, che minacciarono una di quelle furiose tempeste, che sogliono spesso nell'estate avvenire in quelle regioni (19).

La violenza del vento atterra i fasci d'arme, pone sossopra e seco trasporta, elmi, caschi e tutto ciò che la sua forza può spingere. La truppa che scorre sbandata a recuperare i suoi oggetti, il lungo rimbombo del tuono, le fulminanti striscie dei lampi, l'agitazione e il bisbiglio della vicina foresta, il vigoroso fischio del vento, la polvere densissima, che solleva, la confusione che momentaneamente fa nascere, quel cielo così minaccioso, quel terreno sterile ed arenoso limitato all' intorno da lunghe e nere foreste o pianure spaziose senza riparo, mentre porse un campo vastissimo di meditazione agli animi timidi e superstiziosi, dava a tutti noi l'aspetto sinistro d'un armata disordinata e sconfitta.

Quelle gravi e densissime nubi nelle quali ci trovavamo come ravvolti ed oppressi, si sciolsero infine e dei torrenti di pioggia caddero per trentasei ore continue.

Le strade ed i campi rimasero allagati; il caldo estremo, fin' allora sofferto, si cambiò ad un tratto in un freddo pungente.

Quattromila cavalli perirono nella notte e nei susseguenti bivacchi per l' effetto di questa improvvisa mutazione, e ci obbligarono a lasciare in Wilna 120 cannoni e 500 cassoni; alcuni convogli d'artiglieria, una quantità di bagagli furono momentaneamente abbandonati in quelle sabbie allagate dallo straripamento dei fiumi, ove annegarono non pochi conduttori e soldati. Questa spaventosa burrasca si era estesa in una linea di 50 leghe, quasi sopra tutta l'armata.

Privi di ricovero non che del mezzo e del tempo di formarsi una baracca di qualsivoglia specie, ci convenne restare tutta la notte in piede sotto un diluvio e senza fuoco, spento sempre dalla violenza dell'acqua e della tempesta, non potendo nè muoversi, nè coricarsi sul terreno motoso ove ci trovammo affondati come in una palude.

All' alba del 2 luglio « *si scorse in* « *tanti volti il nostro aspetto stesso* » pallidi, grondanti d' acqua, sonnacchiosi e stanchi, sembravamo larve, o naufraghi salvati d'allora. La carestia dei viveri era per altro la sola cosa che ci rendeva più penosa la nostra situazione.

G'Italiani, come tutti gli altri popoli della terra, hanno le loro superstizioni. Noi sappia-

mo che i più grandi fra gli uomini non ne furono esenti. Non sembrerà dunque strano che un tale e tanto inaspettato spettacolo, il quale fu sotto molti riguardi una disgrazia per l'armata, abbia rattristati gli animi di alcuni fra noi. Erano i convogli ritardati, onde prolungata la carestia; periti una quantità di cavalli perciò danneggiato anche il particolar interesse. Il disagio sofferto, l'aspetto minaccevole di quel cielo di fuoco, che presentato erasi innanzi a noi nei nostri primi passi sul territorio russo, tutto contribuì dunque in alcuni a farne trarre un sinistro presagio per l'avvenire, ed in altri a renderli dolenti d'un accidente sopraggiunto male a proposito. Ma è nel carattere della massa militare, in campagna in specie, di occuparsi assai del presente, poco dell'avvenire, e punto del passato. Così queste triste apprensioni si dileguarono tosto che il sole ricomparve nel suo consueto splendore.

Nella mattina ci allontanammo con piacere da questa pantanosa stazione, traversando però sempre un terreno reso ovunque eguale dalla dirotta pioggia. Noi andammo a collocarci nelle rozze case di legno del borgo di Kronie, situato alla distanza di una lega dal nostro mal'augurato bivacco. Trovammo in questo borgo dell'acquavite, che i soldati si presero avidamente, ma non un'abitante non un capo di bestiame. Le case erano state

abbandonate dai proprietarj, e spogliate dei loro migliori arredi, quindi poste a sacco dalle prime truppe che vi passarono. Questa guerra non cominciava dunque a presentarsi sotto il più favorevole aspetto. Era naturale il dimandarsi fra noi la causa di questa diserzione degli abitanti. I Lituani erano o nò i nostri alleati? Desideravano, o nò scuotere il giogo dei Russi? ordunque perchè fuggivano? perchè distruggevano i modi di farci sussistere? Le misure rigorose dei Russi potevano forse aver contribuito alla diserzione di una porzione di loro, ma come prestarvisi un intera popolazione, che credevamo gli detestasse?

Il comandante Battaglia, reduce da Wilna, ci pose al fatto degli avvenimenti accaduti, e dei progressi fatti dall' armata di Napoleone. Egli recò un dispaccio al vice-rè.

Per meglio apprezzare tutte le contrarietà opposte dal caso alle combinazioni strategiche di questa campagna, riporterò la lettera originale di

Napoleone al maggior generale.

« Wilna 2 luglio 1812.

« Mio Cugino »

« Rinviate subito l'ajutante di campo al « vice-rè facendoli conoscere, che quantun

« que non avesse avute notizie del mio eser-
« cito particolare, essendo però avvertito del
« movimento generale, è cosa ridicola che
« sia rimasto senza muoversi a Pilony; sa-
« pendo poi esser i Cosacchi dalla parte di
« Stokliszki poteva farsi precedere dalla sua
« cavalleria leggera per esplorare, farsi stra-
« da, ragguagliarlo del vero, ed avvicinarsi
« a Wilna. In quanto alla notizia comunica-
« tali dal generale R. . . . . che 30 in 40
« mila Russi si trovavano alla di lui sinistra,
« dessa non ha senso comune; che d'altronde
« il generale R. . . . . asserisce avergli detto
« alla sua destra, ed in tal caso non sareb-
« bero stati, che gli usseri veduti dalla parte
« di Stokliszki. Che tali inattese lentezze con-
« trariano infinitamente l' Imperatore, resul-
« tando perdersi in tal guisa le più belle oc-
« casioni senza profitto, e riescire inutili tutte
« le fatiche sofferte dall'armata d'Italia.

« Scrivete al generale R. . . . . che mi
« desta un' estrema sorpresa l'udire ch' egli
« si trovi tutt'ora in Ziszmory; che convien
« dire egli abbia perduto il giudizio non aven-
« do proseguito il suo viaggio fino a Wilna;
« che se la sua artiglieria era stata trattenuta,
« poteva lasciarvi una guardia di 100, o 150
« uomini. Che egli ha data al vice-rè la no-
« tizia, che 30 in 40 mila Russi erano sulla
« sinistra, e che quest'assurda novella ha in-
« fluito sulle di lui operazioni. Dimandategli

« perchè gli è saltato in testa una tale idea,
« ed ordinategli di rispondere senza dila-
« zione.

« Scrivete al vice-rè, avergli fatti co-
« noscere il giorno 28, che egli doveva diri-
« gersi verso la diritta. Che spinga dei forti
« distaccamenti di cavalleria verso Olita per
« saper con certezza ciò che quivi succede;
« che si avvicini coll'armata d'Italia a Wilna
« e che tenga sulla destra, cioè fra il Niemen
« e Wilna il 6.° corpo, facendo avanzare dei
« distaccamenti verso Merecz, e Olkeniki in
« modo che possa quanto prima e facilmente
« avvenire la sua riunione col re di West-
« falia.»

Senza trattenerci dunque troppo nel suddetto borgo di Kronie, dovendo in esso dar luogo alle truppe che ci seguivano proseguimmo il cammino per Ziszmory riprendendo così la strada maestra di Wilna. Eranvi in questo borgo pochi Ebrei tuttora spaventati dall'orribil tumulto che cagionava il nostro passaggio. Quivi pure ci trattenemmo alquanto, ma il vice-rè volendo, se era possibile, riacquistare il perduto tempo, appena giunto nel paese ordinò alla guardia reale di seguirlo. La divisione Pino ci surrogò in Ziszmory,(20) e la guardia andò a stabilirsi a Milangany. Osservai con piacere nei contorni di questo luogo delle belle coltivazioni, indizio non equivoco di una maggiore industria e civi-

lizzazione, e di una più numerosa popolazione; ma i miei sguardi cercavano invano un abitante. Questa contradizione era per noi allora enigmatica. Non potevamo comprendere se fosse l'avversione, o lo spavento che produceva una tale diserzione. I nostri dubbj e le nostre meditazioni in cotal modo aumentavano.

Mentre noi riposammo in Milangany il 6.° corpo ebbe ordine di procedere. Il passaggio di queste truppe continuò per l'intiera notte.

Partiti la mattina del 3 luglio dal nostro riposo ci indirizzammo alla volta di Rykonty ove dovevasi pernottare. Nelle sei ore di viaggio per recarsi dal primo al secondo paese, incontrammo lungo la via una quantità numerosa di cavalli morti, che ci facevano ravvisare la strada tenuta da Napoleone nella sua celere marcia a Wilna. Il fetore che essi esalavano, dimostrava esser successo questo passaggio da qualche giorno (21).

Credevamo noi pure esser diretti a quella volta; ma fu per noi un gran rincrescimento allorchè la mattina del 4 giunti a Rykonty vedemmo la nostra vanguardia abbandonare la strada di Wilna, e dirigersi altrove. Svanì in cotal modo la speranza di ristorarsi in quel paese dai disagi, e dalle pene sofferte. Il vicerè aveva ricevuto dei nuovi ordini da Wilna. Il 6.° corpo doveva esser diretto su quella

città, e noi subentrare nella di lui missione, meno che non dovevamo per allora riunirci al Re di Vestfalia fino a nuovi ordini.

Una causa politica giustissima si pretese che cagionasse questa variazione.

Il corpo di S. Cyr composto di Bavaresi avrebbe di troppo aumentato l'ala destra di stranieri alla Francia. Fu reputato migliore spedirvi l'armata d' Italia. In fine dopo quattro ore di marcia attraverso un terreno limaccioso e intersecato di boschi, tormentati da un afa nojosa, giungemmo a Nowe-Trocki.

Questo borgo è situato sopra un amena collina bagnata alle falde dal lago Brazola, che comunica per mezzo di un canale col Wilia, tributario del Niemen.

Si ergevano sopra un' isoletta, collocata al centro di questo lago, le rovine di un vecchio forte, o castello, che percosse da un lato dai vividi raggi del sole, le facevano riflettere dall' altro nell' acqua in mille graziose maniere e colori.

Dilettevole era tal vista aumentata dal contrasto di un magnifico convento situato sulla cima dell' opposta montagna, che dominava la città di Wilna, della quale distinguevamo in lontananza ed in confuso il gruppo ombreggiante, sprazzato da un lieve strato di nebbia. Il fresco che reputavamo respirar si dovesse sotto quei folti boschetti alla sponda del lago; la limpidezza delle acque, che di-

cesi non si gelino mai, sembravano invitarci a bagnarvisi per temperare il caldo che soffrivamo; l'incontro di una (22) diacciaja che secondo le relazioni ricevute accarezzava le nostre speranze di trovare in Nowe-Trocki di che nutrirci, ci aveva riscaldata la bisognosa fantasia, e formato di questo luogo un soggiorno incantato. Ma queste chimeriche illusioni svanirono ben tosto quando ci vedemmo collocati al bivacco, e che il vice-rè nell'avvicinarsi al paese fu incontrato da una turba di sudici Ebrei, seguiti da una lunga fila di donne, vecchi e fanciulli. Costoro prostratisi tutti avanti a lui, urlando e piangendo, supplicavanlo di salvargli dalla rapacità della soldatesca, che sparsa per le case, saccheggiava e rapiva tutto ciò che incontrava. Il vice-rè spedì tosto degli uffiziali per impedire tali disordini, e far arrestare i colpevoli. Essi non trovarono che dei domestici e dei cantinieri insieme a ben pochi sbandati soldati, che venivano all' incontro delle divisioni, da loro precedute per una via più corta, carichi di pane ben nero, e di qualche legume. Arrestati furono sottoposti ad un rigoroso gastigo.

Esaurite da qualche giorno le provvisioni, delle quali erano stati caricati i soldati, stimolati dalla fame, percorrendo dei lunghi tratti di cammino senza ricevere un' oncia di pane, si lagnarono in principio. Non vedendo

nascere alcun provvedimento corsero alcuni pochi, nascostamente agli uffiziali e sotto qualche pretesto la campagna, a cercar sussistenze. Ma questo metodo produr potendo il disordine, ed anche qualche eccesso, circolarono dei distaccamenti per impedirlo, e per foraggiare con ordine; ma nulla rinvenivano. Il miele fu il solo genere che si trovasse in abbondanza, e fu certo per noi un gran compenso, ma insieme un veleno, cagionando delle fiere dissenterie nell' armata.

Il vice rè per prevenire i danni che potrebbero resultare dalla totale mancanza di viveri in cui ci trovavamo, oltre ai suddetti distaccamenti spedì delle dimande a Wilua per sollecitare l' arrivo delle sussistenze necessarie. Ma questo soccorso fu così scarso che appena bastò pel giorno del suo arrivo.

La tolleranza protratta del foraggio quantunque regolare, romper doveva insensibilmente i legami della disciplina, e minare segretamente l' onore dell' armata. Il disordine ha per così dire una reciproca filtrazione col vizio. Le case abbandonate e già spogliate dagli abitanti, erano rimuginate da capo a fondo per cercare delle sussistenze. Il vice-rè, tutti i capi, che zelantemente lo secondavano, vedevano con orrore i mali ai quali necessariamente andavano incontro. Era questo un torrente che ingrossava, e minacciava di straripare. La disciplina, la temperanza, l' ono-

re dei soldati, e le savie previdenze degli ufficiali seppero per allora apporvi un riparo salutare.

Nella nostra posizione di Trocki noi coprivamo la destra del quartier generale imperiale collocato a Wilna contro le intraprese dei generali Platow, Doktorof, e principe Bagration, che l'Imperatore sapeva essere in marcia coll' intenzione di trovare un adito qualunque in mezzo alle armate francesi, per rendersi a Drissa, o a Swienciany.

Erano dunque necessarie in quest'importante osservazione le massime precauzioni per non lasciarsi sorprendere. Dalle disposizioni che il vice-rè aveva date sembrava che fossimo per trattenerci lungamente in questo soggiorno, onde per non sottoporsi di nuovo alle offese di un temporale burrascoso come quello già sofferto, e trovar nutrimento per i cavalli, convenne andare alla distanza di tre in quattro leghe a cercare i foraggi per la cavalleria, e la paglia necessaria pel riposo, e per le capanne. Nell'interno di Troki erano alloggiate le guardie d'onore, i dragoni della guardia, ed i dragoni della regina. Nell' andare a visitarli si vide questo paese composto di tre chiese, un monastero di greci uniti, un piccolo forte smantellato, e circa 300 case. Una grandissima vetraja situata fuori della città assicurava la sussistenza col lavoro ai 3800 abitanti di questo luogo, i quali erano tutti

fuggiti meno gli ebrei, le di cui case schifose e ributtanti avevano pur esse sofferto nelle perquisizioni degli sbrancati avendole credute abbandonate. In tal modo questo luogo in apparenza così piacevole, non ci offriva alcun sollievo.

L' industria e l' attività del soldato supplì a tutto; nacquero come per incanto ad un tratto su quelle collinette tanti alloggi provvisorj regolarmente disposti, che la disciplina, l' ordine e l'interesse rendevano puliti, sani e piacevoli alla vista.

I reggimenti spedirono il 5 luglio a Wilna diversi commissionati per procacciare col denaro delle provvisioni indispensabili al nostro sostentamento, e delle notizie sugli accaduti avvenimenti. Oltre molte persone distinte che si prestarono con piacere alle richieste dei nostri commilitoni, per la compilazione del mio giornale, giunsero contemporaneamente al ritorno dei nostri camerati da Wilna, le lettere ed i fogli di Varsavia. Cumulando tali documenti al corpo della storia ne presenterò con ordine al mio lettore la narrazione nel seguente libro.

NOTE AL LIBRO QUARTO

---

(1) La Svezia aveva segnato il 18 aprile 1807 un armistizio colla Francia. Subito dopo il trattato di Tilsit il di lei sovrano lo infranse. Si ripresero le ostilità. Gustavo nel perdere la Pomerania, perdè pur' anco l' affezione de' suoi sudditi. L' importante possesso della fortezza di Stralsund e dell' isola di Rugen, impresa operata quasi intieramente dalle truppe Italiane, sotto la condotta del generale Tuillier (il quale sotto le mura di Colberga finì gloriosamente la sua carriera) completarono le conquiste di questa campagna.

Una divisione delle truppe Italiane aveva fatto parte del campo di Boulogne, e vi era stata ammirata per la sua disciplina, istruzione e pulitezza. Essa volò colle altre legioni quivi riunite a formar parte del grand' esercito di Alemagna. A Gautzburg, a Elchingen, ad Ulm, ad Amestetten, a Danesthein, ad Austerlitz, divise le fatiche, i pericoli e le glorie dei Francesi mentre altre divisioni Italiane gareggiavano altrove di valore, con quella del grand'esercito.

(2) I due Imperatori scrissero congiuntamente al Re d' Inghilterra affine d' invitarlo ad ammettere delle trattative per la pace e per indurvelo tanto più facilmente eravi nel dispaccio la seguente espressione. « *Moltissimi stati sono stati rovesciati; nuovi e maggiori cambiamenti, tutti contrarj alla politica Inglese possono anche sopravvenire.* Rispondeva l' Inghilterra *che avendo S. M. il Re della gran Bretagna contratto degli impegni coi Sovrani del Por-*

« *togallo, della Sicilia, della Svezia, e col governo* « *Spagnuolo attuale, dover esser loro permesso di in-* « *tervenire nelle trattative alle quali era stato invi-* « *tato il Re d' Inghilterra* » Ma una possente fatalità incatenata avendo la mente di Napoleone sul possedimento dei funesti regni di Spagna e di Napoli, le trattative furono interrotte. Si pretende che fra gli articoli segreti del trattato di Tilsit vi fossero intromessi i seguenti.

1.° Che la Russia prenderebbe possesso della Turchia Europea, e potrebbe estendere le sue conquiste dell'Asia ove più lungi le piacesse. 2.° Che la dinastia dei Borboni in Spagna, e quella di Braganza nel Portogallo cesserebbero di regnare, e che un principe della famiglia di Napoleone cingerebbe la corona di quei due regni. 3.° Che l' autorità temporale del Papa avrebbe fine, e che Roma e le sue dipendenze sarebbero riunite al regno d' Italia. 4.° Che la Russia impegnavasi a somministrare la sua marina alla Francia per prender possesso di Gibilterra. 5.° Che le città d'Affrica, tali come Tunisi e Algeri, sarebbero occupate dai Francesi, e che alla pace generale tutte le conquiste da loro fatte nell'Affrica sarebbero concesse per indennità ai re di Sicilia e di Sardegna. 6.° Che i Francesi occuperebbero Malta, e a questo prezzo si pacificherebbero coll' Inghilterra. 7.° Ch' essi occuperebbero l' Egitto. 8.° Che i soli vascelli Francesi, Russi, Spagnoli, e Italiani potrebbero navigare nel Mediterraneo. 9.° Che la Danimarca consegnerebbe la sua flotta alla Francia, e ne riceverebbe in compenso le città anseatiche. 10.° Finalmente che l' Imperatore impegnavasi qualora il governo Britannico non acconsentisse a concluder la pace, nel riconoscere che le bandiere di tutte le potenze devano godere di un' egual indipendenza sui mari, a far causa comune colla Francia, ad intimare di concerto colle tre corti di Copenahgen, Stockholm e Lisbona di chiudere i loro porti all' Inghilterra, e dichiararle la guerra.

(3) Asserisce il sig. di Gourgaud, che il 1.° gennajo 1811 il duca di Vicenza aveva segnato col signor di Romanzof un trattato, che fu inviato a Parigi colla ratifica dell' Imperatore Alessandro.

Nell'Art.° 1.° La Francia s' impegnava; *affinchè*

il regno di Polonia non fosse mai ristabilito. Diversi altri articoli erano favorevolissimi ai progetti d'estenzione della Russia ma fu sopra tutto il 1.° che urtò Napoleone. *Io non sono il destino, diss' egli, tutto ciò che posso fare si è di impegnarmi a non contribuire in nulla sia direttamente, sia indirettamente pel ristabilimento del regno di Polonia.* Modificato in tal guisa il trattato, e segnato, fu rinviato a Pietroburgo. Dispiacque ad Alessandro, che Napoleone rifiutasse la sua sanzione pura e semplice ad un trattato che egli aveva ratificato. Sembra con questa nota avere intenzione il sig. Gourgaud di dimostrare, che già da un' anno erasi interrotta fra le due potenze la consueta unione e buon' animo.

(4) Un signore Polacco, che aveva l'onore di possedere la fiducia dell' Imperatore Alessandro e che brillò estremamente nelle peripezie del suo paese, mi ha assicurato sulla sua parola di aver presentato all' Imperatore Alessandro in quell'epoca appresso a poco il seguente progetto.

« I Polacchi aspirano alla loro indipendenza, quel « sovrano che loro più solidamente, e più celeremente « la procaccia loro, ne diviene il loro benefattore, e « l' amico. Essi hanno già osservato dopo il trattato di « Tilsit non essere intenzione di Napoleone l' acce- « dere a questo voto universale. V. M. passi il Nie- « men, garantisca i possessi della Russia e dell'Au- « stria, crei il resto della Polonia, che V. M. pos- « siede in un solo regno, compresovi il Gran-Ducato « di Varsavia, ed è V. M. sicura di avere tutti i « Polacchi pronti a spargere il loro sangue per lei: « la Prussia e l' Austria si distaccheranno dal di lei « nemico e le si riuniranno. Il Colosso rientrerà nei « suoi limiti naturali.

L' Imperatore Alessandro ascoltò attentamente il sig. N.... e quindi gli rispose; *nò non voglio aggredire.*

(5) Il trattato del 24 marzo 1812, fra la Svezia e la Russia (ved. Montverand Tom. V. pag. 352, e Koch storia dei trattati di pace Tom. X pag. 101) conteneva le seguenti stipulazioni. « La reciproca ga- « ranzia dei due stati; la convenzione di operare con « 25, o 30 mila Svedesi e 20 mila Russi sopra quel « tal punto dell'Alemagna, che sarebbe reputato op-

« portuno nel caso in cui la guerra si manifestasse « fra la Francia i suoi alleati e la Russia : la pro- « messa di garantire alla Svezia la riunione , o la « conquista della Norvegia, e di somministrarle un' ar- « mata di 30 mila uomini se ciò fosse necessario per « coadiuvarla in questa conquista. Il Re d'Inghilterra « doveva essere invitato ad aderire al trattato , ed a « garantirne le stipulazioni. »

(6) Dovevasi anticipatamente proporre alla Danimarca di approssimarsi a quest' alleanza, consentendo però a rinunciare la Norvegia contro un' indennità equivalente tratta sulle provincie Alemanne limitrofe a' suoi stati : in caso di rifiuto la Russia e la Svezia avrebbero dichiarata la guerra alla Danimarca ed un corpo di 35 mila Russi avrebbe coadiuvato gli Svedesi a conquistare la Norvegia. Compita questa operazione 25 in 30 mila Russi sarebbero stati trasportati sulle coste dell'Alemagna affine di eseguire una diversione alle spalle dei Francesi.

(7) Il generale Gourgaud asserisce (pag. 8 dell'esame critico all'opera del sig. di Segur) che l' Austria inquieta da lungo tempo dell' enorme ingrandimento della Russia, le aveva indirizzate delle rappresentanze per gli attivi armamenti , che si facevano sulle sue frontiere , ma la Russia era decisa , nè ebbe riguardi. L' Austria mal contenta concluse con Napoleone un trattato d' alleanza, e prevedendo il caso in cui la Polonia pel resultato della guerra potesse essere ristabilita, dimandò per indennità della Galizia le provincie Illiriche , il che le fu accordato.

(8) Il sig. di Montveran nel supplemento alla storia della situazione dell' Inghilterra , ci assicura , che Kutusoff fece produrre nelle negoziazioni di Bukarest una lettera , nella quale Napoleone proponeva ad Alessandro la divisione dell'Impero ottomano. Che la firma di Napoleone , ed il carattere del segretario erano così perfettamente bene imitati , che sembravano autografi. I plenipotenziarj turchi sdegnati a quella vista accelerarono le trattative della pace. Credendo ciò che avevano letto , delusi , delusero pur essi il Sultano Mahmud. Questi non ostante aderire per anco non voleva alla ratifica di una pace , che gli sembrava contraria ai suoi interessi ; ma una imperiosa ragione ve lo indusse.

La maggior parte delle truppe turche riedono ai loro focolari tosto che la guerra è terminata. Quelle che avevano combattuto in una guerra così lunga e sanguinosa, erano stanche e bramavano la pace. Se n'era già sparso il grido mercè le conferenze di Bukarest; questa voce fu anche dai fautori accreditata; diversi reggimenti ad una tal nuova si sbandarono dirigendosi alle proprie case. Eguali cause e l' incontro di quei disertori indussero i nuovi rinforzi provenienti dall'Asia a retrocedere. I pubblici funzionarj, e soprattutto i capi militari favorivano questi intrighi. Infine il Sultano si trovò senz' armata, ed allora costretto a ratificare quella pace che già segnato aveano i suoi ministri.

Il generale Andreossi, ambasciatore spedito da Napoleone a Costantinopoli, troppo trattenutosi per ordine del suo sovrano in Laibach, non potè giungere a Traunick, se non alla metà di luglio. Scorgendo di quanto interesse si fosse la sollecitudine, lasciato quivi il suo seguito, lo precedette insieme col suo segretario e giunse a Costantinopoli il 25 di luglio. Ma il Sultano aveva ratificata la pace il 14. Non potendo, nè volendo infrangere la sua parola, Mahmud irritato della violenza stata operata alla sua volontà, si vendicò da sultano. I principi Moruzi furono decapitati ed il Reis-Effendi esiliato.

(9) Si narra, che Napoleone sdegnato dell'esigenza di tali preliminari dicesse *Se vinti mi fanno tali proposizioni, che dovrei attendermi se fossero vittoriosi?* Ciò non ostante per non trascurare le ultime speranze di conciliazione mentre che differiva a rispondere al principe Kourakin, perchè non avrebbe potuto farlo, se non accettando la guerra, il ministro delle relazioni estere trattava direttamente per iscritto col conte di Romanzoff. Si attendeva la risposta di questo ministro lusingandosi che ritratterebbe le ingiunzioni ostili di Kourakin. Altri pretendono che egli dilazionasse per dar tempo all' Austria e alla Prussia di prepararsi alla guerra, e alle truppe di giungere al Niemen. Le sue lettere al maresciallo Davoust sembrano spiegare la vera causa di questo ritardo, cioè la tema della mancanza di sussistenze e di foraggi, più facili a trovarsi al tempo della mietitura. Ma sono

queste questioni troppo delicate per risolversi. Dirò soltanto che se vera intenzione di Napoleone era cominciar la campagna nel 1812, non possono essere state che le cause sopraddette quelle che gliene fecero trasportare il principio a luglio piuttosto che in aprile. Nasce allora la questione perchè Napoleone non abbia, dietro un simile ritardo, risoluto di far questa campagna nel 1812 e 1813 anzi che pretendere di terminarla nel breve spazio di tre mesi quando vi era appena il tempo materiale per andare a Mosca e tornare per quanto poco contrasto avessimo potuto incontrare lungo la via.

(10) Per porre il lettore in stato di giudicare delle basi sulle quali abbiamo fondato l' esposto resultato, noi ne presenteremo un minuto prospetto. Il censo che ha servito di prima base è stato quello pubblicato nel 1813, e che differisce appena di 200 mila anime dal resultato delle note le più esatte, che si sono potute acquistare sull' attual popolazione dei paesi nominati.

A norma dei dati che i migliori autori i quali si sono occupati di aritmetica politica, ci hanno somministrato, non che per la combinazione delle differenti tavole che si trovano pubblicate, si può stabilire, che seguendo la proporzione comune esistente in Francia, in Italia e in Alemagna, sopra 100 mila anime di popolazione si trovano 4676 maschi dai 20 ai 26 anni, fra i quali 802 dai 20 ai 21, e 7976 dai 26 ai 41. In conformità di questa base ecco la tavola che si può tracciare per la valutazione presuntiva dei bandi.

PAESI	I.° BANDO		II.° BANDO
	1. classe della coscrizione.	Ultima classe della coscriz.	
Francia fra il Reno, le Alpi, ed i Pirenei	279,800	1,331,200	2,783,000
Dipartimenti d'Italia.	39,300	186,800	390,800
Dipartimenti di Alemagna.	26,450	125,800	263,200
Provincie Illiriche.	12,000	57,200	119,600
Regno d'Italia . . .	51.300	244,050	510,400
TOTALE (*a*)	408,850	1,945,050	4,067,000

Il calcolo suddetto servirà puranche a porger l'idea di ciò che abbia l'Italia somministrato in uomini alla Francia durante le ultime guerre da essa sostenute, e convaliderà in conseguenza ciò che ho asserito nell'introduzione di quest'opera.

(11) Un sobborgo, 800 case, 3 chiese, un ospedale, una scuola, e 5300 abitanti compongono la piccola, ma industriosa, graziosa, ed ospitale città di Goldberg. Situata sul ruscello della Katzbach ha dei contorni deliziosissimi.

(12) Il giudizio pronunziato da Napoleone sulla capacità e talenti militari del vice-rè è il seguente (vedi Las Casas Memoriale di S. Elena).

(*a*) Si è estremamente esclamato contro l'immensa consumazione d'uomini durante l'impero di Napoleone, eppure mercè l'enumerazione fatta del popolo francese, dopo la caduta di quel sovrano risultò che la popolazione della Francia era aumentata di 5 millioni.

« È raro e difficile, che un uomo riunisca tutte « le qualità necessarie per essere un gran generale. Ma « quello che deve soprattutto desiderarsi in mezzo a « tali difficoltà si è, che il talento stia in equilibrio « col carattere, e col coraggio. Se il coraggio esubera, « il generale intraprende viziosamente al di là delle « sue concezioni, e viceversa non osa adempirle quan- « do il suo carattere, o il suo coraggio stanno al di « sotto del suo talento. Un simile equilibrio era il « solo talento del vice-rè come generale, e questo ciò « nonostante bastava per formarne un'uomo distintis- « simo.

Napoleone erasi affezionato ad Eugenio prima di conoscerne la madre, per un tratto nobile e filiale da lui praticato nell' età di 13 anni. Figlio di Giuseppina Beauharnais consorte poi di Napoleone, egli non aveva che soli 25 anni allorchè fu posto alla testa dell' amministrazione del Regno d' Italia.

Eugenio aveva accompagnato Napoleone in Egitto ed era stato nominato dopo il 18 brumale, capo squadrone dei cacciatori della guardia consolare. Erasi trovato alla battaglia di Marengo nella quale aveva corso non pochi perigli, e mostrato immenso valore. Nominato colonnello generale nel 1804 aveva seguito il primo console in tutti i suoi viaggi: finalmente Napoleone lo aveva dichiarato principe francese all' epoca in cui divenne Imperatore.

Il principe Eugenio univa a molta bravura personale, rettitudine di cuore, giustezza di mente, ed un'attaccamento a Napoleone, che conservò inalterabile anche quando era alieno dall'approvare degli atti contrarj in sostanza al proprio sentimento.

Avendo passato i primi anni suoi giovanili sul campo di battaglia, era per conseguenza rimasto fin'allora straniero all'amministrazione ed alla politica. Napoleone nominandolo vice-rè d'Italia, volle dargli una guida. Gettò gli occhi sopra il sig. Mejean, che era segretario generale della prefettura del dipartimento della Senna.

Il sig. Mejean avendo avuta molta influenza nel Regno, e avendo fatto parte pur esso della spedizione di Russia coll' armata d' Italia, non sarà fuor di proposito il farlo conoscere; indicando pure le circostan-

ze, che lo chiamarono al posto di segretario degli ordini del principe vice-rè, titolo modesto sotto il quale esercitò realmente la direzione del ministero. Figlio di un medico di Moutpellier il sig. Mejean era andato assai giovane a Parigi per esercitarvi l'avvocatura. La rivoluzione lo distolse dall'intrapresa carriera. Fu successivamente applicato alla compilazione di parecchi giornali, al bollettino dell'assemblea costituente, al monitore, ed al corriere di Provenza. Il genere di talento, che aveva era quello di trar partito dagli altrui pensieri, ponendoli giudiziosamente in opera. Un siffatto talento fu avvertito dal Mirabeau, e dal sig. Frochot, amico di quel celebre oratore. Quando Frochot venne chiamato alla prefettura della Senna, il sig. Mejean fu nominato segretario generale della medesima. Egli studiossi di rendersi accetto appo tutti coloro, che avevano a fare con lui, e ad un'epoca sì vicina a quella, in cui affettavasi per tutto l'austerità democratica si fece distinguere colle sue obbliganti maniere, e l'umanità del suo tratto. Al tempo della ben nota esplosione del 3 novembre, il prefetto sig. Frochot trovandosi indisposto, il sig. Mejean andò in vece sua alla testa del corpo municipale, a congratularsi col primo console d'avere sfuggito un sì grave pericolo. Il suo discorso, e particolarmente la maniera con cui lo pronunziò piacquero sì a Bonaparte, che chiese subito informazione dell'oratore. Per averla si diresse al sig. Ugo Maret segretario di Stato, ed al sig. Desmaret allora capo della divisione di polizia; d'ambedue i quali il sig. Mejean era già amico. E siccome d'altronde erasi fatto rimarcare per le sue opinioni conciliatorie e moderate, così le informazioni a di lui riguardo furono favorevolissime, e bastarono per determinare la scelta di Napoleone, che credette d'aver trovato nel sig. Mejean, l'uomo che gli occorreva per dare nelle mani del principe Eugenio una saggia ed utile direzione alle redini dell'amministrazione del regno.

Il sig. Mejean aveva tutte le qualità proprie del cortigiano: disinvoltura, grazia, facilità, un'esterno aggradevole, e denotante la brama di piacere a tutti. Ma nessuno conosceva meno di lui gli uomini, che giudicava colle sue illusioni, e de' quali formavasi

sempre un ritratto immaginario tanto in bene, che in male.

Collocato sopra un terreno affatto nuovo per lui, straniero a tutti gli oggetti, che aveva d'intorno, ignaro della lingua stessa del paese, pareva che la prima cura del sig. Mejean dovesse esser quella di circondarsi di probi, ed illuminati Italiani affine di giungere col loro mezzo alla conoscenza degli uomini, e delle località.

Ei fu veduto con sorpresa adottare un sistema completo d'isolamento, compiacersi nel circolo dei suoi familiari, e senz' altro ajuto che quello d' un giovine Francese, inesperto al pari di lui, tratto dall'amministrazione medesima da cui egli era uscito, e di quattro o cinque impiegati subalterni, intraprendere francamente la direzione degli affari amministrativi di uno stato totalmente nuovo per lui.

La composizione era in vero bizzarra. Eccettuato il suo segretario particolare, che aveva chiamato da Parigi tutti gli altri suoi impiegati furono da lui scelti tra' Francesi espatriati per diversi motivi. V'era tra questi un preteso emigrato, che viveva nella crapula, e traeva partito da qualsivoglia mezzo, che si presentasse. Un giuocatore di professione, che aveva rubata l'argenteria dell' abate Sicard e che finì collo sparir da Milano dopo varie altre scroccherie; un'ex impiegato alle poste, scacciato per furti manifesti, e che il sig. Mejean fu costretto d' allontanare da se per lo stesso motivo: un antico impiegato del comitato di salute pubblica che si vantava d' essere stato l' amico di Saint Just, e che era stato obbligato a lasciar Parigi all'epoca della incoronazione di Napoleone, finalmente un Ispano-Italo-Francese era il traduttor delle lettere e decreti, che emanavano dal segretariato degli ordini, quantunque non sapesse meglio l' Italiano del Francese. Non v' era un solo fra i suoi impiegati, che tranne il più materiale lavoro sapesse far altro. Ma il sig. Mejean, riservando in tal guisa tutto il peso per se non aveva egli forse consultato più il di lui zelo, che le proprie forze? (Coraccini pag. 49, 50, e 51).

Fintanto che egli non si credette esperto del metodo da tenersi, lo stato fu ben amministrato perchè dei ministri integerrimi, istruiti e amanti del loro

paese proponevano, ed egli faceva sanzionare, ma non fu diversameute poi lo stesso in seguito. Ho creduto dover riportare questo squarcio per mostrare come la pensassero allora nel regno.

La famiglia del vice-rè era amata: si detestavano coloro che l'accerchiavano, ravvisandosi comunemente in essi i fabri della rovina del paese e di lui. Sovvertito, e continuamente instigato non poteva a meno d'imbeversi insensibilmente dei loro sentimenti, e perdersi così quell'amore, che tante altre sue qualità gli avevano cattivato nel popolo.

(13) La Russia abbonda di laghi. Essi servono tante volte a proteggere i fianchi d'un'esercito. Tutto quello che alla guerra sopraggiunge improvviso concorre alla vittoria. Il recare sopra un punto inatteso una mano d'armati a dispetto degli ostacoli che vi si oppongono, forma essenzial parte delle istruzioni di un capo. Conviene dunque che le truppe possano essere sempre preparate e adatte a qualsivoglia destinazione vuol loro darsi. Il vice-rè volgeva forse la mente con questa istruzione alle cose future.

(14) I Prussiani, dice il sig. Ker Porter, pag. 242 seconda edizione, dimostrarono in ogni occasione una decisa repugnanza ad ajutare i loro alleati: non bisogna pertanto stupirsi della loro inazione e negligenza durante questa campagna nell'esplorare, ed inseguire i movimenti dei generali Russi, che avevano a fronte.

(15) Il giorno del ballo dato a Zakret dagli ajutanti di campo dell'Imperatore Alessandro accadde un tale avvenimento, che nel far nascere moltissime congetture, e supposizioni sparse la costernazione fra gli abitanti di Wilna.

Per supplire alla mancanza del locale nella casa di Zakret, si era fatta inalzare in mezzo al giardino una gran sala da ballo di legname.

Fu affidata la direzione di questo lavoro al signore Schultz architetto, che aveva anticamente servito con distinzione nel corpo dell'artiglieria della Polonia durante la rivoluzione del 1794, col grado di capitano. La trascuratezza dei lavoranti da lui impiegati nella costruzione di quest'edifizio di grandissima dimensione, fu la causa, che nel momento in cui era

per essere terminato, e poche ore avanti dell'arrivo dell' Imperatore, e della comitiva, crollando si rovesciò così inopinatamente, che appena i lavoranti poterono liberarsi dal pericolo di rimanervi schiacciati.

Il disgraziato architetto, uomo pieno d'onore, e di sensibilità, rimase talmente percosso e sconcertato da quest'accidente, che corse a gettarsi nella Wilia. I suoi nemici (e chi non ne ha?) osarono accusarlo di colpevoli intenzioni, e pretendevano che egli non si fosse annegato, ma che fosse passato all'armata Francese.

L' Imperatore fu il primo a disprezzare tali sospetti, e partecipò l' opinione delle persone oneste in favore di Schultz, la di cui reputazione erasi sempre conservata pura, e senza macchie.

Il suo cadavere fu trovato alcuni giorni dopo nella Wilia. La vedova rimasta con tre fanciulli ottenne dopo la campagna del 1812 una pensione vitalizia.

(16) Tale era l'impazienza di Napoleone di fare inseguire i Russi, e di passare la Wilia, che si recò più volte sul posto per invigilare ai lavori del ponte Finalmente quando vide stabilite le pigne di base, egli andava inoltrandosi a misura, e progressivamente che si stendevano delle nuove tavole per passare alla sponda opposta.

(17) Mentre i coscritti Toscani dell' 11.° leggero riceveano nel combattimento di Dzieweltowo in Russia gli elogj dell' Imperatore; quelli del 113.° reggimento composto intieramente di Toscani, che combattevano all' opposta estremità dell' Europa, abbandonavan la Spagna onde raggiungere pur essi il grand' esercito in Russia.

Si erano in ogni incontro questi soldati attirati la stima dei generali Francesi, che li comandavano. Gli elogj verbali, possano esser talvolta impugnati, mà quelli, che la storia può raccogliere e tramandare come autentici alla posterità sono anche migliori. Trattandosi di fatti relativi ai soldati della Penisola non sarà fuor di proposito di citare in appoggio di ciò, che ho sopra asserito il seguente ordine del giorno diretto ai soldati Toscani dal generale Corsin, che gli comandava nel combattimento di Begamian in Spagna nel regno di Leone il 5 maggio 1811.

Soldati del 113.° reggimento!

Da sei mesi, che ho il piacere di comandarvi, attendevo con ansietà l'occasione di sperimentarvi anche sul campo di battaglia per quivi distinguere se il vostro coraggio e la vostra intrepidezza corrispondeva alla vostra disciplina, ed alla vostra morale. Una tale occasione si è presentata il 5 di questo mese, e voi avete intieramente soddisfatto i miei desiderj, e la mia espettativa. Mostrati vi siete figli del gran Napoleone. Un nemico audace ed affidato alla superiorità del numero, concepito aveva la speranza di vincervi, e voi reso lo avete istrumento e testimone della vostra gloria. Ottocento uomini di fanteria di linea, trecento di cavalleria, e più di mille cinquecento montanari Spagnoli, inviluppati vi avevano nella pianura, non essendo voi, che soli quattrocento combattenti. Non solo resisteste ai loro reiterati sforzi ed attacchi, ma con eroica fermezza distruggeste più di un terzo della sua cavalleria, e destaste uno spavento tale nella fanteria, che non osò mai d'investirvi. Guidati dalla vostra intrepidezza, e dal vostro onore lo attaccaste voi stessi, ed atterrito non trovò altro scampo che nella fuga. Io porrò sotto gli occhi del signor generale divisionario Serras il nome di coloro, che si sono particolarmente distinti, e gli ripeterò che il centotredici reggimento può rivalizzare in bravura colle più vecchie legioni dell' Impero.

Il generale di brigata
Barone Corsin.

(18) Se il nostro capo (il vice-rè) conosceva quali esser dovevano i movimenti degli altri corpi, ignorava però certamente, quanto noi, quale stato ne fosse il resultato.

(19) I fenomeni fosforici ed elettrici sono frequenti in questo paese (in Polonia). I fluidi atmosferici vi prendono un' aspetto talvolta stravagante, e spaventevole. Il re Uladislao si vide ravvolto in campo aperto in una nuvola, come ai nostri giorni Saussaurre.

(20) La divisione Pino marciato aveva isolatamente fino al Niemen, e quel generale aveva avuto campo di provvederla minutamente dell' occorrente nei suoi bisogni; ma appena valicato quel fiume il numero, che portava di 15.ma la poneva alla coda del 4.° corpo. Così preceduta dalla guardia Reale dalle 13.ma, e 14.ma divisioni, e dalla cavalleria leggera Italiana mancò sempre di viveri, di foraggi, e fu ridotta in diverse circostanze agli estremi.

(21) Il paese che si traversa dal Niemen sino a Wilna è tristo e selvaggio. I boschi formano sempre lungo la strada una spalliera non interrotta. Le estremità prossime alla via erano state disboscate in pochi luoghi; ma era facile l' accorgersi alla quantità dei strati carbonati, che s' incontravano nella superficie dei campi, che ciò non era avvenuto che da poco tempo. Inoltrandosi da vantaggio nella terre si trovava un paese assai meno selvaggio, meno ingrato e più abitato.

Le strade, generalmente difficoltose in un paese boschivo e paludoso, non sono mantenute; bastano per altro ai bisogni degli abitanti perchè l' inverno non si servono che di slitte, e l' estate sono sufficienti alle vetture leggiere, che corrono per il paese; ma durante lo scioglimento delle nevi diventano cattivissime e poco frequentate. Le pioggie straordinarie sopravvenute, avevano prodotto l' effetto medesimo del disgelo. Tutti i corpi in marcia furono ritardati nei loro movimenti.

(22) In un' articolo di un' opera moderna vien detto che ogni famiglia ha in Russia, ed in Polonia una ghiacciaja nella quale deposita al principio dell' inverno carni e pollami pel consumo di sei mesi, e risparmia così la spesa che loro occorrerebbe per nutrire gli animali fino al ritorno dell' estate. Quest' articolo non essendo perfettamente esatto, credo di doverlo rettificare poichè mi se ne presenta l' opportunità. Si riempiono nell' inverno questi locali di ghiaccio, affine di tenervi durante l' estate la birra, ed altre bevande delle quali si fa uso giornaliero nel paese, non che per deporvi le carni fresche ed altri oggetti, i quali senza una simile precauzione soffrirebbero danno lasciandoli per due o tre giorni in

qualche luogo ove il calore potesse penetrare. Nè tampoco si uccide il bestiame per economizzare il nutrimento nel corso dell' inverno, nè per avere della carne, la quale non sia soggetta alla corruzione nei sei mesi dell' anno; ma quasi ogni proprietario il quale è in grado di ordinare una simile operazione, nell' appressarsi della primavera, fa salare qualche capo di bestiame ingrassato durante l' inverno per avere in mezzo ai caldi dell' estate della carne salata, che ovunque si ama, e principalmente in Alemagna ove è chiamata, *Pechel Fleisch.*

LIBRO QUINTO

CAPITOLO I.

Di Wilna e della sua fondazione — La Polonia si riunisce in confederazione generale — Atti e deliberazioni della Dieta — Proclami — L'Imperatore Napoleone stabilisce nella Lituania una forma di governo provvisorio — L'Esercito Francese dopo un breve riposo riprende il movimento — Ritirata dei Russi dietro la Dzwina.

Verso la fine del secolo XIII Vittenes principe della Samogozia, successe alla dinastia di Ringoldo nel gran-ducato di Lituania; il di lui figlio Guedemir fondò Wilna, e vi trasferì la sede dello stato. Caduta la Lituania nel 1793 in potere dei Russi fu Wilna dichiarata capo di quel governo. È Wilna costruita sul declivio di una fila di colline alla sinistra della Wilia presso alla foce del Wilenka. Le case poste sulla gran piazza sono tutte di pietra: escluse poche, le altre della città sono di legno. Wilna racchiude molti utili e scientifici stabilimenti.

Ammonta la sua popolazione a 35 mila abitanti, per un terzo Ebrei, e questi ricchi, avidi ed arbitri del commercio.

Wilna presentava un'aspetto molto di-

verso dal resto del paese percorso dopo il nostro passaggio del Niemen. Abbenchè non informati dei movimenti patriottici del Gran-Ducato di Varsavia, il santo fuoco dell' amor di patria risorto era già in tutti gli animi.

La vista di quegli eroi Polacchi che versato avevano il sangue pel loro paese, e che dopo tanti anni di esilio occupati nell' affrontare i perigli, tornavano carchi di gloria, aveva d' assai contribuito ad eccitare l' entusiasmo.

La gioja parve nei primi giorni universale. Si videro comparire i vecchi coi loro abiti di antico costume. La bandiera nazionale sventolava sui principali edifizi. Il popolo, benchè aggravato dalla quantità delle truppe, non cessava di benedirle chiamandole sue liberatrici.

Ma parecchi uffiziali Polacchi reduci da Varsavia, assicuravano che non vi era confronto tra l' entusiasmo che dominava nel Gran-Ducato, e quello esistente in Wilna. Essi ci dicevano « Finalmente la nostra patria ri-« sorge dalle sue rovine. La Polonia è rista-« bilita. » Si era adunata infatti a Varsavia una Dieta generale e nella seduta del 26 di giugno il comitato vi fece il rapporto, del quale riferirò l' estratto seguente.

Signori!

« Se per gli uomini vi furono mai commis-
« sioni importanti ed onorevoli, sono senza
« dubbio quelle che abbiamo da voi ricevute.
« Se un'occupazione presentò mai alla mente,
« ed al cuore tutto ciò che è fatto per scuo-
« tergli, ed infiammargli, è sicuramente quella
« alla quale gli ordini vostri ci hanno chia-
« mati.

« Collocati da un corso di prodigj al fine
« del dramma, che vide perire la nostra pa-
« tria, tra la cuna tuttora recente d'una parte
« di questa medesima patria, e la tomba pur
« anco aperta dell'altra, il quadro che dob-
« biamo presentarvi, le espressioni che dob-
« biamo far risuonare in mezzo a voi, deb-
« bono per esser fedeli partecipare di quel
« misto inaudito della vita e della morte:
« debbono portare nel tempo stesso la spe-
« ranza e la consolazione nel cuore delle vit-
« time, e lo spavento in quello dei carnefici.

« Per lungo tempo era esistita nel centro
« dell'Europa una nazione celebre, padrona
« di una contrada estesa, e feconda, brillante
« pel doppio splendore della guerra e delle
« arti. Da molti secoli proteggeva essa con un
« braccio instancabile le barriere dell'Europa
« contro i barbari, che fremevano d'intorno
« ai suoi confini. Con un carattere altrettanto

onorevole che particolare essa non aveva
« mai fatto servire il suo valore a commettere
« degli attentati all' esistenza dei suoi limi-
« trofi, attentati che la forza ha saputo troppo
« spesso colorire col pretesto della giustizia.
« Un popolo numeroso prosperava su questa
« terra: la natura ricompensava copiosamente
« le sue fatiche.

« Signori, questa terra era la Polonia;
« questo popolo siete voi! E di lei, e di voi,
« che ne avvenne? — Ma come si operò il
« laceramento della nostra patria? Come que-
« sta gran famiglia, che in più parti dividen-
« dosi, non si separava; che saputo avea re-
« star unita a traverso dei secoli di divisione,
« come mai questa potente famiglia si è ella
« veduta smembrata? Quali sono stati i suoi
« delitti e i suoi giudici? Con qual diritto fu
« ella attaccata, investita, cancellata dalla lista
« degli stati e de' popoli? Da chi gli sono
« stati dati gli oppressori e le catene?... L'u-
« niverso sdegnato vi risponderebbe per noi...
« La Russia è stata l'autrice di tutti i nostri
« mali. Poco contenta del godimento d'una
« parte del globo, il mondo basterebbe appena
« alla sua ambizione. È un secolo che ella si
« avanza a passo di gigante verso popoli che
« ignoravano fino il suo nome. Di divisione,
« in divisione si vide sparire intieramente la
« Polonia senza delitto, come senza vendetta.
« I Polacchi hanno sentito fremendo il linguag-

« gio insultante dei Repnin, dei Sivers. Essi gli
« hanno considerati mentre portavano ardita-
« mente la mano sopra le redini del proprio
« governo. Cento volte il soldato Russo si è ba-
« gnato nel sangue dei loro concittadini. Ram-
« mentiamo quel giorno per sempre esecrabile,
« nel quale in mezzo agli urli di un vincitore
« feroce, Varsavia ascoltò le grida della po-
« polazione di Praga, che si estingueva tutta
« intiera nell' assassinio e nell' incendio!

« Polacchi! giacchè egli è tempo di far
« risuonare alle vostre orecchie questo nome
« che è il vostro, e che voi non avreste do-
« vuto mai perdere, ecco i mezzi odiosi coi
« quali la Russia pervenne ad appropriarsi le
« vostre provincie più belle, ecco i titoli, gli
« unici titoli che ella esercita sopra di voi.
« La forza sola potè incatenarvi, la forza può
« parimente spezzare i ferri che ella vi ha
« fabbricati. Essi lo saranno. Potreste voi du-
« bitarne contemplando ciò che vi accade d'in-
« torno?

« È la Francia intiera che si è scossa, e
« che marcia con un passo cui lo spavento
« precede, contro i vostri nemici. La Francia
« fu sempre l' alleata, l'amica della Polonia:
« la Polonia a vicenda rese sempre alla Fran-
« cia amore, per amore.

« Lo stesso avviene dei popoli, come
« degli uomini: delle simpatie d' interesse for-
« mano fra loro vincoli indissolubili. Esse
« esistono tutte fra la Francia e la Polonia.

« È necessaria la Polonia alla Francia, « come la Francia alla Polonia. Che dico io? « Ella è necessaria all'Europa intiera. L'Eu- « ropa ha bisogno di riposarsi dopo 25 anni « di grandi agitazioni. Il suo sistema reste- « rebbe incompleto, il prezzo dei suoi sudori « e del suo sangue non sarà assicurato sin- « tanto che gli antri del Nord potranno vo- « mitare contra essa delle orde, sulla natura « delle quali non è più tempo d'illudersi.

« Da cinquanta anni a questa parte, per « ben venti volte, la Russia ha inondato il « mezzogiorno dell'Europa colle sue armate; « l'Impero di Costantinopoli è stato rovesciato « sullo stesso suo stemma per la metà spez- « zato. Federigo medesimo non potè difen- « derne la sua capitale: in questi ultimi « tempi l'Italia, la bella Italia, gli ha rice- « vuti con orrore nelle sue ridenti campagne; « invocando invano un nuovo Mario. Chi lo « crederebbe? Si sono sentite le grida dello « Scita selvaggio sulla tomba del Cigno di « Mantova!

« È necessaria una barriera eterna, impe- « netrabile contro le invasioni dell'ignoran- « za e della barbarie; bisogna che la fron- « tiera che separa i popoli civilizzati dai « popoli selvaggi sia circondata di ferro, e di « bronzo: bisogna che il popolo situato alla « vanguardia dell'Europa, abbia tutta la po- « tenza per assicurarne il riposo.

« Se dunque in altri tempi tutto cospirò « alla nostra perdita, oggi tutto si riunisce « pel nostro ristabilimento. Dunque la Polo- « nia esisterà! ma cosa dico? Ella di già esi- « ste, o piuttosto ella non ha mai cessato di « esistere. Cosa fanno ai suoi diritti la perfi- « dia, le trame, le violenze, sotto le quali ha « soggiaciuto? Sì, noi siamo la Polonia: noi « lo siamo per i titoli ricevuti dalla natura, « dalla società, dai nostri maggiori. Sì, mal- « grado una troppo lunga separazione, gli « abitanti della Lituania, della Russia bianca, « dell'Ukrania, della Podolia, della Volkynia, « sono restati nostri fratelli, essi sono Polac- « chi come noi, ed hanno come noi il diritto « di esserlo.

« Polacchi! e con qual altro nome po- « trei io adesso chiamarvi? Deh! l' esistenza « del regno di Polonia e del corpo della Pa- « tria Polacca, proclamato solennemente in « questo recinto, sia ripetuto in tutta la Po- « lonia, come lo è qui, in mezzo ai medesi- « mi segni di tenerezza, alle medesime grida « d' allegrezza. Qual forza umana potrà fre- « nare quest'unanime movimento d' una gran « nazione, questo slancio d' un popolo che ri- « prende la sua antica esistenza, e che per « assicurarla davvantaggio, dimentica i suoi « passati patimenti, e si offre di affrontare « volontariamente ogni e qualunque sacrifizio « futuro.

« Oh giorno mille volte felice! giorno « d'allegrezza e di trionfo! davanti a te spa« riscono quei giorni che bisognerebbe can« cellare dalle pagine della nostra istoria, dal« la memoria degli uomini. Questo giorno « sarà celebre nella memoria dei nostri poste« ri. I nostri nipoti erediteranno da lui i nostri « omaggi, ed il nostro rispetto. Era riserbato « ad esso il far rimbombare questo nome caro « e sacro, questo nome della Polonia che vi« veva nei nostri cuori, e che un crudele de« stino ci avea condannati a seppellirvi. Que« sta terra poco fa feconda di eroi, riprendera ben tosto tutta la sua gloria. Ella pro« durrà dei nuovi Sigismondi, dei nuovi So« bieski.

« E voi cittadino venerabile, (*Il principe « Czartoryski nominato gran maresciallo « della Dieta*) che presso a un secolo di vir« tù foste prescelto dai voti dei nostri concit« tadini, per presedere alla seduta la più sor« prendente della loro istoria, per guidare i « primi passi della patria rinascente, qual « dolce e commovente lezione offre questo « premio della virtù che oggi ricevete! Quelli « sguardi fissi sopra di voi, quelle lacrime « che risveglia la vostra presenza, dicano ai « giovani cuori dei vostri compatriotti, ciò « che è riserbato all' imitazione dei servigi « che avete resi alla patria. Collocato, per « così dire, ai due estremi della vita della

« vostra patria, voi avrete assistito al crepu-
« scolo della sua prima esistenza e all'aurora
« della seconda. Voi l'avrete veduta cadere e
« risorgere. Qual destino per un cittadino qual
« voi siete! Questo destino ha voluto che voi
« occupaste cinquanta anni sono nella Dieta,
« quando fece i primi suoi passi verso un go-
« verno migliore, il medesimo posto che oc-
« cupate in quella che è chiamata ad assicu-
« rare per sempre l'esistenza e la felicità....
« Nestore dei patriotti polacchi, quando spa-
« riste dai loro occhi trasportaste con voi,
« gli Dei salvati dall'incendio della vostra
« patria. Essi vi rientrano oggi per ricevervi
« un culto eterno. Egli è per adempire queste
« generose risoluzioni, per renderne durevole
« per sempre l'effetto, che il nostro comitato
« ha l'onore di *presentarvi l'atto* della con-
« federazione (1). »

Letto e approvato, quell'atto, la confederazione assunse il 29 giugno il titolo di *confederazione generale del regno di Polonia*. Si pubblicarono dei proclami per impegnare tutti i Polacchi tanto civili, che militari, ad accedere all'atto della confederazione, indicando loro il tempo, i luoghi, i mezzi. Venne decretata l'immediata convocazione delle Dietine, e nella seduta del 30 giugno si procedè alla scelta delle persone che compor dovevano la deputazione destinata a portare ai due sovrani di Francia e di Sassonia la notizia dello

stabilimento di una confederazione generale, ed il voto universale e sincero, di veder coronare quest'atto con la loro adesione, implorando in egual tempo da S. M. l'Imperatore Napoleone la grazia di proteggere e sostenere la Polonia rinascente.

Le sedute erano tenute pubblicamente; tutte le proposizioni riguardanti il bene della patria conseguivano sempre i più vivi applausi. Le dame le prime ed in seguito tutti quelli che assistevano alle sessioni, appena fu terminata la lettura dell'atto di confederazione, si fregiarono della coccarda nazionale turchina e rossa. L'artiglieria, le campane, le illuminazioni, le feste eccitavano il giubbilo della popolazione che sembrava veramente ne partecipasse di cuore. Le chiese risuonavano d'inni di grazie. Le armi della Polonia e della Lituania adottate per stemma, e rappresentanti un aquila bianca ed un cavalier armato ornavano e le bandiere e le facciate delle case. L'entusiasmo poteva veramente dirsi universale.

Tre furono i proclami pubblicati dalla commissione governativa. Diretto il primo alla nazione, le esprimeva i sentimenti di gratitudine che il popolo polacco doveva al restauratore della patria. Il secondo invitava il clero a secondare ed animare lo zelo dei Polacchi. La commissione rivolgevasi col terzo, ai militari polacchi, che servivano negli eserciti russi dicendo loro.

Polacchi!

« Voi siete sotto le bandiere della Russia: era a voi permesso un tal servizio allorquando privi eravate di patria. Ma tutto è oggi variato. La Polonia è risorta. Trattasi di combattere pel suo intero ristabilimento, e per indurre i Russi a riconoscere i diritti di cui siamo stati spogliati dall' ingiustizia e dall' usurpazione.

» La confederazione generale della Polonia e della Lituania richiama tutti i Polacchi che sono al servizio della Russia. Generali, ufiziali, soldati polacchi ascoltate la voce della patria: abbandonate le bandiere dei vostri oppressori, accorrete tutti presso di noi affine di militare sotto le aquile dei Jagelloni, dei Casimiri e dei Sobieki. La patria vi domanda; l'onore e la religione ve ne impongono il dovere.

Il movimento di confederazione si propagava intanto in tutta la Polonia come un torrente che ingrossa Città, corporazioni, particolari tutti si confederavano, e spedivano deputati al consiglio generale. Gli abitanti di Brzesc Litewski, appena i Russi uscirono dalle loro mura pubblicarono la loro adesione alla confederazione, e spedirono deputati a Varsavia.

Mentre gli abitanti della gran Polonia a-

dottavano tali nobili risoluzioni, inspirate loro dall'amor di patria e di libertà, Napoleone occupavasi ad organizzare la Lituania, affine di prepararsi in questa provincia i sussidj necessarj per intraprendere una seconda campagna, qualora l'esito dubbioso della prima rendesse necessario un nuovo sforzo.

I componenti il governo provvisorio della Lituania furono i signori conte Soltan, principe Alessandro Sapieha, conte Potoki, conte Sierakowski, conte Prozor, conte Tysenhaus. Il 7.mo Sig. Sniadecki era stato designato come rappresentante la celebre università di Wilna della quale era presidente. Queste scelte ottennero l'assenso universale. Essi pubblicarono immediatamente il seguente proclama:

« Cittadini! per venti anni un governo « estero ci pubblicò i suoi ordini in una lin« gua sconosciuta. Ascoltate ora la lingua e la « voce de' vostri fratelli; ascoltate la voce, la « lingua de' Polacchi! »

« Benedite la provvidenza, che si manife« sta con sì chiari segni in Napoleone il gran« de. Il suo arrivo simile al sole, che fa sci« ogliere i ghiacci, ha tolto tutti gli ostacoli, « ed il suo alito benefico inspirandoci le più « grandi speranze ci penetra di riconoscenza. « In vista dell'ordine del giorno del 1.° luglio « costituiti per governare provvisoriamente « queste contrade invitiamo i nostri concitta« dini a partecipare a'nostri sentimenti. Fa

« egli d' uopo di più grandi motivi per ralle-
« grarsi, che la fortuna della speranza di ve-
« dere ristabilita la patria? Voi sarete testi-
« monj della nostra sollecitudine nel solle-
« varvi, e diminuirvi le sciagure inevitabili
« della guerra. I sacrifizj che domanderemo
« saranno ben lievi in confronto di tutto il
« bene di cui goderete. Facciamo dunque sa-
« pere a tutti i cittadini che noi siamo istallati
« per formare il governo provvisionale, e gl'in-
« vitiamo a stringere con noi le relazioni ne-
« cessarie.

« Firmati i membri della commissione. »

Una delle prime operazioni intraprese dal governo provvisorio fu quella di creare cinque reggimenti di fanteria, e cinque di cavalleria.

La vista degli stendardi Polacchi inalberati sulle mura di Wilna aveva eccitato l'entusiasmo dei Lituani, e risvegliato in essi le più gloriose memorie. Il fiore della nobil gioventù di Wilna formato aveva una guardia di onore all'Imperatore dei Francesi, comandata dal principe Oginski. Altri giovani delle migliori famiglie; un gran numero di studenti dell'università si arruolavano a gara sotto le bandiere, che i Sigismondi e i Sobiescki, avevano tante volte condotte alla vittoria.

Tali furono i ragguagli recatici dai nostri colleghi reduci da Wilna.

Le disposizioni patriottiche degli abitanti

di quella città stavano per altro in opposizione colla nudità delle case, e la diserzione degli abitanti dei paesi da noi percorsi.

Quantunque non riponessimo fiducia che in noi, e nel nostro condottiero, ci commossero, e ci rallegrarono tali racconti. Noi non potevamo dispensarci dal prendere un vero interesse per questo popolo verso il quale nutrivamo una sincera affezione, quantunque non ne avessimo fino allora conosciuti che i soldati prima del nostro ingresso, e gli Ebrei dopo quello.

Gli stati hanno come gli uomini le loro simpatie; il prodigioso numero di dotti ed illuminati Italiani, che ha sempre refluito nella Polonia, dimostra assai meglio di ogni asserzione la verità del mio dire. Questi due popoli hanno in fondo una gran rassomiglianza nelle storia delle loro sventure, la quale ha delle pagine quasi gemelle.

Le legioni polacche e italiane, concordi d'interessi, e di opinioni, combattuto avevano dal 1796 quasi che sempre unite. Questa antica fratellanza aveva gettati i germi dell'amicizia fra le due armate italiana e polacca.

Il terreno della Lituania ben lungi dal potere somministrare i sussidj che in quell'epoca porgeva alle truppe l'Italia, devastato e deserto non aveva che la polvere per coprire i disgraziati che le estreme privazioni minacciavan di morte (2)

Indebolite le nostre forze, i bisogni eccitarono l'esigenza. Sei giorni dopo il passaggio del Niemen 2 in 3 mila sbrancati d'ogni nazione, affamati scorrevano la campagna 25 leghe all'intorno cercando del pane. La dissenteria cominciava a distruggerci. Bentosto gli ospedali di Wilna raccolsero 15 mila malati. Queste tristissime conseguenze rimuover non si potevano senza l'arrivo dei convogli dei viveri che ci seguivano, trattenuti dallo straripamento dei fiumi in conseguenza delle dirotte piogge sopravvenute, e dal repentino cambiamento del clima, che aveva ucciso un enorme quantità di cavalli da tiro.

Per non rallentar dunque l'attività della guerra, e ritrarre il profitto che doveva resultare dalle prime operazioni dell'esercito, fu dato l'ordine di partenza. Lo comunicò Napoleone al maggiore generale con la lettera seguente.

« Wilna 7 luglio 1812.

« Mio cugino; la guardia deve partire: « il suo movimento comincierà il 9 e prose- « guirà il 10, ed l'11. È necessario, che i pon- « tonieri, le truppe del genio, dell'artiglie- « ria, e tutto ciò, che parte, rechi seco per « 10 giorni di viveri a mezza razione, e che « abbia la carne assicurata a tre quarti di lib- « bra, o ad una libbra per uomo. Convien dun-

« que che nella giornata del 10 si abbiano
« pronte 9 mila razioni di pane da distribu-
« irsi alla guardia per portarsi sul dorso, e
« 300 cantara di riso per distribuirne una
« libbra per uomo, lo che assicurerà la sus-
« sistenza per 6 giorni. Tali saranno le som-
« ministrazioni di sussistenza alla guardia
« per 10 giorni. «

« Affine che le sia assicurato il pane an-
« che per altri quattro giorni, voi farete par-
« tire da Wilna i giorni 11 e 12 due convoj
« di pane di 30 mila razioni cadauno i quali
« seguiranno i nostri movimenti. Finalmente i
« giorni 9, 10 e 11 partiranno pure dei con-
« voj di pane caricati sui carri del quartier
« generale, su quelli ausiliarj, sopra quelli
« sostituiti ai cariaggi del nono, decimo, e
« secondo battaglione, su quelli dell'undeci-
« mo, e su quelli, che potranno giungere an-
« cora; dimodochè nelle giornate del 10, e
« dell' 11 siano partite quattromila cantara di
« farina al seguito della guardia, lo che com-
« porrà 360 mila razioni di pane, e dieci
« giorni di viveri assicurati per la guardia,
« e pel quartier generale. Tutte queste prov-
« visioni unite a quelle dei dieci giorni che
« avrà portate la guardia formeranno 20 gior-
« ni di pane.

« Se l'armata non si muove giungeranno
« altri convoj; se marcia troverà delle risorse
« nelle città. Ma io non posso esser tranquillo,

« se la guardia ed il quartier generale non han-
« no per certo venti giorni di viveri, dovendo
« la guardia la quale segue la coda degli altri
« corpi dare l'esempio della disciplina. Nel
« predetto calcolo non devono esser compresi
« il biscotto, l'acquavite, ec. che traggono seco
« i quaranta cassoni del quartier generale, che
« si conserveranno pel caso d'estremo bisogno.
« Tosto che giunga del biscotto fate esaminare
« se sia in buono stato, e ordinate che se ne
« riempiano i cassoni del quartier generale,
« essendo questo mezzo più vantaggioso per
« un evento impersato. »

Se la guardia Imperiale, perchè marciava alla coda dell' esercito si provvedeva, gli altri corpi erano ben lungi dal godere un simil vantaggio. Niun capo ardì farne rimostranza. Il solo principe Pouiatowski osò presentare all' Imperatore le lagnanze delle truppe, per l'estrema penuria in cui si trovavano: Napoleone ordinò al maggiore generale rispondergli in conformità della seguente missiva.

Napoleone al maggior generale

Wilna il 9 luglio 1812.

« Mio cugino; rispondete al principe Po-
« niatowski, che mi sottoponeste la sua let-
« tera: che sono rimasto malcontentissimo nel
« sapere che egli parli di soldo e di pane,

« allorchè trattasi d'inseguire il nemico: che « ne sono tanto più sorpreso in quanto che « egli è il solo con le sue poche truppe, ad « inoltrare una lagnanza simile, mentre la « guardia che venne da Parigi a Wilna a mar« cie forzate, in vece di avere la mezza razio« ne, è priva affatto di pane, riceve appena « della carne, e non mormora. Che mi fa di« spiacere l'osservare, che i Polacchi siano « così cattivi soldati, ed abbiano uno spirito « così meschino, per far già conto di simili « privazioni: e finalmente che mi lusingo pos« sa esser questa l'ultima volta, che oda un « reclamo di tal fatta (*a*).

Con questo prego ec.

Sembrava in tal guisa, si lasciasse al soldato il pensiero di sostentarsi: ma è facile il dedurre, che se ai soldati era lecito di sbrancarsi, anche regolarmente e per frazione onde andare intorno alla busca per procacciarsi da vivere, abbandonando così i respettivi corpi, e gustando lo spirito dell'indipendenza, i legami della disciplina dovevano necessariamente indebolirsi, ed allentarsi quel

(*a*) Questa lettera era stata certamente scritta in un momento di mal'umore avendo più d'una volta, e in molte occasioni dimostrato Napoleone il conto che faceva dei bravi soldati Polacchi.

freno salutare oggetto essenziale d' una militare associazione.

I buoni pretendevano dell' ordine nel disordine; ma come ottenerlo quando un imperioso bisogno, l'esistenza, obbligava alla tolleranza? Si pose in opra ogni mezzo affinchè non fosse prodotto che il mal necessario; ma se in una così numerosa associazione e composta di tanti elementi eterogenei, avveniva qualche eccesso come trovare il colpevole? come riconoscerlo? in qual modo verificare la deposizione in mezzo ad un esercito sempre in moto, e ove nascevano in un giorno gli avvenimenti d'un mese? (3)

Nè vorrei che si concludesse perciò, essersi questo esercito sbandato, disordinato, abbandonato ad ogni eccesso. No; render si deve giustizia alla verità; anteponevano quasi tutti il soffrire, anzi che allontanarsi dal rispettivo corpo; ma è nella natura umana, che ogni patimento eccessivo imponga e voglia un sollievo. Io mi farò un dovere di spiegare meglio che mi sappia, come in mezzo anche all'ordine e alla sorveglianza poteva qualche soldato affamato sbrancarsi dal suo reggimento.

Feci conoscere la fiera malattia che affliggeva l' armata tutta. Questa abbatteva e spossava talmente gli uomini nelle lunghe marcie, che quasi moribondi si gettavano sul terreno. Nella numerosa quantità che per questa influenza maligna si staccavano dai corpi,

e che tutti non potevano esser invigilati, alcuni si lusingavano nell' andare alla busca di trovare un compenso, e alla loro debolezza e alla loro malattia.

Questi pochissimi, e i più cattivi soggetti che per la massima parte non raggiunsero mai più l'esercito, erano gli autori dei danni e degli eccessi. Le colonne mobili create dipoi ne purgarono il paese col loro arresto, ma il male era già fatto.

Il sig. conte di Segur ha presentato sotto un troppo spaventevole aspetto questi incidenti inevitabili. L'esercito fu sempre disciplinato; sette o otto cattivi soggetti per reggimento, che le circostanze impedivano d'invigilare e che alle spalle e sui fianchi dell'esercito stesso hanno commesso dei disordini, sono ben lungi dal caratterizzare un esercito disordinato.

Il sig. Gourgaud, interessato con ragione, a sostenere il decoro di quell' armata e a distruggere una così erronea opinione, trasportato dalla santità della causa che difendeva, è caduto senz' avvedersene in un opposto estremo. Udendolo sembra, o che l'armata abbia giornalmente ricevuto una regolare distribuzione, ovvero che a guisa del camaleonte del sig. di Buffon potessero quei soldati viver dei mesi senza cibarsi.

Il male è accaduto e l'ho indicato, e quando occorrerà lo indicherò senza riguardo. Questo male non allignava nè poteva allignа-

re nella base: ella era sana, e perfetta. Il vero storico non dev' essere trattenuto da veruna considerazione, ogni riguardo è un velo alla verità, colui che raccolse dei materiali per mostrarla nuda, inganna il pubblico e reca torto a se stesso se non adempie ciò che ha promesso.

Più tardi le circostanze ed il bisogno fecero apparire queste macchie come nei sopra un bel quadro. Nè sembrar deve strano il confronto quando si consideri che se potevano otto o diecimila affamati, atrabiliari e impazienti abbandonare momentaneamente i legami della disciplina e del dovere, ben 300 mila pazienti, rassegnati ai patimenti, alle fatiche, alla fame, non si scostarono mai un passo da quella periferia che loro prescriveva l'onore.

Prima però di narrare le susseguenti mosse dell'esercito Francese, si osservi che avvenisse nel campo Russo.

Abbenchè Barklay potesse riunire senza ostacolo in Swienciany la sua armata, meno Dorokhof, reputò ciò non ostante imprudenza il cimentarla contro le forze quasi che doppie dell' Imperator Napoleone. Ma queste erano talmente disseminate che il vantaggio del numero poteva rimaner tutto per Barklay, se dotato di maggior energia avesse attaccato col necessario vigore i corpi che si trovava di fronte. Egli determinò piuttosto di continuare la sua ritirata fino al campo trincerato di Dris-

sa, onde attendervi la seconda armata ed allora porre un termine al progresso dei Francesi. I magazzini di Kottiniany e di Swienciany furono incendiati. La ritirata di Barklay si fece con ordine e durante la notte ormeggiata sempre dal Re di Napoli, dal maresciallo Ney e dal generale Nansouty, il quale non avendo potuto prevenire Doktorof a Swir si era riunito ai corpi di Ney e di Murat per Postawy e Koziany.

Finalmente il giorno 11 luglio l'armata Russa si riunì nel suo campo trincerato di Drissa.

Le ultime marcie dell'armata Russa furono debolmente inquietate dai Francesi. Il forte della vanguardia del Re di Napoli non oltrepassò Opsa. Soltanto il corpo del maresciallo Oudinot continuò il suo movimento verso Dunaburgo, intorno alla qual piazza si stabilì in posizione mentre i corpi, che di sopra ho detto essere stati inviati in questa direzione, stavano scalinati tra Opsa, Braslaw e la Dzwina, non perdendo d'occhio l'esercito Russo forte di 100 mila combattenti, e attendendo gli ordini dell'Imperatore per le mosse ulteriori. (4)

Temendo Alessandro che la ritirata consecutiva del suo esercito da Wilna sino a Drissa potesse alterare le buone disposizioni dimostrate dalle truppe in principio della campagna, credette opportuno per non far nascere un timore pericoloso, dileguare ogni dubbio, e rassicurarle.

Il giorno 9 luglio anniversario della celebre battaglia di Pultaw, indirizzò Alessandro all'esercito il seguente ordine del giorno.

Guerrieri Russi!

« Voi avete finalmente ottenuto lo scopo « proposto. Allorchè il nemico osò oltrepas- « sare i limiti del nostro Impero, voi stavate « sulle frontiere per osservarlo. La riunione « della nostra armata era necessaria per trat- « tenere la di lui marcia temeraria. Per ese- « guire quest' operazione convenne ritirarsi « e reprimere l'ardore che v'infiammava. Tutti « i corpi della prima armata sono finalmente « riuniti in una posizione anticipatamente elet- « ta. Ora si presenta una nuova occasione di « mostrare il vostro già esperimentato valore « e raccogliere la ricompensa delle fatiche « tollerate.

« Questo giorno anniversario della bat- « taglia di Pultaw vi serva d'esempio! La « memoria dei vittoriosi vostri antenati vi ec- « citi a gesta gloriose! Essi atterrarono con « un braccio possente i loro nemici. Voi nel- « l'imitarli sforzatevi di rovesciare i progetti « del nemico diretti contro la vostra religione, « il vostro onore, la vostra patria e le vostre « famiglie; Dio che vede la giustizia della « nostra causa vi manderà la sua benedizione.

« Dal campo di Drissa 9 luglio 1812.

Alessandro.

CAPITOLO SECONDO.

Partenza dell'armata d'Italia dal campo di Treki — Sventure che le accadono lungo la via — Operazioni di Davoust — I corpi russi intercisi vagano alla ventura — Singolare lentezza del Re di Westfalia — Lettere speditegli dall'Imperatore per sollecitarlo — Direzione data al corpo di Reynier — Richiamo del corpo ausiliario Austriaco all'esercito centrale — Il Re di Westfalia abbandona chetamente l'armata per ritornare nei suoi stati — Grave danno che resulta da questa strana risoluzione — Arrivo di Davoust in Minsk — Accoglienze e feste che vi riceve.

Senza il fatal avviso spedito del generale R.... al vice-rè dopo il suo passaggio del Niemen, le operazioni dell' intiero esercito avrebbero progredito con maggiore celerità, e ventura, e l' armata d' Italia destinata a concorrere nelle evoluzioni che eseguir si dovevano a danno di Bagration, avrebbe raccolti onorevoli allori. La sorte decise altrimenti.

Sperando ciò non ostante Napoleone di ricompensare con una nuova commissione gloriosa le fatiche alle quali era stata sottoposta, la destinò a chiudere il vertice del-

l'angolo formato dalle truppe di Davoust e di Murat, dirigendola sull'alta Dzwina. La mattina del 6 ebbe l' ordine il vice-rè di muoversi dal campo di Troki ove avevamo soggiornato il giorno 5, e condursi alla nuova destinazione in conformità delle istruzioni trasmessegli. Partimmo dunque alle 8 antimeridiane prendendo la via di Paradomin.

Ogni corpo nell'allontanarsi dai contorni di Wilna vi lasciò un deposito di malati e di bagagli, sotto la condotta d' un ufiziale da noi impegnato a tenerci costantemente informati dei progressi della rivoluzione polacca.

Quantunque la pioggia dirottamente caduta nei decorsi giorni ci avesse molestato infinitamente nei nostri bivacchi, ciò non ostante avevano i soldati riacquistato in questo breve riposo quella bella tenuta che tanto gli faceva distinguere. Di modo che, nell'uscire dalle loro baracche per porsi in marcia, i battaglioni italiani sembravano aver stanziato nei comodi quartieri del loro paese. Gioiva il vice-rè nello scorgere in mezzo a tante privazioni e disagi, animati i suoi soldati italiani da principj così nobili e generosi, e ne manifestava il contento ai capi dei corpi che invitava a prepararsi a riprove maggiori.

L'incarico dell' armata d' Italia nel dirigersi verso l'alta Dzwina era quello di interporsi fra Davoust, il Re di Westfalia e Wilna, onde abbarrare totalmente ogni via di scampo

verso il Nord ai corpi di Bagration, Dorokhof e Platow, che abbiamo già detto andavano cercando un pertugio, framezzo ai corpi napoleonici. Platow in specie era l' oggetto di mira del vice-rè.

Per tal effetto egli divise l' armata in due colonne, la 1.ma e 2.da divisione non che la guardia reale dovettero dirigersi verso Oszmiana per la strada di Paradomin, mentre il vice-rè stesso preceduto da un battaglione del primo leggero comandato dal tenente colonnello Della Torre, ed alla testa di tutta la cavalleria marciava velocemente verso Rudniki.

La cavalleria guidata dal vice-rè cominciò a procedere d'un passo allungato e continuo. La fanteria rimase indietro: la strada era talmente guasta, che la cavalleria fu costretta a rintracciarne una migliore. Non si può infatti formarsi un' idea delle difficoltà ch' essa presentava. Lungo una continuata palude erano stati gettati ed uniti insieme dei rami d' abete. Nel calpestargli i cavalli gli dividevano, affondavano e vi si troncavano le gambe; e se per evitare tali ostacoli si deviava a destra o a sinistra, si piombava in pantani profondi dai quali non si poteva più uscire.

Il vice-re nulla curandosi se fosse o no seguito, ma desideroso della gloria di affrontare e prendere il corpo di Platow, che una falsa relazione gli aveva fatto supporre vicino,

dopo aver perduto non pochi cavalli dei dragoni della guardia che lo scortavano, pervenne a trarsi da questo passaggio pericoloso. Egli giunse a Rudniki alla metà della notte. Al far dell' alba postosi nuovamente in cammino con pochi cavalieri, che tratti si erano da quell' impaccio, andò a Jaszuny per ritrovare la strada postale, e di qui a Male-Soleczniki, e quindi al gran trotto fino a Wielkie Soleczniki ove riposò sperando di aver contezza di Platow. Spinse anche il giorno dopo fino a Subotniki, ma finalmente fu costretto a fermarsi. Il giorno appresso disperando di raggiungerlo in mezzo a così vaste e immense pianure coperte di boschi e di paludi, ritornò verso Smorgonie. La Cavalleria fece tutte queste marcie quasi sempre al trotto.

La divisione Pino intanto la quale era stata lasciata in osservazione a New-Troki ricevè l'ordine verso la sera del 6 di recarsi frettolosamente a Rudniki: l'ordine terminava colle parole: *voi dovete arrivar dimani a Rudniki; il vice-ré si fida sopra di voi.* Costretta a proteggere l' artiglieria in una strada, che pessima per se medesima, era stata ridotta affatto impraticabile dalla cavalleria, che la precedeva, fu sopraggiunta dalle tenebre senza poter più nè avanzare, nè retrocedere. Essa rimase per tutta la notte assediata in questo pantano, ove ogni moto era pericoloso. Un orribile temporale accompa-

gnato da una pioggia dirotta rese anche più penosa la di lei situazione. Distesa e a brani lungo uno stretto cammino, potea dirsi galleggiasse sopra d'un' abisso, appena sostenuta da quei pochi rami d'abete.

Allo spuntar desiato del giorno 8 il general Pino vedendo totalmente guasto davanti a lui il sentiero, potè con grave stento, e fatica retrocedere, assettando a mano a mano la strada, che percorreva, onde salvar i cannoni e i cassoni. Un sole cocente ed un caldo affannoso di 25 in 26 gradi aumentarono la spossatezza del soldato. Per maggiore sventura la guida che dirigeva la divisione sbagliò il cammino. Errò dessa lungamente traversando immense selve, senza trovare nè viveri, nè acqua per dissetarsi. Finalmente potette per la via di Olkieniki e Rudniki, facendo così un nuovo lunghissimo giro, porsi sul vero cammino per raggiungere le altre divisioni.

Questa lenta, poi rapida, lunghissima, e penosa marcia di 48 ore quasi continue, fece malgrado le cure del general Pino, e di tutti gli ufficiali generali e subalterni, abbandonare un gran numero di spedati smarriti nei boschi, che anche estenuati da una tormentosa dissenteria, parte privi di soccorso perirono, altri più non raggiunsero il corpo, i residui si ricondussero al primo soggiorno.

L'altra colonna quantunque avesse incon-

contrato un cammino appresso a poco simile alla prima, potè liberarsene, ma non gli fu dato seguire con la velocità necessaria la marcia del vice-rè. Essa fu la sera del 7 a Paradomin, il giorno 8 a Rudniki. Mancante d'istruzioni, per una equivoca direzione data all'ufiziale incaricato di recarle, reputò conveniente il giorno 9 di attenderne, collocandosi in posizione.

Il vice-rè a tutta la sera del 9 privo di relazioni del suo corpo d'armata, dal quale si era tanto allontanato, spedì degli uffiziali per rintracciarlo. La sera del 10 giunsero questi alla nostra posizione. La divisione Pino, della quale noi pure ignoravamo la sorte, fu tosto l'oggetto delle loro ricerche.

Quanto a noi essendoci posti in marcia il giorno 11 andammo a pernottare a Pawlow, ed il giorno dopo ad Oszmiana.

Il vice-rè ci attendeva impazientemente a Smorgonie; senza arrestarci dunque punto nel predetto paese seguitammo il cammino fino a quel luogo, giungendovi la sera del 12.

Si soggiornò in Smorgonie il 13, e quella sera giunse la divisione Pino stanca, e spossata. In tal guisa fu il 4.° corpo finalmente di nuovo riunito. Ma una trista fatalità aveva fatto perdere inutilmente cinque giorni dal passaggio del Niemen fino a quest'epoca, e la burrasca del 1.° luglio non che la marcia disgraziata del 9 avevano infinitamente aumen-

tato il numero dei malati, e fatte sentire con maggior forza le privazioni alle quali erano le truppe sottoposte.

Può la provida mente d'un gran capitano improvvisare delle concezioni degne di lui; possono queste essere anche saggiamente eseguite, ma la forza umana ha un limite che non è dato d'oltrepassare. La salvezza dei generali Doktorof, Dorokhof, Platow e Bagration in questa campagna ci può servire d'esempio.

La prima evoluzione di Napoleone nel suo passaggio del Niemen aveva isolato i suddetti corpi. La linea di ritirata dell'armata di Barklay posti anche li avea sempre più alla discrezione della fortuna. Noi abbiamo visto in qual modo salvossi Doktorof, perchè più prossimo e primo ad eseguire il suo movimento di ritirata. Prima la lentezza, quindi l'offeso amor proprio d'un sol uomo pose in salvo pur gli altri. Perchè non si giudichi un falso supposto, quello che asserisco, mi servirò della relazione storica degli scrittori Russi medesimi a dimostrarlo.

Il generale Dorokhof, comandante la vanguardia del conte Schuwalof, trovavasi il 24 giugno colla sua riserva ad Orany. Il rimanente delle sue truppe era sparso in distaccati posti avanzati da Daugzi sino a Martsikanty. La confusione prodotta dall'improvviso passaggio dell'armata Francese sul Niemen, privò Do-

rokhof degli ordini per la sua ritirata. Non ricevendo il 27 nessuna nuova del corpo a cui apparteneva, si decise di marciare a Olkieniki. Lungo questa marcia ricevè finalmente l'ordine del generale in capo di portarsi per Rudniki a Mahaliszki; ma Rudniki essendo già dai Francesi occupato, fu costretto ad eseguire un giro molto più lungo. Il 29 giunse a Wielkie-Soleczniki ove trovossi obbligato di fermarsi per attendere l'arrivo di due compagnie cacciatori che erano state postate a Martsikantsy, le quali non avevano potuto peranco raggiungerlo. Il 30 fu attaccato da due reggimenti di cavalleria della brigata Bordesoult distaccata da Davoust nella direzione di Lida.

I Francesi furono respinti col favor del terreno, e Dorokhof ne profittò per ripiegarsi in sicurezza sino a Dziewoniszkj. Il primo luglio si ritirò ad Olszany. Si proponeva continuare il suo viaggio per Krewo a Zaszkiewiczi, ma avvertito che la vanguardia di Davoust già occupava Oszmiana, temè di esservi prevenuto, e si determinò a girare per Bodanow e Wolozyn.

Nella notte del 26 al 27 giugno ebbe Bagration cognizione dell'apertura della campagna. Egli cominciò a riunire le sue truppe per eseguire l'ordine ricevuto di sostenere i Cosacchi del generale Platow; ma coperto il fianco destro, e le spalle dell'esercito Napoleonico dall'armata del Re di Westfalia, il progetto diveniva

assolutamente ineseguibile. Infatti gli ordini nuovamente pervenutili, gl' indicavano di pensare soltanto a non esser tagliato da Minsk, e da Borisow, e di passare celeremente alla destra della Szczava.

La sera del 28 giugno Bagration abbandonò Wollkowisk, e si portò a Zelwa per proseguire la sua marcia alla volta di Minsk; ma un nuovo ordine di S. M. recatoli il 30 a Zelwa dall' ajutante di campo Benkendorf, gl' imponeva di dirigersi a Drissa. A tal' effetto quest' armata, traversato rapidamente Slonim, Dworets, e Nowogrodek, si trovò riunita il 4 luglio in faccia a Nikolaew sulle sponde del Niemen.

Furono costruiti due cattivi ponti, uno in questo luogo, l'altro a Kolodzino, e la sera stessa del 4 una porzione dell' armata traversò il fiume. Il rimanente doveva proseguire il giorno dipoi.

Platow intanto coi suoi Cosacchi era ugualmente in marcia verso la Dzwina dopo che attaccato il 30 a Grodno fu costretto a retrocedere con qualche perdita. Ignorando la presa di Wilna si diresse a Lida. Incendiatine i magazzini si proponeva di proseguire per Smorgonie, ma saputo che i Francesi si trovavano in forza ad Olszany si ritirò ad Iwie. Determinato di marciare il giorno dopo a Wiszniew fu avvertito esser questo borgo già occupato dalla cavalleria del generale conte Grouchy.

si appigliò allora al partito di recarsi a Bakszty, intenzionato di riunirsi poi in Volozyn al distaccamento di Dorokhof, che vi si era ritirato. Anche questo progetto si trovò contrariato dall'arrivo del maresciallo Davoust il 4 luglio a Wiszniew, e del conte Grouchy a Subotniki.

Napoleone aveva compensato la tardanza del vice-rè, coll'artificiosissima divisione del corpo di Davoust, il quale appariva, secondo il rapporto che i prigionieri facevano ai Russi, tanto in fronte a Barklay, che a Bagration. Quest' ultimo generale reputava trovarsi dunque al cospetto dei 60 mila uomini di Davoust, e del corpo di cavalleria del generale Grouchy, quando invece ambedue questi corpi non ammontavano insieme se non a circa 45 mila uomini.

Mercè la predetta supposizione credè Bagration necessario di ritirarsi. Le truppe tornarono frettolosamente a traversare il Niemen, per procurare di giungere a Minsk, passando con rapidità per Koreliczi, Nowy-Swierzen e Kojdanow.

La mattina del 5 tutta l'armata di Bagration erasi riunita a Koreliczi. Fu ordinato a Platow di sostenere congiuntamente a Dorokhof il punto di Wolozyn fino al giorno 8; ma Dorokhof erasi già ritirato a Kamen. Questa disposizione non poteva più aver luogo. Platow fu costretto a seguire l'armata di Bagration.

Il giorno 6 Bagration era a Swir diretto a Minsk, quando un rapporto di Dorokhof lo avvisò essere incalzato dai Francesi che si trovavano già a Rakow. Il principe Bagration vedendo l'impossibilità di giugnere a Minsk senza combattere Davoust, credette dover evitare questo caso pel già anzidetto motivo.

Il maresciallo Davoust continuava intanto la sua marcia per Rakow a Minsk ove voleva prevenire Bagration. Il Re di Westfalia doveva inseguirlo vivamente coi suoi 78 mila uomini, raggiungerlo verso Nowogrodek, impedirgli di vincere in celerità Davoust, ed evitarli che ei fosse attaccato isolatamente. Lo scopo di questa evoluzione tendeva alla totale distruzione del corpo di Bagration, il quale preceduto da Davoust e incalzato dal Re di Westfalia, sarebbe stato costretto di dirigersi sul Dnieper, accettando prima per altro battaglia dalle due armate superiori, che lo stringevano. La perdita del tempo cagionata dal tentativo fatto da Bagration di passare il Niemen a Nikolaew aveva accordata la facilità al Re di Westfalia di avvicinarsi.

La posizione critica in cui si trovò Bagration allorchè metà della sua armata il giorno 4 divisa era dal Niemen, avrebbe accelerata e facilitata la sua distruzione, se il corpo che lo inseguiva avesse adempite le prescrizioni ricevute.

Ma Girolamo dopo aver passato il Nie-

men a Grodno si trattenne inutilmente in questa città, dice, per attendere la riunione di tutti i suoi corpi, e ne ragguagliò l'Imperatore. Questi sorpreso di una simile inazione, scrisse al maggior generale.

« Mio cugino.

Wilna 5 luglio 1812.

« Scrivete al Re di Westfalia, che ho ri-
« cevuta soltanto oggi la sua lettera del 4. Voi
« gli farete conoscere esser io estremamente
« malcontento, ch'egli non abbia poste tutte
« le truppe leggere sotto gli ordini del prin-
« cipe Poniatowski, e alle spalle di Bagration per
« vessare il suo corpo, e trattenerne la mar-
« cia. Che arrivato il 30 a Grodno doveva as-
« salire senza perdita di tempo il nemico, ed
« inseguirlo vigorosamente. Gli direte essere
« impossibile di fare dei movimenti peggiori
« dei suoi. Che il generale Reynier ed anche
« l' 8.° corpo erano a ciò inutili, che bisogna-
« va far marciare il principe Poniatowski con
« tutto quello che aveva disponibile per in-
« seguire il nemico; che per essersi allonta-
« nato da tutte le regole, e dalle ricevute istru-
« zioni è causa, che Bagration avrà tutto il
« tempo di compire la ritirata, che ha già
« cominciata, con tutto il suo comodo. Che se
« questo generale è partito il 30 da Wolko-

« wisk può arrivare il 7 a Minsk, e poco
« importerà allora che il Re vi sia in persona
« il 10, poichè Bagration avrà acquistato so-
« pra di lui un vantaggio di quattro giorni di
« marcia. Ripeteteli, che faceva d'uopo spin-
« gere avanti il principe Poniatowski, quando
« anche non avesse avuta in pronto, che una sola
« divisione; ma che tutto induce a credere,
« ch'egli potesse disporre di tutto il suo cor-
« po. Egli non sarebbe stato punto compro-
« messo, poichè Bagration non ha il tempo di
« combattere, nè di combinare dei movimen-
« ti, quando deve procurare di acquistar ter-
« reno, non ignorando trovarsi egli interciso
« dalla direzione da me già data al maresciall-
« lo Davoust. Il predetto maresciallo trovasi
« oggi con una porzione del suo corpo al di
« là di Wolozyn, ma non avrà naturalmente
« forze sufficienti per trattenere Bagration
« non essendo questi nè punto, nè poco mo-
« lestato dal Re di Westfalia. Ordinate dun-
« que a questo sovrano che spedisca immedia-
« mente il principe Poniatowski con la sua ca-
« valleria, e con tutto quello che avrà dispo-
« nibile alle spalle di Bagration. Voi gli di-
« rete che tutto il frutto delle mie evoluzioni
« e la più bella occasione, che siasi mai pre-
« sentata alla guerra, ci sono sfuggite per cau-
« sa di quella singolare dimenticanza di tutti
« i principj dell'arte.

Dopo la spedizione di questa lettera aven-

do l' Imperatore Napoleone ricevuti nuovi rapporti da Davoust, e da Girolamo, reiterò le predette ingiunzioni col seguente dispaccio.

Napoleone al maggior generale

Wilna 7 luglio 1812.

« Mio cugino; fate conoscre al Re di « Westfalia con una lettera in cifre, la posi« zione nella quale trovavasi jeri 6 il princi« pe d'Eckmuhl; reiterategli l' ordine d'acce« lerare la sua marcia ed aggiungeteli che le « informazioni da lui trasmesse intorno a Ba« gration sono tanto imperfette, che c'imba« razzano piuttosto, che illuminarci: che se « egli sa la direzione da lui seguita, ce la fac« cia conoscere. »

Adonta degli sbagli del Re di Westfalia le abili evoluzioni da Napoleone ordinate rendevano vani gli sforzi di Bagration; egli non aveva altro partito da prendere per giungere al Dnieper prima dei Francesi che gittarsi nelle paludi che esistevano lungo la via.

Se Davonst da una parte, ed il Re di Westfalia dall' altra, eseguiscono gli ordini, che hanno ricevuti saranno di nuovo chiusi a Bagration tutti gli sbocchi di queste paludi. Napoleone spera da un momento all' altro di ricevere la notizia, che il generale Russo ha deposte le armi con tutti i suoi 40 mila uomini. Fermo in Wilna con una forte riserva è

in istato di ricever i rapporti della sua destra, della sua sinistra e quelli del movimento del nemico che ha di fronte, nè poteva lasciare questa posizione centrale fino a tanto che Bagration minacciava di portarvisi, e prima di conoscere il partito, che prenderebbe questo generale.

Girolamo frattanto invece di eseguire con la precisione e la velocità necessaria le ingiunzioni di Napoleone procedeva con estrema precauzione e lentezza.

Molti si lusingano d'avere il talento di comandare per la sola ragione che comandano. Convien dire che così la pensasse Girolamo, poichè giunto il 9 a Bielitsa sulle sponde del Niemen, invece di traversarlo e condursi a Nowogrodek, scrisse all'Imperatore per giustificare la sua condotta, mostrandosi offeso delle ricevute riprensioni, e dicendo che nulla sapeva comprendere nelle complicate evoluzioni ordinate alla distanza di cento leghe. Che quantunque sembrasse minacciato il ducato di Varsavia dalle divisioni che si trovavano in Wolynia, egli proseguiva con tutti i suoi corpi il suo movimento contro Bagration inviando per Slonim a Nieswiez il corpo di Reynier.

Tale fu la direzione ricevuta da questo corpo, mentre le altre truppe traversavano il Niemen a Bielitsa e si avanzavano verso Nowogrodek con la già praticata circospezione.

Ricevuto il predetto dispaccio, Napoleone

scriveva al maggior generale in data delli 11 luglio la seguente lettera.

« Mio cugino.

« Rispondete al Re di Vestfalia, che voi « ricevete con sorpresa la sua lettera del 9 « luglio alle ore due pomeridiane: che l'or- « dine del 30 è positivo, e vi si parla « in questi termini « Voi dovete dirigervi « verso Minsk; il generale Reynier, senza per « altro perder di vista di proteggere Varsavia, « si dirigerà a Nieswiez. » Ciò vuol dire che il « primo scopo del generale Reynier deve es- « sere di difendere Varsavia; che il secondo, « se il nemico ritirasse tutte le sue truppe « dalla Wolynia, e che non vi fosse nulla « più da temere pel granducato, sarebbe di « dirigersi a Nieswiez. Ma siccome tutti i « fatti provano, che il nemico ha lasciato due « divisioni nella Wolynia, è dunque neces- « sario che il generale Reynier non perda di « vista il suo scopo principale, cioè di coprire « Varsavia.

« Fermate dunque il suo movimento a « Slonim. Il principe di Schwartzemberg pas- « serà davanti a lui per recarsi frettolosa- « mente a Nieswiez, ed in seguito sulla « Dzwina.

« Che il generale Reynier spedisca delle « truppe a Pinsk, e si ponga a scaglioni in

« modo da gettarsi sui fianchi di qualunque
« truppa che volesse minacciare Varsavia. In
« questa posizione egli retrocederà verso
« quella capitale, qualora fosse veramente in
« pericolo; ma sintantochè il nemico sa-
« prà ch' egli si trova sulla strada di Pinsk,
« e che ha dei corpi pronti a gettarsi contro
« i suoi fianchi, e può temere che noi pene-
« triamo in Wolynia, si asterrà certamente
« dall'aggredire il territorio di Varsavia; poi-
« chè non lo potrebbe fare impunemente. Il
« generale Reynier deve pure rimandare a
« Praga il reggimento, ch'era destinato per
« quella guarnigione, toltosi mal'a proposito.
« È utile pertanto la posizione del generale
« Reynier alle nostre spalle.

« Aggiungete al re di Vestfalia S. M. non
« è sorpresa, che voi non intendiate, che
« delle istruzioni date da cento leghe di distan-
« za, abbiano dei fini opposti, i quali saranno
« spiegati dagli avvenimenti; ma quello di
« cui si lagna siè, che invece di occuparvi a
« studiare le sue istruzioni, voi non ne ten-
« ghiate alcun conto. Per proteggere il du-
« cato di Varsavia non è punto necessario di
« rimanere sul Bug, e se lo fosse stato, il pri-
« mo scopo del generale Reynier essendo
« quello di proteggere il ducato, avrebbe do-
« vuto lasciare delle truppe sul Bug, sentendo
« che il nemico aveva lasciate alcune divisioni
« in Wolynia. Ma siccome voi non eravate

« informato di ciò che Bagration avesse la-
« sciato in Wolynia, che ignoravate quante
« divisioni traesse seco lui, e che non vi
« siete tampoco occupato d'inseguirlo, per lo
« che ha potuto eseguire la sua ritirata così
« placidamente, come se non si fosse trovata
« alcuna truppa alle sue spalle, tutti questi
« sbagli essendo a danno e pregiudizio della
« guerra, ed a rovescio dei suoi principj, così
« non può sorprendere se tutto cammina del
« pari.

« Il generale Reynier regolandosi in pro-
« porzione delle forze nemiche che si trovano
« in Wolynia, sarà l'arbitro di retrocedere a
« Brzesc, o rimanere a Slonim purchè spedi-
« sca sempre dei distaccamenti a Pinsk. Lo
« scopo essenziale però di Reynier dev'esser
« quello di lasciare un corpo in osservazione
« fintanto che il nemico non abbia ritirate le
« sue truppe dalla Wolynia; onde adempire
« il doppio scopo di coprire Varsavia, e
« lanciarsi contro tutti quei nemici, che mi-
« nacciassero dalla Wolynia il ducato di Var-
« savia, o le spalle dell'esercito.

« Date ordine al generale Reynier di
« scrivere direttamente al maggior generale,
« e trasmettergli le notizie che avesse potuto
« raccogliere.

« Sua Maestà crede conveniente, che non
« il principe di Schwartzemberg, ma il ge-
« nerale Reynier sia quello incaricato di re-

« stare in osservazione per occupare il gran
« ducato. Molte sono le ragioni che lo fanno
« risolvere ad adottare questo consiglio. Il Re
« deve far conoscere al principe di Schwar-
« tzemberg, esser mio desiderio che egli si
« diriga a Nieswiez qualora Varsavia non sia
« imminentemente minacciata. »

Temendo Napoleone le conseguenze, che resultar potevano dall' abbandonare isolato alle sue spalle un corpo del quale diffidava, aveva prescritta la predetta operazione; ma il movimento degli Austriaci non doveva cominciare, se non quando il corpo di Reynier si trovasse in grado di sostituirli nei posti da loro occupati.

L' estrema vanguardia di Girolamo passato nuovamente il Niemen si era imbattuta, dopo una lunga corsa, nella ultima retroguardia di Bagration assai più numerosa. Invece di limitarsi ad osservarla e prevenirne Girolamo, onde accelerare il suo arrivo, stanchi i cavalli e gli uomini, furono condotti alla carica, e battuti. Questo scacco, obbligando la predetta vanguardia a retrocedere, rese anche più lento l' inseguimento del re di Vestfalia (5).

Persuaso Napoleone, che quanto prima avvenuta sarebbe una battaglia fra i corpi della destra e quello di Bagration; malcontento della poca energia spiegata fin allora dal Re di Westfalia, e riponendo maggior fiducia nei talenti e nell' esperienza di Davoust, gli or-

dinò di assumere il comando delle due armate qualora si riunissero sopra un medesimo campo per dar battaglia al nemico. O che Davoust equivocasse, o si affrettasse troppo a dichiararsi superiore militare del Re, gli scrisse avergli data l' Imperatore la direzione del suo corpo, quindi con stile franco e laconico gli prescrisse le mosse ulteriori, onde venire a capo e di concerto dell'onorevole impresa ad entrambi affidata. Ma Girolamo sdegnato e dei rimproveri ricevuti e della dipendenza ordinatali, abbandonò il giorno 15 chetamente e all' improvviso l' armata. Ignari i suoi generali della di lui partenza ne nacque confusione e stagnazione negli ordini, scissura nei pareri, indecisione e lentezza nei movimenti.

Poniatowski non osando assumere il comando dei corpi senza il consenso dell' Imperatore, ed ignorando le istruzioni e le responsabilità commesse a questo comando, spedì un corriere a ragguagliarlo dell'accaduto, il quale non lo raggiunse, come diremo, se non a Glenbokoie il giorno 20. Ma frattanto si perdeva inutilmente il maggior tempo. Ad onta delle prime lente operazioni del Re di Westfalia, la condizione di Bagration era sempre tristissima. Egli non poteva dirigersi verso il nord per essergliene impedita la via e dall' armata d' Italia, e dal collocamento del sesto corpo e della guardia imperiale in Wilna.

Una sola strada verso l' oriente gli rimaneva tuttora aperta per ridursi alla Berezina.

Era questa la lunga e strettissima via la quale sorge lungo le paludi di Nieswiez, Sluck, Hlusk e Bobruisk. Secondo le istruzioni di Davoust doveva Girolamo incalzare a tutta furia il nemico, mentre egli stesso sperava trovarsi il giorno 8 in Minsk e di qui affrettarsi ad abbarrargli la strada.

La perdita dei Russi in questo sentiero senza lati era inevitabile. Il corpo di Bagration distrutto, o disperso, non vi era ostacolo che si frapponesse alla marcia di Girolamo e Davoust a Smolensko, ove non potevano esser preceduti dal generale Barklay. Il rimanente dell' esercito Russo, costretto allora a restare nella sua posizione trasversale dietro la Dzwina, rimaneva intieramente interciso dalle provincie meridionali dell'Impero, e rinchiuso in un paese ove non poteva lungamente sostenersi senz' essere sottoposto alla più spaventevole carestia.

Avendo Bagration raccolto il 7 a Nowy-Swierzen il corpo di Dorohkof si diresse a Nieswiez. Ma tali e tante erano state le fatiche incontrate dalle sue truppe in questa dubbiosa e perniciosa ritirata, così lunghe ed incomode le marcie, che non vedendosi inseguito dal Re di Westfalia credette opportuno di accordar loro un necessario riposo. Volle anche approfittarsene per farsi precedere dall' arti-

glieria e dai bagagli, onde aver poi più libera questa lunga e stretta lingua di terra che doveva condurlo in porto. Il giorno 8 tutta l' armata di Bagration fu riunita a Nieswiez, meno il generale Platow che fu collocato a Mir, affine d'osservare il Re di Westfalia i cui corridori cominciavano a comparire lo stesso giorno nelle vicinanze di Nowogrodek.

Il giorno 9 vi pervenne infatti l' esercito Westfaliano, eccetto il corpo di Reynier.

Davoust fu il giorno 8 in Minsk magnificamente accolto e dalle autorità, e dalla popolazione. Esse si portarono in folla alla cattedrale per render grazie al Signore della loro liberazione. Un grazioso annedoto salvò i magazzini di questa città dalla distruzione ordinatane (6). Frattanto noi partivamo il 14 luglio da Smorgonie per trasferirci al piccolo borgo di Zaskiewicze ove pernottammo.

Recatici il 15 a Wileyka per una strada sommamente arenosa e che traversa un lunghissimo bosco, in poca distanza del borgo di Wileyka passammo la Wilia sopra un ponte di travi. La Wilia è in questo punto ristretta e poco profonda, ma le sponde e in specie quella opposta ove si trova Wileyka sono, molto scoscese. I Russi nella fretta di sloggiarne per cedercene il possesso, avevano abbandonati alcuni magazzini. Il vice-rè raddoppiò la vigilanza temendo in tanta prossimità del nemico d'una qualche sorpresa. A

tal effetto fu estremamente cauto ed osservato nella scelta della posizione ove collocar doveva le truppe.

Il 16 luglio proseguimmo il nostro movimento alla volta di Koscieniewicze piccolo e miserabil villaggio ove non eravi ad eccezione della posta e della casa del paroco, se non qualche piccola e trista capanna ricoperta di paglia. La guardia reale accampò all'intorno di questo villaggio, abbenchè il vice-rè avesse stabilito il suo quartier generale due leghe più lungi.

Noi non interrompemmo il nostro movimento essendo già in marcia all'alba del 17 per Dolhinow percorrendo una bellissima strada. La popolazione di questo borgo componevasi intieramente d'Ebrei i quali ci procacciarono (a caro prezzo) alcune bottiglie d'acquavite. Le marcie non interrotte, la privazione continua di questo liquore, mi costringono a far menzione d'un oggetto in apparenza insignificante; ma dall' importanza che ci annetto parlandone, si potrà giudicare dell' estensione dei nostri bisogni.

La marcia che noi facevamo era ciò che dicesi una punta eseguita da Napoleone, o per precedere sopra dei posti interessanti l'arrivo e la congiunzione delle due armate, o per obbligarle, se non volevano riunirsi, ad abbandonare senza spargimento di sangue le provincie che tutt' ora occupavano. Que-

st' evoluzione non era che il corollario del passaggio del Niemen.

Mentre Napoleone con la forte riserva, che si teneva vicina e disponibile, faceva insensibilmente prendere al resto delle sue truppe una posizione obliqua verso la Dzwina; da poter attaccare il campo di Drissa qualora non fosse evacuato, egli si occupava del governo della Lituania, delle fortificazioni intorno alla sua capitale; attendeva a ben penetrare i progetti del nemico; a sollecitare l'arrivo degli equipaggi, dei ponti, dei parchi, dei numerosi convoi di viveri ed in fine a mantenere l'entusiasmo dei Polacchi.

Si è osservato più alto, che Napoleone aveva destinato di partire da Wilna con la sua guardia il 9, o 10 di luglio; noi abbiamo visto altresì quali motivi ve lo trattenessero. A questi vi si aggiunse anche l'arrivo del sig. di Balachoff spedito dall'Imperatore Alessandro per concludere un armistizio e trattar della pace a condizione che l'esercito Francese retrocedesse alla sponda sinistra del Niemen. L'Imperatore rifiutò questa proposizione rispondendo, che egli tratterebbe di buon grado senza però concludere verun armistizio, e conservando il paese, che ciascheduno occupava: che non poteva abbandonare i vantaggi acquistati mediante le sue prime evoluzioni, nè permettere, che i Russi separati e dispersi potessero tranquillamente riunirsi nel loro cam-

po di Drissa. Si convenne in questa conferenza del rinvio delle respettive legazioni; ma il sig. di Balachoff eluse la questione del cambio dei prigionieri.

Mentre Napoleone attendeva dai rapporti della sua destra il momento di partire fece scrivere dal maggiore generale al maresciallo Macdonald nel modo seguente.

« Il Duca di Reggio ha ricevuto l'ordine « di dirigersi a Solok, il Duca d'Elchingen a « Kozatschiszna. Il Re di Napoli è a Widzy. « Sembra, che il nemico si concentri a Dunaburgo. Il principe d'Eckmuhl è arrivato a « Minsk. L'Hetman Platof coi suoi Cosacchi, « ed il corpo d'armata di Bagration, che volevano portarsi verso questa città sono stati « divisi. Eglino si dirigevano a Bobruisk. Il « Re di Westfalia gl'insegue, ed era jeri a « Mir. Il vice-rè si dirige sull'alto della Dzwina. La guardia, ed il quartier generale partiranno di qui fra pochi giorni. L'Imperatore è disposto a marciare verso Mosca e « Pietroburgo ed obbligare con questo movimento l'armata ch'è a Dunaburgo, a risalire, e lasciar libera tutta la Curlandia e la « Livonia.

« La guarnigione di Riga comandata dal « generale Essen, il di cui corpo d'armata è « stato traslocato, si compone di trentatre battaglioni ciascuno di due in trecento uomini, tutte reclute di quest'anno, e che non

« meritano veruna considerazione. È probabi-
« le tostochè la piazza sarà minacciata, che
« vi giunga una divisione da Dunaburgo, poi-
« chè dalle notizie, che abbiamo della com-
« posizione della guarnigione attuale, essa
« non è capace a difenderla. L'Imperatore
« non può dar degli ordini positivi, ma sol-
« tanto delle istruzioni generali, poichè l'al-
« lontanamento, già considerabile, è per di-
« ventarlo sempre di più.

« Si rechi ad Jacobstadt, o Fridrichstadt,
« e minacci di passarvi la Dzwina; questo
« strattagemma avrà il vantaggio di obbligare
« l'armata Russa, che si trova a Dunaburgo,
« di spedire dei distaccamenti sulla sponda
« destra per coprire i due punti di passaggio. »
(il rimanente della lettera, la quale si esten-
deva assai più, concerneva i movimenti da ese-
guirsi, ed altre disposizioni a prendersi, ed
avvertiva il predetto maresciallo di aver posto
alla sua disposizione il numeroso parco d'as-
sedio esistente in Danzica, affine di spingere
con celerità l'assedio di Riga.)

CAPITOLO TERZO.

Partenza dell' Imperatore Napoleone da Wilna — Scacco ricevuto dalle truppe del generale Sebastiani — Ritirata del Barklay — Il vice-rè mette a cimento l' affetto che avevano per esso le truppe Italiane — Proclama dei Russi agli Italiani e loro risposta — Bagration cozza contro il corpo di Davoust — Bello ed onorevole fatto d' armi sostenuto da quel maresciallo con pochi reggimenti fra i quali erano promiscui molti Piemontesi, Genovesi e Parmigiani — Inaspettata salvezza dei corpi russi intercisi.

Assicurato Napoleone, che Bagration non poteva più dirigersi a Wilna; informato che l' esercito di Barklay di Tolly proseguiva ad esser concentrato nel suo campo di Drissa, e che l' armata d'Italia era a sufficienza inoltrata verso l' est dell'Impero: credette esser giunto il momento di adempire ciò ch' egli maturava nella sua mente. Glenbokoie diveniva in questo momento il punto centrale delle tre armate che triangolarmente campeggiarono avanti a lui. Quivi destinò dunque trasferire il suo quartier generale. Prima di partire da Wilna, nominò Maret, duca di Bassano, governatore

generale della Lituania, il generale Hogendorp comandante militare di Wilna ed impose che i ministri esteri accreditati alla corte di Francia fossero invitati a rimanere pur essi in questa città.

Date queste disposizioni e fattosi precedere dalla guardia imperiale, lasciò Wilna alle 11 e 1/2 della sera del 16 luglio (7) e giunse all'alba del 17 a Swienciany. Quivi ricevette un rapporto di Murat, che per quanto fosse spiacente per se medesimo, lusingava più le concepite speranze, per i premeditati progetti.

La troppa fiducia delle truppe francesi nella loro fortuna, e nel loro coraggio; il timore che sapevano d'ispirare ai loro nemici, mentre soleva renderle sprezzatrici del pericolo, produceva un male da evitarsi sempre con cura, in specie alla guerra. Il servizio era trascuratamente eseguito, o per meglio dire i posti avanzati poco vigilavano. Se ne accorse Wittgenstein, che stando in Drissa, vedeva avanti a se la vanguardia del Re di Napoli comandata dal generale Sebastiani. Fatto egli aveva pertanto nella notte del 14 al 15 gettare a Druia sulla Dzwina chetamente un ponte, e all'alba del giorno piombato era improvviso con una divisione di cavalleria scelta, ed un buon numero di Cosacchi sulla cavalleria leggera francese. Questa sorpresa e scomposta, fu precipitosamente rovesciata e rispinta due

leghe al di là del suo campo, lasciando nelle mani dei Russi circa 300 fanti, ed il generale Saint Geniez gravemente ferito. Murat avendo supposto che questa sorpresa non foss'altro che il movimento di tutto l'esercito di Barklay per aggredirlo e dargli battaglia, erasi affrettato ad avvertirne l'Imperatore. Questo fidato sopra un tal rapporto spedì degli ordini ai comandanti del 4.° e 6.° corpo non che alla guardia imperiale di rallentare il loro movimento, ed attendere, ove si trovassero, nuove istruzioni. Proseguendo intanto il suo viaggio al mezzodì del giorno 18 pervenne a Glenbokoie, ove trovò il 6.° corpo e la sua guardia, quivi arrivati fino dal 16.

Ma i Russi nel tentare quel colpo, che la negligenza osservata nel campo nemico mostrava lor facile a riportare, avevano avuto l'intenzione di coprire il movimento retrogrado, ch'erano per operare.

Essi avevano previsto qual resultato terribile gli attendeva, qualora si fossero pur anco trattenuti nel loro campo di Drissa. Furono i movimenti dell'armata d'Italia, che ne diedero loro sentore. Essi si accorsero dal procedere ch'ella faceva, che non trattavasi niente meno, che d'esser circondati per la loro sinistra, rigettati sulla Livonia ed il mare, e trovarsi intercisi in tutte le loro comunicazioni coll'interno dell'Impero. La posizione pericolosa di Bagration rendeva anche più urgente

una decisiva risoluzione per adottare un sistema di ritirata inevitabile. Laonde per iscansare le sciagure, che gli si preparavano, ordinò Barklay di abbandonare il campo di Drissa, e risalire a marcie forzate la sponda destra della Dzwina per Polock verso Witepsko. Questa direzione era tanto più vantaggiosa in quanto che non solo avvicinava l'armata alla linea importante del centro, per Smolensko e Mosca, ma convergeva eziandio con quella che doveva prendere il principe Bagration e facilitava una tanto necessaria e desiderata riunione. Il solo corpo di Wittgenstein, unito alla divisione del principe di Repnin ascendenti in tutto a 30 mila uomini, doveva trattenersi nelle vicinanze di Drissa per coprire la strada di Pietroburgo, tenendosi sulla difensiva, e senza avventurarsi alla sinistra della Dzwina. Qualora poi si fosse trovato troppo incalzato gli venne indicata come linea di ritirata Siebiez, Pskow e Nowgorod.

Contemporaneo dunque alla partenza di Napoleone da Wilna il giorno 16 avvenuto era questo movimento dell'armata Russa. Non si accorse Murat dell'errore in cui avea fatto cadere l'Imperatore se non il giorno 18 e si affrettò tosto ad informarnelo. Questo dispaccio non pervenne al quartier imperiale che all'alba del 19. L'Imperatore che aveva scritto e vegliato tutta la notte si era appunto allora coricato. Quantunque la consuetudine recasse

di svegliarlo a qualunque ora ed in qualsivoglia momento, tuttavia l'ajutante di servizio o non osò o non volle farlo, credendo il dispaccio non abbastanza interessante. L'Imperatore allorchè si destò conobbe il contenuto del medesimo, proruppe in rimproveri veementissimi contro quell'uffiziale. Quest'incidente ebbe di fatto una fatal conseguenza pel ritardo cagionato alla partenza delle truppe.

Riconosciuto Napoleone erroneo il sospetto d'un attacco per parte dei Russi, spedì nuovi ordini ai diversi capi. Si posero essi allora in movimento prolungandosi verso Witepsko. Era questo un punto importante che avrebbe dovuto esser prima occupato, perchè collocato alla separazione del Dniester e del Dnieper. L'esercito Francese precedendo in questa posizione Barklay, minacciava attaccarne il fianco sinistro e le spalle e distruggerlo prima della sua congiunzione con Bagration.

A quella volta si dirigevano i corpi, eccetto il maresciallo Oudinot che giunto il 22 al campo trincerato di Drissa, già abbandonato, dopo averne demolite le fortificazioni, proseguì il cammino per Polock ove doveva fermarsi per rimanor di fronte a Wittgenstein ed assicurare la sinistra e le spalle dell'esercito.

Noi percorrevamo intanto il giorno 18 di luglio la strada di Dokszyce distante circa sette leghe da Dolhinow. Questo borgo assai

vasto, la di cui popolazione componevasi pure d'Ebrei, ha una piazza piuttosto vasta sulla quale fabbricata era la chiesa ed un meschino castello di legno. Le estremità della città sono situate sopra due poggi fra i quali scorre un piccolo ruscello paludoso.

In conformità dell'ordine pervenutoci di trattenerci per prepararci alla battaglia, noi riposammo il giorno 19 in Dokszyce in attenzione di nuovi ordini. Ma questo indugio, sì fatale per tutta l'armata, dovette anche esserlo maggiormente per noi mercè una trista scoperta che perturbò generalmente l'animo degli Italiani.

Il generale d'Anthouard ajutante del vice-rè, bravo ed istruitissimo militare, fino dalle battaglie di Caldiero e di Raab nel 1809, ove si distinse assaissimo, aveva osservato il valore col quale avevano combattuto le truppe Italiane. Dicevasi comunemente che dominato da un eccessivo egoismo patrio, riguardava sempre con occhio sdegnoso tutti quelli ausiliarj della Francia che non erano abbastanza sommessi per spogliarsi della gloria che loro derivava dalle proprie gesta, e abbandonarla senza lagnarsene ai suoi. Non erano certo gl'Italiani inclinati a farlo. Essi per tanto incorsero la sua indignazione e spesse volte si mostrò poco favorevole ai militari co' quali per ragione della sua carica si trovava in relazione (8). Aveva per lui il vice-rè la maggior-

deferenza. Egli non era forse il solo. Il giovine principe aveva dato però sin allora l'esempio d'una gran moderazione. In un governo ove il capo era Francese la base italiana, bisognava guardarsi bene di ferire l'amor proprio del maggior numero, favorendo il minore. Si disse, e ciò può esser vero, che il carattere degli Italiani sottomessi da tanti secoli a differenti gioghi, si è notabilmente alterato, ed ha contratto delle modificazioni analoghe alla respettiva loro posizione. Un popolo avvezzo alla servitù dee necessariamente acquistare l'abitudine di simulare: spesso ingannato dai suoi padroni, è meno facile a lasciarsi blandire.

I generali francesi e gli ufiziali superiori delle due nazioni, che stavano dintorno al principe, offerivano un contrasto assai notevole. I primi critici per carattere anzi che nò, millantatori e boriosi, univano alla scioltezza delle maniere una tinta di fatuità, ed un tuono da vincitori. I secondi, più circospetti, più osservatori, s'intendevano fra loro mediante un sogghigno: non ostentando nulla, ridevano sott'occhio delle leggerezze, o dei falli, che sfuggivano ai loro colleghi d'oltre monte.

In questo conflitto di caratteri e di pretese, che il respettivo amor proprio faceva spiegare, la parte del vice-rè era difficilissima a sostenere. Si contavano e pesavano a rigor di bilancia le parole che egli indirizzava sì

agli uni, che agli altri. Guai a lui se non le manteneva in un giusto equilibrio; ne derivavano tosto delle scissure, degli odj segreti, o delle animosità, che scoppiando più tardi, seminavano delle maggiori difficoltà il militare servizio, allorchè gl'Italiani schierati, come in quest'occasione, sotto gli stessi vessilli dovevano marciare contro il nemico.

L'affezione degli Italiani pel vice-rè non si era però mai smentita: la sua gioventù, la sua premura per la conservazione dell'ordine, della disciplina, e le sue cure in favor del soldato; l'esser egli figlio adottivo dell'Imperatore, tutto insieme contribuiva e in lui si univa per farlo amare. Ma una frase ingiuriosa sfuggita nel bollore dell'ira, cagionò un cambiamento negli animi a suo riguardo, cambiamento che doveva essere un giorno fatale!

Una divisione francese, ed una italiana erano quasi contemporaneamente giunte in Dokszyce. Eravi un magazzino di biscotto sfuggito al saccheggio dei Cosacchi. I Francesi, presentatisi i primi, se ne impadronirono. Gl'Italiani sopravvennero e ne richiesero la divisione. Essi avevano diviso, ed erano per dividere i patimenti, ed i pericoli; morivano di fame, i loro diritti erano eguali . . . . . Il generale presentossi al principe Eugenio per farli valere. Il principe obiettò la presa di possesso, il diritto del primo occupante. Il generale resistè esponendo vivamente i bisogni ur-

gentissimi delle sue truppe; egli era accompagnato da alcuni uffiziali . . . . « Eh f . . . . Si-
« gnori; disse loro il principe, ciò che volete
« non è possibile. Se voi non siete contenti tor-
« nate pure in Italia, che non m'importa nulla
« nè di voi, nè di lei; sappiate che non temo
« più le vostre spade, che i vostri stiletti. »
La frase era terribile per cuori pieni d'onore, e consapevoli delle loro azioni. L'imbarazzo in cui era il principe non lo giustificava. Egli non doveva dimenticare che era vice-rè d'Italia, e che essendo francese parlava però ad Italiani. Gli animi ne rimasero esacerbati, e parve loro scorgere a nudo quello del principe.

Mentre così discutevasi si vide innalzare intorno al castello ove alloggiava il principe un fumo densissimo, bentosto le fiamme sorsero per ogni lato, e ridussero rapidamente in cenere un intiera contrada. La guardia reale accorse, e si occupò insieme a quelli stessi ufiziali, uditori dell'imprudente invettiva, ad abbattere tutto ciò che accostava la casa del principe, onde salvarla dall'incendio. Gl'Italiani rivalizzarono di zelo in quest'opera, e ne vennero ben presto a capo, come egualmente riuscì loro d'estinguere l'incendio, che per altre parti andava ad estendersi per l'intiero borgo. Si vociferò che tali premure fossero sinistramente interpretate, e presentate agli occhi del principe sotto

un aspetto sfavorevole. Si destò allora fra il vice-rè ed il generale Pino una nuova altercazione sostenuta da quest'ultimo con la massima fermezza e dignità, terminando col dire « Ebbene, poichè V. A. non vuol rendere « agli Italiani la giustizia che essi meritano, « volo ad ottenerla dall'Imperatore; e ciò detto depose la spada sul tavolino del principe, il quale gliela restituì, e con blande parole si adoperò a raddolcire l'animo del generale giustamente sdegnato.

Era Pino un prode militare, di genio intraprendente, splendido oltre misura, e si era sopra d'ogni altro cattivato il cuore dell'armata Italiana; possano queste belle qualità precedenti conceder forza alla soverchiante opinione; possano esse strappare una sola pagina della sua storia; il 20 aprile 1814! Benemerito della patria, avrebbe recato alla tomba il di lei amore, la di lei gratitudine, e la stima universale dell'Europa e del mondo.

Il generale Pino, malgrado tutti i suoi reclami al principe Eugenio, e le prime disposizioni del maresciallo Berthier, non aveva mai potuto ottenere, durante tutta la campagna, il comando della cavalleria Italiana, nè tampoco della guardia reale della quale era comandante come primo capitano. Sdegnato forse anche di tutti questi antecedenti si attirò sempre più in quella circostanza colla sua nobile e militare franchezza lo sdegno del

principe. Egli difese l'onore della nazione e dei suoi guerrieri; rammentò i loro servigi, le loro gesta, le fatiche, le pene, gli strazi incontrati impavidamente per causa non propria. Tali rimbrotti eccitarono lo sdegno del vice-rè contro di esso, forse in lui stesso il rancore, come pure il malcontento dell'armata Italiana verso il suo condottiero. Fu questa la prima volta che ella, e quindi l'Italia si rammentarono non esser Eugenio Italiano: origine forse delle peripezie del 1814. Ma per quanto ferito vivamente avessero il cuore dell'esercito le indiscrete espressioni del principe, non cessò esso per tanto in tutto il corso della campagna di dimostrarli la medesima devozione, e lo stesso contegno, come pel passato. Ne dette una riprova non equivoca quando il giorno appresso nel marciare verso Berezino furono trovati una quantità di proclami stampati lasciati dai Russi in diversi luoghi, perchè potessero più facilmente spargersi, e concepiti nel modo seguente.

« Soldati Italiani

« Vi si costringe a combatterci; vi si fa « credere, che i Russi non rendono giustizia « al vostro valore. Nò camerati; essi lo ap- « prezzano, ve ne accorgerete un giorno di « battaglia. Pensate che un'armata se fa « d'uopo succederà all'altra, e che voi siete

« lungi 400 leghe dai vostri rinforzi. Non vi « lasciate ingannare dai nostri primi movi- « menti. Voi conoscete troppo i Russi per « poter credere che essi fuggano innanzi a « voi. Essi accetteranno il combattimento, e « la vostra ritirata sarà difficile. Essi vi di- « cono da buoni commilitoni di tornare in « massa alle vostre case. Non crediate punto « a quelle perfide parole, che voi combattete « per la pace: nò voi pugnate per l'insazia- « bile ambizione d'un sovrano che non vuol « la pace; senza ciò egli l'avrebbe ottenuta « da lungo tempo. Egli gioca col sangue dei « suoi bravi. Ritornate alle vostre case o se « più vi piace accettate intanto un asilo nelle « nostre provincie meridionali. Fra noi voi « oblierete le parole di coscrizione, bando « e retrobando, e tutta quella tirannia mili- « tare che non vi lascia uscire per un mo- « mento di sotto al giogo di ferro del vostro « oppressore.

Allorchè nel 1708 l'armata Svedese fu giunta sulle sponde del Dnieper, Pietro I si servì dello stesso mezzo per diminuire il numero dei suoi nemici.

Questo proclama agli Italiani quantunque giunto in un momento il più atto ad eccitarne il fermento, non fece, che provocarne lo sdegno. Stimandosi generalmente offesi giurarono vendicarsi nel primo fatto d'armi dell' insulto fatto all'onore nazionale.

Il giorno dipoi non partì un caporale per andare ad un posto avanzato, o di scoperta, che munito non fosse di una qualche risposta per passarla ai posti avanzati dei Russi. La migliore di tutte era certamente il fatto: ma l'incertezza di un tal avvenire fece preferire per allora questo mezzo.

Quella che più circolò, e della quale sollecitamente si trascrissero diverse copie, fu la seguente.

« Soldati Russi! »

« I soldati Italiani, sorpresi che abbiate « potuto pensare anche un momento che essi « fossero suscettibili di cedere al vilissimo « mezzo della seduzione, mentre si mostra- « rono sempre imperturbabili nella via del- « l'onore, hanno perduta di voi quella sti- « ma, che nutre, anche nemico, un bravo « soldato per l'altro. Essi non hanno mai im- « maginato che in mezzo alla carriera la più « dignitosa, la più onorevole potesse emerge- « re un compenso sì turpe per nascondere e « salvare la propria debolezza. Esso fa torto « non già a quelli a cui è diretto, ma a co- « loro che lo inventarono.

« Qual riprova vi dettero mai i guer- « rieri Italiani che potesse alimentare in voi « una tale speranza? Non vi provarono essi « anzi sempre, ad Austerlitz, ed a Friedland

« in specie, che degni sono di combattere,
« emulare, e sorpassare, se fosse possibile,
« i primi soldati del mondo?

« Noi dunque vendicar dobbiamo l'in-
« sulto gravissimo da voi recato al nostro
« onore: e lo vendicheremo da soldati, da
« bravi nella prima occasione. Voi ci ricono-
« scerete ai colpi.

« Credeste forse che noi perchè appar-
« tenenti ad una nazione da poco tempo ri-
« generata, non avremmo riacquistata quella
« dignità e quel valore, caratteristica im-
« mortale dei nostri progenitori? V'imma-
« ginaste forse, che tali virtù fossero soltanto
« indigene delle nazioni grandi, da lungo
« tempo unite e guerriere? Voi v'ingannaste,
« l'amor patrio in noi non si spense giam-
« mai; esistè sempre nel nostro cuore una pa-
« tria di fatto, benchè le nostre miserabili
« frazioni tale non la facessero apparire agli
« occhi altrui.

« Ci mancavano le circostanze ed un
« capo; ora che ottenemmo e l'une e l'altro,
« osiamo lusingarci aver e sufficienza dimo-
« strato, che eravamo degni dello stato che
« ambivamo, e che la natura medesima ci ave-
« va creato. Noi sapremo conservarcelo. Que-
« sti sentimenti che infiammano l'anima d'ogni
« guerriero Italiano sono certamente comuni
« alla nazione cui appartenghiamo.

« Possa questa moderata risposta alla

« vostra insultante proposizione; possa la me-
« moria delle nostre passate imprese, e di
« ciò che saremo per operare nel primo in-
« contro che avremo con voi su quel campo
« di battaglia che voi fuggite, e che noi avi-
« damente bramiamo per purgare la vostra
« ingiuria, possano richiamarvi ai sentimenti
« naturali dell'uomo d'onore, e quali si con-
« vengano a dei prodi instituiti alla difesa
« della patria.

« Qualora bramiate poi una risposta più
« distesa, noi ci riferiamo totalmente a quella
« testè trasmessavi da un nostro collega gra-
« natiere francese.

Un soldato Italiano.

In marcia e in campo non si parlò d'altro nei giorni consecutivi che della scena avvenuta a Dokszyce, e del proclama dei Russi, e per quanto esse fosser promiscue nel discorso e contemporanee nell' accaduto, non una voce sola potette udirsi che indicasse la singolarità della circostanza, tanto alieni erano gli animi di queste valenti truppe da ogni abietto pensiero.

La mobilità, la vivacità Italiana manifestavasi anzi nei gesti, nelle espressioni, nei suggerimenti, che ciascuno dava all'altro per rispondere, o trovar qualche compenso per vendicarsi, qualora fosse di troppo ritardata l'occasione di un fatto d'armi.

Può dirsi che questi avvenimenti dessero moto, nuova vita, e maggior energia ai nostri corpi.

Davoust intanto distaccato aveva da Minsk verso Ihumen la brigata di cavalleria leggera Pajol, che vi giunse il 12. Questi spedì sulla via di Bobruisk il capitano Vaudois con 80 cavalleggeri, il quale arrivato a Chalui, presso Swislocz, trovatovi un convojo d'artiglieria appartenente all' esercito di Bagration e sorpreso, se ne impossessò insieme a 3 in 400 uomini, e ad una quantità di vetture.

L' Imperatore pose all'ordine del giorno dell' armata il predetto capitano e gli conferì la croce della legion d'onore.

Bagration credeva che Davoust sarebbe rimasto nella sua posizione di Minsk; ma allorchè seppe il fatto sopra narrato, non che diverse altre felici scorrerie dei Francesi lungo la strada che doveva seguire, scorse il pericolo che lo minacciava di essergli tagliata l'unica via di scampo. Persuaso anzi, che ella fosse di già abbarrata, risolse d' aprirsela a viva forza. Diviso pertanto il suo esercito in due colonne le condusse il 14 luglio a marcie forate in avanti. Ed il 18 tutta l' armata di Bagration, il quale credeva appena ad una sorte simile, bivaccò sotto le mura di Bobruisk. Senza aver dunque incontrato verun ostacolo nella sua marcia, traversata la Berezina si ridusse al Dnieper verso Bychow. Il corpo

del Re di Westfalia privo di un capo supremo staccò alcune teste di colonna ad inseguirlo debolmente fino ad Urzecze, e attese poi quivi delle nuove istruzioni.

Lasciato un reggimento di guarnigione in Minsk ne partì Davoust il giorno 13, e spinse Grouchy col suo corpo e la brigata Colbert per Borisow ad Orsza; la divisione du Chastel seguì il corpo di Davoust. Giunto il 15 ad Ihumen, nè avendo nuove del corpo Westfaliano e Polacco, si diresse Davoust per Berezino e Bialynicze a Mohilew. Incerto della via che pigliata avesse Bagration, lasciò sulla Berezina il generale Pajol colla sua brigata di cavalleria leggera, la metà di quella di Bordesoult, ed un reggimento di fanteria incaricati d'osservare la guarnigione di Bobruisk.

Niun' indizio, niuna traccia di nemici trovò Davoust fino a Mohilew ove giunse il 20 luglio. Tre battaglioni russi che occupavano questa città si ritirarono senz' opporre resistenza.

All'alba del 21 fu spedito il 3.° reggimento dei cacciatori in recognizione sulla via di Stary-Bychow. Non avendo egli trovata orma alcuna del nemico, nè potendosene procacciare veruna nozione, si accampò alla distanza di quattro leghe da Mohilew presso un bosco. Nella notte i Cosacchi che precedevano il corpo di Bagration, il quale appunto veniva da Stary-Bychow, tesero un'imboscata

al predetto reggimento, la quale riuscì loro completamente all'alba del giorno. Lo squadrone che marciava alla testa fu preso intieramente, e il reggimento rovesciato ed inseguito fino nelle vicinanze di Mohilew, ove i Cosacchi furono rispinti dall'85.° reggimento di fanteria.

Il maresciallo Davoust, che si era avanzato col suo stato maggiore fino nelle vicinanze di Stary-Buicnizi appena ebbe il tempo di ritirarsi frettolosameute a Mohilew, ed il generale Haxo, che l'accompagnava, rischiò d' esser preso volendo rannodare i cacciatori.

Il maresciallo inseguì coll'85.° i Cosacchi fino ad una lega dalla città, ove feceli prender posizione.

Bagration era giunto a Stary-Bichow sul Dnieper il giorno 21 e voleva per Mohilew ed Orsza raggiungere il corpo di Barklay, qualora questa strada fosse libera, altrimenti passare sulla sponda sinistra del Dnieper per condursi a Smolensko.

Quantunque la sua armata si fosse rinforzata col distaccamento di Dorokhof, ed alcuni battaglioni di riserva estratti dalla guarnigione di Bobruisk, le fatiche e le privazioni gli avevano fatto provar una tal perdita che disponeva appena in quest'epoca di 40 mila uomini di truppe regolari. Davoust il quale aveva già lasciato un reggimento a Kowno,

uno a Minsk, ed uno alla Berezina non poteva opporgli che due divisioni di fanteria incomplete, la divisione Valence di cavalleria, ed il già sgominato reggimento dei cacciatori. Ciò non ostante ardito ed animoso non consultando che il bisogno presente, e trovando la disposizione dei luoghi favorevole per lottare contro delle forze superiori risolse marciare incontro a Bagration.

Alla distanza di circa tre leghe da Mohilew si trovano le capanne di Soltanowha. Esse sono situate sulla strada maestra in riva ad un burrone ove scorre un ruscello il quale rendesi alla distanza di circa un quarto di lega nel Dnieper.

Prima di giungere a questo burrone la strada è guarnita lungo la sinistra per circa una lega e mezzo da' boschi, i quali si stendono fino al fiume. Alla distanza di circa un tiro di cannone dalla destra sonovi egualmente dei boschi, ma più vasti, i quali si prolungano al di là del ruscello e ne guarniscono tutta la sponda destra.

Davoust prese posizione sulla sponda del ruscello con i reggimenti 85.° e 108.° di fanteria, e l'artiglieria delle divisioni. La vicinanza del Dnieper gli assicurava la sinistra, ma la sua destra poteva facilmente essere sforzata, la qual cosa avrebbe infallibilmente prodotta la perdita intiera del suo centro e della sinistra, intercisi da Mohilew, e addossati al

Dnieper. Questa supposizione era tanto più verosimile in vista della superiorità delle forze del nemico. Egli collocò dunque il 61.°, il 57.° ed il 111.° reggimenti per scaglioni ai punti ove venivano a far capo dei sentieri traversi; due lungo il bosco, il terzo dinanzi Mohilew. La cavalleria rimase in riserva alla destra della strada.

La giornata del 22 fu spesa in barricare il ponte di Soltanowka; in aprir delle feritoie nell'albergo, che gli è prossimo; in distruggere il ponte del molino di Fatowa, che rimaneva un poco alla destra; in formar feritoie nelle case vicine, e finalmente nel disporsi ad opporre un compenso con la scelta della posizione alla sproporzione del numero.

Alle sette della mattina del 23 il 7.° corpo dei Russi comandato da Raiewskoi, che formava la testa della colonna di Bagration, arrivò davanti alla posizione di Soltanowka, e cominciò l'attacco. Bagration non pensando punto alla sua sinistra, ammassò le sue truppe lungo la strada volendo forzare il passaggio di fronte. I Russi si avanzarono con ardire, ed imperturbabilità; ma l'artiglieria di Davoust, che infilava per un gran tratto tutta la strada, seminò la strage nella divisione Koliubiakin, che prima si recava all'assalto. Raeffskoi sperò trovar meno ostacoli, stendendosi per la sinistra fino al di là del molino che fece attaccare dalla divisione Paskiewicz. Il battaglio-

ne dell'85.° che lo difendeva fu costretto a cedere. Bagration fece subito stabilire una batteria di 12 pezzi sul poggio che dominava il molino e da questa protetto, passò Paskiewicz il burrone.

Acquistata Davoust la certezza, che nulla aveva a temere contro la sua destra spedì l'ordine al 108.°, ed al 61.° di venire a raggiungerlo. I primi due battaglioni che gli pervennero li pose tosto in azione per riprendere l'offensiva, e costrinse i Russi a ripassare il burrone.

I terzi battaglioni di questi due reggimenti giunti un poco più tardi, furono trasferiti a Soltanowka ove il nemico rinnovava i suoi assalti. Invano i generali Raeffskoi e Wassilczikof pongono piede a terra, e si precipitano colla spada alla mano contro l'abbarrato ponte; invano le colonne Russe animate da quest'esempio fanno dei nuovi sforzi per traversare quello stretto. Giunti all'orlo del burrone i reggimenti sono accolti da un fuoco micidialissimo, ma non retrocedono d'un passo. La mitraglia strazia ed annienta le file. L'inutilità di questo macello indusse Bagration ad ordinare la ritirata, la quale si eseguì con ordine. Il combattimento durò fino alle sei della sera. I Francesi non ebbero che tre soli reggimenti impegnati. Il 111.° (Piemontesi) che trovavasi davanti a Mohilew conservò la sua posizione, il 61.° il quale era stato chiamato

durante il combattimento, non arrivò che alla fine.

Davoust fece inseguire da questi due reggimenti i Russi nella loro ritirata fino a Nowoselki, ove bivaccarono di fronte all' esercito nemico. Questo aveva perso circa 1500 morti, e 3000 feriti, 500 fra i quali caddero quindi prigioni. I Francesi non ebbero se non 1200 uomini fuori di combattimento. È facile lo scorgere la differenza dei danni sofferti nella viziosa disposizione ricevuta dalle colonne Russe nei loro attacchi del ponte.

Il principe Bagration avrebbe potuto riacquistare i suoi vantaggi il giorno dopo, attaccando con tutta la sua armata; ma egli non sapeva qual forza avesse Davoust, e d'altronde lo spaventava il pensiero del ritardo che gli ostacoli avrebbero frapposto al suo movimento offensivo, coll'accordar tempo al corpo Francese di rinforzarsi (formando esso una linea interna coll' esercito di Napoleone) ed imbattersi poi in una quantità talmente superiore, da trovarsi schiacciato.

Davoust fu obbligato a rinviare dopo il combattimento la divisione du Chastel, che in conformità degli ordini di Napoleone doveva essere collocata a Schklow per mantenere le comunicazioni di Mohilew con Orsza.

La divisione Claparede, ed i reggimenti distaccati a Kowno ed alla Berezina raggiunsero i giorni seguenti Davoust in Mohilew.

Egli vi si trattenne fino al 28, che rimontando il Dnieper per la sponda destra passò a Schklow e ad Orsza, e si avanzò fino in faccia a Dubrowna, ove il 2 agosto gettò dei ponti, e stabilì il suo quartier generale accantonando le truppe nei contorni.

Avendo Davoust dovuto accettare il combattimento e sostener la lotta con forze assai minori dei Russi, i resultati furono nulli in confronto di quelli che potevano ottenersi, se l'armata Westfaliana avesse adempite le istruzioni ricevute. In questa nuova circostanza poi, rinserrato Bagration di fronte da Davoust, alle spalle dai Westfaliani e Polacchi, a sinistra e a destra dalla Berezina e dal Boristene; o sarebbe stato costretto a combattere con immenso svantaggio, o ad arrendersi con tutto il suo esercito.

Allorchè il corriere spedito da Poniatowski a Napoleone per avvisarlo dell' allontanamento del Re di Westfalia raggiunse questo sovrano, egli trovàvasi a Glenbokoie.

Senza frapporre indugio comunicò il seguente ordine al maggior generale.

« Glenbokoje il 20 luglio 1812. »

« Mio cugino; spedite un uffiziale di fi-
« ducia alla destra; egli si recherà prima a Min-
« sk, quindi dal principe Poniatowski. Se il Re
« di Westfalia è tornato gli recherà delle istru-

« zioni: se questo sovrano ha persistito nella
« sua fantasia trasmetterà degli ordini e delle
« istruzioni al principe Poniatowski per co-
« mandare la destra. Il generale Marchand pro-
« seguirà ad essere il capo dello stato maggio-
« re della destra.

« Scrivete contemporaneamente al principe
« d'Eckmuhl, che io non posso esser soddisfatto
« della condotta, che egli ha tenuta verso il
« Re di Westfalia. Che io non gli aveva dato
« il comando se non nel caso, che succeden-
« do la riunione dei due corpi sopra un me-
« desimo campo di battaglia, fosse stato ne-
« cessario un comandante in capo. Che invece
« egli ha fatto conoscere quest' ordine, prima
« che avvenisse questa riunione, e quando
« comunicava appena col Re di Westfalia per
« mezzo di qualche posto staccato. Ma poichè
« lo aveva fatto, ed aveva sentito, che il Re
« di Westfalia si era ritirato, doveva egli
« conservare la direzione e mandare degli
« ordini al Principe Poniatowski. Che io
« ignoro adesso cosa succeda alla mia destra.
« Che egli aveva ricevuta una riprova dell'estre-
« ma fiducia che in lui ripongo, ma che sem-
« bra non ne abbia saputo profittar troppo;
« che avendo egli assunto il comando doveva
« conservarlo; ma che sarebbe stato anche
« meglio se non lo avesse preso, giacchè non
« era per anco riunito al Re. Che attualmente
« trovandomi lontanissimo, non so ciò che ac-

« cada al mezzo giorno della mia armata, per
« lo che restano danneggiate le operazioni,
« mentre se avesse egli scritto al principe
« Poniatowski, che avendo il Re abbandonato
« il comando affidava per mio ordine a lui la
« direzione di quel corpo, i miei interessi
« non ne avrebbero sofferto ec. »

Nello stesso giorno che Davoust giungeva ad Ihumen perveniva Grouchy ad occupare la testata del ponte di Borisow, battendo il colonnello russo Gresser, che vi si trovava con tre battaglioni della riserva, i quali furono fatti per la maggior parte prigionieri. Preso possesso dei magazzini che ritrovò quasi intatti, traversò Grouchy la Berezina a Borisow e si rese il 18 a Kochannow da dove passando per Sienno e Babinowiczi raggiunse l'esercito principale. Lo stesso fece la sua vanguardia, cioè la brigata di cavalleria del generale Colbert, che avea spinta fino ad Orsza, ove s'impadronì dei magazzini di sussistenza, di vestiario ed armamento molto più considerabili di quelli, che Grouchy trovati aveva a Borisow. Poniatowski essendo giunto a Mohilew lo stesso giorno che n'era partito Davoust, accantonò le sue truppe nella città e nei contorni. Latour-Maubourg non pervenne in questo luogo che il 5 d'agosto, e ne ripartì il 6 insieme alla divisione Dombrowski, che fu posta sotto i suoi ordini per andare a Rohagzew ad osservare la piazza di Bobruisk ed il corpo

russo del generale Hertel, che trovavasi sempre a Mozyr. Quanto ai Westfaliani, (comandati allora da Junot speditovi dall'Imperatore) per la strada di Nieswiez, e Minsk si diressero ad Orsza ove giunsero il 4 agosto stendendo i loro accantonamenti sulla sponda sinistra del Dnieper. Il generale Junot stabilì il suo quartier generale in Orsza.

Quantunque battuto, potè dunque Bagration traversare facilmente il Boristene a Nowy-Bychow, e di la dirigersi con marcie forzate a Smolensko per riunirsi a Barklay passando per Propoisk e Mscislaw.

Davoust che reputavasi anche troppo felice d'essersi sostenuto a Mohilew, non aveva osato intraprendere gran cose per contrariare Bagration nella sua marcia. Egli avrebbe potuto prevenirlo ancora a Mscislaw e interciderli sempre la via di Smolensko qualora si fosse trovato maggiormente in forze; ma nel suo stato di debolezza non ardì traversare il Dnieper, ove sarebbe rimasto isolato in mezzo a due armate ciascheduna più forte di quella che ei comandava.

Noi vedremo in seguito qual peso immenso abbia avuto sul resultato di questa spedizione la poca unione dei duci Francesi, e l'ineguaglianza delle loro operazioni.

Io non ho descritto sì minutamente questa storia di Bagration se non per dimostrare fino all'evidenza con prove di fatto la sorte

indubitabile che lo attendeva, e qual diverso e rapido fine avrebbe ottenuta questa spedizione, se le evoluzioni e l' energia dei luogotenenti avessero corrisposto all'espettativa che doveva farne sperare il genio di colui che avevane disposto i resultati.

CAPITOLO QUARTO

L'Imperatore Alessandro abbandona l'armata per recarsi a Mosca: suoi proclami alla nazione — Fanatismo patriottico dei Russi — Proseguimento delle operazioni dei diversi corpi centrali.

L'Imperatore Alessandro costretto ad abbandonare i grandi magazzini, che aveva formati sopra la sua linea d'operazione di Pskow, lasciò la sua armata a Polock dirigendosi a Mosca, onde accelerare colla sua presenza gli armamenti interni dell'Impero. Al gran-duca Costantino, che dovea fare lo stesso a Pietroburgo, fu sostituito nel comando della guardia il generale Lawrof. Prima di risolversi a partire, attese Alessandro il ritorno da Wilna del sig. di Balachoff, ed avendo udita la risposta di cui era latore, impose che le trattative non andassero più oltre.

Le armate Russe essendo state riconosciute numericamente troppo deboli per lottare contro le Francesi, convenne ricorrere al mezzo (9) di nuove leve per rinforzarle. Era d'altronde urgente per la Russia attivare delle numerose riserve, affine di sostenere una guerra, che poteva durar lungamente.

L'Imperatore Alessandro fermamente deciso a non deporre più le armi, fintantochè il nemico calpestava il sacro terreno della patria, ricorse ad energiche risoluzioni per ottener questo scopo. Un editto imperiale dato dal campo di Drissa il 1.° luglio, aveva statuito una leva di cinque reclute sopra 500 maschi nei due governi della Russia bianca, e in quelli della Podolia, Wolynia, Livonia ed Estonia; ma questo provvedimento non era bastante. L' Imperatore determinò indirizzarsi ai suoi sudditi, facendo loro conoscere la situazione ed i bisogni della patria. Il primo invito diretto alla città di Mosca era concepito in questi termini.

« Alla città di Mosca, nostra prima capitale.

« Il nemico con una perfidia impareggia-
« bile, e con forze eguali alla sua smisurata
« ambizione, è penetrato nelle nostre frontie-
« re per devastarne il terreno. Egli ha risolto
« di subissare la nostra cara patria. Le armate
« Russe piene di coraggio ardono del desio
« di scagliarsi contro i di lui battaglioni, e
« punire colla loro distruzione questa perfida
« aggressione. Ma la paterna tenerezza che nu-
« triamo verso i nostri fedelissimi sudditi,
« non può tollerare un sacrifizio sì disperato.
« Ripugna al nostro cuore che i prodi difen-
« sori della patria vadano a sacrificarsi sugli

« altari di questo Moloch. Noi dobbiamo mi-
« surarci seco lui in campo aperto, uomo con-
« tr'uomo in egual tenzone, egli per la sua
« ambizione, noi pel nostro paese.

« Pienamente informati delle intenzioni
« del nostro nemico e dei gran mezzi che ha
« pur preparato per l'esecuzione dei suoi pro-
« getti, non esitiamo a manifestare al nostro
« popolo il pericolo, che minaccia l'Impero
« ed invitarlo a distruggere, mediante i suoi
« sforzi patriottici, i vantaggj che l'aggresso-
« re spera ritrarre dalla nostra attuale inferio-
« rità numerica.

« La necessità impone la riunione di nuo-
« ve forze nell'interno per sostenere quelle,
« che già sono in presenza del nemico de-
« terminate a perire, od a formare una bar-
« riera fra lui e la libertà del nostro paese.
« Per riunire queste nuove armate noi ci vol-
« giamo all'antica residenza dei nostri ante-
« nati, alla città di Mosca. Ella fu sempre la
« città sovrana di tutte le Russie e la prima
« in ogni momento di pubblico pericolo ad in-
« viare i coraggiosi suoi figli, per difendere
« l'onore dell'Impero. Come il sangue riflui-
« sce sempre verso il cuore degli eroi per
« rammentare il valore all'energica anima lo-
« ro, così i figli della nostra patria si slance-
« ranno dalle provincie circonvicine verso di
« lei, cercando nel di lei seno le lezioni del
« coraggio col quale debbono essi difendere i

« loro figli sul seno materno, e salvare le tom-
« be dei loro padri da una violazione sacri-
« lega.

« Non vi fu mai circostanza in cui tanto
« urgesse il bisogno quanto nelle circostanze
« attuali. I pericoli da cui son minacciati la reli-
« gione, il trono, lo stato, esigono ogni sa-
» crifizio. L' invito che noi facciamo deve es-
« sere ricevuto da' nostri sudditi come una
« legge sacrosanta.

« Noi non tarderemo a recarci in mezzo
« al nostro popolo fedele di Mosca, e da que-
« sto centro visiteremo le altre parti del no-
« stro Impero per consigliarne e dirigerne gli
« armamenti.

« Possano i cuori della nostra nobiltà
« e quegli degli altri ordini dello stato propa-
« gare lo spirito di questa guerra santa, che è
« da Dio benedetta, e combattere sotto le ban-
« diere di questa santa Chiesa. Possa l' ardore
« filiale estendersi da Mosca all' estremità del
« nostro dominio! Allora la nazione si unirà
« intorno al monarca che potrà sfidare le mil-
« le legioni del perfido aggressore.

« I mali ch' egli ci ha preparati, rica-
« dranno sulla sua testa, e l' Europa liberata
« dalla schiavitù potrà esaltare il nome della
« Russia.

Alessandro.

Dal campo presso Polock
il 6 o 18 luglio 1812.

Il suddetto proclama fu accompagnato dal seguente manifesto in data dello stesso giorno.

Alla gran nazione!

« Il nemico dopo aver invaso il nostro « territorio, porta le sue armi nell' interno « della Russia.

« Non potendo con la perfidia distruggere « un' impero, che ha esistito con dignità sem- « pre crescente da tante generazioni, egli ha « determinato d'attaccarlo colle armi, ed as- « salire il dominio dei Czari colle forze tutte « del continente Europeo.

« Col tradimento nel cuore e le lusinghe « sulle labbra, alletta le orecchie credule ed « incatena il braccio. Sotto i fiori apparenti « traspariscono i ferri e le eterne catene. Ma « la Russia ha penetrate le sue mire insidio- « se. Il sentiero della lealtà è a lei dischiuso. « Essa oppone alle trame del suo nemico, « un' armata forte del suo coraggio, e che ar- « de del desiderio di scacciare dal suo terri- « torio questa razza di locuste che bruciano « la terra, e che la terra rispingerà trovan- « dole troppo gravi pel suo seno oltraggiato.

« Noi chiamiamo delle armate sufficienti « per annientar l' inimico. I nostri guerrieri, « che sono già sotto le armi, sembrano simili « ai leoni quando si slanciano sulla loro pre-

« da; ma noi non possiamo nascondere ai
« nostri fedeli sudditi, che l'intrepido coraggio di quei prodi ha bisogno d'essere sostenuto da una linea interna di truppe. I
« mezzi debbono esser proporzionati all'oggetto
« e l'oggetto è di rovesciare il tiranno che
« vuol porre sossopra la terra.

« Noi abbiamo già fatto un invito alla
« nostra antica città di Mosca, la prima capitale del nostro Impero. Attualmente ci rivolgiamo a tutti i nostri fedelissimi sudditi
« dell'Europa e dell'Asia per eccitarli a riunirsi in sostegno della causa comune. Noi
« invitiamo tutte le nostre comunità civili e
« religiose a cooperare con noi a una leva generale contro il tiranno universale. Che egli incontri ad ogni passo i figli fedeli della
« Russia, che lo combatteranno con tutti i
« loro mezzi, con tutte le loro forze, chiudendo gli orecchj e sdegnando le dolci insinuazioni, le adulazioni, gl'inganni le menzogne, e calpestando il di lui oro con lo
« sdegno della virtù offesa, e paralizzando col
« sentimento del vero onore le sue legioni
« di schiavi. Che egli trovi in ogni gentiluomo un Pojarskoi, in ciaschedun ecclesiastico
« un Palitzin, in ogni contadino un Minin.

« Nobiltà illustre! tu in ogni tempo salvasti la patria! Santissimo Sinodo e Clero
« le vostre fervide preci proseguino ad attirare sulla Russia la divina benedizione!

« Popolo Russo, degno discendente dei valo-
« rosi Slavi, più di una volta spezzasti i denti
« ai leoni, ed alle tigri che ti si slanciarono
« incontro! unitevi tutti! portando la croce
« sul cuore ed il ferro nelle mani, niuna forza
« umana potrà mai soggiogarvi.

« La primitiva attivazione delle nuove
« leve è affidata in tutti i governi alla nobil-
« tà, la quale è pure incaricata di riunire i
« bravi patriotti volontarj. Essa sceglierà i
« capi nel proprio seno. Si trasmetterà a Mo-
« sca la nota degli uomini riuniti, e colà
« verrà nominato il capo supremo di tutta la
« leva.

Alessandro.

Preceduto da questi proclami arrivò S. M. il 23 luglio a Mosca. Essa vi fu ricevuta con le testimonianze le più commoventi di fedeltà e devozione. La crise in cui si trovava lo stato, lunge dall'abbattere gli animi, non aveva fatto ch'esaltare i sentimenti d'onore nazionale e di patriottismo. Tutti gli ordini dello stato si rannodarono con franchezza intorno al capo dell'Impero, e manifestarono il desiderio comune e sincero di volare all'incontro dei sacrifizj che comandassero quelle imperiose circostanze.

Mosca situata al centro dell'Impero, del quale fu per lungo tempo la capitale, conservava gli usi ed i costumi Russi. Abitata

dal maggior numero dei più ricchi e dei più riguardevoli signori, in specie da quelli, che non frequentano che punto o poco la corte, è venerata dai Russi che la chiamano matuska (la madre). Il di lei esempio doveva esercitare una grande influenza sul rimanente dei popoli. In questa circostanza Alessandro, con ragione, la preferiva a Pietroburgo, residenza del sovrano, ma che situata ai confini dell'Impero, poco antica ed abitata in parte da stranieri, ha adottato gli usi ed costumi del resto dell'Europa.

Il 27 la nobiltà ed i mercanti di Mosca furono invitati a rendersi al palazzo imperiale. L'assemblea fu imponente, tanto per la calma delle sue deliberazioni, che per l'estensione dei sacrifizj che votò spontaneamente. Il conte Rostopchin governatore generale di Mosca intervenuto nella sala della nobiltà, vi fece leggere il manifesto del 18 luglio, e invitò tutti i gentiluomini a concorrere nelle mire salutari del monarca, prendendo misure efficaci per la difesa del paese. Appena ebbe egli terminato, che uno dei membri dell'assemblea si alzò, e propose di levare in tutti i dominj dei nobili 10 uomini sopra 100 maschj per la formazione di una forza armata interna. Tale era il patriottismo di quest'illustre assemblea, che la proposizione fu sul momento adottata all'unanimità, e inoltre deciso che si somministrerebbe alle nuove leve

il vestiario ed i viveri, armandole poi come meglio si potesse.

L' assemblea dei mercanti non mostrò minore zelo: questo corpo, dopo avere egualmente ascoltata la lettura del manifesto imperiale, statuì che sarebbe prelevata sopra tutti i suoi membri, una somma proporzionata al capitale di ciascheduno di loro, per sovvenire alle spese dell' armamento interno. Diversi mercanti dimostrarono inoltre il desiderio di fare anche individualmente delle offerte particolari, e dimandarono il permesso di aprire a tale effetto, prima di separarsi, una soscrizione volontaria. Vi si procedè senza dilazione, e in meno d' un' ora la somma soscritta passò un millione e mezzo di rubli.

I due corpi si trovavano in simile disposizione, allorchè S. M. l'Imperatore dopo avere assistito al servizio divino nella cappella del reale palazzo, giunse nella sala della nobiltà. L' Imperatore parlò come un padre ai suoi figli: non dissimulò punto ad essi la grandezza del pericolo, che minacciava la patria. Ma nell' abbozzare il quadro tristissimo della situazione dell' Impero invaso da forze così prodigiose, disse che le armate Russe malgrado il nobile sacrifizio che imploravano di fare del loro sangue per la patria, non potevano che ritardare, ma non arrestare la marcia dei Francesi. Egli dimostrò tanta fiducia nel patriottismo della nazione,

e una risoluzione talmente decisa di porre in azione ogni estremo compenso dei suoi vasti stati, anzi che deporre le armi, che la speranza risorse in tutti i cuori. Elettrizzati dall'esempio del loro Augusto Monarca, non furono più considerati i sacrifizj, per quanto grandi potessero incontrarsi, se non come mezzi necessari per pervenire ad ottenere la ruina del nemico.

Questi sentimenti nobili e generosi provano sempre la fermezza e la forza dei popoli; essi meritano pagine di gloriosa ricordanza nella storia dell' universo. Figli del santo attaccamento alla patria, al sovrano, all'onor nazionale, originaron sempre prodigj. Quando tali sentimenti sono in un popolo solidamente radicati egli non sarà mai la preda e lo schiavo di un esterno aggressore. Questi troverà in quel terreno rispettabile e tremendo, la distruzione e la morte.

Istruito l'Imperatore del resultato dell' assemblea dei due corpi, accettò le loro patriottiche offerte, ed espresse la propria gratitudine alla nobiltà esclamando: « Io non mi aspet-« tava di meno: voi avete pienamente confer-« mata l'opinione, che ho sempre concepita « di voi. » In seguito S. M. si trasferì nella sala dei mercanti, ai quali manifestò egualmente la propria soddisfazione in termini altrettanto graziosi, che produssero un generale entusiasmo.

L'Imperatore non dubitando punto che lo slancio patriottico manifestato dal governo di Mosca, non si comunicasse alle altre parti dell' Impero, giudicò a proposito di porre un limite a tali sacrifizj equilibrandoli a norma dei bisogni momentanei dello Stato. A tale effetto fece pubblicare il 30 luglio un' editto col quale mostrando la sua gratitudine alla città di Mosca ed agli altri popoli, prevenne esser già le offerte esuberanti ai bisogni. Prescrisse quali esser dovessero le somministrazioni da farsi da ogni governo, impegnando il resto pel caso di nuova urgenza.

Dopo avere adottato simili disposizioni, S. M. si trasportò a Pietroburgo, ove con altro editto pubblicato il 16 agosto, ordinò un nuovo reclutamento di 2 uomini per 100 in tutto l' Impero, sui beni degli appannaggi e della corona, non che sopra i beni signorili dei governi, che non erano calcolati per attivare l' armamento interno. Rimasero per altro esenti da questo carico i governi dichiarati in stato di guerra, e quelli di Pskow ed Estonia in considerazione degli aggravj che dovevano sopportare nel trovarsi prossimi al teatro della guerra.

I governi di Siberia si tassarono a 5 maschj sopra 500. Questo reclutamento doveva cominciare il 1.° settembre ed esser terminato per il 1.° novembre.

I suddetti proclami spinsero il fanatismo

della nazione all'eccesso. « Gli schiavi superstiziosi e docili, diceva un'oratore Polacco, tengono disposte agli ordini del governo tutte le loro facoltà; » avrebbe detto assai meglio se asseriva che ogni uomo affezionato al suolo che lo vide nascere, è in dovere di sacrificare tutte le sue facoltà per difenderlo e salvarlo dal giogo straniero; ed è ben felice quel paese ove esiste un così nobile entusiasmo. Il sovrano che sappia conservarlo nei suoi stati, non cadrà mai vittima delle mire ambiziose dei conquistatori.

I nobili dai loro castelli, i preti dal pergamo spaventarono i popoli, spargendo il grido che i Francesi venivano per distruggere la loro religione. I Russi lo credettero, e s'immaginarono diventar pagani. Fu a loro rappresentata l'Europa oppressa e avvolta nel lutto sollevando pietosamente le braccia verso i discendenti dei valorosi Slavi, unica nazione grande, dalla quale attendeva la sua liberazione.

Nel tempo istesso il sinodo di Mosca pubblicò pure un proclama per fanatizzare del tutto il popolo, ed eccitarlo ad una crociata contro i Francesi. Gli esempj dei Mosè, dei Giosuè, degli Amalek, e dei Maccabei furono appropriati alla circostanza.

La cessazione della guerra coll'Inghilterra esser doveva una conseguenza del principio delle ostilità colla Francia. L'Impera-

tore Alessandro la notificò alla nazione il giorno 4 ossia 16 agosto con un proclama.

Non tardò molto ad esser egualmente pubblicata la pace colla Turchia.

Queste due circostanze favorevoli all'Impero, terminarono d'elettrizzare ed incoraggire l'esercito e la popolazione.

Nè sono già gli autori Russi, ma bensì degli stranieri testimoni oculari i quali hanno visto l'esercito Russo in più occasioni nel corso della ritirata, che asseriscono averne ammirato il brio e l'entusiasmo dopo il proclama del 31 luglio. I soldati Russi manifestarono in ogni occasione un nobile orgoglio di combattere per la difesa della loro patria. Allorchè, come diremo più sotto, traversarono la Dzwina per esser condotti all'incontro dell'esercito Francese, le file dei battaglioni risonavano di applausi, di liete grida, di canti ed inni sacri e patriottici. Essi si lusingavano di vincere le formidabili legioni di Napoleone o almeno di cancellare quella macchia apparente della quale credevano averli coperti la loro continua e non interrotta ritirata.

Ho detto che Barklay si era risolto ad un nuovo movimento retrogrado nell'osservare che i corpi Francesi campeggiavano verso la sua estrema sinistra; ho detto che lasciato Wittgenstein nel campo di Drissa per coprire la marcia dell'esercito, aveva egli evacuato questo campo il 14 luglio. Raccolta dunque la

sua armata il giorno 15 nelle posizioni all'intorno della sponda destra della Dzwina, proseguì il 16 il suo cammino alla volta di Polock dividendo l'esercito in due colonne. Il 18 l'esercito Russo pervenne a Polock e fu collocato presso la città sulla via di Witepsko. Il quartier generale si stabilì in Polock: il giorno 19 vedendo Barklay che i Francesi non desistevano d'inoltrarsi verso l'alta Dzwina, conobbe non esservi tempo da perdere se voleva prevenirli a Witepsko. A tal effetto poste nuovamente in marcia il 19 e 20 luglio le sue colonne, arrivò il 23 a Witepsko, ove fissò il suo quartier generale disponendo le truppe dietro la Luczessa, e lungo la strada di Bieszenkowicze.

Le inquietudini che avevano i Russi per la loro sinistra non erano prive di fondamento. La direzione dei corpi di Grouchy e Junot verso il Dnieper sempre più le aumentarono. Barklay temette che Napoleone minacciasse di spingersi in massa nel bacino che separa il Dnieper dalla Dzwina affine d'interporsi per sempre alla sua riunione con Bagration. Rivolse egli pertanto ogni suo pensiero a frastornare quest'intenzione del suo nemico recandosi senza dilazione per Babinowicze a Orsza. Scrisse a tal'effetto al generale Bagration, ordinandoli in nome di S. M. di trasferirsi con la seconda armata verso Orsza, onde attaccare il fianco destro dei Francesi, i quali

non potevano trovarvisi in gran numero stante che la massima parte delle loro truppe sapeva per certo averle di fronte.

Dopo il fatale equivoco che produsse la fermata del giorno 19, aveva pure l'esercito Francese ripreso i suoi movimenti. Il 20 luglio giunse il Re di Napoli a Dissna con i corpi di Ney, le divisioni Morand, Friant e Gudin, appartenenti al corpo di Davoust e seguito dalla cavalleria di Montbrun. Questa ultima traversata la Dzwina seppe con certezza, per mezzo delle recognizioni spinte lungo la sponda destra, aver già l' esercito Russo oltrepassato il punto parallelo ove trovavasi la vanguardia Francese. Nansouty che con le sue due divisioni di cavalleria formava la vanguardia del Re di Napoli si appressò a Polock rimontando la sponda sinistra della Dzwina. Napoleone con la guardia imperiale arrivò ad Uszacz. Saint Cyr coi Bavaresi lo seguiva alla distanza di poche marcie.

Non offre fin' ora il prospetto di questa guerra che rapide marcie da una parte, e precipitose ritirate dall' altra. La superiorità del numero aveva permesso a Napoleone di staccare dei corpi in varie direzioni, non lasciando ai Russi altro mezzo di scampo che un celere indietreggiare.

Abbenchè questa ritirata fosse stata da essi eseguita con un' assistenza veramente maravigliosa della fortuna, ciò non ostante sof-

frirono delle gravi perdite, poichè tutti i loro sbrancati caddero in nostro potere: disertarono loro molti soldati d'origine Polacca, e perderono non pochi bagagli; ma questi guadagni furono sempre minori di quelli che avevamo diritto d'attenderci.

Ci maravigliavamo generalmente e delle nostre marcie continue, e della rapidità del viaggio senza mai incontrare un ostacolo. In mezzo a questo nostro stupore ci occupavamo lungo la via dell'esame del terreno, e dei nuovi luoghi che s'incontravano; ne conseguivano le indagini, e le congetture dell'isolamento in cui ci trovavamo, la meraviglia pel nuovo genere di questa guerra, e terminavamo sempre coll'impazienza di giungere al luogo designato per la stazione. Quivi cominciava la necessità di scegliersi, o fabbricarsi una capanna per passare la notte al coperto. Tali e tante erano le cure, che si succedevano dall'alba alla notte, che sembravaci aver piuttosto intrapreso un viaggio lungo e penoso, anzi che una guerra. Assisi la sera intorno ai nostri fuochi, intridendo con stento quella sudicia farina di segale, che avevamo potuto raccogliere per le case, o macinare alla meglio, impastavamo delle schiacciate che facevamo cuocere sotto la cenere e arrostivamo in egual modo quella scarsa porzione di carne che ci veniva di tratto in tratto distribuita. Ci domandavamo allora se questo nemico esistesse, e

dove lo troveremmo? se le terre avrebbero continuato ad esser sempre così deserte, e se doveva protrarsi d'assai questa noiosa ricerca.

Ed in fatti quello che più ci annoiava e ci sorprendeva si era il trovare i paesi totalmente abbandonati, meno che dagli Ebrei. Io non potei dispensarmi dal manifestare ad un uffiziale Polacco, che formava parte dello stato maggiore del vice-rè (e col quale ero legato di sincera amicizia) la meraviglia e il dispetto che cagionavaci generalmente questo contegno della sua nazione, la quale sembrava non partecipar punto di quell'entusiasmo, dal quale avevano voluto farcela credere animata. Egli mi rispose: « Se voi condannate la « nazione in massa per la diserzione di questi « abitanti, sembrerà che non abbiate il torto, « ma la nazione non è quì rappresentata dalla « gleba, ma bensì dai signori. Se voi la con« dannate superficialmente e sulle apparenze, « se non vi occuperete ad analizzare le ragio« ni di questa diserzione non vi potrete far « mai un idea sicura delle cause e degli effet« ti disgraziati che vediamo giornalmente suc« cedere. Compiacetevi di seguirmi e mi di« rete poi ciò che ne pensate. » Così dicendo mi fece egli percorrere e il castello e le case circonvicine. Erano desse secondo il solito saccheggiate, devastate, deserte.

« Questi, riprese egli allora, potrebbero « credersi gli effetti della rabbia e della ven-

cc detta dei Russi, nel dover abbandonare un
cc paese, che reputano ben a ragione più ne-
cc mico di voi medesimi; lo saranno anche for-
cc se in gran parte, ma credete che se essi co-
cc minciano, i nostri liberatori finiscono. Non
cc vi nascondo, che molti signori della Litua-
cc nia impiegati alla corte di Pietroburgo, af-
cc fezionati a quel Sovrano, che ha saputo cat-
cc tivarseli, hanno preferito di rimanere legati
cc alla di lui sorte, anzi che seguir quella ben
cc dubbia che vien promessa alla nostra patria;
cc son anche convinto che avranno dato ai loro
cc paesani l'ordine di abbandonare il terreno,
cc credendo con ciò far cosa grata al nemico.
cc I paesani quand'anche non vi fossero stati
cc altri motivi oltre questi, che ve li avessero
cc indotti, sarebbero egualmente partiti poich è
cc non conoscono che la cieca obbedienza; ma
cc furono sparse fra questi idioti ed abbrutiti
cc contadini ben altre esortazioni per indur-
cc veli. Si è loro detto, che l'esercito France-
cc se è un composto di eretici condotti dall'An-
cc ticristo; che egli devasta, saccheggia, in-
cc cendia ed uccide tutto quello che incontra;
cc che il suo contatto è velenoso, peccaminoso;
cc che non rispetta nè le chiese, nè gli altari,
cc nè pertanto la santa religione. O per disgra-
cc zia, o per una conseguenza delle misure a-
cc dottate dai Russi una gran parte di tali mi-
cc naccie si sono verificate. Il caso, o la mali-
cc gnità ha ridotto in cenere non poche case e

« villaggj. Qualche paesano, alcuna donna so-
« no stati insultati. Il terrore, la prevenzione
« non danno luogo a riflettere. Le atrocità di
« tal fatta viste per accidente commettere da
« un solo, (e ciò non è difficile in un arma-
« ta così numerosa) sono state credute generali.
« Quanto al disprezzo degli altari e delle chie-
« se alle quali il nostro popolo è estremamen-
« te attaccato, eccovi ciò che ho potuto rile-
« vare mediante reiterate indagini e la cogni-
« zione della lingua, da quei pochi Polacchi
« nei quali mi sono imbattuto. Ad onta delle
« prevenzioni sfavorevoli, che erano loro sta-
« te insinuate contro l' esercito Francese, il
« desiderio di conservare porzione delle mi-
« sere loro sostanze avevali fatto sperare
« che le Chiese sarebbero state rispettate e
« salve dalla rapacità altrui. Essi vi nascosero
« gli effetti i più preziosi. Affamati e stanchi
« giungevano i soldati di tante e sì diverse na-
« zioni, percorrevano come furibondi i Vil-
« laggj chiedendo da mangiare.

« I paesani assaliti da un timor panico
« fuggivano. Gli ebrei restavano. Essi tremano
« di perdere il commercio esclusivo del pae-
« se. Adoprano ogni mezzo, qualunqne ei sia,
« per conservarlo: detestano tutti, e la no-
« stra religione insieme. Per poter partecipar
« del bottino, liberar se stessi, e sfogar le loro
« maligne passioni, cominciarono ad indicare ai
« soldati le chiese come altrettanti magazzini

« delle vettovaglie dei miseri abitanti emigra-
« ti. Alcuni fra i soldati non ascoltando allora
« che l'imponenza del bisogno, hanno atter-
« rate a colpi d'asce e di fucile le porte.
« Hanno quivi osato perfino smovere le fred-
« de ceneri dei morti per trovare ciò che cer-
« cavano. I paesani viddero o udirono nar-
« rare, fors'anco dalli stessi eccitatori Ebrei,
« un tal atto sacrilego; ne inorridirono e si
« persuasero, che non erano stati ingannati.
« I Russi alimentarono il loro sdegno. Op-
« pressi, miseri, derubati, come possono
« eglino sentire altre passioni se non quel-
« le, che vengono loro inspirate dall'edu-
« cazione?... Mi direte, e perchè i signori non
« si prendono cura d'illuminarli!... Ma son
« essi forse meglio trattati dei loro schiavi. Non
« hanno essi recenti esperienze che non si agi-
« sce verso loro di buona fede e che non è già
« un regno che si vuol formare della sventu-
« rata Polonia, ma dei feudi per appagare l'a-
« vidità dei generali di Napoleone?... » Egli
era talmente trasportato dal suo ragiona-
mento che non mi dava luogo a replicare,
e volendo io quì interromperlo, riprendendo
tosto la parola aggiunse... « e qual esempio più
« grande può esserci offerto di voi altri bravi
« e sventurati Italiani? Quanti anni or mai sono
« che servite la Francia e spargete il vostro
« sangue pel suo sovrano? Qual ricompensa
« ne otteneste? Un regno che è appunto gran-

« de quanto il nostro Ducato di Varsavia, e « frattanto Roma, Parma, il Piemonte, la « Toscana, la Liguria sono provincie Francesi. « Credetemi, mio caro amico, le nostre na- « zioni rotano sullo stesso asse nel medesimo « grado e devono attendersi d'esser sottopo- « ste alle medesime fasi. La sventura fu e « sarà sempre l'appannaggio dei deboli.

« Credete voi d'altronde che il proclama « di Napoleone, datato da Gumbinen, non « cominciasse ad indisporre i Polacchi? Cre- « dete voi che i Lituanj udissero di buon gra- « do « — *La seconda guerra della Polo- « nia è cominciata? . . .* e quindi, *si varchi « il Niemen, si rechi la guerra sul territo- « rio nemico?* Queste frasi hanno prodotto « doppiamente un pessimo effetto; e nei Litua- « ni e nelle truppe napoleoniche: i primi « hanno creduto dover esser trattati da nemici; « i secondi supponendo lo stesso, stimolati « dalla fame e dai bisogni hanno agito come « se di fatti si fossero trovati in territorio « non amico.

« Calcolate dunque l'ignoranza degli abi- « tanti, le sinistre prevenzioni che hanno rice- « vute, e le apparenze che tutte hanno con- « corso ad aumentare il loro malcontento, e « condannate quindi se potete quest' apatia, « o quest'indifferenza del nostro paese.

« Io scorgo che il tempo solo, e le nostre « vittorie possono illuminare questi popoli. »

Erano tali ragioni assai forti, e non erano anche tutte; noi le esaminavamo da lungi in complesso senza sapercene render conto. Ma tale era la stima immensa che tutti riponevamo nel nostro condottiero, che niuno osava condannare anche quelle misure che meno reputavamo capaci di far ottenere ciò, che noi ed i Polacchi bramavamo.

CAPITOLO QUINTO

Celebrità nella storia del XIX secolo del giorno 20 luglio 1812 — Seguono le marcie, e le evoluzioni degli eserciti nemici — A tenore di un rapporto di Reynier questo generale riceve delle nuove istruzioni — Gl'Italiani s' incontrano per la prima volta in quella campagna coll' Imperatore, e ne rimangono malcontenti — Riunione dell Esercito centrale francese in Bieszen-Kowicze.

Oggi che scorsi già sono molti anni dopo quella catastrofe, diversi osano asserire averne previsto lo sviluppo; ma se si esaminerà con attenzione i minuti ragguagli delle storie le più imparziali, e in specie quelle delli stessi Russi, si concluderà che tutto contribuiva anche in loro medesimi a presagire il contrario.

Tutti applaudivano allora alle frasi dei bollettini che ripetevano le parole medesime di Napoleone. La fortuna non coronò l' impresa; la superbia degl' uomini volle attribuirsi il dono fatidico, e la fralezza di loro si attaccò al carro del vincitore.

Ma si riprenda il filo della nostra storia interrotta da un episodio necessario ritrovato nel mio giornale in data del 20 luglio. Noi igno-

ravamo allora che questo giorno diveniva un'epoca interessante per la storia Europea.

Difatti il gabinetto di Pietroburgo mediante il trattato di Wielikie-Luki con la reggenza di Cadice, sottoscritto in tal giorno, collocata aveva abilmente la Francia in mezzo a due gravi pericoli. Questa cospirazione delle due estremità dell' Europa contro Napoleone ha qualche cosa di gigantesco che appartiene particolarmente alla di lui storia. Essa prova la grandezza del pericolo come quella dell'odio. Questo trattato fu segnato in Russia il 20 luglio, ed il 22 cominciò in Spagna dalla battaglia delle Aropili (vinta da Wellington contro il maresciallo Marmont) la decadenza delle armi Napoleoniche nella penisola Spagnola. L'importanza di questa vittoria fu tale che se fosse stata vinta dai Francesi, le Cortez facevano la loro sommissione al Re Giuseppe: all'incontro essa gittò dal trono quel principe ed il 12 agosto condusse in Madrid Wellington. La spaventevole riunione dell' Inghilterra, della Spagna e della Russia formò d'allora in poi un triangolo di cui fu Francia la base.

Mentre i corpi condotti da Murat progredivano verso Polock e che la guardia imperiale ed il 6.° corpo ne seguivano la direzione, noi abbiamo visto che l'armata d'Italia riceveva degli ordini per uniformare i suoi movimenti a quelli dei predetti corpi. In tal modo fino da quando abbandonato avevamo

il villaggio di Zaskiewicze e la strada di Minsk e del Dnieper avevamo spalleggiato alquanto a sinistra per avvicinarsi, alla Dzwina. A Dokszicze poi i nuovi ordini pervenuti ci avevano diretto a Berezino. Nell' appressarci a questo paese, ove dovevamo pernottare, la strada abbassandosi insensibilmente, ci conducava presso il fiume di queste nome. Esso scorre nella pianura la più palustre dell'Europa. Le case di questo borgo collocate tutte lungo una sola linea, avevano da lungi l' aspetto d' un accampamento.

Nell' uscire la mattina del 21 luglio da Berezino noi seguimmo una strada praticata sopra una lunga lingua di terra rilevata dagli annessi limacciosi terreni, mediante dei rami d' abete posti a traverso del sentiero, in mezzo ai quali di tratto in tratto erano stati lasciati degli scoli per le acque. Dalla Berezina fino all' Ula il terreno è sempre estremamente palustre. La strada che riunisce questi due fiumi è una linea di 20 in 25 leghe, tirata lungo paduli ed immense foreste. A notte avanzata giungemmo a Pyszna, paese che non aveva di osservabile che un grosso castello di legno.

Da Pyszna a Kamien ove ci recammo il giorno 22, sono sei lunghissime leghe di cammino. Nel centro d' un estesa pianura sorge un elevazione di terreno che domina la circondante pianura. Sopra di questo poggio è fabbricato Kamien.

Il 23 luglio dopo cinque ore di viaggio si arrivò a Boczeykowo. Quivi traversammo l' Ula ed accampammo sulle alture al di là del ponte in mezzo ad un vastissimo campo di segale.

La precipitosa evacuazione del campo di Drissa dette a conoscere a Napoleone il progetto dei Russi. Affrettando la marcia delle sue truppe sperò di riacquistare il giorno perduto per un abbaglio del comandante la vanguardia.

« Non si fa bene, diceva egli, se non quello che si fa da se stesso » alludendo in generale alle operazioni poco decisive della sua destra ed all' incidenti consecutivi.

Noi abbiamo visto che l' Imperatore prima d' inoltrarsi d' avvantaggio ed abbandonare personalmente Glenbokoie punto centrale che egli occupava, per andare a raggiungere le sue truppe, aveva spedito degli ordini e delle istruzioni al maresciallo Davoust ed al principe Poniatowski.

Ricevuto un rapporto del generale Reynier stabilito a Slonim col quale domandavagli istruzioni e lo informava correr la voce che ben tosto giungerebbe in soccorso di Tormasoff un armata Russa dalla Crimea, egli scrisse nel modo seguente al maggiore generale.

« Napoleone al maggiore generale:
« Glenbokoie 21 luglio 1812.

« Mio cugino.

« Scrivete al generale Reynier che per « lo scopo al quale egli è destinato, reputo « conveniente la posizione da esso occupata. « Che io lo destino a penetrare in Wolynia « tosto che gli sembrerà il momento oppor- « tuno lasciandolo arbitro di questa operazio- « ne. Che egli non ha a fronte se non la 9.ª « e la 15.ª divisione comandate dal generale « Kamenskoi le quali abbiano una consistenza. « Essere anche probabile che il nemico procuri « di farle retrocedere per rinforzare Bagration « e coprire Mosca. Che il corpo di Tormasoff « non può nè deve imporgliene punto; che « egli non si compone se non di un raccogli- « ticcio di terzi battaglioni, reclute di nessu- « na consistenza e adatte tutt' al più a con- « tenere il paese; che avendo il generale « Reynier il paese per lui favorevole, deve « farci venire dei commissarj da Varsavia, « penetrarvi e sollevarlo appena sarà certo « che più non vi sono le 9.ª e 15.ª divisio- « ni. Che le pretese forze della Crimea sono « chimere: che il Sultano ha rifiutato di ra- « tificare la pace e che all' incontro i Russi « sono costretti a spedire delle nuove truppe

« in Moldavia ed in Vallachia: che io non
« gli prescrivo nulla: essere il suo scopo
« principale coprire il Gran-ducato; che il
« miglior modo di ottenere un tale intento è
« quello di penetrare in Wolynia; formar da
« per tutto delle confederazioni e far insor-
« gere il paese. Che io mi rimetto totalmente
« alla sua prudenza. Che egli può scrivere
« al generale Dutaillis ed al ministro della
« guerra Polacco a Varsavia, affinchè gli spe-
« discano due o tre mila uomini dai depositi,
« come pure tutti quegli abitanti di riguardo,
« che volessero concorrere all' insurrezione. »

« Avvisatelo che noi siamo già a Mohi-
« lew; che abbiamo traversato il Boristene;
« che siamo padroni del campo di Drissa,
« che ci dirigiamo a Witepsko e probabil-
« mente a Smolensko. »

Appena spedito il predetto dispaccio un nuovo rapporto di Reynier informò Napoleone avanzarsi il nemico con forze considerabili per minacciare un invasione nel gran-ducato di Varsavia; a tal effetto trattenersi per suo sussidio quel reggimento, che doveva inviare a Praga e che aveva collocato in scaglione alla sua destra. L'Imperatore non fece attendere la risposta. Egli scrisse tosto al maggior generale.

« Glenbokoie 22 luglio 1812.

« Mio cugino.

« Rispondete al generale Reynier ch' io « lo autorizzo a non inviare quel reggimento « a Praga, e lo trovo ben collocato ove lo ha « posto. Fategli conoscere che il duca di Bel- « luno col 9.° corpo d'armata forte di 30 mi- « la uomini, quasi tutti Francesi, sarà il 1.° « d'agosto a Marienburgo e che se le circostan- « ze divenissero urgenti e che se il ducato di « Varsavia fosse realmente minacciato, men- « tre che il generale Reynier difenderebbe il « campo trincerato di Praga e di Modlin, « scriverebbe al duca di Belluno per fargli « conoscere l'urgenza delle circostanze e que- « sto avviso lo porrà nel caso di venire in suo « soccorso. Voi aggiungerete che le congiun- « ture della guerra sono tali che noi già mi- « nacciamo Mosca e Pietroburgo, e pertanto « non esser probabile che il nemico si occupi « di operazioni offensive con delle truppe « mediocri. Mal'a proposito si suppose che « 10 in 12 mila uomini di truppe dei terzi « battaglioni, le quali a nulla servono in li- « nea potessero essere inviate insieme ad « uno o due reggimenti di cavalleria per in- « quietare il ducato. Non sarà mai il nemico « tanto insensato per distaccare 15 o 20 mila

« uomini di buona truppa a Varsavia, men-
« tre Pietroburgo e Mosca sono minacciate
« così da vicino. Aggiungeteli esser d'altronde
« probabile ch' io porti la guerra fra poco in
« Wolynia ed allora egli farebbe parte di quel
« corpo. »

Approfittatosi dunque Napoleone del soggiorno di Glenbokoie per assicurare sempre più le sue ali, ne partì la sera del 22 per recarsi a Kamien.

Avendo egli destinato il giorno 23 per fare una recognizione ai posti avanzati della sua armata verso il punto ove noi ci trovavamo collocati in vanguardia dell' esercito, il vice-rè ordinò alla truppa di prepararsi a riceverlo nella massima gala e pulitezza.

A questo avviso nacque nei nostri campi un' incredibile attività. Gli uffiziali ed i soldati spogliavansi frettolosamente dei loro abiti di marcia per indossare i migliori. Tutti battevano, imbiancavano e pulivano come meglio potevano i loro arredi.

Le valigie, i bauli trasportati in mezzo ai campi; la biancheria, le vesti distese; l'andare ed il venire continuo e precipitoso di coloro che caricavano e scaricavano dai carri; i canti, i risi, le piacevolezze che uscivano dal brio naturale degli Italiani, porgeva a quelle campagne un' aspetto di feste, che mai non ebbero o avranno. In un batter d' occhio, all'affummicato vestiario del viaggio su-

bentrarono gli abiti candidi e ricchi coperti d' oro e di seta. La truppa era già schierata in battaglia facendo pomposa mostra di se quando giunse l' Imperatore.

Il vice-rè forse nel presentare le sue truppe all'Imperatore voleva compensare colla loro bella apparenza e col buono spirito, che le animava, i mali intesi avvenuti nelle prime operazioni della campagna, dimostrando, che ad onta delle sofferte fatiche, esse si trovavano in uno stato degno de' suoi elogj, e de' suoi riguardi. Ma Napoleone non fece, che traversare la strada postale in vettura; scenderne presso al ponte per ricevere i rapporti, recarsi a visitare alcune posizioni; dar degli ordini, e retrocedere a Kamen, ove giunse in quel giorno la guardia imperiale.

Rimasero in cotal modo crudelmente deluse le nostre speranze. Di mala voglia, e scontenti, ci spogliammo dei nostri più belli addobbi, riprendemmo taciti e lenti il consueto uniforme di campagna un poco indispettiti, che quell'uomo per cui venivamo così da lungi a spargere il nostro sangue, e pel quale sofferto già avevamo tante fatiche, non si fosse degnato tampoco di gettare sopra di noi un semplice sguardo. Ma Napoleone accortosi forse dei preparativi, aveva voluto mortificare il vice-rè, del quale non era fin allora troppo contento.

Riusciva per noi tanto più penosa la non

curanza del sovrano, in quanto che era questa la prima volta dopo la nostra partenza dall'Italia, che c'imbattevamo in lui «. Se « non altro, noi ci dicevamo, la curiosità do« veva stimolarlo a vedere e parlare con que« sti suoi e sudditi, e alleati fedeli. Se egli « aveva qualche rimprovero da fare al nostro « capo, non doveva a noi pure addossarne la « pena. E pena di fatto è sempre al suddito, « la non curanza immeritata del suo capo. « Questa non serve che a diminuirne l'attac« camento, ed a far covare dei colpevoli ri« sentimenti nelle anime le più ambiziose. « Costa sì poco una parola, uno sguardo, un « sorriso di compiacenza! Gli uomini sono « così facili ad illudersi! la massa s'incatena « con tanta poca fatica! »

Ecco ciò, che in segreto ripetevamo fra noi adagiandoci malinconicamente presso ai nostri bivacchi. È però vero, che si aggiungeva, con una nobile fierezza «. Noi gli prove« remo nella prima occasione se meritavamo « come i suoi Francesi i suoi riguardi; se dob« biamo o nò esser apprezzati al pari di loro.

Qualcheduno rammentava pur anco sommessamente al suo compagno la scena di Dokszyce e dal silenzio, e dalla poca attività che regnava nel campo si distingueva facilmente, che la contentezza n'era sparita.

Mi lusingo che non sembri strana o puerile questa lagnanza che gl'Italiani facevano.

La giusta ambizione è l'elemento dell'onore. Noi ci eravamo lusingati di ottenere quegli elogi, i quali formavano allora l'orgoglio dei personaggj più illustri d'Europa. Doveva essere per noi tanto maggiore il dispiacere, quanto più grande n'era stata la lusinga. Io non rendo conto di tali minuti particolari, se non per la certa convinzione, che nutro essere questi i punti di prospetto i più sicuri per comprendere da qual ottimo spirito fossero animati i reggimenti. Stanchi, stiniti, privi del necessario, sottoposti quasi che tutti ad una crudel malattia, ciò non ostante tutto taceva di fronte all'amor proprio offeso, deluso. L'onore torreggiava sopra ogni altra considerazione.

Noi eravamo giunti assai di buon ora in Boczeykovo, essendo partiti prima dell'alba dalla stazione precedente. Dei picchetti di cavalleria leggera spediti in perlustrazione verso l'imboccatura dell'Ula ci avevano ragguagliato, che i cosacchi pattugliavano lungo i nostri fianchi. Questa nuova ci fece piacere perchè li reputammo precursori dei corpi nemici!

Poco tempo dopo il vice-rè fece partire la vanguardia del nostro corpo d'armata verso le sponde della Dzwina, ove dicevasi che i Russi avessero riunite forze considerabili sotto la condotta del generale Doktorof.

Questo generale, comandante il retroguardo di Barklay, nel seguirlo da Polock a-

veva spinto in recognizione sulla sponda destra della Dzwina una brigata di cavalleria leggiera, comandata dal generale conte Pahlen, composta di diversi squadroni d'usseri, e cosacchi della guardia.

Il vice-rè ricevuto questo rapporto, postosi alla testa del vanguardo, e fattosi precedere da 200 cavalleggieri italiani, sotto gli ordini del capo squadrone Lorenzi, si mosse a quella volta. Quest'ultimo non tardò molto ad incontrare il nemico. Senza badar punto alla sproporzione delle forze che andava ad attaccare, Lorenzi pose al trotto i suoi 200 cavalli ed allorchè li vidde ben d'appresso al nemico si slanciò con essi alla carica. I Russi che gli avevano attesi a piè fermo, non avendo potuto risolversi a credere che questi pochi avrebbero tanto osato, ne rimasero talmente sorpresi, e così scomposti dall'urto, che furono costretti loro malgrado a retrocedere, lasciando prigioni una dozzina di uomini fra i quali un uffiziale.

Ritiratisi i Russi fino a Bieszenkowicze traversarono quivi su quel ponte la Dzwina. La fanteria russa, che accorreva in sostegno della sua cavalleria, si abbarricò nelle case situate sulla sponda destra, dalle quali scagliò un fuoco vivissimo sulle nostre truppe.

Il vice rè che col suo stato maggiore ed il rimanente della cavalleria leggera italiana era accorso ai primi colpi di fucile, accelerò l'arrivo della fanteria del vanguardo per far

tacere e sloggiare i nemici, i quali poterono frattanto abbruciare il ponte. Avemmo in questo intervallo 3 o 4 feriti, fra gli altri il colonnello La Croix ajutante del principe.

Il vice-rè allogata la vanguardia in Bieszenkowicze tornò la sera a riposare in Boczeykowo. Egli alloggiò nel castello sulla sponda sinistra del fiume, castello, che fra quelli veduti fin' allora dopo il nostro ingresso in Polonia, fu dalla comune opinione giudicato il più bello.

L'armata d'Italia lasciò in questo castello un deposito sotto la condotta di un capitano del 3.° di linea per raccogliere gli spedati, e servir di riposo ai malati.

Tutte le combinazioni della giornata ci facevano credere che ci saremmo posti in marcia la notte stessa, ma il vice-rè non ordinò la partenza, con nostra sorpresa, se non pel giorno dopo.

L'Imperatore ricevuto in Kamien il rapporto del vice-rè intorno all'incontro della giornata, ed al preso possesso di Bieszenkowicze, gli ordinò di porsi in marcia all'alba del 24 per recarvisi.

In conformità degli ordini dell'Imperatore noi partimmo la mattina del 24 dai contorni di Boczeykowo. Dopo il passaggio di una piccola riviera chiamata Swesca si giunse a Bieszenkowicze.

Questa piccola città era ingombra dalle

due divisioni di cavalleria dei generali Bruyeres e S. Germain venute da Ula. Il nemico dal quale ci separava la Dzwina non si mostrava punto atterrito dalla numerosa massa delle truppe che li stavano a fronte: faceva anzi evoluzionare la sua cavalleria nella pianura, ch' essa occupava, ed i suoi bersaglieri non cessavano di far fuoco sui nostri volteggiatori, che si presentavano per andare a prendere la Scaffa che essi avevano trasportata alla sponda opposta.

Determinato il vice-rè di stabilire i ponti ordinati dall'Imperatore e far traversare la Dzwina su questo punto, per assicurarsi se le truppe di Doktorof che si ritiravano sulla sponda destra per la strada di Witepsko, formassero il retroguardo di Barklay fece porre in batteria due pezzi di cannone. Dovevano questi proteggere i nostri zappatori, non che i marinari della guardia incaricati della costruzione dei detti ponti. Animati dall' esempio dei loro uffiziali si gettavano a gara quei soldati nel fiume, malgrado il fuoco del nemico, per impadronirsi della Scaffa: e vi riuscirono. Finalmente i Russi, disturbati dalle nostre batterie, evacuarono le case ove si erano trincerati e lasciarono placidamente lavorare ai ponti.

La cavalleria leggera aveva intanto trovato un guado distante circa 200 passi dal primo ponte. Accompagnata da diversi volteg-

giatori, che si traeva in groppa, pose piede sulla sponda opposta, ed i Russi senz' attenderla retrocessero velocemente incendiando tutto ciò che abbandonavano.

Informato Napoleone della riunione del suo esercito in Bieszenkowicze e della presenza dei Russi, accorse tosto ed arrivò in mezzo a noi alle due pomeridiane: traversato il fiume sul ponte, del quale biasimò la costruzione, raggiunse la cavalleria leggera, e ponendosi alla testa della medesima inseguì i Russi per otto werste al di là di Bieszenkowicze nella direzione di Kowalewszczyzna villaggio sempre occupato da Doktorof. Questa recognizione terminò di convincerlo, che la totalità della loro armata lo aveva già preceduto, e che pertanto l'operazione da lui combinata era tarda. Ciò non ostante risolse di proseguire la sua marcia per la sponda sinistra della Dzwina, abbenchè s'immaginasse che Barklay doveva esser già pervenuto a Witepsko, preparato a contendergli le gole che per Ostrowno, e Budzilow vi conducono.

Retrocessero le truppe alle posizioni lungo la Dzwina. Napoleone stabilì il suo quartier generale in Bieszenkowcize.

I diversi corpi dell' esercito dopo un mese di separazione, e alla distanza di cento leghe dal punto di divisione, arrivarono a Bieszenkowcize nello stesso giorno, e quasi nella medesima ora.

È per altro impossibile il formarsi un idea precisa del tumulto e della confusione che regnava in questo paese. Checchè ne dica in contrario il signor Gourgaud, io adotterò intieramente la versione del signor di Segur, perchè non fa che dipingere genuinamente, in questa circostanza soprattutto, il vero stato delle cose, ed è anzi qualche volta al di sotto del vero per non essersi forse trovato come noi nel caso d' esperimentar così minutamente gli effetti dei quali teoricamente ragiona.

« Delle numerose colonne di fanteria, « di cavalleria e d' artiglieria vi si presen- « tavano da tutte le parti, e si disputavano il « passo: irritati dalla fatica e dalla fame « erano tutti impazienti di giungere al loro « destino. » La fanteria colla bajonetta spianata urlando e minacciando traversava le file delle vetture, dell' artiglieria e della cavalleria. I carrettieri e i cavalieri serrandosi reciprocamente, legandosi gli uni con gli altri, pretendevano che niuno interrompesse le loro file. Alle incrociature si vedevano i comandanti le divisioni, le brigate, i reggimenti, che vi si trattenevano per impedire le questioni, e che insensibilmente venivano essi stessi ad altercare fra loro: diversi colonnelli col grido *en avant* che facevano ai loro soldati per rompere la folla, furono varie volte in punto di far venire alle mani i loro corpi. Sembrava che i risentimenti non avendo più limiti vicini a

scoppiare minacciassero una guerra fra noi. « Nello stesso tempo le strade erano ingom« bre da una moltitudine di ordinanze, di « uffiziali di stato maggiore, di domestici, di « cavalli da sella e da tiro: scorrevano essi « la città in tumulto cercando gli uni i viveri « gli altri i foraggi, alcuni gli alloggi: la dif« ferenza delle lingue, delle armi, delle per« sone, che si attraversavano e la folla aumen« tando ogni momento rese la città un vero « caos.

« Vedevansi degli ajutanti di campo, la« tori d'ordini premurosi, disperati di non « potersi aprire una via in mezzo a questo tu« multo: erano sordi i soldati ai loro av« vertimenti, alle loro preghiere e per fino « ai loro comandi, e alle loro minaccie. » La tema di perdersi, ed errare a caso tutta la notte, e forse il giorno di poi per rintracciare il loro corpo, in quelle circostanze considerato come la propria famiglia, non che il fracasso impedivano, o di obbedire o di sentire ciò che veniva detto. « Da ciò nascevano « dispute e clamori, il di cui strepito univasi « al fragor dei tamburi, alle bestemmie dei « carrettieri, al rumore delle rote dei cassoni « e dei cannoni, ai comandi degli uffiziali, « agli urli di coloro che si chiamavano, ed « eziandio alle zuffe che avevano luogo fra co« loro che pretendevano d'introdursi per for« za nelle case, e quelli che già vi si erano « stabiliti ».

I soldati stanchi e indispettiti, si lagnavano della poca previdenza dello stato maggiore; al quale attribuivano l'origine di questo frangente pericoloso e fastidioso.

È ben vero, come dice il sig. Gourgaud, che un tumulto, una confusione non può a meno di non avvenire ogni qual volta un gran numero di truppe si riunisce sopra un punto capitale. Se il sig. di Segur ha lodato, e con ragione, la bella disposizione del maraviglioso arrivo di queste truppe nello stesso giorno e sullo stesso punto dopo un mese di separazione, egli non ha fatto che render la dovuta giustizia all' autore della misura principale; se egli ha biasimato i dettagli, questi sono di pertinenza non già del capo, ma di coloro che debbono in uno stato maggiore occuparsene.

Errarono una quantità d'individui tutta la notte ed il giorno di poi per rintracciare il corpo a cui appartenevano, dal quale erano rimasti staccati in quell' orribile trambusto, non solo senz'averlo voluto, ma bramando il contrario.

Questa confusione medesima anzi che intaccare nè punto nè poco l'onore dell'esercito, forma il maggiore elogio dell'ordine, e della disciplina che conservar sapevano le truppe in mezzo a qualunque frangente.

Comunque siasi, dopo la mezza notte queste masse mescolate e confuse si svilupparono. L'armata d'Italia, il corpo di Ney,

e le tre divisioni del 1.° corpo accamparono dinanzi al paese. Il corpo del generale Nansouty (cavalleria) seguito da due battaglioni dell'8.° reggimento leggero, e dal battaglione del 2.° leggero italiano comandato dal capo battaglione Della Torre furono spinti fino a Budzilow, formando così la vanguardia dell'esercito. Montbrun passò colla sua cavalleria sulla sponda destra della Dzwina per seguire il movimento dei Russi e la guardia imperiale alloggiò in Bieszenkowcize. Una brigata di cavalleria leggiera fu distaccata verso la destra per mantenere la comunicazione con Grouchy che occupava Kochanow e Orsza. Saint Cyr era rimasto in osservazione ad Uszacz e non giunse in Bieszenkowcize che il 30.

La stanchezza obbligò finalmente le truppe al riposo, e questo al silenzio che succedè allo schiamazzo. Ma questo stesso fracasso derivato dalla celerità con la quale i corpi si erano posti in cammino nel corso della notte; gli ordini consecutivi e moltiplicati che si udivano e si vedevano circolare, annunziavano un combattimento pel giorno di poi. Niuno ne dubitava, ed i soldati prima di abbandonarsi al sonno, avevano assettato e preparato le loro armi.

Mentre l'armata giace ne' suoi accampamenti, e che l'orizzonte illuminato dalla luce dei numerosi fuochi, che a mano a mano si accendono, fanno un contrasto singolarissimo.

coll' aspetto cupo e tenebroso delle selve, che sono a fronte, trasportiamoci altrove.

Il colonnello Provasi, ajutante di campo del generale Fontanelli ministro della guerra, proveniente dall' Italia giunse in questo giorno nel nostro campo. Con esso ci pervennero pure le notizie di Wilna, trasmesseci dai nostri amici. Formando esse parte e seguito degli avvenimenti successi nel mese di luglio non sarà fuor di proposito di riprenderne il racconto per migliore intelligenza di quello, che abbiamo narrato, e siamo per aggiungere.

NOTE AL LIBRO QUINTO

(1) La relazione della deputazione, dice il sig. de Pradt, venne letta nella sessione della dieta del 26 giugno. Qual giorno! qual gioja! Qual contento! chi potrebbe abbastanza dipingerlo!

Io veggio il donte Matkuchewicz avanzarsi colla sua carta. Tutti gli sguardi si fissano sopra di lui. Egli parla, la moltitudine, fin allora inquietissima, ascolta con un silenzio interrotto dalla di lui sola voce. Esso finisce. Sorge un battìo di mani generale; da tutte le voci prorompono in ripetuti applausi: si propagano al di fuori della sala; i cortili del palazzo, le contrade adjacenti risuonano degli stessi evviva; l'ebbrezza era generale: io non vidi mai spettacolo eguale. Quando l'oratore si rivolse al principe Czartorinski, gran maresciallo della Dieta, pel quale erasi inserita un'apostrofe, che rammemorava i suoi passati servigj accompagnati da tante agitazioni, si rinnovarono gli stessi trasporti: quel giorno ha dovuto essere il più bello della lunga ed onorata sua carriera. In somma tutto andò a seconda, e tanto quella giornata quanto le seguenti presentarono in tutta Varsavia l'immagine del più vivo e meglio inteso contento. Appoco appoco si rientrò nella calma, e in ultimo pochi giorni dopo svanì del tutto.

La Dieta si sciolse al termine di pochi giorni dopo. La sua parte era rappresentata: non doveva più riunirsi, se non alla fine del dramma per chiuderlo collo stabilimento di un nuovo ordine.

Questa Dieta secondo l'uso antico si era confederata. Essa nel separarsi lasciò un consiglio di confederazione composto di dodici membri. Questo consiglio, che non era certamente molto numeroso, radunavasi tutti i giorni, riceveva gl'indirizzi, le petizioni, i giuramenti relativi alla confederazione.

L'armata del ducato era composta di 17 reggimenti di fanteria ciascuno di 1400 uomini	42,800
16 Reggimenti di cavalleria ciascuno di 1200 uomini	19,200
Compimento dei reggimenti della Vistola . .	800
Coscritti per la formazione di 3 battaglioni del treno	1,200
Quarti battaglioni del 5.° , 10.° e 11.° di fanteria.	2,000
Per gli equipaggi militari	2,300
Due reggimenti d' artiglieria a cavallo . . .	1,200
Genio , pontonieri , zappatori , veterani . .	2,000
Reclute mandate nel corso della state. . . .	5,000
Divisione Kosinski impiegata in Volynia . .	8,000
Totale (uomini)	85,700

(2) La stagione dell' anno non era la più favorevole (due mesi prima della raccolta) per far vivere un'esercito col mezzo delle requisizioni. Quanto ai magazzini considerevoli che si potè salvare dall' incendio , erano pel solito consumati dalle truppe , che prime se ne impadronivano , e dissipati per effetto del disordine inseparabile da questa sorta di catture.

(3) Niuno potrà disconvenire , dice il sig. Gourgaud, della sollecitudine colla quale l' Imperatore occupavasi a reprimere i disordini delle armate.

Avido di conoscere il vero , interrogava gli abitanti , gli uffiziali , e tutti quelli , che giungevano dalle spalle dell' esercito. Appena conosciuta la verità, adottava le più energiche disposizioni per rimediarvi. Faceva formare delle colonne mobili ; scriveva ai generali , ai comandanti delle piazze , lungo la strada occupata dall' armata , li minacciava della sua indignazione, qualora non cessando immediatamente tali mali ricevesse nuovi reclami. Ripeteva incessantemente , che il saccheggio disonora le truppe , ed è il precursore della loro indisciplina.

(4) Il maresciallo Oudinot , che dopo il combattimento di Dzieweltowo aveva spinto il nemico verso Dunaburgo , si trovava nell' attual sua posizione alla sinistra del Re di Napoli e di Ney , i quali avevano

la destra fiancheggiata da Nansouty. Oudinot, si presentò innanzi a Dunaburgo per tentare una sorpresa. Questa marcia excentrica dispiacque a Napoleone. Oudinot risalì allora il fiume per riavvicinarsi a Murat. Wintgenstein, che gli stava di fronte sulla sponda opposta della Dzwina, fece un movimento paralello per rannodarsi a Barklay. Così Dunaburgo rimase momentaneamente senza assalitori e senza difensori.

(5) Allorchè Poniatowski si riunì all' esercito di Napoleone in Smolensko, l' Imperatore gli disse. « La « campagna sarebbe già terminata se vi foste diportati come dovevate. — Sire, rispose Poniatowski, è « ben vero, ma tutto è derivato dalle precauzioni che « credeva dover prendere il Re di Westfalia. » Egli « ha ben fatto, riprese l' Imperatore, a tornarsene in « Westfalia, altrimenti io ve lo avrei inviato. » Diceva Napoleone a S. Elena (vedi memoriale di Las Casas) esser Girolamo un prodigo i cui traviamenti erano stati estremamente dannosi. Egli aveva spinto il libertinaggio oltre ogni misura. Poteva forse trovarsi una scusa di tali eccessi nella sua gioventù e nelle persone, che lo circondavano.

(6) Il corpo del maresciallo Davoust si era avanzato con tale celerità verso Minsk, che appena i Russi ebbero il tempo di sgombrar la città e per conseguenza furono obbligati a lasciarne intatti i magazzini. Un'uffiziale al quale era stata affidata la commissione di evacuarli, rimase prigioniero, ed i Cosacchi che lo seguivano vennero fatti a pezzi. In tal modo i Francesi trovarono in Minsk viveri in abbondanza e provvisioni d' ogni specie. Essi vi furono accolti con entusiasmo generale. Tutti gli abitanti li festeggiarono come liberatori della patria, e le grida di gioia, accompagnate dalle lacrime della gratitudine, attestavano la sincerità dei sentimenti, che procuravano d' esprimere.

Il divino uffizio celebrato nella chiesa cattedrale dal vescovo Dederko alla presenza del Maresciallo Davoust accompagnato da moltissimi militari in grand'uniforme, riunì ai piedi degli altari tutti quelli fra gli abitanti, che la chiesa poteva contenere, e che nell' effusione del loro cuore inalzavano preci e voti sinceri alla divinità.

Il maresciallo Davoust, commosso da un simile

spettacolo, esclamò ad alta voce, ed in lingua polacca. *La Polonia esiste; la Polonia esiste; viva il grande ed invincibile Napoleone!* e la chiesa non che le strade contigue echeggiarono dello stesso grido. Moltissimi giovani si arruolarono volontariamente, e seguirono l'armata francese.

Fra i primi impiegati del governo di Minsk, si distinse particolarmente il sig. Chodzko, sì pel suo zelo che pel suo patriottismo e le sue premure a secondare le operazioni di coloro, che egli considerava come salvatori del suo paese. Egli consacrò il suo tempo, i suoi talenti, le sue ricchezze alla speranza del ristabilimento della sua patria. La purità delle sue intenzioni gli ha a giusto titolo aumentata la stima di tutte le persone oneste, e pur anco la benevolenza del governo russo, dopo il cambio sopravvenuto.

Il vescovo di Minsk, meno felice del signor Chodzko, accusato d'aver celebrato il divino uffizio in una cappella russa, non ha potuto discolparsi. In conseguenza questo vecchio nonagenario, dopo la ritirata dei Francesi dalla Lituania ed il regresso de' Russi, allontanato dalla sua diocesi, ove si è stabilita un'amministrazione, vive attualmente in Wolynia.

(7) Il signor di Segur ha presentato Napoleone sotto un'aspetto ben differente da quello, che era realmente; egli ha voluto dare ad intendere, ch'esso viaggiava all'armata in carrozza e non a cavallo, nè alla testa delle sue truppe, per non esser più capace di tollerare tali fatiche. Abbenchè questa imputazione giungesse affatto nuova per tutti coloro che servirono nella grand'armata, ciò non ostante il sig. Gourgaud, per non indurre in errore gli altri, ha dimostrato l'uso che faceva Napoleone delle sue vetture, e come occupasse il tempo all'armata. Questi schiarimenti essendo necessarj, storici ed interessanti li presenterò al mio lettore.

La vita attiva, dice il sig. Gourgaud, menata dall'Imperatore era sottoposta alle operazioni militari. Cavalcava pel solito alla testa dell'armata ogni volta che inseguiva, o era vicino al nemico. Quando si campeggiava, e che le operazioni si trovavano o disgiunte fra loro o distanti, attendeva, che i corpi fossero giunti nelle posizioni loro indicate, re-

stando nel suo quartier generale. Nè l'ozio, nè la stanchezza ve lo tratteneva. Occupato dell'amministrazione interna dell'Impero, o a ricevere e rispondere ai dispacci che giornalmente riceveva per ogni lato, e dai suoi ministri, economo del tempo, calcolava l'epoca della sua partenza in modo da trovarsi alla testa delle sue truppe nel momento in cui la sua presenza ci diveniva necessaria. Vi si trasportava allora velocemente in carrozza, ma durante questo tragitto non riposava tampoco. Si occupava a leggere i rapporti dei generali, e spediva nel momento le risposte. Gli pervenivano tante volte in questi momenti delle staffette da Parigi. Un lume collocato, durante la notte, nell'interno della carrozza, gli permetteva di lavorare come se fosse nel suo gabinetto. Accanto alli sportelli cavalcavano i suoi ajutanti ed uffiziali d'ordinanza. Una brigata di cavalli da sella lo seguiva insieme alla scorta.

Intento all'organizzazione della Lituania, ed a trar partito dell'odio contro i Russi, dirigeva da Wilna le operazioni di tutti i corpi e passava a rassegna le truppe, che attraversavano questa città. Faceva allontanare i cavalli deboli affine di ristabilirli, ordinava che i cannoni i quali non avrebbero potuto seguir così tosto, lo farebbero appena i cavalli necessarj fossero nel caso di tirare, supplendovi intanto con i bovi per la grossa artiglieria che mancasse totalmente di cavalli da tiro, marciando però separati in piccoli convoj; dava delle disposizioni per le diverse fortificazioni, riceveva i deputati di Varsavia ec. ec.

La costituzione particolare di quest'uomo straordinario gli permetteva di riposare un'ora, essere svegliato all'arrivo di un dispaccio e dare un'ordine, addormentarsi nuovamente, tornare ad essere ancora svegliato, senza che il suo riposo o la sua salute ne soffrissero. Nelle 24 ore del giorno, sei per intervalli di riposo, gli erano sufficienti.

I giorni che precedevano una gran battaglia stava costantemente a cavallo per riconoscere la forza, e la posizione del nemico, studiare il suo campo di battaglia e percorrere i bivacchi dei diversi corpi d'armata. La notte pur' anco visitava la linea per assicurarsi della forza del nemico dal numero dei suoi fuochi;

e stancava in poche ore diversi cavalli. Nei giorni di battaglia collocavasi in un punto centrale, da dove poteva distinguere tutto ciò che avveniva. Teneva presso di se gli ajutanti di campo e gli uffiziali d'ordinanza, che inviava a trasmettere i suoi ordini ai diversi capi. Dietro di lui in qualche distanza si postavano quattro squadroni delle diverse armi componenti la cavalleria della guardia. Ma allorchè abbandonava quella prima posizione per recarsi altrove, non prendeva per scorta, che un solo plotone. Egli indicava ordinariamente ai suoi marescialli il luogo, che aveva scelto, affinchè trovar lo potessero facilmente gli uffiziali che avessero a spedirgli. Tosto che reputava necessaria la sua presenza in qualche punto, vi si recava di galoppo.

(8) Questa carica consisteva in una specie di contro ministero della guerra, e relativo spionaggio.

(9) Ingannato da relazioni inesatte, aveva creduto Alessandro meno numerose le forze dei Francesi. Quest'errore proveniva del suo ajutante di campo Czernicheff spedito in missione presso Napoleone fino dal 1810. Quest'uffiziale avendo cercato di procacciarsi clandestinamente gli stati di situazione dell'armata francese, la polizia s'incaricò di somministrargliene, e l'errore nel quale essa lo mantenne si sarebbe protratto fino alla sua partenza, se Napoleone non gli avesse dolcemente indirizzati dei rimproveri relativamente alla sua condotta, mostrandoli la copia degli ultimi stati, che egli aveva ricevuti. Czernicheff pervenne dipoi a sedurre un commesso del ministero della guerra; ma non ne ottenne che delle nozioni incomplete, le quali indussero Alessandro in errore. Errore che si prolungò per gran tempo, in conseguenza delle difficoltà che avevano i Russi di valutare la forza dell'esercito francese, a motivo dell'irregolarità con la quale si componevano i suoi reggimenti e le sue divisioni.

Sembra però che quest'errore sia riuscito ai Russi piuttosto utile, che nocivo.

FINE DEL PRIMO VOLUME

2730743 D

Digitized by Google

230743

Prezzo dei 4 vol. Italiane L. 12. —
La tre carte geografiche
colorite . . . . . » 5. —
Spese di porto. . . . . »

I Sigg. Associati avranno le carte geografiche gratis.

Digitized by Google

LIBRERIA DI ANGELISTI
VIA ROMANA 130
FIRENZE

B.22.4.218

B.N.C.F.
FIRENZE